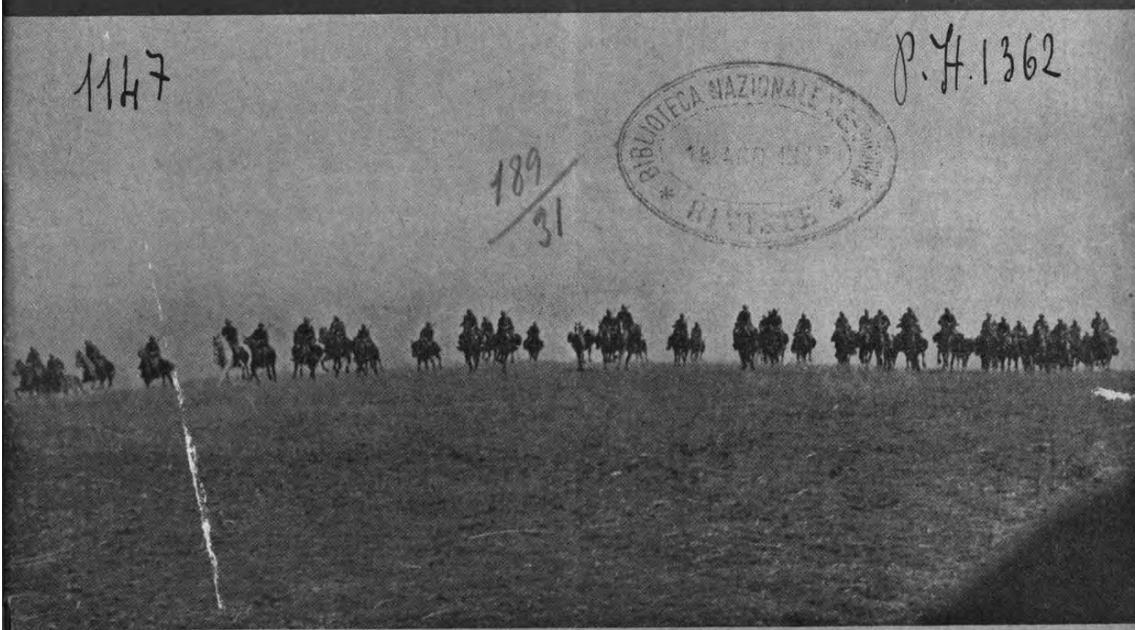
RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio. MUSSOLINI

DIRETTORE ADOLFO ORSINI GENERALE DI DIVISIONE

1147
P.M. 1362
189/31
BIBLIOTECA NAZIONALE



NOSTRI CAVALIERI IN RUSSIA

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
ROMA - VIA QUATTRO FONTANE, 142

ANNO X (XXX)
Maggio-Giugno 1943-XXI

FASCICOLO N. 3
Spedizione in abb. postale

BANCO DI SICILIA

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

130 SEDI E AGENZIE

ILVA

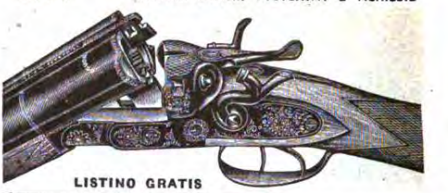
"MOTO GUZZI"

GOMME PIRELLI

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA

Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta



LISTINO GRATIS

STABILIMENTO METALLURGICO CON FONDERIE
SALERI BORTOLO & F.LLI
— RUBINETTERIE — POSATERIE —
PARTI D'ARMI - MUNIZIONAMENTI
CASA FONDATA NEL 1896 - Lumezzane S. Sebastiano (Brescia)

ERCOLE MARELLI & C. Soc. per Azioni - Milano - Corso Venezia
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 1.033.091.430 - DEPOSITI: 9 MILIARDI DI LIRE
Sede Centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia, in Albania e nelle Isole Jonie
Delegazione a Zagabria
Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000
Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza:
Berlino - Buenos Aires - Lisbona - Zurigo

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO - CREDITO PESCHERECCIO - CREDITO CINEMATOGRAFICO - CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865

CAPITALE L. 37.107.300 - RISERVE L. 24.307.435 al 31 dicembre 1942-XXI

SEDE CENTRALE:

MILANO

Piazza Francesco Crispi, 4

4 FILIALI - 12 AGENZIE IN PROVINCIA - 20 AGENZIE IN CITTÀ

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
LA PIU' ACCURATA ESECUZIONE
DI TUTTI I SERVIZI BANCARI

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI NELLA LOMBARDIA
IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

La

LOTTERIA IPPICA DI MERANO

regala **MILIONI**

ACQUISTATE ALMENO UN BIGLIETTO
COSTA LIRE DODICI

BOMBRINI-PARODI-DELFINO

Società Anonima

ROMA - CORSO UMBERTO I, N. 267

MUNIZIONI
ESPLOSIVI
PRODOTTI
CHIMICI
PER INDUSTRIA
E AGRICOLTURA

Agente esclusiva di vendita:

S. A. LA COMMERCIALE B. P. D.

ROMA - Corso Umberto I, n. 262

I CAPELLI GRIGI RIPRENDONO IL COLORE

PRIMITIVO USANDO

L'ACQUA TASAMI

Un celebre Specialista ha inventato di recente l'Acqua TASAMI dolcemente profumata, che ha l'inestimabile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di TASAMI, è semplice, piacevolissimo e del tutto innocuo. Adottata per pettinarsi mattino e sera, ridona in pochi giorni gradatamente ai capelli il loro colore di un tempo, mentre impartisce alla chioma un gradevole odore, la rende morbida e ne favorisce la crescita.

TASAMI

apprezzatissima tanto dalle signore che dagli uomini si trova in vendita presso tutte le buone Profumerie al prezzo di L. 15,50 cp pure

alla Farmacia

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

Banco di Napoli

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Capitale e Riserve: L. 1.636.000.000

L'ISTITUTO NAZIONALE delle ASSICURAZIONI e i suoi poderosi sviluppi

Richiamiamo l'attenzione dei lettori su un aspetto dell'attività dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che ha particolare valore espressivo, e precisamente sull'altissimo e crescente incasso dei premi, che oltre all'eccezionale virtù di parsimonia e di tenacia del popolo italiano e alla conseguente sua capacità di risparmio, dimostra la fiducia sempre maggiore che esso ripone nell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI da cui riceve le più progredite e meno costose prestazioni assicurative e ogni più alta garanzia, compresa quella dello Stato.

Il seguente prospetto riproduce i premi incassati annualmente dall'Istituto nell'ultimo decennio (1933-1942):

1933	L.	478.140.016,30	
1934	»	501.868.758,16	
1935	»	521.402.378,91	
1936	»	551.787.737,94	
1937	»	665.650.901,70	
1938	»	819.366.245,29	
1939	»	928.134.134,93	
1940	»	897.241.597,30	
1941	»	1.149.392.283,30	
1942	»	1.400.000.000,—	(approssimativo)

con un totale
invero colossale di L. 7.912.984.053,83

Otto miliardi di lire, grandioso capitale che una massa immensa di cittadini ha affidato alla grande Azienda di Stato.

Sono risparmi di ogni categoria di cittadini, che contribuiscono validamente ad accrescere ed irrobustire quella linfa da cui si rifornisce il pubblico erario, e traggono vita le più svariate e feconde attività del Paese. Bonifiche, opere edilizie, ferrovie, strade, porti, oltre al finanziamento diretto dello Stato, ecc. ecc., sono tutte imprese e opere a cui l'Istituto con le più severe garanzie, ha partecipato e partecipa con mezzi che traggono appunto origine dai su accennati risparmi.

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio
C. DEL CROIX

ANNO X (XXX) N. 3 — MAGGIO-GIUGNO 1942-XXI — SPED. ABB. POSTALE

SOMMARIO

Organizzazione della Cavalleria . . . . Pag. 69
Il N.E.C. nell'esplorazione tattica . . . . » 70
La battaglia di rottura e le grandi unità celeri . » 72
Lettere a un giovane Sottotenente . . . . » 74
Il movimeno di una Divisione motorizzata su di un unico itinerario . . . . . » 77
Cavalli e cavalieri in Turchia . . . . . » 80
La nostra 74ª Medaglia d'Oro . . . . . » 81
Le armi automatiche della Cavalleria . . . » 82
Portavi le fiamme bianche . . . . . » 85
Giovanni dalle bande nere . . . . . » 86
Argomenti d'attualità . . . . . » 87

Notiziario:
L'Ispettorato dell'Arma di Cavalleria . . Pag. 88
Gli Stendardi di «Savoia» e di «Novara» rientrano in Patria . . . . . » 88
Aosta d' fer . . . . . » 89
I nostri gloriosi Caduti . . . . . » 90
Il III Gruppo corazzato cavalleggeri di Monferrato » 90
Note Sportive:
Gara di bellezza di cavalli a Merano . . . » 91
Vita Reggimentale . . . . . » 92
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 92

Organizzazione della cavalleria

Si continua a parlare, nei riguardi della cavalleria, di sua trasformazione, di motorizzazione, di potenziamento: tutto conseguenza delle necessità connesse alla guerra in corso. Comprensibile quanto sopra allo stesso modo come è giustificabile e giustificato ed a riguardo già ne abbiamo scritto altra volta. Permangono, tuttavia, opinioni varie talvolta «sbandate» conseguenza di deduzioni non sempre basate su elementi di giudizio solidi e precisi e se ne traggono giudizi nei riguardi della organizzazione dell'arma. Vogliamo esporre ancora un nostro punto di vista.

Siamo partiti in guerra con la nota dottrina sancita dalle direttive di impiego delle grandi unità che prevedeva un impiego della cavalleria organizzata in reggimenti destinati a far parte di grandi unità celeri e nuclei esploranti in funzione esplorativa e nell'intervento nella battaglia.

La guerra ha creato esigenze diverse e l'arma di cavalleria, colle sue *numerose* energie permanenti in congedo, vi ha fatto fronte, su *tutti* i teatri di operazione, mediante unità varie a cavallo, appiedate, coloniali, motorizzate. Su *tutti* i teatri di operazione essa si è affermata non solo degnamente, ma *il più delle volte brillantemente*, pur presentandosi sovente con unità improvvisate, ma forti di coesione spirituale e di slancio. Tutto ciò ha corrisposto, ripetiamo, a necessità contingenti a cui l'arma si è prestata con nobile spirito di sacrificio, con impegno, con versatilità e entusiasmo come è nel suo *stile*, ma non è avvenuto in applicazione di un piano coordinato di trasformazione, o di adeguamento: non era possibile. Ciò non toglie che l'arma abbia saputo essere all'altezza dei compiti, delle necessità e *sopratutto delle sue tradizioni*. Consegue che le unità motorizzate che essa ha costituito non hanno corrisposto nè all'applicazione di un piano di trasformazione di cavalleria, come si è detto, nè a uno di motorizzazione. Poichè è indubbio che la cavalleria pura — quella a cavallo — pur conservando tuttora ampie possibilità sui teatri di operazione (Russia - Balcani - Africa insegnino) non può più essere considerata in un esercito moderno, come essenziale, laddove il motore è assurto a valore preminente, *è necessario* che l'arma sia considerata nel suo complesso per giungere al suo adeguamento colle necessità odierne della guerra, valorizzando tutte le energie spirituali, morali e materiali che sotto il nome di tradizioni dell'arma ne rappresentano la forza sostanziale immortale.

Insomma la cavalleria deve e vuole sussistere come arma e non come campionario di specialità.

Abbiamo scritto altra volta che per risolvere il problema bisogna prima *stabilire che cosa si possa e si debba richiedere alla cavalleria*: abbiamo soggiunto che *il mezzo è in funzione dello scopo e gli scopi, nel campo dell'impiego, si identificano nei compiti.*

Da tale premessa bisogna partire per l'organizzazione. Siamo d'avviso che sia oggi prematuro lo stabilire che cosa si voglia dalla cavalleria come arma pel futuro: non possiamo, infatti oggi nè prevedere l'avvenire nè derogare dalla linea di condotta in atto durante la guerra. D'altra parte il decidere è compito delle più alte autorità militari nel quadro della futura dottrina di guerra e l'organizzazione dell'arma ne consegue.

Tenuto tuttavia conto delle caratteristiche della cavalleria, delle sue tradizioni, del suo spirito, della esperienza tratta dalla guerra in corso, delle prestazioni fornite dai vari riparti costituiti e posti, direi quasi come campionario, alle dipendenze delle diverse unità e comandi nei vari teatri di operazione per assolvere compiti vari spesso delicati e preminenti con mezzi diversi più o meno moderni, tenuto ancora conto delle sue molteplici attitudini e possibilità, inoltre di quanto è possibile intravvedere nei riguardi del futuro, si può, in linea di massima, dedurre quanto segue:

1. La cavalleria, come arma, deve sussistere per l'avvenire.

2. La cavalleria, come arma, deve adeguarsi alle esigenze della guerra moderna.

3. La cavalleria, come arma, deve avere in sè mezzi, per formare ed addestrare il proprio personale, i propri specialisti, i propri riparti (scuole di reclutamento, scuole di perfezionamento, scuole per specialisti, impianti, ecc.).

4. La cavalleria, come arma, deve avere un organo tecnico proprio direttore, coordinatore, potenziatore, di controllo.

5. La cavalleria, come arma, deve essere ordinata con unità a cavallo, ma potenziate da mezzi di fuoco individuali e collettivi per il combattimento a cavallo e a piedi; pertanto per l'accompagnamento, per la difesa anticarro, per la difesa aerea. Oggi non è ancora potenziata in modo rispondente. Evidentemente l'organizzazione specifica dei riparti va adeguata ai particolari teatri di operazione (Europa, colonia, ecc.).

6. La cavalleria, come arma, deve essere ordinata anche in unità motorizzate per l'impiego a sè stante e per quello in cooperazione compresa l'aviazione. Queste devono essere organizzate e dotate con materiale moderno in dipendenza della funzione che verrà assegnata all'arma.

Questi sei punti possono essere tenuti in evidenza e servire di base pel presente e pel futuro.

Circa la funzione da assegnare all'arma è opportuno, per stabilirla, che venga considerata essenzialmente l'attitudine spirituale dell'arma conseguente dalle tradizioni: e ciò anche per giungere a una specializzazione dell'arma stessa nel complesso dell'impiego dell'Esercito e per evitare che si possa in pratica richiederle troppo, quasi volendone fare un qualcosa di «bonne à tout faire», collo sfruttarne spirito, slancio prestazioni e possibilità. Pertanto, per non ricadere nell'inconveniente di formarne un campionario di riparti ben presto logorabili a spizzico, cioè di limitato rendimento in impieghi di ripiego o secondari solo perchè vi si prestano con slancio.

Pensiamo perciò che alla cavalleria potrebbe essere assegnata la funzione *esplorativa* e conseguentemente che i suoi elementi — organizzati a cavallo e motorizzati — dovrebbero essere creati idonei, e ben idonei, ad assolvere questo compito sui campi di battaglia dei vari teatri e per le diverse situazioni. E' evidente che idoneità a svolgere funzioni esplorative vuol dire idoneità alla presa di contatto, idoneità al combattimento, idoneità allo sfruttamento del successo, idoneità all'inseguimento, ecc.; ma teniamo a precisare subito, perchè ciò comporta organizzazione particolare, che la idoneità al combattimento non è requisito da ricercarsi nel campo della organizzazione dei riparti di cavalleria coll'appesantirli, in quanto al combattimento con carattere di sfondamento, a presa di contatto avvenuta, o a carattere difensivo, devesi provvedere con unità diverse da quelle di cavalleria ben altrimenti dotate e organizzate, ben altrimenti forti di numero e di mezzi (unità corazzate, autoportate, di fanteria ecc.).

Ecco perchè vediamo una cavalleria a cavallo e motorizzata sì, dotata di armi automatiche e di accompagnamento sì, ma snella, mobile, manovriera, non del tipo corazzato; la vediamo, cioè, dotata di autoblindo, di semoventi, di motociclette, in modo organico; il tutto avente molta mobilità e adattabilità al terreno e con armamento abbondante, perfetto e potente, con spiccata attitudine a manovrare e combattere in modo spigliato e con spirito cavalleristico idoneo ai brevi e risolutivi combattimenti. Ecco perchè vediamo riparti a cavallo dotati di molte armi automatiche individuali, di armi di accompagnamento moderne idonee, leggere e potenti, di mezzi di appoggio e controcarri del pari leggeri, mobili e potenti: riparti perciò atti ad operare nella sfera d'azione delle grandi unità di prima schiera, ma con mansioni diverse da quelle delle unità corazzate e autoportate: ecco perchè vediamo unità motorizzate di cavalleria idonee ad operare con lo stesso fine di quelle a cavallo, talora complementare, talora concorrente, talora ancora con compiti a sè stanti, nel campo esplorativo e sul campo di battaglia.

M. B.

IL N. E. C. NELL'ESPLORAZIONE TATTICA

(*Continuazione - Vedi fasc. N. 2 Riv. Cav. c. a.*)

4. ESAME DELLA SITUAZIONE

1. — *Del nemico.*

Truppe azzurre, effettuata un'ultima resistenza verso lo sbocco delle Valli Dora Riparia - Orco e Dora Baltea, rompono il contatto e ripiegano improvvisamente verso sud, mentre G.U., della zona Alba-Asti affluiscono verso nord.

E' presumibile che tale situazione si sia creata in seguito allo sfondamento di sorpresa delle linee di copertura, sorpresa alla quale deve avere contribuito in misura certamente notevole, e forse determinante, l'azione della D.A. «Alpi Graie», svoltasi attraverso una zona alpina aspra e difficile.

Malgrado non sia possibile stabilire con esattezza l'entità delle forze azzurre, si può ritenere che, trattandosi esclusivamente di truppe di copertura esse non abbiano avuto una forte consistenza: lo sbocco in piano dei rossi, nonostante le successive resistenze opposte lungo le valli, conforta tale supposizione. Si può quindi dedurre che la decisione degli azzurri di rompere il contatto sia stata determinata:

— dall'impossibilità di arginare in pianura una avanzata che non era stato possibile contenere in terreno montano;

— dalla convenienza di interporre fra sè stessi ed il nemico un ostacolo di grande valore quale il Po, per effettuarvi una nuova resistenza.

Anche senza tener conto delle notizie fornite dai prigionieri, non si può pensare che gli azzurri abbiano altra meta: infatti le posizioni della morena frontale di Ivrea — uniche che si presterebbero ad una organizzazione difensiva — non hanno possibilità di raccordi laterali, e quindi non sono idonee.

Non potendosi escludere la possibilità per le grandi unità azzurre di raggiungere entro il g. X la linea del Po, resta confermata per le truppe di copertura la convenienza di effettuare una nuova resistenza su questo fiume; infatti la D.F. «Piemonte» non potrà giungere al Po che nel tardo pomeriggio del g. X e — trovandone occupati o distrutti i passaggi — sarà nelle condizioni di tentarne il forzamento solamente il g. X 1: quando cioè la difesa delle G. U. azzurra potrà essere — almeno sommariamente — imbastita.

Precisati gli obiettivi che la copertura azzurra intendeva raggiungere sganciandosi dal contatto nemico, si può logicamente dedurre che il ripiegamento abbia avuto inizio verso le ore 22 del g. X-1 sotto la protezione di una retroguardia, e che conseguentemente i grossi — tenuto conto della velocità di marcia, dei tempi di sfilamento e della presenza dei ponti — potranno avere oltrepassato il Po verso le ore 9 del g. X. Sappiamo inoltre che gli ultimi reparti della retroguardia azzurra hanno iniziato il ripiegamento alle ore 23 del giorno X: da quanto è stato premesso sulla consistenza della copertura azzurra, si può presumere che la forza di quest'ultimo scaglione sia pari ad un btg. rinforzato o poco più. Esso, ripiegando, avrà raggiunto la zona morenica, sulla quale — sostituendo altro scaglione — si sarà organizzato a difesa. Il rapporto fra ampiezza della fronte e la forza dello scaglione, fa supporre che tale difesa sia stata organizzata a blocchi, dalla presumibile forza di una compagnia localizzata alle rotabili principali

Si può quindi concludere:

— che il N.E.C. valendosi della sua grande velocità e mobilità, non troverà eccessive difficoltà a superare le resistenze della zona morenica;

— che, data l'importanza del Po e dei suoi ponti, la copertura azzurra si sforzerà di passare al più presto possibile a sud del fiume, mentre il N.E.C. sfruttando al massimo le particolari caratteristiche dei suoi mezzi, tenterà di raggiungere il nemico, prima che tale passaggio si sia verificato o sia stato ultimato.

2. — *Nostra.*

I rossi, dopo aver costretto a successivi ripiegamenti la copertura azzurra, hanno raggiunto lo sbocco delle valli Dora R. Orco e Dora B. La D.f. «Piemonte», d'ala ha raggiunto, combattendo vittoriosamente, la sera del g. X-1, la zona di Ivrea, con l'intendimento di riprendere l'avanzata l'indomani g. X, per attestare al Po, nella zona di Chivasso.

La rottura del contatto da parte degli azzurri coglie di sorpresa il comando rosso, che ne è informato solamente alle ore 6 del g. X .

In seguito a tale notizia, il comandante della divisione decide di impiegare immediatamente il N.E.C. per riprendere il contatto col nemico e chiarire la nuova situazione.

Supponendo che il comandante del N.E.C., esaminando la situazione nemica, ne abbia tratte le stesse nostre deduzioni, gli saranno apparse le necessità di portarsi il più velocemente possibile ai ponti sul Po e la opportunità di sfruttare a questo scopo la velocità dei mezzi motorizzati; egli inoltre, avrà considerato la convenienza di superare per manovra le resistenze degli elementi ritardatori azzurri evitando — ove possibile — il combattimento e la conseguente perdita di tempo.

Calcolando quindi sui 25 Km. orari la velocità delle pattuglie esploranti motorizzate, si può dedurre che i primi elementi del N.E.C. - partiti alle ore 7,15 da Ivrea — giungano a Chivasso verso le ore 8,30 e che il grosso (escluso lo squadrone a cavallo rimasto necessariamente indietro) sopraggiunga poco dopo.

Pur restando così dimostrata la possibilità per il N.E.C. di raggiungere il grosso della copertura azzurra, durante il suo passaggio sui ponti del Po, non è possibile trarre conclusioni definitive sul successivo sviluppo degli avvenimenti, in quanto è lecito presumere che gli azzurri abbiano organizzato, in vicinanza dei ponti, una difesa atta a garantire il passaggio del fiume.

Si può quindi concludere:

— che il cambiamento verificatosi di sorpresa nella situazione provoca l'immediato impiego del N.E.C.;

— che qualsiasi ritardo nell'adattarsi alla nuova situazione potrebbe irrimediabilmente compromettere i successivi sviluppi dell'azione dei rossi;

— che è possibile vedere solamente una parte degli avvenimenti che, dalla nuova situazione, potranno avere vita.

III. - ESAME DEL TERRENO

Il terreno attraverso il quale il N.E.C. dovrà svolgere la sua azione, si presenta in linea generale, relativamente facile, ricco di comunicazioni, di abitati e di risorse. Esso tuttavia presenta alcuni elementi caratteristici che in relazione al compito del N.E.C., rivestono particolare importanza. Essi sono:

1) *Zona collinosa di Mazzè-Caluso-Montalenghe.*

Le colline di questa zona, attraversate da numerosissime rotabili, non presentano alcuna difficoltà al movimento del N.E.C. Ma poichè sono solamente queste colline che interessano l'uniformità della pianura piemontese fra Ivrea e Chivasso, è logico ritenere che proprio in corrispondenza di tali rilievi, si saranno localizzate le resistenze della retroguardia azzurra. L'esame particolareggiato di questa zona conferma la possibilità e la convenienza per gli azzurri, di effettuare una difesa su tre blocchi, in corrispondenza delle zone di: Vische e nodo stradale di Pratoferro - Candia - Montalenghe, allo scopo di sbarrare le vie di accesso.

2) *Fiume Dora Baltea e valle d'Ivrea.*

Il passaggio di questo fiume — lungo il quale corre il limite esterno del settore divisionale — è facilitato dall'esistenza di otto ponti: ne consegue l'opportunità per il comandante del N.E.C. di non perdere di vista la possibilità di offese nemiche sul proprio fianco sinistro.

3) *Fiume Po.*

Questo imponente corso d'acqua non presenta, nel settore divisionale, che due sole possibilità di passaggio: il ponte ferroviario di S. Sebastiano e quello rotabile di Chivasso. Le direzioni di movimento degli elementi del N.E.C. dovranno quindi necessariamente convergere su questi due passaggi. Appare quindi evidente l'enorme importanza dei ponti e l'opportunità, per il comandante del N.E.C. di tendere con tutte le sue forze alla loro occupazione, ed al mantenimento del loro possesso fino all'arrivo dell'avanguardia divisionale.

Anche la zona a sud del Po merita un cenno particolare: si tratta delle colline del Monferrato che offrono buone condizioni alla difesa e favoriscono l'osservazione. Le numerose rotabili che le attraversano sono, a volte, dominate da abitati che sorgono sulla sommità dei contrafforti. Ne consegue la convenienza di impiegare in questa zona l'azione coordinata di elementi motorizzati ed elementi a cavallo.

Si può quindi concludere:

— che il terreno compreso nel settore divisionale consente l'impiego razionale di tutti i mezzi del N.E.C.;

— che, nella particolare situazione, lo squadrone a cavallo è fatalmente destinato a rimanere indietro, per la sua minore velocità;

— che per i mezzi motorizzati, la possibilità di sviluppare la massima velocità è consentita proprio da quel tratto di terreno (nord del Po) che la situazione impone di superare al più presto;

— che l'azione del N.E.C. a sud di Chivasso è subordinata al possesso dei ponti sul Po.

DISPOSIZIONI ESECUTIVE

I. - CONCETTO D'AZIONE.

Intendo:

— puntare direttamente ai ponti di Chivasso e di S. Sebastiano allo scopo di assicurarne il possesso fino all'arrivo dei primi elementi della divisione:

— facendomi precedere da pattuglie esploranti motorizzate;

— muovendo con il grosso riunito a cavaliere della direzione Ivrea-Caluso-Chivasso;

— tendendo a superare più con la manovra che con la forza le eventuali resistenze ritardatrici;

— proseguire successivamente il compito esplorativo a sud del Po a cavaliere della direzione Chivasso-Casalborgone-Piea.

II. - DISPONGO:

1) *Pattuglia n. 1*

— costituzione: 1. sq. motociclisti del III pl. sqd. misto;

— direzione di movimento: Ivrea - Vische-Mazzè-Rondissone-Verolengo-P.te S. Sebastiano-Montiglio;

— obiettivi: Mazzè-P.te S. Sebastiano-Montiglio;

— compiti: esplorazione a cavaliere della direzione di movimento;

— occupazione P.te S. Sebastiano e mantenimento fino a nuovo ordine;

— puntate (con motoc.) in direzione di Cigliano-Livorno Ferraris-Ponte di Crescentino-Cerrina, per accertare eventuale presenza forze azzurre ad oriente della Dora;

Notizie: anche se negative da Vische-Mazzè-Rondissone-P.te S. Sebastiano-Montiglio;

— trasmissione notizie: a mezzo r.t. e motociclisti.

Pattuglia n. 2

— costituzione:

1 coppia autoblindo del I. pl. misto;
1 sq. motociclisti;
1 pl. controcarro;

Direzione di movimento: Ivrea-Strambino-Caluso-P.te Chivasso-Casalborgone-Piea;

— obiettivi: Caluso-P.te Chivasso-Piea;

— compiti:

— esplorazione a cavaliere della direzione di movimento;

— occupazione P.te Chivasso e mantenimento fino a nuovo ordine;

—notizie: anche se negative da Strambino-Caluso-P.te Chivasso-Piea;

trasmissione notizie: a mezzo r.t. e motociclisti.

Pattuglia n. 3

— costituzione:

1 coppia di autoblindo del I. pl. sqd. misto;
1 sq. motociclisti;

— direzione di movimento: Ivrea-Romano-Canavese-Montalenghe-Montanaro-P.te Chivasso-Cinzano-Moriondo;

— obiettivi:

quadrivio di q. 286 (est di S. Giusto);
Moriondo;

—compiti:

— esplorazione a cavaliere della direzione di movimento;

— occupazione P.te Chivasso e mantenimento fino a nuovo ordine (insieme alla ptg. n. 2);

— notizie: anche se negative da Romano Canavese-Montalenghe-Montanaro-P.te Chivasso-Moriondo;

— trasmissione notizie: a mezzo r.t. e motociclisti.

Ora e località inizio movimento ptg.: ore 7,15 dalla stazione di Ivrea.

— costituzione:

squadrone comando;
squadrone misto (meno elementi costituenti ptg.);
squadrone controcarro (meno 1 plotone);
squadrone cavalieri (seguirà gli elementi anzidetti alla maggiore velocità consentitagli);

— direzione di movimento: Ivrea-Caluso-Chivasso-Casalborgone-Piea;

— sicurezza: il grosso sarà preceduto di 1-2 km. da 1 squadra motociclisti che procederà sullo stesso itinerario, e fiancheggiato da 2 squadre motociclisti;

— inizio del movimento: ore 7,30 dalla stazione di Ivrea.

3) *Posto di comando*: in testa al grosso.

CONCLUSIONI GENERALI

La presente esercitazione ha dimostrato come l'impiego del N.E.C., di recente costituzione, sia tutt'altro che facile. Le maggiori difficoltà derivano dalla diversa velocità dei vari mezzi, che, d'altronde, sono normalmente destinati ad assolvere un compito (esplorazione) nel quale la velocità è fattore dominante.

Nell'esercitazione che abbiamo esaminato, lo squadrone a cavallo del N.E.C. non ha potuto trovare impiego veramente redditizio. Questo fatto non ci permette di condannare l'assenazione organica al N.E.C. di tale mezzo; in condizione di terreno adatte ed in situazioni che non richiedano una grandissima velocità di traslazione, lo squadrone cavalieri del N.E.C., potrà trovare impiego utilissimo ed, a volte, determinante e non disimpegnabile da altri mezzi.

Resta così confermata la particolare importanza che assume la figura del comandante del N.E.C., che — oltre a possedere le qualità di cui fa cenno la circ. 3000 — deve profondamente conoscere le possibilità di rendimento dei vari mezzi, per poterne coordinare ed armonizzare costantemente l'azione.

I. S. G.

LA BATTAGLIA DI ROTTURA E LE GRANDI UNITÀ CELERI

Con Vittorio Veneto si chiuse — come è noto — la serie delle battaglie di rottura impegnate nel corso della precedente guerra mondiale.

Ma a Vittorio Veneto si chiuse e concluse anche la guerra 1914-'18.

L'importanza della nostra vittoria fu enorme. Essa riaffermò in maniera chiara e convincente la superiorità dell'offensiva sulla difensiva, della dinamica sulla statica, delle forme classiche dell'arte della guerra e dei puri principii della strategia napoleonica sulle concezioni tattico-strategiche del tempo, che se n'erano sensibilmente discordate. Con Vittorio Veneto, un ciclo di transito, e, sotto qualche aspetto, di apparente involuzione dell'arte della guerra potè considerarsi chiuso e superato.

Sarebbe stato naturale attendersi che quella gigantesca battaglia di sfondamento, l'ultima in ordine cronologico ma la prima e più interessante in ordine di importanza, per eleganza di concetto inspiratore, perfezione di condotta, audacia e decisione di sviluppo, novità di metodi tattici (per la prima volta, nel forzamento di un ostacolo fluviale, nella rottura della fronte e nella prima fase dell'inseguimento si fece largo impiego di reparti d'assalto di recente ed italianissima costituzione) formasse presso tutti gli eserciti che al conflitto avevano preso parte oggetto di studio sereno ed obiettivo, condotto con rigoroso metodo scientifico alla ricerca delle cause che ne avevano determinato il successo.

Ciò in effetto avvenne, ma in modo vario, talchè gli ammaestramenti ai quali il processo di indagine poteva e doveva condurre furono assai diversi ed, in generale, corrispondenti alla maniera e allo spirito con cui l'indagine stessa fu condotta.

L'esame delle cause che hanno portato ad una tale disparità di insegnamenti esulerebbe dai limiti che abbiamo posti al presente lavoro, essendo collegato non solo all'esperienza tratta dallo studio, — pur esso impostato con sostanziali differenze di metodo e di spirito — delle altre battaglie, ma anche a motivi politici, sociali, economici, geografici, spirituali quanto mai vari e complessi.

A noi basta rilevare gli effetti ai quali la diversa valutazione dell'importanza e possibilità della rottura portò, effetti che si traducono ben presto in quella scissione dottrinaria che, in modo via via più marcato condurrà infine alla netta separazione in due campi ove la maniera di concepire la guerra è fondamentalmente diversa.

Da una parte, il campo delle nazioni nostre ex alleate, che rimangono ancora al lato negativo della precedente esperienza bellica, forse perchè è il più comodo ed economico in quanto, saccendo il principio della superiorità assoluta della difesa sull'attacco, alimenta la convinzione di garantire il benessere e l'opulenza con poca spesa, standosene al riparo di una serie ininterrotta di opere fortificate.

Dall'altra Italia e Germania si staccano decisamente da tale concezione passiva e, non avendo purtroppo da garantire alcun benessere, si accostano fiduciose alla concezione attiva della guerra, che pone i valori spirituali e morali e la volontà degli uomini molto innanzi ed assai più in alto dei valori materiali dei mezzi e della potenza intrinseca delle armi difensive. Le due nazioni rimangono poi le sole in cui, al pieno riconoscimento della straordinaria importanza assunta dalla rottura, si associa il calore costruttivo e fecondo della più fondata fiducia nelle possibilità di riuscita dell'operazione e del suo conseguente elevatissimo rendimento operativo.

E' in Italia che viene ufficialmente lanciata la dottrina della guerra « di rapido corso », mentre in Germania è prossima al varo la teoria della « Blitzkrieg ».

Alcuni punti delle nostre « Direttive per l'impiego delle grandi unità », emanate nel '35 alla vigilia cioè della grande prova africana, meritano di essere citate nel loro stile incisivo, perchè consacrano solennemente il nuovo orientamento del nostro pensiero militare. « Una guerra di posizione che cerchi, ed anche realizzi, la vittoria nello sgretolamento lento e progressivo dell'avversario prostrerebbe materialmente e moralmente una nazione come la nostra, ricca di uomini ma scarsa di materie prime e pressochè isolata dal mare. La nostra deve essere guerra di movimento ». « ...Occorre pertanto, essere subito in condizione di prendere l'iniziativa delle operazioni, far massa dove si vuole realizzare la superiorità di forze, sfondare... ». « Il fattore tempo ha importanza preminente; la vittoria va ricercata non solo nella entità di uno sforzo frontale, ma anche nella rapidità delle mosse, nella direzione, tempestività e potenza dell'urto, cioè nella manovra ». « ...Si organizzi l'attacco di forza con la maggiore alacrità e potenza di mezzi da manovrare a massa. Soltanto così si potrà sfondare e riprendere libertà di movimento.

Anche contro nemico organizzato a difesa si può fare la guerra di movimento, purchè si sappia vincere la battaglia di posizione e sfruttare il successo fin dove e quando possibile ».

Nei pochi brani che abbiamo voluto fedelmente trascrivere è concepita e riassunta l'esperienza feconda del passato, il quale aveva appunto dimostrato che l'attacco frontale non è che un particolare momento della manovra di sfondamento; ne costituisce anzi il presupposto normalmente indispensabile, ma non può sostituirla. In altre parole: che il successo di tale tipo di manovra è appena all'inizio con la rottura, ma resterebbe sterile ed inutile se non fosse immediatamente seguito dalla fase dell'irruzione attraverso la zona di rottura mediante grandi unità speciali.

Tutto consiste, pertanto, nel saper legare intimamente rottura e penetrazione, regolando l'azione in modo che si passi dalla prima alla seconda senza soste che si risolvono sempre in una crisi per l'attacco ed in un vantaggio per la difesa, la quale ha il tempo di far affluire nuove forze e tamponare la falla.

Il problema non è dunque solamente un problema di potenza (generalmente ben risolto in tutte le battaglie della prima guerra mondiale), ma è pure problema di velocità che deve tendere all'utilizzazione della rottura senza concedere all'avversario il tempo di correre alla parata.

L'avvento del motore ha decisamente spostato i termini dei due problemi, e ne ha anzi consentito la facile soluzione rendendo possibile l'armonica fusione della potenza alla velocità.

Ecco, dunque, col sorgere dei nuovi mezzi di lotta (unità corazzate, aviazione, unità motorizzate, celeri, autotrasportate) dischiudersi nuove, svariatissime possibilità di realizzazione alla manovra di sfondamento, che assume una fisionomia inconfondibile in tutto il suo sviluppo risultante dalla rapida successione di tre fasi — rottura, completamento, sfruttamento del successo — che corrispondono a diversi momenti della manovra e alla applicazione di differenti procedimenti di impiego.

La prima fase ne costituisce il vero e proprio atto di forza, l'attacco cioè necessariamente frontale che presuppone la massima superiorità di potenza. Nel corso del precedente conflitto mondiale questa superiorità venne generalmente assicurata variando i termini del binomio fanteria-artiglieria fin quasi a capovolgerne il normale rapporto di proporzione. Con l'estendersi della meccanizzazione, ai pesanti densissimi schieramenti di artiglieria si sostituisce in gran parte l'impiego dei mezzi ad elevatissime caratteristiche di potenza, ma che prendono parte attiva alla lotta ed assicurano « in moto » quella superiorità di fuoco che l'artiglieria può assicurare da « fermo », potenziandola con l'urto, che dalla massa e mobilità dei nuovi mezzi trae un coefficiente di efficacia da ritenere iperbolico rispetto a quello delle fanterie appiedate lanciate all'attacco. Aviazione, unità corazzate, artiglierie motorizzate, unità del genio per l'apertura dei varchi nelle difese controcarro nemiche sono pertanto le principali protagoniste di questa prima fase della rottura.

La seconda fase è la fase di completamento della rottura. Vi si sbocca dalla prima insensibilmente. Non siamo ancora, per richiamare un confronto che possa incidere l'idea, al momento in cui, travolti gli argini, un fiume dilaga d'un baleno tutt'intorno; bensì nel momento in cui la massa d'acqua ha raggiunto il livello degli argini, la pressione su questi ultimi ha superato il punto critico, il liquido in eccesso trabocca ai margini preparando la strada all'irruente straripamento.

Il termine « completamento » non deve far pensare ad una operazione di facile realizzazione; in effetto l'importanza e la delicatezza di tale fase possono porsi in piano di parità, se non di priorità rispetto alla prima, in quanto con essa deve essere ad ogni costo assicurato — pena l'insuccesso — il superamento del punto critico che corrisponde al lieve smorzamento dell'impulso iniziale delle prime ondate d'attacco ed allo sforzo accanito della difesa, che, nel tentativo di ristabilire una situazione compromessa, esaspera la propria volontà di resistenza e non esita a lanciare in violenti attacchi la totalità delle forze tenute in riserva.

E' in questa seconda fase che l'urto incomincia a perdere il precedente carattere di urto frontale, per trasformarsi in una serie numerosissima di azioni aggiranti a raggio ristretto, di scontri di piccole unità, di penetrazioni realizzate lungo le direzioni più svariate che alla fine si sommano e compongono in un'unica e ben definita direttrice di rottura che la sen-

sibilità del comandante localizzerà e percepirà come la più redditizia per farvi gravitare lo sforzo risolutivo.

Protagoniste di primo piano del completamento della rottura sono le grandi unità corazzate, seguite da presso dalle unità che beneficiano dell'opera di scardinamento realizzata dalle prime e la rendono duratura e più vasta, completandola e perfezionandola in profondità (unità motorizzate, autotrasportate, celeri).

La terza fase è caratterizzata dalla prevalenza assoluta del fattore velocità rispetto al fattore potenza. Ciò che nella precedente guerra mondiale non era possibile ottenere con le gambe dei soldati, è ora consentito nell'epoca del motore: premere l'acceleratore, imprimendo all'azione un ritmo di velocità che è tanto più redditizio quanto più è travolgente. Rotti gli argini, occorre dilagare in profondità lungo le vie più agevoli e strategicamente utili, avendo cura di circuire e scansare eventuali ostacoli che, se presi di petto, potrebbero rallentare il movimento e che sarà cura di unità retrostanti di eliminare subito dopo.

La fisionomia operativa dello sfruttamento del successo è quella che meno di tutte può essere schematizzata, essendo funzione di elementi molteplici e contingenti che possono essere vagliati in modo variabilissimo. I suoi caratteri preminenti conferiscono a questa fase una nota di spregiudicatezza nell'andare avanti che può solo trovare riscontro nelle indimenticabili operazioni di inseguimento napoleoniche, che Napoleone affidava per l'appunto ai più arditi ed irruenti fra i suoi generali: Lassalle dapprima, poi sempre Murat. Non a caso abbiamo posto il raffronto. Non è infatti alla celerissima cavalleria napoleonica che possono essere paragonate, nella fase spiccatamente agile e manovriera conseguente alla rottura, le moderne unità motorizzate autotrasportate, che in essa trovano largo ed utilissimo impiego?

* * *

Abbiamo tracciato un quadro, necessariamente sintetico, delle grandi linee direttive con cui la manovra di sfondamento era concepita e preconizzata, in Italia ed in Germania, alla vigilia del conflitto in corso.

Gli eventi verificatisi sui diversi campi di battaglia hanno confermato la fondatezza e vitalità delle dottrine.

Sulla base dell'esperienza viva e palpitante della guerra in corso possiamo derivare alcune importanti conclusioni che riassumono il ciclo evolutivo della battaglia di rottura e ne incidono l'attuale, inconfondibile fisionomia.

L'azione di rottura di una fronte organizzata e rafforzata, che, sembrava non potesse assumere nelle sue linee generali, un aspetto molto diverso da quello del presente conflitto, — se non per l'impiego di carri armati più potenti ed in numero maggiore — ha invece assunto nel presente conflitto, un aspetto tecnico-tattico tutto particolare.

Alle vaste azioni di rottura, tendenti a produrre brecce ampie decine di chilometri ma limitate ad un solo determinato tratto di fronte, si sono sostituite numerose azioni contemporanee di rottura su piccoli tratti, tendenti a creare una serie di piccole brecce dalle quali si provoca in secondo tempo, col cedimento dei singoli tronconi, la rottura totalitaria.

Alle preparazioni di artiglieria, lunghe ed uniformi su tutta la fronte di rottura — come quelle dell'altra grande guerra — si sono sostituite preparazioni brevi e di varia intensità, opportunamente e minutamente adattate alle singole esigenze; svolgendo ove necessario, l'azione con il concorso di potenti ondate di carri armati e di unità speciali (guastatori, lanciafiamme, etc.); ricorrendo, infine, su vasta scala al bombardamento aereo in picchiata.

L'azione svolta dalle divisioni corazzate, che si sono rivelate le principali protagoniste dei nuovi procedimenti di rottura, è stata sempre potenziata dal contributo, spesso decisivo, dato dall'aviazione agente in stretta, aderente correlazione con le unità terrestri.

In molti casi è persino impossibile discriminare la parte di ciascuna nei grandiosi successi ottenuti. (Si potrebbe in proposito evocare un ricordo richiamando alla memoria Napoleone, il quale, richiesto di un giudizio sull'azione della cavalleria — che nella conclusione della manovra rastrellava uomini, bandiere, cannoni e vettovaglie — disse « il merito va diviso a metà fra la cavalleria pesante e la leggera ». Forse che nelle recenti campagne, l'aviazione non ha agito per molti aspetti come la prima ed il carro come la seconda?).

Sintetizzando le sopradette conclusioni relative alla fase di rottura, si può dire che dall'impiego della massa, uniforme su tutta la fronte, di unità, di armi, di mezzi, siamo passati alla specializzata applicazione in corrispondenza di ciascun tratto della fronte delle unità, delle armi e dei mezzi più idonei al pronto e sicuro raggiungimento dello scopo; dal binomio fanteria-artiglieria, siamo passati al complesso artiglieria-fanteria-carri-aviaziane unità speciali, dosato di volta in volta in maniera armonica e rispondente alle necessità contingenti.

Per quanto concerne lo sfruttamento del successo, l'esperienza recente ha dimostrato che esso costituisce la prosecuzione immediata della penetrazione locale; così immediata che le due fasi non sempre risultano fra loro distinguibili. Il trinomio divisione corazzata, divisione motorizzata aviazione, affermatosi nella guerra in corso, si è rivelato il mezzo più idoneo alla risoluzione del problema che il precedente conflitto aveva lasciato insoluto, perchè fondendo nei suoi tre elementi in felice armonia la potenza della celerità, ha consentito di travolgere prontamente ogni superstite tentativo di resistenza da parte dell'avversario a realizzare manovre risolutive avvolgenti od aggiranti subito dopo praticata la rottura.

Condizioni essenziali per raggiungere risultati che disorganizzino materialmente e moralmente l'avversario si sono dimostrate:

— dominio dell'aria ed impiego dell'aviazione in stretta correlazione con le operazioni terrestri;

— azione di rottura su poche colonne, con dispositivo raccolto, lanciate poi audacemente in profondità lungo direzioni bene scelte che consentano di sopravanzare l'avversario nei punti più vitali per aggirarlo e distruggerlo, o quanto meno, per impedirgli l'organizzazione di resistenza postuma;

— nessuna preoccupazione nelle unità corazzate per il temporaneo isolamento in cui possono venire a trovarsi dalle unità retrostanti, in fase di penetrazione e sfruttamento del successo, in quanto ad annullare gli effetti provvedono l'autonomia logistica delle unità stesse, le loro elevate caratteristiche di potenza e di mobilità, la capacità manovriera e lo spirito di iniziativa dei comandanti e, sopratutto, il continuo efficacissimo appoggio — materiale e morale — fornito dall'arma aerea.

In sintesi, le grandi unità meccanizzate — espressione concreta e perfetta del trionfo della tecnica moderna al servizio della strategia e della tattica — atte a penetrare profondamente nel dispositivo avversario e ad agirvi anche per più giorni senza il concorso diretto delle grandi unità normali, impiegate in cooperazione con quelle motorizzate e con l'appoggio continuo dell'arma aerea, hanno consentito e consentono nell'attuale conflitto la realizzazione di quelle manovre aggiranti che hanno riportato la guerra sulle orme incancellabili della grande epopea napoleonica.

Il loro impiego, prezioso ed insostituibile in tutte le fasi della battaglia, ha riaperto alla strategia le svariatissime possibilità operative che nella storia dell'arte militare corrispondono ai periodi aurei della manovra e coincidono con le gesta dei più grandi capitani.

Esso ha fatto sorgere però nel campo della piccola e grande tattica, una serie di problemi nuovi e complessivi, la cui risoluzione ha imposto e impone uno sforzo organizzativo, addestrativo ed intellettuale che non ha precedenti nella storia e che tende a divenire ancora più imponente col continuo generalizzarsi e con l'inarrestabile diluire dei mezzi. Basta riflettere alle maggiori esigenze alle quali comandanti e stati maggiori devono sopperire in relazione alle accresciute difficoltà di organizzare la vita ed il movimento di masse così enormi; alla necessità di più pronto intuito e più rapida percezione degli eventi, necessità determinante dalla rapidità con la quale la situazione evolve e che impone apprezzamenti immediati e decisioni fulminee; alla complessità del coordinamento dell'azione con le grandi unità di fanteria che seguono e che costituiscono e costituiranno ancora la massa degli eserciti.

Da quanto precede, appare chiaro come l'organizzazione e la condotta d'una moderna battaglia di rottura richieda, nelle sue varie fasi non sempre distinte, armonia perfetta di movimento di impiego di uomini e di mezzi, di sapiente dosatura di sforzi.

Ma una considerazione deve emergere ed essere posta in primo piano su tutte le altre derivate nel corso del presente esame, ed è questa: che i grandiosi risultati ai quali abbiamo avuto finora la ventura di assistere su tutti i campi di battaglia d'Europa, d'Africa e d'Asia, non possono nè debbono essere solamente ascritti all'apparire dei nuovi mezzi di lotta o al perfezionamento di quelli preesistenti. Altri fattori importantissimi vi hanno avuto una parte preminente: i fattori morali ed intellettuali. Le armi nuove a ben poco invero sarebbero servite se non sorrette dalla forza insostituibile dello spirito e guidate dalla fede dei gregari e dal genio dei comandanti.

Ciò perchè la guerra, quali che siano le sue forme, la quantità dei combattenti e la qualità delle armi, è pur sempre e sempre vuol essere, nelle sue premesse e nei suoi sviluppi, essenzialmente opera dell'intelletto e del cuore umani.

Col. LUIGI MAGLIARI-GALANTE

LETTERE A UN GIOVANE SOTTOTENENTE

QUARTA LETTERA

Non ti saranno certo sfuggite, mio giovane amico, le cronache dei gloriosi combattimenti degli squadroni della nostra Cavalleria dapprima in Grecia e di poi con le gesta di « Savoia » e di « Novara » in Russia. Tutta la stampa ne fece motivo per esaltare le virtù dell'Arma e molti hanno fatto contrizione confessando che mentre avevano ritenuta ormai inutile l'azione a cavallo ora debbono ricredersi e dichiarano: che la Cavalleria deve vivere, perchè in certi terreni, in speciali condizioni di clima, è la sola Arma che possa trovare impiego ed in dati momenti della battaglia le sue possibilità di attacco fulmineo a cavallo risolvono delicate situazioni.

Tuttociò porta al tuo spirito la sicurezza di aver scelta un'attività guerriera di cui devi essere fiero.

Diverrai, ne sono certo, possessore di quell'alto « spirito dei Cavalieri » che li fa apprezzare in ogni campo. Ma ricorda che questo prezioso dono largito ai protetti da S. Giorgio « Magister equitum » nasce dall'unione del Cavaliere col cavallo, suo compagno ed arma prima. Invano si pensa da taluno che questa forza morale possa perpetuarsi attraverso le generazioni se al cavaliere si torrà il cavallo.

Tu hai già sentito, quando salivi in sella da giovinetto, che il tuo sogno era di diventare ufficiale di cavalleria ed al pari di te i tuoi camerati avevano la stessa meta. Chi pensa che sopprimendo l'Arma di Cavalleria la passione dei nostri giovani pel cavallo rimarrebbe quale è oggi e si diffonderebbe con l'opera delle benemerite Scuole di equitazione, non tiene conto delle finalità a cui mirano gli allievi di queste. Esse si spopolerebbero il giorno in cui gli squadroni non domandassero più ufficiali per guidarli a cavallo.

Perdonami la digressione, ma sono certo non ti dorrà perchè ricordo le tue speranze ora realizzate. Torniamo allo scopo delle mie lettere.

Ti dicevo nella mia prima che nell'entrare a far parte dell'Arma di Cavalleria avresti trovato una virtù sana e forte, immutata e sublime: la disciplina, mantenuta con religione, come un fuoco di vesta.

Ma per questa e con questa, affinchè sia possibile raggiungere il grande scopo: la preparazione, che foggia la vittoria, ancora lo ripeto, occorre volere, e tu dovrai portare tutta la tua volontà agli innumeri dettagli, di cui è fatta la vita del drappello di giovani cavalieri affidati alle tue cure. Ritorno perciò ai miei modesti consigli; dissi dei tuoi doveri nella famiglia dello squadrone e non completai l'argomento. Proseguo.

Ti parlavo dell'igiene personale dei tuoi soldati; consiglio al riguardo d'insistere perchè coloro tra questi che non hanno abitudini civili, le acquistino. Occorre in specie procurare di rendere sempre migliori gli alloggiamenti; l'Ufficiale escogita il modo ed i mezzi, e dirige l'opra, mentre i soldati laboriosi ed ingegnosi mettono in valore quanto per essi fu per previdenza ideato. L'accantonamento, che per l'arma nostra è di consuetudine in manovra ed in guerra, subisce trasformazioni notevolissime e migliora in ragione diretta della volontà dei capi e conseguente attività dei gregari. Questi fanno dei piccoli miracoli, trasformano stalle sudice, portici aperti in ottime scuderie, stanze nude in comode camerate, apprestano cucine, ripostigli, fabbricano rastrelliere, plance, sostegni; provvedono ad ogni dettaglio, quando sieno guidati e incoraggiati; e compensano con viva gratitudine i loro comandanti, allorchè comprendono che questi hanno affettuosa cura del comune benessere. Anche in questo campo, come in ogni altro, la sana ambizione ed emulazione dà il suo frutto benefico e gli accantonamenti del plotone diventano oggetto di utile gara tra i componenti di questo, se il comandante sa volere che sia così.

Il nostro soldato ha nel suo spirito semplice e bonario tesori di buon senso e d'affetto, che lo legano al suo ufficiale, se questi gli dimostra quell'interessamento che è il primo dei doveri di un capo. Sono i legami preziosi che lo stringono al reparto, le più forti molle che forgiano e temprano lo spirito di corpo. Ho veduto pochi giorni or sono piangere dei soldati che un pareggiamento di effettivi obbligava a lasciare il loro reggimento, per trasferirsi in un altro. La guerra moderna purtroppo non può, nella maggior parte dei casi consentire, che si evitino cambiamenti da un corpo all'altro, ma per quanto essi sieno sovente imposti, accade tuttavia sempre, che l'alto spirito di una divisione, di un reggimento, di un battaglione pervade i suoi componenti si da condurli ai più puri eroismi nel cimento della battaglia!

In cavalleria, a far più forte, più vibrante lo spirito di corpo contribuisce un fattore grandissimo, la passione per l'arma prima: il cavallo. Condurre i tuoi soldati ad amare la loro cavalcatura sarà un dovere simpatico e necessario per te. Perchè ti sia consentito assolverlo pienamente occorre che per primo ti appassioni personalmente al nobile animale cercando acquistarne la conoscenza perfetta e procurando di divenire, col tempo e con la continua attività quello che si suol chiamare « un uomo di cavallo ». Dico subito che non è cosa facile giungere a possedere una qualità di cui sono privi purtroppo non pochi tuoi camerati e colleghi, anche più anziani. Non affermo questo per spirito critico o con timore di scoraggiarti. Sono per mia natura nemico di tutti gli scettici, dei demolitori, dei critici eterni, dei pessimisti; amo chi ha ferma fede, volontà operosa e sopratutto costanza; deploro che nel mio magnifico paese il mal seme dei primi dia al bel sole fecondatore piante sterili, parassite o velenose e sogno e credo che quello stesso sole saprà far da' secondi fiorire e prosperare magnifici frutti, saldi di polpa e ricchi di benefici umori.

Confermo quindi quello che già ebbi ad accennarti anche nella mia prima lettera: che io combatto il pensiero di coloro che predicano: *la fine della cavalleria e del cavallo* ed hanno già fatto di quest'ultimo un animale da giardino zoologico.

Pel cavallo, ben mi sovviene, tu sentivi attrazione grandissima fin da ragazzo ed anelavi che tuo padre ti consentisse di salire in sella, ma non è sufficiente desiderare le soddisfazioni che l'utile animale dà allorchè ci trasporta attraverso la verde campagna. Troppi usano di lui come di una bicicletta, che si lascia nella rimessa ed a cui basta un po' di pulizia fatta dal servo di casa. Bisogna conoscerlo, curarlo, amarlo per sapere infondere la passione di esso nei dipendenti.

Oggi non è saggio nascondere che l'affluire di elementi giovani nuovi alla vita militare nei quadri ufficiali dell'arma nostra, ha determinato una notevole decadenza nelle loro qualità ippiche, per mancanza del tempo necessario a svilupparle e diffonderle.

Intenti a più alta gara i giovani ufficiali sono lontani da quelle equitatorie al pari dei loro colleghi più anziani e questi hanno purtroppo visto cadere molti fra i più reputati ed appassionati campioni dello sport equestre militare.

Bisogna reagire con ogni possibile energia ad una decadenza deleteria, che appare prodotta da un concorso di complesse cause materiali e morali, convincendosi che non v'è degna schiera di cavalieri se il cavallo profondamente non li appassioni e l'equitazione non ne formi l'ambizione di mestiere più vicina e più gradita.

L'ufficiale di cavalleria non vale soltanto quanto la somma della sua intelligenza e delle qualità di volontà e di carattere, ma anche in quanto ha buone cavalcature e le sa magistralmente usare. Con queste ultime doti, integrate con le prime, egli segna la sua superiorità di condottiero sui dipendenti.

Guai, mio giovane amico, se ti accadesse nel governo del plotone d'ingenerare il sospetto nei graduati e nei soldati di questo, che a te manca la pratica del cavallo e ti venisse fatto di rispondere, come ad un giovane ufficiale di mia conoscenza, che interrogato sulla differenza tra cavallo irlandese e cavallo di puro sangue disse: che il primo nasce con la coda corta ed il secondo con la coda lunga.

Troverai, spero, nel tuo comandante di squadrone ed in taluno degli ufficiali del reggimento un maestro prezioso in materia ippica. Chiedi insegnamenti, non vergognarti di non aver conoscenze profonde al riguardo, meglio sempre imparare che nascondere la propria ignoranza. Troppi raccontano di saper distinguere l'età del cavallo e non hanno aperto mai la bocca al proprio, troppi subalterni trascurano i cavalli esenti del plotone, dando un pessimo esempio al loro sottufficiale, ai capi squadra, ai dipendenti gregari. Conoscere perfettamente i cavalli del plotone deve, insieme alla conoscenza perfetta dei cavalieri, costituire un gradito dovere per te. Se non fosse tale osarei dirti che hai sbagliato mestiere. Perfettamente dico perchè non basta saperne i nomi, ma occorre apprezzarne le qualità, correggerne per quanto è possibile i difetti, curarne i malanni e le tare, ed infine sentire per essi, anche se sono

dei ronzini, quell'affetto, quella grata bontà, ch'è frutto della passione del prezioso animale che ci conduce in sella.

Allorquando tu possieda queste conoscenze ed accolga questi sentimenti, allora potrai pretendere che ciascuno dei tuoi dipendenti conosca, curi ed ami il cavallo che gli fu affidato.

Procura che avvengano il più raramente possibile mutamenti di assegnazione delle cavalcature nel plotone ed evita in ogni modo che taluno ritenga meno degna la propria. Si ha il mal vezzo nelle riviste, durante il governo o alle istruzioni di deprezzare i cavalli più scadenti dicendo: quello è un brocco, quest'altro una carogna. Grave errore. Così facendo non si pensa che ogni cavallo ha un cavaliere; il brocco, la carogna non debbono esser tali nell'apprezzamento di colui che si affida alle loro gambe.

Ho avuto tra le piccole soddisfazioni ippiche della mia vita quella di trovare in uno squadrone dei cavalli calciatori, che erano mal tenuti, isolati, scheletriti; li affidai ai cavalieri appassionati premiandone lo zelo e vigilando amorevolmente l'opera loro sinchè vidi mutare i cavalli, che si fecero meno rustici, e divennero grassi, tanto che li ho ritrovati qualche anno dopo assegnati ad ufficiali, come cavalli distinti. Questo non vuol dire che tutti i brocchi possano diventare come Bucefalo, ma prova che con la passione, e nel caso sopradetto fu quella dei consegnatari dei cavalli, si possono d'assai migliorare molte cavalcature.

Quando avrai la fortuna di diventare veramente uomo di cavallo proverai un'intima soddisfazione nel vigilare al buon governo, alla toletta, alla ferratura, alle profende ed abbeverate dei quadrupedi del tuo plotone; buone bestie, forti, pazienti, resistenti in genere, che portano con disinvoltura il grave peso di 120 chili per lunghe ore, anche se la guerra non sempre li ricompensa con abbondanti biade e se talora vengono loro a mancare i surrogati di queste.

Quando sarai riuscito ad appassionare i cavalieri ai loro cavalli ti sarà facile ottenere che i tuoi dipendenti tengano con ogni cura le bardature, sia per ambizione personale, che per aver ben compreso l'utilità del possedere una sella in ordine coi cuscinetti pieni ed elastici, le coperte pulite e ben piegate, l'affardellamento solido accurato ed equilibrato. Nelle riviste a pelo o in quelle della bardatura il plotone comandato da un giovane ufficiale subalterno operoso ed appassionato si distingue subito e l'occhio del capitano e dell'ufficiale superiore non sbagliano mai nel paragone tra i plotoni di uno squadrone, perchè certe cose non si possono improvvisare. Tu non devi lavorare per le riviste, ma sentirti sempre sicuro che allorquando giunge il momento di queste saprai farvi figurare i dipendenti con onore. Ed a tal proposito non dimenticare d'insegnar bene ad essi il modo di presentare un cavallo. E' questa una abilità che manca quasi sempre ai soldati di cavalleria, pochi sanno piazzare un cavallo da fermo e farlo trottare, galoppare come si conviene, sicchè l'animale perde esteticamente assai quando lo si osserva e chi lo conduce fa la figura impacciata di chi non abbia mai avuto in sua vita pratica alcuna di cavallo. Come farai per l'arma prima, farai per l altre. Insegna l'ambizione di conoscere il maneggio della sciabola che ti deve essere famigliare; non minor cura porrai perchè il moschetto e la mitragliatrice siano apprezzati in tutto il loro valore e saputi bene adoperare dai soldati del reparto. Un puntamento insegnato con pazienza e costanza verrà a dare i suoi frutti al tiro a bersaglio individuale e di squadra e nelle gare consecutive apporterà la giusta soddisfazione ed il premio dovuto ai volonterosi.

Quegli stessi mezzi di cui ti servirai per queste importantissime istruzioni debbono renderti capace di dare tutto l'incremento voluto alle altre. Quando sarai veramente padrone della materia contenuta nei volumi del nostro ottimo regolamento di esercizi, non conoscendola già come un allievo, ma come un istruttore, talchè ti sia consentito non solo di rispondere alle domande dei tuoi superiori, ma anche di ben insegnare ai dipendenti, applicati a trasfondere con assidua cura in questi ultimi quanto debbono conoscere. Così ti sarà dato insegnare al plotone teoricamente e praticamente la nuova a piedi ed a cavallo e nelle istruzioni e esercitazioni di squadrone tu ti sentirai seguito, allorquando guidi e comandi il tuo reparto. Ancor più forte soddisfazione trarrai allorchè ti sarà dato di poter svolgere su terreno adatto esercizi d'equitazione in campagna e passaggio di ostacoli naturali, ottenendo che i tuoi soldati si perfezionino nelle loro qualità equitatorie.

Mentre infondi tutte le conoscenze militari pretendi sempre il culto delle forme, che sono una dimostrazione esteriore della disciplina ed un mezzo per la buona riuscita dell'azione concorde; instilla l'abitudine del saluto, che abbiamo visto decadere là dove mancavano le migliori virtù, procurando ai tuoi dipendenti quel contegno veramente militare, che non è sempre molto diffuso.

Se chiami un cattivo soldato ti sarà dato osservare sovente che nella posizione d'attenti questi non tiene le due gambe regolarmente tese, ma se anche i talloni sono uniti, una di queste si piega innanzi come afflosciata, mentre l'altra rimane rigida. Quel guerriero moderno prende insomma una posizione di riposo larvato, nella quale anche le mani sono abbandonate, con le dita ripiegate e non tese lungo i pantaloni. Se poi interroghi il milite suddetto questi nel rispondere incomincerà a gestire con le mani, alzandole sempre di più, se una provvida ammonizione non viene ad interrompere la sua mimica espressiva assai poco militare.

Nei reparti ben comandati i gregari non prendono questi vizi, che sono il patrimonio antipatico di non pochi soldati i quali sembrano aver dimenticato tutto quello che fu loro insegnato con tanta pazienza quando s'ebbero da reclute timorose e infagottate le prime istruzioni formali.

Non ti venga mai meno l'energia per reprimere le cattive abitudini, non temere di essere inopportuno, vinci quel diffuso senso di colpevole rinunzia, che ti farà mancare al piccolo sacrifizio di fermare quelli che non salutano o salutano male, cerca di reagire sempre a tutte le decadenze, le omissioni, le mancanze di rispetto e di contegno. Troppi tuoi colleghi specialmente delle guarnigioni cittadine lasciano la cura agli altri di correggere quello che sarebbe loro imprescindibile dovere di reprimere, evitando la noia, la fatica di compiere una sana opera comune, sicchè se tutti si comportassero come loro, non salutare diventerebbe un'abitudine.

Del valore del contegno militare potrai rendere conscì i tuoi dipendenti durante le istruzioni così dette teoriche. Abbiamo consuetudine di dare un nome pomposo a queste modeste istruzioni, nel quale è insita l'ironia ed un vago, ma diffuso senso di discredito ad una parte delle conoscenze necessarie ai quadri ed ai gregari. E' un errore indubbiamente, tanto il nome che la prevenzione che ne circonda il contenuto. Le poche conoscenze utili al soldato, che debbono fissarsi nella mente di lui, gli si ribadiscono nella memoria con spiegazioni semplici, chiare, ripetute e con frequenti interrogazioni, che lo obbligano a ripetere e non dimenticare. Egli deve conoscere i suoi doveri ed i suoi diritti, avere anzitutto la chiara visione della necessità santa dell'obbligo militare, sapere di poi i precetti principali del regolamento di disciplina, le norme del servizio interno e territoriale, le sanzioni del codice penale, le competenze amministrative e non ignorare infine la storia del nostro risorgimento, nelle sue grandi linee. Oggi più che mai questa conoscenza acquista il valore d'obbligo sacrosanto e nell'impartirla la voce dei capi deve andare al cuore dei dipendenti vibrante, solenne, sicura, come un'alta fanfara animatrice.

Se riescirai ad essere amato e stimato ti sarà facile cosa tendere con franca parola all'anima dei tuoi soldati e farla vibrare in armonia con gli alti sensi, che io so coltivati dal tuo nobile spirito.

V'è in taluni ufficiali una spiccata avversione al dovere di parlare ai dipendenti riuniti; molti scusano la pigrizia e l'inettitudine al riguardo affermando che i nostri soldati non seguono chi parla loro, che le chiacchiere non servono a nulla, entrano da un orecchio ed escono dall'altro. Niente di meno vero, mio giovane amico. Il soldato è attento alla nostra parola, vi si appassiona e s'interessa per quanto le sue facoltà lo consentono. Se sappiamo esser chiari e brevi, convincenti e sinceri saremo sempre ascoltati, compresi e seguiti. L'eloquenza militare è una dote speciale, rara e pregevole; le occorrono gran voce, frasi dette con espressione confidenziale ma ferma, seguite da altre che salgono ad un tono alto e solenne; autorità paterna, coerenza, promesse di premi mantenute, nessuna minaccia, grande estimazione del valore dei dipendenti, eccoti alcune qualità precipue di essa. Ma io non ti chiedo pompose concioni, ti domando invece con piane frasi di cercare nei dipendenti le vie del sentimento, che trovano sempre in loro rispondenza e danno magici effetti.

Allorchè si saranno sviluppati e rafforzati i vincoli di reciproca stima e di mutuo affetto tra il comandante ed i tuoi soldati, sentirai, ne son certo, un bisogno di fraterna protezione per gli uomini del reparto. E' nobile sentimento questo, ma non deve condurti sino al punto di spingerti alla difesa delle mancanze, che questi fossero per commettere verso superiori di altro reparto, sicchè tu ti dia ad evitare le conseguenti punizioni, che fossero per capitare ai dipendenti. Sarebbe un grave errore ed accade purtroppo con relativa frequenza e si spinge talvolta al punto da far sì che l'animo di taluno si sente offeso, perchè un suo dipendente fu punito da superiori che non sono quelli diretti sicchè procura cercare di sca-

gionare i dipendenti stessi, adottando un sistema che intacca lo spirito della disciplina perchè ingenera nei dipendenti la falsa credenza ch'essi non abbiano altri superiori veramente tali all'infuori di quelli diretti, altri doveri se non circoscritti nell'ambiente del reparto in cui militano. Al superiore estraneo a questo, che punirà i soldati del tuo plotone, dovrai della gratitudine soltanto, perchè t'aiuterà a tener viva la fiamma del dovere, e non dell'ingiusto risentimento, che pur sembra sgorgare dalla fonte in apparenza simpatica di un'errata ambizione, e nasce invece da quella che mira a salvare l'apparenza. Ambizione sana per te sia il constatare sempre che i soldati del tuo plotone non meritano sanzioni punitive nè da te nè da altri, perchè sanno compiere sempre il loro dovere.

Quando avrai la profonda convinzione, che mercè l'opera tua, essi seguono un'indirizzo sicuro che li avvia verso il meglio e lavorano con passione e con devozione persuasi di far opera utile e saggia, il tuo spirito sia pago e sereno.

La ricompensa del lavoro ti verrà certo dalla constatazione dei tuoi superiori, ma prima di ambirne ogni altra ricorda le auree parole del regolamento di disciplina che dicono « la maggiore soddisfazione morale per i militari deve essere quella che proviene dal sentimento di aver adempito al proprio dovere ». Perciò in qualunque circostanza, sia in pace sia in guerra, questo elevato sentimento deve formare la sola guida delle tue azioni, anche quando le migliori di queste, dovessero rimanere da tutti ignorate.

Ti ho detto molte cose, e sarebbe tempo che io non ti tediasse più. Mi tenni sovente nei miei consigli lontano dall'entrare in dettagli, sebbene talvolta i ricordi mi trascinassero a rompere il proposito che mi ero posto di non parlarti di me stesso. Non sono uscito dalla cerchia dei tuoi doveri generali, non entrai nel merito dei regolamenti e delle loro pratiche applicazioni, mantenni così quanto mi ero ripromesso di voler fare, per aderire ai tuoi desideri. Ho finito, ma non resisto alla tentazione di aggiungere ancora una parola che riguarda la condotta del tuo carattere militare. Non ti farò già un sermone morale, non ti dirò l'elogio della virtù nè l'obbrobrio del vizio; ho un'alta stima del tuo temperamento, e sento che vincerai le facili tentazioni più rare del resto nella vita di guerra; sentirai tutta la tragica grandezza del tempo che trascorriamo, che non lascia spazio nella nostra giornata per altro scopo, che non tenda al compimento del nostro dovere. Quando ti dico che voglio parlarti di carattere militare non è alla vita materiale che mira il mio pensiero, bensì alle forze dello spirito. Non pretendo di mutare il tuo, esso è quale natura ed educazione lo fecero; ascolta però la voce di un vecchio camerata adesso che per te s'inizia una nuova vita, quella del reggimento.

Troverai in mezzo ai tuoi colleghi caratteri generosi, preziosi compagni ed amici, ma taluno anche che predilige, per salire senza fatica, le vie traverse dell'ossequio servile, della adulazione costante, dell'esibizionismo clamoroso e degli appoggi che gli procurano le clientele con la eterna raccomandazione. Ti capiterà probabilmente di trovarti in concorrenza con qualche figlio di papà salito senza meriti, coi procaccianti, con quelli che circondano i superiori di cure interessate, di esagerate attenzioni, che hanno schiene flessibili, volontà facili, girevoli, o del tutto assenti; incontrerai altri, che una frase del gergo militare chiama: venditori di vasetti, con similitudine indovinata, perchè sono costanti imitatori, nel far bella mostra dell'opera propria, di coloro che vendono cattivi profumi mascherandoli con etichette magnifiche. Per i primi, che compiacenti parentele, influenti gonnelle o superiori amanti dell'incenso, servono a compensare delle ingenite deficienze e pr i secondi, che prima o poi sono costretti a vedere svelata la cattiva merce che fanno passare per eccellente, abbi un egual disdegno e mai ti sembrino meritare invidia gli ottenuti privilegi di costoro.

Sii fiero, fuggi la tentazione *del parere di essere.*

La mente ed il cuore stien saldi come il tuo braccio, che viril giovinezza fa turgido di forza. Oggi si combatte e il campo è aperto anche ai nobili spiriti ai quali nel tempo di calma piatta era più difficile la mèta.

Io ti dico, se pure non sarà pel tuo vantaggio: oggi e sempre segui la sublime divisa di Cirano di Bergerac: « Salir anche non alto ma salir senza aiuto ».

Il tuo sempre

SPRONEDORO.

IL MOVIMENTO DI UNA DIVISIONE MOTORIZZATA

SU DI UN UNICO ITINERARIO

(Continuazione, vedi Riv. Cav. N. 2 c. a.)

Esaminati così i vari elementi del problema logistico è facile compilare l'ordine di operazione per l'effettuazione della marcia. Eccolo in forma molto sintetica:

COMANDO DELLA 1. DIVISIONE MOTORIZZATA AZZURRA

Casale M. giorno X ore 14

Ordine di operazione N. 14
N. 22 riservatissimo.

OGGETTO: *Trasferimento della divisione.*

Carta topogeafica 1/100.000 foglio speciale Torino e dintorni.
Al Vice comandante della 1. div. mot. azzurra a Casale M. (a mano)
Al Comandante del 1. rgt. ftr. motorizzata a Terrosa (a mezzo p. o. motociclista)
Al Comandante del 2. rgt. ftr. motorizzata a Terranova (a mezzo p. o. motociclista)
Al Comandante del 1. rgt. Bers. motorizzato a Borgo S. Martino (a mezzo p. o. motociclista)
Al Comandante del 1. btg. anticarro divisionale a S. Germano (a mezzo p. o. motociclista)
Al Comandante dell'artiglieria divisionale a Casale (a mano - 6 copie)
Al Comandante del Genio divisionale a Casale (a mano - 5 copie)
Al Capo Ufficio Commissariato a Casale
Al Capo Ufficio di Sanità a Casale (a mano - 2 copie)
Al Comandante del 1. autoreparto misto a Frassineto (a mezzo p. o. motociclista)
Al Comandante del quartier generale a Casale (a mano)
Al Comandante del plot. CC. RR. addetto al Com. div. a Casale (a mano)

e per conoscenza:

All'Eccellenza il Comandante della 1. Armata in Torino (a mezzo p. o. motociclista)

1) A seguito preavviso radio di stamane si comunica che domattina la divisione deve trasferirsi nella zona Sommariva Bosco, Caramagna, Racconigi, Cavallermaggiore, Madonna Pilone, Brà, Sanfrè. Località citate ed itinerari congiungenti le località stesse tutti compresi.

2) La divisione muoverà su 5 gruppi di scaglioni indipendenti. Precedenza agli elementi più veloci della divisione.

3) L'itinerario sarà unico per tutti e 5 i gruppi di scaglioni fino a Carmagnola. Da Carmagnola il 1. gruppo di scaglioni per Sommariva - Sanfrè raggiungerà Bra. Da Carmagnola, del II gruppo scaglioni il 1. btg. anticarro divisionale per Caramagna - Manica raggiungerà Madonna del Pilone; il btg. misto del Genio div. Da Carmagnola raggiungerà Racconigi. Lo stesso dicasi per l'autoreparto misto e la sezione di sanità. La sez. di sussistenza da Racconigi si porterà a Manica. Il III gruppo scaglioni da Carmagnola per Sommariva Bosco si porterà a Sanfrè. Il IV gruppo scaglioni da Carmagnola per Racconigi raggiungerà Cavallermaggiore. Del V gruppo scaglioni il quartier generale della divisione raggiungerà Racconigi; il rgt. di art. (meno il III gruppo O. da 100/17) da Carmagnola si porterà a Sommariva Bosco. Il III gruppo btr. 100/17 da Sommariva raggiungerà Caramagna.

4) Punto di incolonnamento divisionale: il trivio di q. 110 a nord ovest di Casale Monferrato.

ALLEGATO N. 5

TABELLA DI TRASLOCAZIONE (Sommaria)

Profondità automezzi e motomezzi (1)
Distanza fra unità di marcia m. 100
Distanza fra scaglione e scaglioni 1000 metri.
Distanza fra gruppi di scaglioni = ts del gv di scaglioni che precede

Inizio movimento ore: 6 e 00' — giorno X + 1 da: Trivio di quota 110 (punto di incolonnamento)

(1) Profondità di ogni automezzo m. 22 per 30 Km/h - m. 20 per 25 Km/h Profondità di ogni motomezzo m. 24 per 40 Km/h Profondità di ogni autoblindo m. 80 per 40 Km/h

Costituzione Scaglioni	Comandante e gruppi di scaglioni	Costituzione gruppi scaglioni e ordine di marcia	Itinerario di affluenza al punto di incolonnamento	Ora di presentazione al Trivio di q. 110	Itinerario da seguire per raggiungere la nuova zona di stazionamento	Note: località di destinazione
I	I gruppo Comandante regg. Bersaglieri	Comando Regg. Bersaglieri e 1 Batt. Motoci listi	Borgo S. Martino - Casale - trivio quota 110	6 II gruppo sfila in 27'	Chivasso - S. Mauro - Torino - Carignano - Carmagnola - Sanfrè - Brà	Brà
II		II Battagl. Bersaglieri motociclisti	idem		(itinerario unico per tutto il reggimento bersaglieri)	Brà
III		III Battaglione Autoblindo	Ticineto - Casale Trivio quota 110			Brà
IV	II gruppo Comandante battag. Genio	I Battagl. Anticarro divisionale	S. Germano - Casale quota 110	6.30' II gruppo sfila in 23'	Chivasso - Torino - Moncalieri - Carignano - Carmagnola - Carmagna - Manica - Madonna - Pilone	Madonna del Pilone
V		I Battagl. misto Genio divisionale	Casale - Trivio - q. 110		Chivasso - Torino - Carignano - Carmagnola - Racconigi	Racconigi
VI		I Autoreparto misto divisionale Sez. Sanità e Sez. Sussistenza La Sez. Sussi tenza:	Frassineto - Casale q. 110		Chivasso - Torino - Carignano - Carmagnola - Racconigi Da Racconigi a Manica	Racconigi Racconigi Manica
VII	III gruppo Comandante Reggimento	I Batt. 2° Regg. Fanteria Motorizz.	Terranova-Trivio q. 110	7,15' II gruppo sfila in 13' 30"	Chivasso - Torino - Moncalieri - Carignano - Carmagnola - Sanfrè	Sanfrè
VIII		II Batt. 2° Regg. Fanteria Motoriz.	idem		idem	Sanfrè
IX		III Batt. 2° Regg. Fanteria Motoriz.	idem		idem	Sanfrè
X	IV gruppo Comandante Reggimento	I Batt. 1° Regg. Fanteria Motoriz.	Terrasa-Terranova q. 110	7,45- II gruppo sfila in 13' 30"	Chivasso - Torino - Moncalieri - Carignano - Carmagnola - Racconigi - Cavallermaggiore	Cavallermagg.
XI		II Batt. 1° Regg. Fanteria Motoriz.	idem		idem	Cavallermagg.
XII		III Batt. 1° Regg. Fanteria Motoriz.	idem		idem	Cavallermagg.
XIII	V gruppo Comandante regg. Artiglieria	Quartier Generale della Divisione e 1° Gruppo Batterie del 1° Regg. Artiglieria Motorizzato	Casale - Trivio q. 110 Villanova - Trivio q. 110	8 II gruppo sfila in 18' 30"	Chivasso - Torino - Carignano - Carmagnola idem Sommariva Bosco	Racconigi Sommariva
XIV		II Gruppo Batterie del 1° Regg. Art. M.	Motta de' Conti q. 110		idem idem	Bosco
XV		III Gruppo Batterie del 1° Regg. Art. M.	Terrasa-Terranova q. 110		idem Caramagna	Bosco

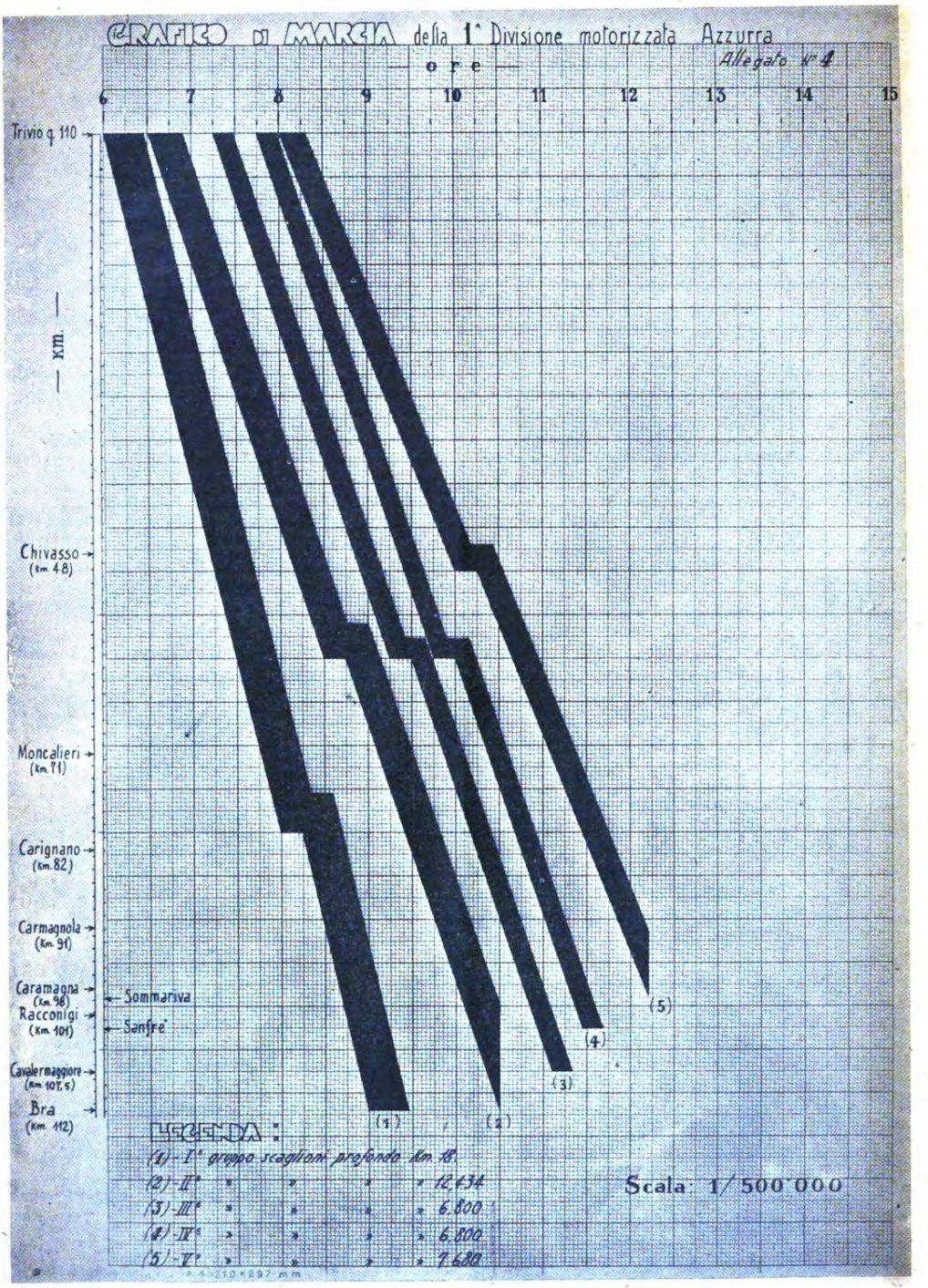


GRAFICO di MARCIA della 1ª Divisione motorizzata Azzurra
Allegato n° 4
— ore —
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
Trivio q. 110
— km. —
Chivasso (km. 48)
Moncalieri (km. 71)
Carignano (km. 82)
Carmagnola (km. 91)
Caramagna (km. 98)
Racconigi (km. 101)
Cavalermaggiore (km. 107,5)
Bra (km. 112)
← Sommariva
← Sanfrè
(1)
(2)
(3)
(4)
(5)
LEGENDA
(1) - I° gruppo scaglioni profondo km 18.
(2) - II° » » » » 12.434
(3) - III° » » » » 6.800
(4) - IV° » » » » 6.800
(5) - V° » » » » 7.680
Scala: 1/500.000

5) La composizione dettagliata dei gruppi di scaglioni, i rispettivi comandanti l'ora di presentazione delle teste dei gruppi detti al punto d'incolonnamento divisionale, la successione dei gruppi, la velocità di marcia, i tempi di sfilamento, le zone di stazionamento assegnate alle varie unità risultano dall'annessa tabella di traslocazione.

6) Per le ore 5,50' di domattina il capitano in servizio di stato maggiore..... di questo comando si troverà al trivio di quota 110 per regolare l'incolonnamento della divisione.

7) Fermate di 15' ogni due ore di marcia effettiva.

8) Per la difesa contraerei oltre ai normali provvedimenti da parte dei comandanti di gruppi di scaglioni assegno ad ogni gruppi — eccetto il 1. che ne avrà uno solo — due sezioni pezzi da 20 mm.

9) Il comando di divisione funzionerà a Casale fino alle ore 6 di domani; alle ore 8 sarà a Carignano (Municipio) ed alle ore 12 sarà a Racconigi (Municipio).

10) SERVIZI.

Vettovagliamento. I comandanti di corpo e reparti autonomi dispongano per proprio conto nella zona di partenza e durante il movimento. In zona di arrivo la sez. di sussistenza si impianterà a Manica ove per le ore 10 del giorno X più 2, a mezzo di otto autocarri leggeri dell'autoreparto divisionale, riceverà i viveri per i giorni X più 2 e X più 3.

L'ordine di successione dei vari reparti per il prelevamento dei viveri alla sezione di sussistenza sarà quello normale in vigore anche nella zona di Casale. Riserva di ordini per il prelevamento dei viveri occorrenti per il giorno X più 4.

Sanitario. In zona di partenza i comandanti di corpo e reparti segnalino a questo comando non oltre le ore 16 di oggi gli ammalati abbisognevoli di sgombro; poichè a mezzo di autoambulanze essi saranno sgombrati sull'ospedale di riserva di Alessandria.

Per il movimento assegno due autoambulanze a ciascun gruppo di scaglioni. Lo sgombro eventuale di ammalati o feriti gravi durante la marcia sarà effettuato all'ospedale di riserva di Torino.

In zona di arrivo la sezione di sanità, in vista della ripresa del movimento per il giorno X più 4 resterà in potenza a Racconigi.

I comandanti di corpo e reparti segnalino giornalmente entro le ore 10 al capo ufficio sanitario della divisione gli ammalati e feriti abbisognevoli di sgombro; onde poter disporre tempestivamente il giro delle autoambulanze fra le sedi di stazionamento delle varie unità e servizi divisionali.

Trasporti. In zona di partenza il comandante dell'autoreparto misto divisionale provveda a mettere a disposizione di ogni comandante di gruppo di scaglioni due autoambulanze.

Predisponga per l'invio a Torino al mattino del g. X più 2 (ore 6) di N. 8 autocarri leggeri per il prelevamento viveri (per due giornate) al magazzino viveri di armata; viveri che saranno quindi recapitati alla sezione di sussistenza in Caramagna.

In zona di arrivo il rifornimento carburanti e lubrificanti sarà fatto a cura dell'armata presso la sede dei reggimenti ed unità secondo indicazioni che fornirà questo comando divisionale all'Intendenza di armata.

Postale. In zona di partenza lo scambio della posta in partenza ed in arrivo sarà fatto oggi alle ore 18. In zona di arrivo lo scambio stesso avverrà pure giornalmente alle ore 18 presso l'ufficio postale divisionale che funzionerà al palazzo municipale di Racconigi.

Il Generale Comandante
X

P. C. C.
Il Capo di S. M.
Y.

FRANCESCO PAOLO FRANCESE

BANCO DI ROMA

BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

Società per azioni - Capitale e riserve L. 364.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA

Anno di fondazione 1880

214 FILIALI

Per qualsiasi Vostra occorrenza bancaria rivolgetevi alle Filiali del Banco di Roma le quali:

- ricevono somme in deposito su **libretti di risparmio** e di **conto corrente;**
- **scontano cambiali;**
- rilasciano gratuitamente **assegni circolari** pagabili a vista;
- comprano e vendono **titoli di Stato e industriali;**
- eseguiscono **servizi gratuiti** [pagamento imposte, premi di assicurazione, canoni relativi ad utenze varie [acqua, luce, gas, telefono, ecc.], pagamento e riscossione affitti ecc.].

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

CAVALLI E CAVALIERI IN TURCHIA

Non essendo la mia penna capace di cantare l'epica gloria della Cavalleria turca, quando essa abbeverava i suoi cavalli nel Danubio azzurro, oppure lassù nelle terre polacche, mi limiterò ad una breve descrizione del cavallo e del cavaliere, e di come essi nettamente emergono nella vita turca.

Nessuno forse faceva assegnazione sul proprio cavallo più del turco primitivo, ramingo per vasti spazi dell'Asia e più

Il Presidente della Repubblica, cultore dello sport ippico

tardi quando in Asia Minore e in Tracia trovò terre di suo piacimento, e si decise a stabilirsi sulle miti sponde dell'Egeo. Anche qui, il suo bisogno del cavallo non diminuì, nè il suo amore, per questo così utile animale, perdette del proprio slancio.

Per il Turco, il possesso di un cavallo non è solo un lusso; o un semplice godimento: è più di tutto ciò. E' la realizzazione d'un sogno da tempo accarezzato, di un ideale oltremodo prezioso. Di fatti, in un villaggio turco, si può discernere, dall'umore stesso e dal contegno d'un individuo se egli è, o non è, possessore di un cavallo. L'uomo dal cavallo è riguardato come essere felice, che, se vuole, può montare in arcione e sparire dietro le colline e oltre l'orizzonte, senza neanche voltarsi a guardare. Egli è il fortunato mortale che ha raggiunto il suo scopo; anzi, lo ha oltrepassato.

Il cavallo turco è di razza centro-asiatica; l'Asia centrale è ritenuta la culla delle migliori razze zoologiche, delle migliori specie botaniche, e dei migliori rappresentanti della razza umana, se così vi piace. Il cavallo turco è eccezionalmente abile e resistente alle fatiche. Non sarà magnifico come i cavalli di altre razze, più grandi, più proporzionati negli arti e nella linea: però l'incrocio tra sangue arabo e anglo-arabo, esperimentato negli ultimi 25 anni ha dato eccellenti risultati, tali da riempire di soddisfazione il cuore di qualsiasi proprietario di scuderia.

Il turco nei tempi trascorsi, esigeva dal proprio cavallo più resistenza che velocità. Il cavallo però era addestrato a venire incontro a tutte le esigenze del padrone. Questo addestramento è piuttosto diverso dal concetto europeo, perchè in occidente di massima non è il padrone, ma l'uomo di scuderia, a cui il cavallo trovasi più strettamente unito. Da noi, in genere, il proprietario non si reca più volte al giorno in scuderia per nutrire o per sorvegliare in tante piccole cose il suo cavallo

L'amore a lui si manifesta, il più delle volte, nel solo egoistico piacere di una buona galoppata.

Riguardo all'affezione e alla sagacità del cavallo, il turco crede in una quantità di cose che riflettono il quasi proverbiale senno che ispira questo amico dell'uomo.

Ecco alcune originali massime:

1. Sorveglia da te stesso la tua bella e il tuo cavallo.

2. Tanto il cavallo come la spada appartengono a colui che sa usarli eccellentemente in tempo di prova.

3. Non ti fidare troppo nè del cavallo nè della moglie.

4. Custodisci il tuo cavallo come un figlio adorato, ma montalo come un nemico.

5. Il cavallo ogni tanto ha bisogno della briglia.

6. Compra il cavallo che abbia buona andatura, e se sei fortunato puoi aver acquistato anche un cavallo da corsa.

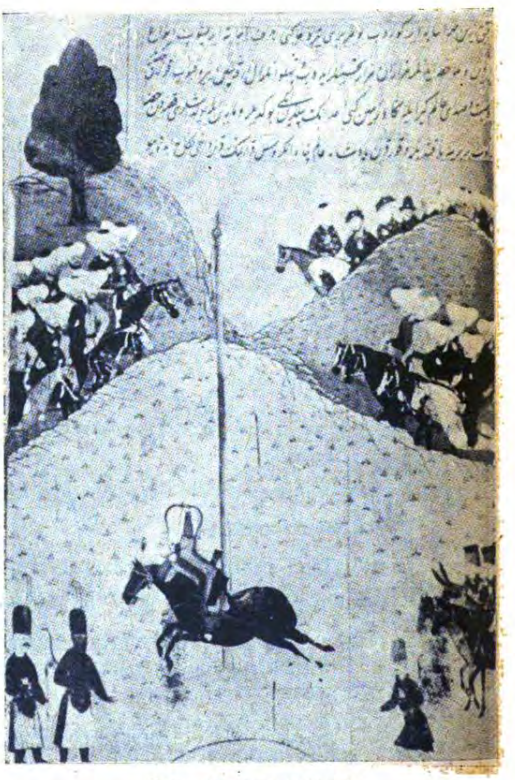
7. Cavallo e cavaliere finiscono col conoscersi intimamente.

8. In salita cavalca come vuoi, ma sii prudente nella discesa.

9. Morto il cavallo, morto il padrone.

10. Il cavallo può calciare, il padrone deve ridere.

11. Cavallo e moglie possono apportare buona o cattiva fortuna.



Il tiro al segno con freccia
(riproduzione di una miniatura)

12. Nutrisci regolarmente il cavallo e governalo il più sovente possibile.

13. Non esiste un cattivo cavallo: la colpa è sempre del padrone.

14. La gloia, per esser vera, viene dopo vinta la corsa.

Il turco, che ama ogni sport, tra questi preferisce gli equestri e specialmente le corse. Nell'Anatolia non vi è città un po' importante che non organizzi su vasta scala corse primaverili ed autunnali. Il fatto più notevole di tali corse è che i cavalli sono di razza comune, e i cavalieri gente locale. Rispetto ad ogni due cavalli posseduti in una cittadina di 5000 abitanti, i villaggi dei dintorni ne presentano dieci. La città non è considerata luogo idoneo per l'allevamento. I contadini sono convinti che l'aria pestifera della città danneggia la salute del cavallo, mentre invece gli ampi spazi della campagna e l'aria pura gli sono essenziali. Certo è che in tutte le cittadine le corse vengono vinte da cavalli allevati dai contadini.

La caccia in genere, ma specie quella al falco, l'equitazione, la lotta, il tiro all'arco con la freccia sono stati gli sport principali dei turchi fin dal tempo che vennero conosciuti come *clan* asiatico. Il « Cirit » o il « Cögen » (ossia la lancia, il moderno giavellotto) lanciato dal dosso di cavallo, è stato il *polo* dei turchi da tempi immemorabili. Questo antico sport sopravvive ancora nel cuore dell'Anatolia; il gioco del « Cirit », giocato a cavallo è talvolta accompagnato da musica, e costituisce lo sport campagnolo preferito. Nessuna cerimonia nuziale è considerata completa senza l'altro sport nazionale: la lotta.

Per rendere il gioco del « cirit » più difficile e anzi più pericoloso, vari ostacoli di altezza e larghezza disuguali vengono piazzati sull'arena. Talvolta vi partecipano oltre cento cavalieri per parte. Malgrado tutte le dicerie del tempo passato, sulla relegazione delle donne negli harem turchi, si assicura che queste spesso assistevano a tale nobile sport.

Non meno abili erano i turchi nel tiro all'arco da cavallo. Ad Istanbul esiste l'*Arena degli Arcieri*. Di simili arene ve ne erano per tutto il vecchio Impero turco, il quale, è ben ricordare, si estendeva sino a Vienna, al Marocco ed alla penisola Arabica.

Esse sono la testimonianza muta delle mille prodezze di forza e di destrezza che erano necessarie per superare le difficoltà negli incontri tra arcieri rivali.

I turchi considerano lo sport come attività che oltrepassa i limiti del mero esercizio fisico. Sin dai vecchi tempi, ed anche oggi, la gioventù turca non viene esercitata in esercizi fisici che non abbiano uno scopo. Il calcio, il pallacanestro, lo hockey (dove servono insieme cervello e muscolo) appassionano in modo speciale.

Djahiz, uno storico arabo del X secolo, così descrive il cavaliere turco:

« Vigoroso nell'attacco e di volontà ferma. Non conosce la paura. Cavalca come se sedesse in poltrona. Cavalca giorno e notte per settimane, senza affaticarsi, senza quasi mai smontare.

Può lanciare la freccia mortale, non solo quando insegue il nemico, ma anche quando si ritira al galoppo. Quando insegue animali veloci, come il cervo o la lepre, caccia col solo aiuto dell'arco e delle frecce, e riesce a scoccare più dardi dove un uomo ordinario non sarebbe capace di lanciarne al massimo uno o due. Il turco è pericoloso tanto nelle contese sportive come nel combattimento.

Il turco alleva il cavallo come se fosse un essere umano; gli parla, e i due si comprendono. Egli chiama il cavallo per nome, e questo lo segue come una pecora ».

Le caccie organizzate dai turchi in tempo di pace rassomigliano alquanto ad una cerimonia religiosa, tanto magnifica ne è l'organizzazione.

Di tutti gli sport equestri, il turco preferisce la caccia al falco, e il tiro a segno con frecce su un obbiettivo piazzato sopra un palo alto qualche metro dal suolo. Il cavallo è lanciato al galoppo, il cavaliere quando passa presso al palo mira e scocca la sua freccia che perfora l'obbiettivo.

Vi è anche il lancio della freccia su bersagli mobili. Questo sport fu continuato a lungo dopo la conquista d'Istanbul. Molti erano gli ambasciatori esteri che si recavano ogni venerdì al « Campo delle Frecce » ad Okmeydan, per assistere a questo sport spettacolare.

L'Okmeydan della vecchia Istanbul, con le sue scuderie, i suoi campi di allenamento per ogni genere di atletica, con i suoi corsi d'insegnamento di lotta e tiro, poteva reggere il paragone con qualsiasi stadio moderno delle stesse dimensioni. Le regole di condotta e di disciplina, e i metodi di insegnamento erano stati portati ad uno stato di vera perfezione.

Chiudo queste brevi note con un racconto.

In alcune parti dell'Anatolia vige ancora il costume che, se un giovanotto si innamora, prima di raggiungere il suo sogno, deve dare prova di essere abile cavaliere. La prova impostagli consiste nel galoppare a piena andatura senza redini, poi lasciar la sella, passare sotto il ventre del cavallo a pieno galoppo e raccogliere da terra un fazzoletto di seta, con ambo le mani libere dalle redini. Questo fazzoletto si suppone sia dell'amata, la quale concede il suo consenso solo quando il fazzoletto viene raccolto con tutte le regole del buon cavaliere, senza uso di morso e di speroni. Questo significa che il cavaliere non capace di istintiva unione fra sè e il suo cavallo, non è ancora maestro nella nobile arte dell'equitazione.

Mai dimenticheremo lo sguardo sul viso di un giovane, appena ventiduenne, che fu messo alla prova del fazzoletto in un festino di nozze a Unge, un paese sul Mar Nero. Più di 200 cavalieri erano accorsi dai villaggi vicini per veder eseguire il difficile cimento. Tre prove gli furono concesse, accompagnate dal suono di pifferi e tamburi. Tutto il paese, donne bimbi e vecchi, si trovavano sul campo di corse.

Il volto pallido del giovane divenne di fuoco quando gli anziani decretarono che egli era atto ad aspirare alla mano della sposa. E della mano della fanciulla del suo cuore era ben degno perchè, nonostante il successo dell'ardua e difficile prova, inalterata mantenne la calma, dote precipua del cavaliere.

LA NOSTRA 74ª MEDAGLIA D'ORO

MAGGIORE ALBERTO LITTA MODIGNANI

Alla memoria del Maggiore Alberto Litta Modignani che, nell'epica carica di Isbuschenski segnava col proprio olocausto gli estremi limiti del valore e del sacrificio (vedasi Rivista di Cavalleria n. 5 A. 1942) è stata recentemente concessa la medaglia d'oro al V. M. con la seguente motivazione:

« Cavaliere che aveva elevato a norma di vita ogni più puro ideale, esaudito nel suo ardente desiderio di ottenere un comando di truppa, trasfondeva nel gruppo di squadroni ai suoi ordini la incrollabile fede che lo animava. In giornata di cruenta, violentissima battaglia, nella quale l'intero reggimento era duramente impegnato, alla testa dei suoi cavalieri, attaccava con indomito slancio il nemico in forze soverchianti. Caduti tutti i componenti il suo seguito, avuto ucciso il proprio cavallo e gravemente ferito egli stesso, con singolare valore, si faceva rimettere in sella ad un altro cavallo e proseguiva nella epica carica. Stremato di forze, si abbatteva poi al suolo, ma trovava ancora l'energia per dare ai propri cavalieri, sciabola alla mano, l'ultimo obiettivo d'attacco e dirigere il fuoco di un gruppo di appiedati. Una raffica nemica lo colpiva al cuore nel momento in cui le ultime resistenze avversarie cadevano sotto l'impeto degli squadroni da lui superbamente preparati e guidati. Pura ed espressiva figura di soldato italiano che indissolubilmente lega all'antico Stendardo del reggimento il proprio nobilissimo nome ».

Quota 213,5 di Isbuschenski, 24 agosto 1942-XX.

LE ARMI AUTOMATICHE DELLA CAVALLERIA

NORME PER L'USO E LA MANUTENZIONE

(*Continuazione - Vedi Riv. Cav.* N. 2 e. a.)

Fucile mitrag. Breda Mod. 30 - Mitragliatrice Breda mod. 37 Mitragliatrice Breda Mod. 38 - Cannone Mitragliera da 20

Mitragliatrice Breda - Mod. 37 - Calibro 8

La mitragliatrice Breda modello 37 (calibro 8) è a funzionamento automatico e appartiene alla categoria delle armi ad utilizzazione di gas.

Il sistema di chiusura è a blocco-otturatore, il quale contrasta direttamente nella testata del castello ed è di dimensioni assai ridotte.

Non esiste espulsione violenta del bossolo sparato, perchè questo viene rimesso nel caricatore, dopo che è stato estratto, dallo stesso estrattore. A bossolo rientrato nel suo alveolo le due alette laterali dell'estrattore, venute a contatto con i corrispondenti tasselli di comando estrattore esistenti nella parte centrale e superiore dell'interno del castello, costringono l'estrattore stesso ad abbassarsi, e, quindi, a lasciare la presa sull'orlo del fondello del bossolo.

L'alimentazione è a comando rigido (pistone collegato con la piastra di alimentazione) e viene effettuata a mezzo di caricatori a piastrina capaci di 20 cartucce.

Il tiro può essere a raffiche di varia durata, o continuo, caricando l'arma con i caricatori in immediata successione l'uno dell'altro.

A tiro ultimato e durante le pause l'arma resta aperta.

La sicurezza è assoluta, perchè la percussione non può avvenire finchè il blocco-otturatore non è in completa chiusura e finchè il pistone non ha completato la sua corsa.

Il raffreddamento della canna è ad aria. La canna pesa kg. 8,100.

Il ritmo di sparo al minuto primo è di 440-460 colpi.

La velocità iniziale è di 780 al minuto secondo.

L'arma si compone dei seguenti gruppi di parti:

a) canna con ricuperatore a gas;

b) castello con congegno di avviso arma vuota (denominato congegno di arresto dell'otturatore aperto a cartucce esaurite);

c) congegno di chiusura, di percussione e di estrazione;

d) coperchio del castello con congegno di alimentazione;

e) testata impugnatura con congegno di sparo e di sicurezza a mano;

f) piastra caricatore;

g) ricuperatore a molla;

h) carrello d'armamento;

Congegno di avviso di arma vuota. — E' imperniato alla mensola di sinistra del castello; comprende: un braccio superiore sul quale contrasta la costola posteriore del caricatore; un braccio inferiore munito di dente che penetra nell'apposita finestra del castello per far presa sulla massa battente quando non vi è il caricatore; un braccio posteriore per il comando a mano del congegno; un piolo con molla disposto entro il congegno; un perno per l'unione del congegno alla mensola.

Congegno di chiusura, di sparo e di estrazione. — Comprende: la massa battente, il blocco-otturatore; l'estrattore. Nel blocco è alloggiato il percussore con la sua molla di richiamo; nell'estrattore notiamo: l'estrattore propriamente detto, la sua molla, la spina e l'astuccio.

Congegno di alimentazione. — Comprende: la piastra di alimentazione; lo spostatore con collegata la leva di alimentazione ed il dente prismatico che scorre nella scanalatura a Z della piastra di alimentazione; la leva di arresto del caricatore; la leva di ritegno del caricatore e di impedimento della doppia alimentazione.

Congegno di sparo. — Comprende la leva di sparo e la leva di scatto.

Congegno di sicurezza a mano. — Comprende: un nottolino di sicurezza fissato alla testata impugnatura con perno ribadito; una sfera di ritegno con molla.

Caricatore. — E' una piastrina in lamiera di acciaio che contiene 20 cartucce. Sulla piastrina sono ricavati: al centro, una serie di 20 finestre, nelle quali può penetrare il dente della leva di impedimento della doppia alimentazione quando l'alveolo stesso; nel fianco destro della finestra vi è un dente l'alveolo stesso; nel fianco destro della finestra vi è un dente della leva di ritegno del caricatore (che è la stessa che ha la funzione di impedimento della doppia alimentazione) quando lo spostatore si muove da destra verso sinistra; lateralmente alla piastrina, una serie di denti doppi: quelli interni servono di contrasto con i denti della leva di alimentazione a due braccia collegata con lo spostatore; quelli esterni con la leva di arresto del caricatore; una costola anteriore ed una posteriore; una lamina elastica, situata nella faccia interna del caricatore con 20 risalti di ritegno dell'orlo del fondello del bossolo; infine 19 pareti di alveolo, fissate sulla piastrina per mezzo di alette.

Ricuperatore a molla. — Comprende: una molla elicoidale lunga cm. 70 in posizione di riposo; un tubo esterno ed uno interno guida molla; un tirante di unione dei due tubi; una molla ammortizzatrice investita su una ghiera.

Carrello d'armamento. — Serve per trarre all'indietro, a mano, l'otturatore sino ad agganciarlo alla leva di avviso di arma vuota quando non vi è sull'arma il caricatore e sino ad agganciarlo alla leva di scatto quando vi è sull'arma il caricatore. E' costituito da un'asta con manubrio, che si infila esternamente al castello; ha un ritegno elastico ed un dente fissati alla sua estremità anteriore. Il ritegno elastico, quando il carrello è in avanti, contrasta contro il risalto esistente sul lato destro del castello e fissa in tale posizione il carrello; il dente serve per afferrare la massa battente sul suo risalto anteriore.

Per mettere l'otturatore in posizione «aperto», si trae all'indietro, a mano, il carrello d'armamento sino a quando l'otturatore venga agganciato dalla leva di avviso di arma vuota; indi il carrello viene riportato in avanti a mano.

Ricuperatore a gas. — A circa metà della canna è investito il ricuperatore a gas che comprende: il manicotto, la valvola, il cilindro, l'asta del pistone.

Il manicotto ha un foro di presa dei gas situato in corrispondenza del foro ricavato nello spessore della canna e chiuso da una vite di chiusura, che ha lo scopo di permettere la pulizia del foro stesso. Inferiormente al manicotto è applicata la molla a lamina di ritegno della valvola.

La valvola ha una testa con incastri per la molla a lamina di ritegno, e con una graduazione da zero a nove per la regolazione; un corpo con avvitatura, per fissare la valvola nell'appendice anteriore del manicotto; una parte tronco conica che, introdotta nel proprio alloggio del manicotto, costituisce propriamente la valvola, con tre finestre alla base per permettere la sfuggita dei gas esuberanti.

La valvola non è intercambiabile.

Il cilindro è infilato all'appendice posteriore del manicotto del ricuperatore e fissato con vite e, posteriormente è incastrato a coda di rondine alla canna; ha dei fori di sfuggita dei gas e dà protezione all'asta del pistone; posteriormente ha un dente di contrasto contro il corrispondente dente della cartella inferiore del castello, che costituisce il punto di battuta della canna quando questa viene montata al castello.

L'asta del ricuperatore è avviata alla massa battente dell'otturatore e fissata con copiglia.

FUNZIONAMENTO

Otturatore chiuso. — Per mezzo del carrello d'armamento, si tira indietro la massa battente fino a che non è trattenuta dalla leva di arresto dell'otturatore aperto a cartucce esaurite (tecnicamente chiamata leva di avviso arma vuota). In questo movimento, la massa battente abbassa il blocco, lo trascina indietro e comprime la molla del ricuperatore. Si riporta in avanti il carrello d'armamento.

Si introduce con decisione il caricatore nell'apertura di caricamento del castello sino a far contrastare i denti delle

due file esterne del caricatore contro i denti della leva di arresto del caricatore.

Durante questa operazione, la costola posteriore del caricatore abbassa il braccio superiore del congegno di arresto dell'otturatore aperto a cartucce esaurite, e conseguentemente obbliga il braccio inferiore di tale congegno a ritrarsi dall'interno del castello, sganciando la massa battente; quest'ultima avanza per breve tratto sino ad agganciarsi ai denti della leva di scatto.

Si mette il nottolino di sicurezza sulla lettera (F); l'arma è pronta per lo sparo.

Si preme il bottone di sparo; l'otturatore si libera dalla leva di scatto ed è spinto avanti dalla molla di ricupero.

Durante l'avanzata dell'otturatore avviene:

— nel primo tratto, lo sfilamento di una cartuccia dal caricatore per opera del risalto superiore del blocco; il sollevamento dell'estrattore per opera della sua molla non appena abbia oltrepassato i due tasselli di comando estrattore che si trovano nella parte superiore e centrale del castello, impegnando l'unghia nell'orlo del fondello del bossolo;

— nel secondo tratto, l'astuccio dell'estrattore giunge contro il suo punto di appoggio e si ferma; la cartuccia è penetrata completamente nella camera della canna; la massa battente, spinta dalla molla di ricupero prosegue la sua corsa, mentre il blocco otturatore è obbligato a sollevarsi, incastrandosi nell'apposito alloggio del castello (bloccaggio relativo);

— nell'ultimo tratto, la massa battente avanza per altri 9 mm. (bloccaggio assoluto), cioè per la lunghezza corrispondente ai suoi gradini piani; negli ultimi mm. 1,5 circa di corsa, urta col suo dente di battuta contro la testa del percussore, il quale percuote la capsula della cartuccia, facendo partire il colpo.

Un'aliquota dei gas che inseguono il proiettile viene sottratta attraverso il foro esistente nella canna, non appena il proiettile abbia oltrepassato il foro stesso e va nella camera di espansione dei gas; i gas esuberanti escono dalla valvola già regolata e quelli utili agiscono sulla testa dell'asta del ricuperatore, obbligandola a retrocedere unitamente alla massa battente alla quale è collegata. Durante la retrocessione della massa battente, avviene:

— nel primo tratto, di mm. 9, la massa battente retrocede e libera dai suoi gradini piani il blocco; il percussore si ritrae per l'azione della molla di richiamo;

— nel secondo tratto la massa battente obbliga il blocco ad abbassarsi, il bossolo è ancora nella camera della canna;

— nel terzo tratto, la massa battente trascina indietro blocco ed estrattore; quest'ultimo, sempre con l'unghia nell'orlo del fondello, estrae il bossolo dalla camera, riportandolo nell'alveolo del caricatore ed abbassandosi subito dopo per effetto dei due tasselli di comando estrattore. L'otturatore prosegue la sua corsa fin contro l'ammortizzatore.

Cessata l'azione dei gas, l'otturatore torna ad avanzare perchè sollecitato dalla molla di ricupero e dalla molla dell'ammortitore, introducendo nella camera una seconda cartuccia. Quando il tiratore desiste dal premere sul bottone di sparo, la leva di scatto si abbassa ed aggancia coi denti delle due braccia la massa battente in posizione arretrata (arma in apertura); per riprendere il tiro è sufficiente ripetere la pressione sul bottone di sparo.

Tanto nella corsa di rinculo (per l'azione dei gas) che nella corsa di chiusura (per l'azione della molla di ricupero), la massa battente fa funzionare il congegno di alimentazione. E precisamente, nella corsa di rinculo della massa battente, la piastra di alimentazione che è collegata alla massa battente mediante la chiavetta di presa, viene trascinata indietro. Lo spostatore, a mezzo del suo dente prismatico impegnato nella scanalatura a Z della piastra, nell'ultimo tratto della corsa di rinculo, viene spostato da destra a sinistra e la leva di alimentazione, ad esso imperniata, strisciando sul caricatore, scavalca la successiva serie di denti e vi si impegna. Durante questo movimento verso sinistra dello spostatore, il caricatore è mantenuto fermo nella sua posizione in un primo tratto dalle leve di ritegno e di arresto e nell'ultimo tratto soltanto dalla leva di ritegno, mentre quella di arresto viene sollevata dal risalto superiore dello spostatore, in modo da consentire lo spostamento verso destra del caricatore non appena inizia la corsa di chiusura della massa battente.

Nella corsa di chiusura della massa battente, invece, la piastra di alimentazione sposta da sinistra verso destra lo spostatore e quindi la leva di alimentazione che, nel movimento precedente si era impegnata alla serie successiva di denti, muove il caricatore verso destra fino a portare la cartuccia sull'asse della camera della canna. In questo istante il caricatore vien fermato dalla leva di arresto, che, nel frattempo, è ritornata ad abbassarsi sotto l'azione della propria molla, impedendo al caricatore di oltrepassare per inerzia, la giusta posizione.

La leva di ritegno in questo movimento verso destra del caricatore, si alza automaticamente perchè il piano inclinato della leva stessa la fa svincolare dalla finestra centrale del caricatore, sempre che nell'alveolo sia rientrato il bossolo. La leva di ritegno funziona da impedimento della doppia alimentazione qualora, per un'eventuale scatto a vuoto e nel riarmo dell'otturatore a mezzo del carrello d'armamento, la cartuccia sia rimasta in canna o non rientrata nel caricatore oppure vi sia stato l'abbandono del bossolo; in queste condizioni, il dente della leva, sprofondandosi nella finestra del caricatore, impedisce al caricatore stesso di avanzare.

Non appena sia rientrato il ventesimo bossolo il caricatore viene spinto dalla leva di alimentazione fuori dell'arma e l'arma resta aperta, perchè il dente del congegno di arresto dell'otturatore aperto a cartucce esaurite sporge entro la finestra del castello; l'otturatore così agganciato è mantenuto in posizione « aperto » anche se il tiratore continuasse a premere sul bottone di sparo.

Per riprendere il tiro è sufficiente introdurre un nuovo caricatore.

E' possibile ottenere la continuità del tiro di più caricatori consecutivi, immettendoli in immediata successione l'uno dell'altro e tenendo premuto il bottone di sparo; in tal modo il braccio superiore della leva di avviso arma vuota rimane sempre premuto in basso dalla costola posteriore del caricatore.

SCOMPOSIZIONE ORDINARIA

Per istruzione, per eseguire la pulizia, per sostituire una parte logora o rotta, l'arma si scompone nel seguente ordine, con l'avvertenza di non appoggiare mai per terra le diverse parti e di toglierle e rimetterle senza mai forzarle con attrezzi:

a) Togliere la canna, armare in precedenza, a mano l'otturatore, allo scopo di impedire che l'asta del ricuperatore a gas sporga dal castello; far ruotare il perno del coperchio del castello in modo da disimpegnare il tassello di fissaggio della canna, e, per mezzo dell'apposita chiave infilata nel manicotto del ricuperatore a gas, ruotare la canna di 1/6 di giro e sfilarla;

b) aprire e ribaltare il coperchio del castello, dopo avere aperto il chiavistello di chiusura centrale e il chiavistello posteriore;

c) mandare l'arma in chiusura, allo scopo di non avere la molla del ricuperatore compressa;

d) togliere la testata: sfilare il chiavistello, premere col palmo della mano sinistra sul ricuperatore a molla e con la mano destra sfilare la testata dal basso in alto;

e) togliere il ricuperatore a molla;

f) sfilare l'otturatore, agendo sul carrello d'armamento ed accompagnando con la mano sinistra il movimento della massa battente; scomporre quindi l'otturatore in massa battente, blocco ed estrattore;

a) togliere il carrello d'armamento.

RICOMPOSIZIONE ORDINARIA

a) Mettere il carrello d'armamento;

b) introdurre l'otturatore completo di blocco e astuccio dell'estrattore, premendo la leva di arresto dell'otturatore aperto a cartucce esaurite;

c) infilare il ricuperatore a molla;

d) mettere la testata, premendo col palmo della mano sinistra sul ricuperatore a molla e con la destra introdurre la testata dall'alto in basso e quindi infilare il chiavistello;

e) chiudere il coperchio del castello, mettendo il chiavistello di chiusura centrale nella posizione C;

f) portare l'otturatore in apertura, agendo sul carrello d'armamento;

g) introdurre la canna, servendosi dell'apposita chiave; assicurarsi che sia completamente introdotta e verificare che il tallone posteriore del cilindro dei gas contrasti col dente della cartella inferiore del castello;

h) fissare la canna, girando il perno del coperchio del castello in modo che il tassello di fissaggio canna prenda alloggio nell'apposito intaglio ricavato sulla flangia della canna;

i) rimandare l'arma in chiusura.

SCOMPOSIZIONE STRAORDINARIA

Viene fatta quando l'arma è tolta dai magazzini o prima di iniziare il periodo d'istruzione, dopo lunga giacenza inattiva, o dopo un suo lungo uso, o, infine, per particolari ricambi. Alla scomposizione e ricomposizione straordinaria deve sempre presenziare il capo armaiuolo o, in sua assenza, l'allievo armaiuolo della compagnia.

Eseguita la scomposizione ordinaria, si procede nel seguente ordine:

a) togliere il coperchio del castello: estrarre la copiglia doppia del perno del coperchio e sfilare il perno stesso; togliere il tassello di fissaggio canna;

b) togliere il congegno di alimentazione: sfilare la piastra di alimentazione con la mano destra, facendo pressione col pollice della mano sinistra sulla leva di arresto del caricatore; togliere il perno della leva di ritegno, stringendo con la pinza l'estremità spaccata del perno stesso, e quindi togliere la leva e la sua molla; sfilare lo spostatore, premendo sulla leva di arresto; togliere la leva di arresto del caricatore (solo nel caso della sostituzione della sua molla), sfilando il perno come si è proceduto per la leva di ritegno;

c) scomporre l'astuccio dell'estrattore: con un cacciacopiglia togliere la spina di fissaggio estrattore, quindi togliere l'estrattore e la sua molla;

d) togliere il percussore dal blocco-otturatore: premere il percussore dalla parte posteriore e togliere la spina col cacciacopiglia, e quindi il percussore e la sua molla;

e) togliere le mensole del castello, alzandole, con l'avvertenza che per togliere la mensola di sinistra, occorre premere sul braccio di manovra a mano della leva di arresto dell'otturatore aperto a cartucce esaurite in modo da svincolare il braccio inferiore della leva stessa dalla finestra del castello.

RICOMPOSIZIONE STRAORDINARIA

Viene fatta, procedendo nell'ordine inverso della scomposizione straordinaria.

Occorre tenere presenti le seguenti avvertenze:

a) La copiglia del percussore e quella dell'estrattore devono risultare perfettamente a sito;

b) la canna deve essere unita al castello quando l'otturatore sia aperto;

c) l'otturatore, per scorrere nel castello, richiede che il dente della leva di arresto dell'otturatore aperto a cartucce esaurite sia ritirato dall'interno del castello; ciò si ottiene agendo sul braccio di comando a mano della leva stessa;

d) per introdurre completamente la piastra di alimentazione nel coperchio del castello, occorre muovere lo spostatore, premendo sulla leva di arresto del caricatore, in modo che la sua linea di fede coincida con quella della piastra; in queste condizioni il dente prismatico dello spostatore si trova in corrispondenza della scanalatura a Z della piastra;

e) per montare la mensola di sinistra, tenere premuta la leva di arresto dell'otturatore aperto a cartucce esaurite.

PULITURA DELL'ARMA

L'accurata pulizia dell'arma, congiunta all'appropriata lubrificazione dei vari congegni, rappresenta il coefficiente principale per assicurarne il perfetto comportamento nel tiro. Molte interruzioni di tiro, spesso attribuite a questo o a quell'altro organo, hanno invece origine da un'unica causa: cattiva pulizia o inadatta lubrificazione del meccanismo; un'arma sporca o totalmente asciutta, causa prima o dopo infallibilmente l'arresto del tiro.

La pulitura dell'arma, del treppiede e dei materiali accessori, dev'essere fatta frequentemente ed accuratamente. Quando l'arma è stata impiegata al tiro di qualunque entità dev'essere scomposta come indicato nella definizione «scomposizione ordinaria»; dopo pulite le varie parti e l'interno del castello, si asciugano perfettamente. Prima di montare la canna al castello, occorre scovolare bene l'anima e oleare l'attacco a filetti.

Tenere presente che la testa dell'asta del ricuperatore, lasciata sporca dopo tiri molto prolungati, potrebbe rimanere incastrata entro il cilindro dei gas; ciò si elimina curandone la pulizia dopo ogni tiro.

Controllare la pulizia del tubo interno delle gambe, e ungerlo ogni qualvolta il treppiede sia stato impiegato per evitare la formazione di ruggine.

Se il tiro dovesse prolungarsi oltre i 2000 colpi, occorre, sempre che sia possibile, rifare la pulitura ordinaria dell'arma, rilubrificando regolarmente i congegni.

Gli stracci, qualora difettassero, possono essere utilmente sostituiti dalla comune carta da giornale, che ha in sè elementi atti ad ottenere la perfetta pulitura delle parti; il petrolio, in caso di scarsa disponibilità, può essere sostituito dalla *pulitura giornaliera* delle armi. Effettuando la pulitura giornaliera, le armi possono essere tenute asciutte e riservare l'olio per l'impiego nel tiro.

Le armi tenute in pronto impiego sulle spiagge od in zone polverose, bisogna tenerle asciutte per evitare l'imbrattamento che inevitabilmente si produrrebbe con le parti unte. In tali condizioni, è maggiormente raccomandabile la pulitura giornaliera delle armi, lubrificandole soltanto al momento dell'impiego; ciò anche in considerazione delle difficoltà del rifornimento del lubrificante specie in combattimento.

PULITURA DEL CONGEGNO RICUPERATORE DEI GAS

In tutte le armi a sottrazione dei gas, nel congegno di presa gas occorre portare la massima attenzione per eliminare i residui carboniosi della combustione che formano incrostazioni nel foro di presa gas, nella valvola, nella testa del ricuperatore a gas e nel cilindro dei gas.

E' di capitale importanza la disincrostazione del congegno di presa gas, altrimenti, dopo il tiro di una certa entità, le incrostazioni che vi si formano sono tali e tante da impedire il regolare funzionamento dell'arma.

Nella mitragliatrice Breda modello 37, la disincrostazione del congegno presa gas è bene effettuarla ogni 2000 colpi sparati, mentre la valvola dovrà essere smontata, pulita e lubrificata dopo ogni tiro.

Dopo tale numero di colpi, si dovranno togliere con gli appositi attrezzi le incrostazioni formatesi nella testa e sede della valvola, nel cilindro dei gas, nel foro dei gas e foro longitudinale che immette il gas nella camera di espansione e nella testa del ricuperatore a gas.

Per effettuare la pulizia del ricuperatore a gas da eventuali incrostazioni, si adoperano i tre attrezzi esistenti nella cassetta per lubrificante ed attrezzi per armaiuolo. Essi sono: 1° l'attrezzo per la pulizia della sede della valvola; 2° l'attrezzo per la pulizia del cilindro dei gas; 3° l'attrezzo per la pulizia del foro di presa gas. Il primo ed il secondo attrezzo, si impiegano servendosi dell'apposito braccio di manovra (asticciolo). Le incrostazioni formatesi alla base della valvola ed alla testa dell'asta del ricuperatore, vengono tolte con la punta di un cacciavite.

Per l'impiego del secondo attrezzo, si svita la vite quadra di fermo, si batte col martello di rame sul tallone inferiore del cilindro dei gas fino a sfilarlo dall'appendice posteriore del manicotto del congegno presa gas; si introduce l'attrezzo (puntiolo a fresa) dalla parte anteriore del cilindro, ruotandolo fino a che l'attrezzo non sia stato completamente introdotto. Nel rimontare il cilindro, curare di lubrificare l'appendice dove va infilato per facilitarne lo sfilamento tutte le volte che si deve provvedere alla sua disincrostazione.

Nel pulire il foro di presa gas, occorre adoperare l'attrezzo in maniera da non muoverlo lateralmente per evitare la sua rottura. Lo stesso attrezzo serve anche per pulire il foro longitudinale del manicotto del ricuperatore a gas.

Nel caso non fossero disponibili gli attrezzi, la disincrostazione del congegno di presa gas, si effettua come appresso: la testa dell'asta del ricuperatore a gas e la base della valvola, si puliscono adoperando la punta di un cacciavite; la sede della valvola con una stecca di legno e straccio inbevuto di olio; il foro di presa gas e quello longitudinale, adoperando un'asticciuola di filo di ferro lunga dieci centimetri e del diametro di circa tre millimentri (quest'ultimo mezzo di ripiego potrebbe essere creato a mo' di attrezzo e cioè con un anello di impugnatura e con alla testa dell'asticcinola delle scanalature obblique che facilitino l'azione di disincrostazione dei fori); il cilindro dei gas, adoperando la baionetta del fucile (od altro mezzo idoneo) che ha la larghezza della lama uguale al diametro del cilindro stesso.

I comandanti di squadrone mitraglieri dovranno, per risolvere l'esigenza del congegno di presa gas ed anche per avere l'arma sempre inizialmente in piena efficienza di impiego, farlo disincrostare possibilmente dopo ogni tiro, non trascurando di avere la stessa preoccupazione per la canna di ricambio.

Nei periodi di non impiego dell'arma al tiro, è bene che la valvola (testa e sede) ed il foro di presa gas e quello longitudinale siano tenuti lubrificati per evitare la formazione di ruggine. Nel caso, però, di prevedibile impiego, è necessario effettuare un'accurata pulitura sia della valvola che dei fori per togliere l'olio eventualmente induritosi.

(*Segue*)

Ten. Col. STANISLAO VETERE

Portavi le Fiamme Bianche...

Eravamo nella contrastata zona di I. Quella notte, verso l'una, i russi sferrarono un'offensiva infernale. Prima uno, poi venti colpi improvvisi lacerarono il silenzio della notte e si susseguirono senza interruzione. Su la distesa grigiastra di neve ghiacciata, che si stendeva vasta d'intorno, non si scorgevano che le vampe brevi delle bocche da fuoco.

Noi eravamo ai nostri posti nè sorpresi, nè sgomenti; ma pronti e decisi, come sempre, a rintuzzare e disperdere il loro spavaldo tentativo. S'aspettava il momento buono aguzzando gli occhi e frenando a fatica i nervi. Solo quando furono a pochi passi e già si potevano distinguere tra le sopravvesti bianche, che si confondevano col grigiore universale, le loro faccie un po' scure di mongoli avvinazzati, aprimmo un fuoco simultaneo e micidiale, che li arrestò sconcertati, indecisi. E subito il nostro contrattacco si sferra violento, irresistibile; per qualche momento le grida d'ambo i lati superano il tamburreggiare delle mitragliatrici. Dei nostri caddero alcuni; i loro morti, senza volerlo, li calpestammo avanzando.

Erano venuti sotto con slitte cariche di munizioni, con i telefoni, con gli arnesi per scavarsi le nuove posizioni. Ed erano scappati lasciando ogni cosa: così che ci rimasero parecchi dei mortai che avevano sparato contro la nostra postazione.

Mi trovo accanto il Tenente Virzì.

— Come vanno i mitraglieri nel tuo settore, Virzì?

Non aperse bocca, ma mi rispose col suo gesto abituale:

— Superbi!

— Ed ora, che ne vogliamo fare di questi mortai?

Virzì avrebbe tenuto anche un vecchio archibugio purchè fosse stato tolto al nemico. Eravamo tornati alla sede del Comando Mitraglieri. L'arma nuova, preda di guerra, passava di mano in mano: era un mortaio uguale al nostro da 81 mm., ma di dimensioni molto ridotte; pesava, sì e no, dieci chilogrammi.

Restai solo con Virzì al tavolo ch'era appoggiato alla piccola finestra, donde si scorgeva tutta la linea. Sul tavolo era uno di quei mortai: aveva la maniglia di comando un po' macchiata di sangue.

— E' un'arma ideale per noi: leggiera, pratica e di buon effetto.

Lo ricordo benissimo: Virzì s'entusiasmava tutto, come un bimbo, quando v'era da studiare qualche cosa di nuovo.

— Sembra che tu stia presentandomi un tuo nuovo tipo di seta stampata!

Poteva essere per lui un doloroso ricordo, ma ormai lo aveva superato. Dieci anni di fatiche tenaci, una nuova industria fiorente e poi... la guerra: aveva dovuto cedere tutto. La nostalgia per la sua vita borghese di industriale era superata da l'ardore del combattente.

— A Milano non mi ci potevo più vedere pensando che voi eravate quassù — aveva detto quel mattino nebbioso, ormai lontano, giungendo con i complementi allo squadrone. E più d'una volta m'aveva poi detto: «Dopo la vittoria, rifarò tutto da capo»; e sorrideva guardando lontano.

Alla distribuzione del caffè il progetto d'impiego del nuovo mezzo era già fissato sulla carta. Avremmo formato un plotone. Le armi erano otto e bastavano: plotone mortaisti a cavallo.

Alle 7, a rapporto, presentai il progetto. Virzì mi attendeva con ansia mentre lavorava attorno a un piccolo mortaio, ora tutto ripulito da parer nuovo.

— Che hanno detto?

— Hanno detto di sì.

— E allora sotto; non bisogna far brutte figure.

Vennero scelti gli uomini; il mattino dopo dovevamo iniziare l'istruzione, ma la si dovette rimandare da un giorno all'altro; sempre impegnati in ben altre faccende: continui spostamenti e peripezie d'ogni sorta. Molte cose furono abbandonate lungo il cammino onde alleggerirci; ma i mortai Virzì non li avrebbe a nessun costo abbandonati.

Quando finalmente potemmo iniziare l'istruzione, il grano era già maturo. Dieci giorni di calcoli, prove e riprove sotto un sole cocente: le donne sgranavano cantando, le grosse teste dei girasoli.

Li impiegammo in agosto per la prima volta. Un po' l'ebbrezza del combattimento, ma più la gioia di ricacciare i russi con le loro stesse armi ci avevano elettrizzati. Virzì correva da una postazione all'altra, mentre da per tutto era un incrociarsi di piombo: quei mortai erano, per noi come una creatura ai primi passi, che abbisogna ogni tanto di aiuto. Talvolta, la notte, durante le dure vigilie, Virzì mi diceva:

— Mi pare che non li considerino ancora abbastanza — e gli scorgevo una piega amara agli angoli della bocca.

Finiti i combattimenti d'agosto, un mattino mi giunse l'ordine di spostarmi altrove. Ci abbracciammo.

— Con i mortai non ci resti che tu; mi raccomando!

* * *

Era la consegna affettuosa d'una cosa cara ad entrambi.

Ieri, all'ospedale dove mi trovo da qualche giorno, è venuto a trovarmi un mio vecchio soldato, suo mortaista. Ero veramente ansioso di trovare qualcuno che mi parlasse degli ultimi avvenimenti e di avere notizie del mio bel squadrone, del mio caro subalterno.

— Sapete, signor Capitano? Io ero con lui; s'era in linea sul Don. Avrete sentito che ci avevano mandato di rincalzo alla J...; poi anche noi fummo messi in linea. Da parecchie notti i russi ci attaccavano: sempre ubriachi come quando c'eravate voi. E radio-gavetta ci dava per certo che sui nostri fianchi era avvenuta qualche infiltrazione; ma gli alpini tenevano duro e noi di cavalleria, sebbene appiedati per allora, eravamo con loro. I piccoli mortai come funzionavano! Qualche notte i tubi s'arrossavano per il gran tirare.

— E il Tenente?

— Sempre in mezzo a noi; sorrideva e ci diceva che ve lo avrebbe scritto come si lavorava. Anche noi talvolta si diceva di scrivere, ma poi, chi ne aveva il tempo?

Quella notte fu un succedersi continuo di ordini e di contrordini: la linea era tutta in allarme. Neppure un colpo: tutto era muto; ma era una di quelle calme che fanno più male del gracidare di cento mitragliatrici. Il Tenente era un po' arrabbiato perchè continuavano ad arrivargli dei fogli. A noi, mentre passava da una postazione all'altra, diceva:

— Ragazzi, forse gran caldo stanotte! — e noi a rispondergli:

— Suderanno più loro!

La notte passò in una attesa esasperante. S'annunziava una splendida mattina. Noi, un po' stanchi; nervi tesi, ma pronti, decisi.

Quel mattino il caffè arrivò un po' in ritardo; l'avevamo da poco bevuto, quando il primo colpo d'artiglieria passò fischiando sulle nostre teste. Incominciavano; poi, a poco a poco, i colpi si moltiplicarono, si fecero più densi riempiendo tutto lo spazio. Noi nelle buche, ventre a terra, attendevamo; il Tenente osservava con il binocolo.

I russi stavano ora avanzando: il terreno era coperto come di tante formiche, che camminassero, però, lentamente.

E noi li aspettavamo; mi tremavano un po' le gambe, nell'attesa, ma quando partirono le prime bombe tutto passò. Sorpresi, i russi, come in agosto, s'arrestarono: forse riconoscevano la loro arma.

Momenti brevi di sosta e poi un'altra ondata; e noi giù bombe! Come onde del mare venivano avanti; ne massacravamo una e ce n'era dietro un'altra pronta. Quella notte, un vecchio mortaista russo doveva pregare per me.

— Che t'è successo?

— Il mio mortaio, ch'era il migliore, ad un certo punto si inceppa; riprovo, ma la bomba non parte. Il Tenente gridava, e intanto i russi si facevano più sotto. I momenti erano eternità: io non so che avrei fatto perchè il mio mortaio funzionasse di nuovo. Non riuscivo a capire che avesse. Sentivo solo un forte odore di bruciaticcio: era la pelle delle dita che se ne andava. Occhiate rapide: il nemico avanzava; lo sgranare delle mitragliatrici, sui fianchi, si faceva più vicino e sembrava raddoppiato.

Mi rodevo dalla rabbia: sentivo gli altri sparare e solo io... Il Tenente, senza parlare, venne a prendere il mio posto. Mi mordevo le mani e avrei pianto! Il Tenente quelle sue mani sempre così bianche, le aveva tutte nere e bruciacchiate anche lui. Assestò nuovamente il mortaio; provò: non c'era più niente da fare. I russi s'erano fatti ancora più sotto; sentivamo, ormai, i colpi di partenza dei loro fucili. Fu allora che il Tenente, presa una delle bombe e toltane la capsula di sicurezza, incominciò a lanciarle, così, come bombe a mano.

Sembrava un gigante là sul rialto della postazione. Ed io a dirgli di venire giù, ma non sentiva più niente. Gridava, rideva e le lanciava lontane le bombe. Abbasso gli occhi per raccoglierne una delle ultime, ma la mia mano non trovò più la sua quando gliela porsi.

Era caduto, fronte al nemico, abbattendosi sull'arma quasi a proteggerla ancora. Una pallottola colpì, poco dopo, anche me.

M'accorsi allora che il mio interlocutore aveva la spalla sinistra bendata.

Marzo 1943-XXI.

Cap. GIUSEPPE PIZZUTO
dei Lancieri di Novara

IL SIGNOR GIOVANNINO

Giovanni dalle bande nere

A Romagnano Sesia, lungo le rive del fiume, una pietra lanciata da uno schioppetto, spezzò a Baiardo la spina dorsale.

Il cavaliere prese la sua spada e la baciò, ripetendo il salmo del Miserere e si fece portare sotto un albero, attendendo con serena calma la morte, in mezzo ai nemici, che lo circondavano riverenti.

Quando leggo la fine di questo grande e cavalleresco cavaliere il mio pensiero si rivolge a Giovanni dalle bande nere, perchè essi ebbero gli stessi ideali e furono pressappoco uguali nella morte.

* * *

Al principio del XV secolo, il sistema tattico, era plasmato su pochissimi principii di attacco e difesa con assoluta mancanza dei concetti di manovra ed uso delle riserve.

L'elemento sorpresa era sempre appoggiato su azioni di vero brigantaggio, e la combinazione strategica annullata dalla indisciplinatezza e dai tradimenti.

I miglioramenti avvenuti nelle armi da fuoco erano tenuti in dispregio dei Capitani, e dagli stessi combattenti.

L'eco di questo malumore, non tardò ad esser sentita, e divenne di dominio pubblico con l'unico mezzo pubblicitario di allora... la poesia.

Infatti essa è apertamente espressa nell'undicesimo canto del poema eroico dell'Ariosto:

> Come trovasti, o scellerata e brutta
> invenzion, mai loco in uman core?
> Per te la militar gloria è distrutta;
> Per te il mestier dell'arme è senza onore;
> Per te è il valore e la virtù ridutta,
> Che spesso par del buono il rio migliore;
> Non più la gagliardia, non più l'ardire
> Per te può in campo al paragon venire.

Giovanni de' Medici, detto dalle bande nere, iniziò la carriera delle armi quando le compagnie di ventura spasseggiavano impunemente sulle nostre ubertose pianure, commettendo violenze, saccheggi, rapine, e calpestando quell'onore militare, ch'era stato retaggio dei nostri migliori Capitani, anche quando circostanze, non certo dipendenti dalla loro volontà, dovute sopratutto alle calamità dei tempi, li avevano condotti ad assumere comandi di truppe mercenarie o straniere.

Braccio Fortebraccio da Montone, che era stato educato nelle armi del grande Alberico da Barbiano fu l'ideatore della nuova scuola di guerra che consisteva in serrare le bande disordinate in schiere unite, compatte e disciplinate; ed ebbe in Giovanni dalle Bande Nere il vero esecutore materiale di tale disciplina, l'innovatore direi quasi degli ordinamenti militari che erano stati appena iniziati da quelli che lo avevano preceduto.

Ed a questo scopo, si può dire senza paura di esagerare, egli prodigò e spese tutte le più forti energie della sua breve vita.

L'organizzazione e le formazioni di bande regolari armate composte di solo elemento Italiano, trovarono in lui, l'assertore, l'esecutore di ciò che aveva tentato il nostro Alberico da Barbiano.

I postulati, sui quali poggiò la nuova organizzazione possono riassumersi, studiandone oggi i loro scopi, in due semplici parole: aggressività e disciplina.

Dalla prepotenza ed ingordigia di tanti padroni, non desiderati, egli comprese, che senza entrare nell'animo dei propri gregari, senza condividere la loro stessa vita, ed essere solleciti nelle paghe al tempo prestabilito dalle condotte, non avrebbe potuto domandare al momento opportuno il massimo rendimento.

Così la disciplina usò inflessibile e diritta, come la sua spada.

Nell'espugnazione di Caravaggio, passa l'Adda, prende Biagrasso, ivi facendo dei prigionieri, molti dei quali trova che avevano militato sotto la sua Bandiera. Non ha un attimo di esitazione, tutti li fa impiccare.

La disciplina si consolida così nelle sue file i soldati indossano tutti una uguale divisa per essere riconosciuti a distanza, ed il milite sotto la sua Bandiera vive realmente una vita di devozione al capo, in cui la guerra non è più un giuoco, ma una cosa seria.

Così le sue bande, si distaccano, come per incanto da quell'insieme di raccogliticcio, di basse insubordinazioni militari, che gli storici del tempo molto opportunamente chiamarono con l'appellativo «di calamità delle compagnie di ventura» perchè i soldati erano sempre pronti a passare dalla parte del migliore pagatore, con le insegne in testa, ed i Capitani a lato, spesse volte, come la storia c'insegna, in pieno sviluppo di combattimento.

Lo stendardo delle bande nere, rappresentò per la prima volta, non l'insegna privata di un semplice Condottiero di ventura, movente per proprio interesse o per quello del proprio signore, ma una vera organizzazione militare, dove l'onore della collettività era simboleggiato appunto dalla sua bandiera, la quale si doveva difendere fino all'ultimo sangue.

Si può quindi ravvisare in Giovanni dalle Bande Nere, colui che per il primo gettò il seme di quello che dopo tanti secoli, chiamammo organizzazione moderna, regolamento di disciplina, e codice militare.

Le sue bande, tenuto conto dell'epoca in cui vissero, furono una grande palestra dalla quale uscirono Capitani illustri che eroicamente misurandosi in tante battaglie, dopo la sua morte, nell'apoteosi di un vessillo spiegato al vento, ripeterono in molteplici fatti d'armi, la tattica del loro grande Capitano.

* * *

Quale era questa tattica?

Una cosa molto semplice, per uniformità di concetti, e che per lo stile, già nei secoli antecedenti, era stata chiamata «combattere all'Italiana».

Tale tattica non ammetteva saccheggi, era una lotta senza viltà, nè tradimenti, e fu largamente sfruttata da Alberico da Barbiano, Braccio Fortebraccio da Montone, da Niccolò Piccinino, e da Erasmo Gattamelata da Narni.

Se questi furono i precursori, trovarono però in Giovanni dalle Bande Nere il vero realizzatore, perchè a differenza della tattica antica, egli non permise respiro all'avversario, svolgendo sempre tattiche fulminee veloci ed a sorpresa, rivoluzionando così l'arte della guerra, in un'epoca in cui si era molto affiacchita.

Formò tutta quanta la sua cavalleria di cavalli di piccola taglia, armò i soldati delle armi puramente necessarie al combattimento, formando e creando quelle organizzazioni a cavallo che dovevano poi passare alla storia con il nome di raggruppamenti organici alla leggera e che tanti ottimi risultati diedero nell'impiego delle Cavallerie medioevali.

Con il fattore, rapidità e sorpresa, egli iniziò, o per dir meglio, gettò le basi della cavalleria dell'avvenire, cioè quella moderna, facendo scomparire a poco a poco, l'azione di quella pesante, tutta coperta di ferro, ultimo residuo di quella antica.

Nel 1524, nella guerra di Lombardia scortando le salmerie che da Trezzo andavano verso Milano, attacca di sorpresa e taglia a pezzi 80 Lancie Francesi.

«Gettare l'anima oltre l'ostacolo per la Patria e per il Re», questa grande divisa, che doveva essere un giorno, la parola d'onore di noi Ufficiali dell'Arma, ed un giuramento di dedizione alla nostra Patria ed al nostro Re, egli la presagì, per non dire di averla intesa prima di noi, gettando in tutte le sue azioni di guerra, la sua anima oltre l'ostacolo, perchè fu uomo di gran cuore, e sopratutto Capitano Italiano.

Spesso era solito ripetere ai suoi soldati «Venitemi dietro e non andatemi innanzi».

A Guido Rangone, prudente Capitano, che si era fatto con le armi grandi ricchezze, senza mai in verità esporsi troppo, e che gli raccomandava un giorno di non gettarsi sempre avanti, rispose:

«Se io disfò i soldati li so' anche fare, ma voi nè farli nè disfarli sapete».

Pur avendo comando di fanti, si formì di una magnifica cavalleria, perchè amò i soldati a cavallo ed amò l'arma che più si confaceva al suo temperamento di grande cavaliere.

E poichè in ogni sua azione egli portò il suo ardore giovanile, non ci allontaneremo certamente dalla verità, riconoscendo in lui qualità di condottiero di cavalleria Italiana.

Se uno di quei falconetti inviati dal Duca Alfonso di Ferrara, portati misteriosamente di notte su imbarcazioni lungo le rive del Po, non l'avesse colpito a tradimento, chissà quale andamento avrebbe preso la storia d'Italia, nel sogno machiavellico, di vederlo alla testa d'invincibili milizie Italiane.

Nel disgraziato episodio della battaglia di Pavia, il Re di Francia dichiarò che se Giovanni de' Medici, avesse potuto combattere, Carlo V sarebbe stato sconfitto.

Dalla sua scuola uscirono uomini d'arme come: Pandolfo Puccini, Americo da Venafro, Giovanni da Torino del Borgo, Alessandro Vitelli, Otto da Montauto, Domenico Corso, Conte Bua, Conte di San Secondo, Conte Bernardi da Lentignola, Pompeo da Ramazzotto, Conte Carlo da Correggio, Ivo Biliotti, Conte di Caiazzo, Rosa da Vecchio, Jacopo Bighi, Jacopo Corsi, Vincenzo Bovetto, Lucantonio Cuppano, Sampiero da Bastilica, ed altri, che irradiarono di luce il nome del loro grande Maestro.

* * *

Giovanni dalle Bande nere, alla morte di Papa Leone X, mentre la moglie Maria Salviati, già pensava all'erezione di una magnifica tomba nella chiesa della Minerva a Roma, per il suo grande congiunto, prese il lutto per sè e per i suoi uomini, a cui mutò le bande bianche (bandiere, pennoni e nastri) che erano distintivi propri, in quelle nere.

Da qui il nome assunto poi in bande nere, non come molti scrittori vollero a causa della sua morte.

Nello studiare la sua grande bibliografia, non mi sono certo addentrato in un esame critico sulla sua vita, nè ho dato ascolto al responso della scienza medica, che ce lo ha dipinto come un tipo anormale, una specie di delinquente comune, ma solamente l'ho voluto ricordare come Capitano di gente d'armi che, adattandosi alle consuetudini del suo tempo, si distaccò per onore ed amor di Patria da tutti gli altri.

Con l'andare dei secoli, la fantasia del popolo si alza a volo, e crea la leggenda.

Ma intanto gli stornellatori fiorentini, nei Lungarno, a sera, già cantavano le gesta del Signor Giovannino ed il popolo di Firenze già lo appellava « Giovanni d'Italia ».

Ma l'uomo, il vero Giovanni delle Bande Nere, come lo vediamo, alla luce del sole e del ricordo è tutto nelle sue ultime parole.

Al frate confessore che lo assiste nell'estremo trapasso disse: « Son vissuto, secondo il costume dei soldati, come sarei vissuto secondo quello de' Religiosi, se avessi vestito l'abito che vestite voi... Non feci mai cosa indegna di me ».

Pietro Aretino, che gli fu amico devoto, quando non fu più, tra le tante epistole ormai note in memoria del grande amico scomparso, predisse gli avvenimenti che sarebbero sorti come conseguenza della sua morte e che furono: Sacco di Roma, Accordo tra Carlo V ed il Papa, Assedio di Firenze, Gavinana.

* * *

Giovanni dalle Bande Nere fu sepolto solennemente nella Chiesa di San Domenico di Mantova, con l'elmo in testa e la spada a fianco.

Soppressa la Chiesa la sua lapide andò ad arricchire quella di S. Martino, con le altre già esistenti di onorati ed illustri Capitani.

Solo nel 1685, sotto Cosimo II, i suoi resti furono trasportati nel sotterraneo delle Cappelle Medicee in San Lorenzo a Firenze.

I neri colori, con i quali fece velare le grevi armature delle sue genti, benchè a così lunga distanza di tempo, sono ancora un monito per noi, ed una fiera testimonianza di quanto valgano la fedeltà militare e la devozione alla Patria.

Ed ecco perchè nel 30 novembre 1536, noi ricordiamo la morte di uno dei più perfetti ed italianissimi Capitani del Rinascimento ed il seme da lui lasciato alla Storia: Cosimo I, il Grande, duca di Firenze.

Cap. UGO PARSI

ARGOMENTI D'ATTUALITÀ

Carro armato tedesco «Tigre»

Sulla base delle esperienze della guerra alla fronte orientale, è stato ideato e costruito un carro armato pesante, denominato « Tigre », che ha all'incirca le seguenti caratteristiche: peso: oltre 45 tonn.; lunghezza: oltre 7 m.; larghezza: oltre 3 m. Il suo raggio d'azione supera i 100 km.; dispone di tre serbatoi capaci di complessivi 600 litri di carburante.

I suoi cingoli larghissimi, che poggiano su quattro ruote, ed il fondo dello scafo offrono sicurezza contro l'effetto dell'esplosione delle mine. La sua spessa corazza resiste all'azione anche delle armi controcarro più potenti.

E' armato di una bocca da fuoco prolungata di grosso calibro, il cui freno di rinculo è collocato nell'interno di una torretta girevole, e di due mitragliatrici contraerei appaiate che fanno fuoco da uno sportello superiore della torretta.

E' azionato da un motore Diesel a benzina.

Il carro viene impiegato in unione ad altri mezzi corazzati ed a formazioni di granatieri che lo proteggono ai fianchi.

La cabina, spaziosa, può contenere una grande quantità di munizioni.

In complesso, il nuovo carro dispone di una potenza di urto, di una autonomia e di una invulnerabilità senza precedenti. (Berlino, *Die Wehrmacht*, 1943).

Trattori per armi della fanteria russa

Per il traino delle armi pesanti della fanteria vengono impiegati trattori bassi a cingoli, con cabina corazzata per l'autiere ed il meccanico. Quest'ultimo ha a sua disposizione un fucile mitragliatore Degtiarev, con il quale può fare fuoco da apposita feritoia. Il trattore può portare 6 uomini. Esso serve non solo come traino, ma anche come carro esplorante.

Esiste anche altro trattore a cingoli con piattaforma che può trainare dei cannoni. (Berlino, *Deutsche Wehr*, 1943).

Mitragliatrice contraerei inglese

E' la mitragliatrice Lewis. Se ne riuniscono di solito due o quattro su apposito sostegno.

Sulle navi da guerra si adopera un complesso di quattro armi, sistemate entro una piccola torre.

La capacità di fuoco di tale insieme è di 2000 colpi al minuto.

Nelle unità dell'esercito si fa uso di due armi appaiate. Ogni battaglione dispone di un plotone di difesa contraerei su quattro squadre (ciascuna con 2 armi appaiate). (Berlino, *Militaer Wochenblatt*, 1942).

Carro leggero inglese con proiettore

E' un carro leggero Ford. Può portare scoperto un cannone da 25 o due mitragliatrici in torretta oppure un proiettore, però senza armi. Viene impiegato assieme ad unità celeri particolarmente nella esplorazione notturna. Pesa 5.5 tonn. e raggiunge una velocità oraria di 80 km. (Berlino, *Deutsche Wehr*, 1942).

Pistole mitragliatrici russe

Mod. 34 38.

Ha le seguenti caratteristiche:

- calibro: mm. 7,62;
- peso dell'arma senza caricatore: kg. 3.450;
- lunghezza dell'arma: mm.785;
- lunghezza della canna: mm. 260;
- celerità di tiro al secondo: colpi 15;
- peso della cartuccia: gr. 10,7;
- peso del proietto: gr. 5,4;
- velocità iniziale: m. 490;
- alzo: da m. 50 a m. 500.

Ha un caricatore ad astuccio capace di 25 cartucce, può fare tiro continuo od intermittente, impiega cartucce del calibro 7,62 e 7,63 Mauser.

Mod. 40.

E' identico al precedente. Dispone di un caricatore ad astuccio capace di 71 cartucce.

Mod. 41.

Ha le stesse caratteristiche dei precedenti modelli per quanto si riferisce al calibro ed al proiettile.

Dispone, come il mod. 40, di un caricatore ad astuccio capace di 71 cartucce.

Si hanno i seguenti dati:

- peso dell'arma: kg. 3,900;
- lunghezza dell'arma senza caricatore: mm. 840;
- lunghezza della canna: mm. 270;
- celerità di tiro al secondo: colpi 10.

(Berlino, *Wehrtechnische Monatshefte*, 1942).

NOTIZIARIO

L'Ispettorato dell'Arma di Cavall.

La Rivista di Cavalleria, che ha la coscienza di avere combattuto la buona battaglia per il risorgere dell'Ispettorato di Cavalleria, ad esso eleva l'omaggio reverente e devoto.

Salutiamo in questo organo la vecchia Arma nelle figure più care, nelle sue inimitabili tradizioni, nel suo insuperabile spirito, nel suo inconfondibile stile.

Dopo di ciò, essendo nostra costante abitudine dire sempre la verità anche se questa, nella forma più disciplinata, esprime un senso di perplessità, dichiariamo che la nostra esultanza sarà completa quando vedremo l'Ispettorato funzionare totalitariamente nei riguardi dei tre elementi dell'Arma di Cavalleria: ippico, corazzato, motorizzato.

Rinnoviamo pertanto fervente l'auspicio che l'Arma sia una con queste tre specialità.

Niente particolarismi, niente personali vedute, ma unico, armonico, proficuo lavoro organizzativo e preparativo, al solo fine del bene morale e materiale dell'Arma nostra, considerata in senso totalitario e moderno.

Pinerolo e Tor di Quinto debbono divenire gli unici organi di educazione del moderno ufficiale di Cavalleria. Organi che, con larghezza di vedute all'infuori di ogni preferenza per l'una o per l'altra delle nostre specialità, e con impianti permanenti e non improvvisati, debbono fronteggiare le esigenze presenti e future degli elementi ippici, corazzati, motorizzati della Cavalleria Italiana.

Niente di più dannoso per la parte di questa a cavallo che continuare ad essere il serbatoio cui tutti attingono, prezioso serbatoio, ad evitare l'esaurimento del quale, lo si faccia funzionare solo con la feconda polla dei cavalieri d'Italia.

Possa quindi e presto il risorto Ispettorato fare sua la vecchia massima: « uno per tutti, tutti per uno ».

Pubblichiamo l'ordine del giorno emanato dal nuovo Ispettore cui vanno i nostri più fervidi voti augurali, i nostri più ardenti saluti:

« Assumo in data odierna la carica di Ispettore dell'arma di Cavalleria.

Il mio primo saluto va ai gloriosi nostri Stendardi; il mio primo pensiero, riconoscente e commosso, agli eroici cavalieri caduti sui fronti di guerra, ai mutilati e feriti, a tutti quelli che — in Russia, in Africa, in Balcania, al fronte occidentale — hanno col loro sangue e la loro opera tenuto alto il nome della Cavalleria italiana.

Il mio ricordo reverente va agli Ispettori dell'Arma che mi hanno preceduto.

Ho avuto l'onore e la fortuna di avere ai miei ordini durante la campagna di Russia due Reggimenti dell'Arma che — operando e combattendo a cavallo e a piedi, in azioni offensive ed in battaglie difensive, nella steppa arsa dalla torrida estate e nelle gelate distese sferzate dalla bufera — hanno dimostrato quanto sia utile la Cavalleria. Altrettanto hanno reso altri Reggimenti e reparti su altre fronti. La nostra fede nei destini dell'Arma, quindi, è basata su fatti concreti; in futuro i nostri reggimenti sapranno certo cogliere nuovi allori per la grandezza d'Italia e per la gloria di Casa Savoia.

Saluto al Re.

Saluto al Duce ».

Il Generale di Div. Ispettore MARIO MARAZZANI

Gli stendardi di "Savoia„ e di "Novara„ rientrano in Patria

I due gloriosi stendardi di «Savoia» e di «Novara» decorati di Medaglia d'Oro per le epiche gesta compiute sui campi di battaglia russi, fotografati al momento del loro rientro in Patria. Ad essi, che sono il nostro auspicio e il nostro sprone, elevasi il pensiero reverente dei Cavalieri d'Italia assieme al grido della vecchia fede: VIVA IL RE!

Aosta d'Ier

Pasqua!

Mille ricordi. Tante sensazioni si urlano, contrastano. Vecchi dolori e gioie ritornano ad incrociarsi nella mente. Volti conosciuti, amati, perduti. Gioia di una festa cara al cuore di tutti. Malinconia in lontananza. E' sul volto indurito dalle fatiche, dal sole, dal gelo. Si legge sotto la scorza dura, nell'oceano lontano e triste, un desiderio di Patria, di persone care. Ancor più in questo giorno di riposo dedicato alla S. Messa, alla Comunione, alla visita agli ammalati in ospedale, si sente la lontananza di tutto questo. E' la terza Pasqua che si passa oltremare. Il morale è altissimo ugualmente. Soltanto un pensiero un poco nostalgico vaga oltre i monti, la piana, le acque. L'altare è bello. I lillà, con il loro colore, aumentano l'atmosfera leggermente malinconica dell'ambiente. Il profumo lieve si propaga attorno. Un coro profondo accompagna la sacra funzione. Nell'aria è un misto di pace e battaglia. « Patria, famiglia, religione ». Il trinomio che guida i soldati d'Italia.

Il cappellano parla. La sua voce è calda. D'uomo che è passato in mezzo agli orrori della guerra e che comprende molte debolezze e perdona. I lillà delicati sorridono agli uomini schierati. La Comunione. In lunga fila, il capo chino, ma forte, rientrano nei ranghi. Umiltà e fierezza. Lo sguardo è lontano. Oltre la piana, oltre il mare. L'atmosfera greve è colma di un religioso silenzio. Astrazione dal presente. Dagli sforzi, dai pericoli, dai travagli.

Uno squillo di tromba. Gli uomini ne odono il richiamo. Si scuotono. Il volto si irrigidisce. Lo sguardo è duro. Tutti scattano sull'attenti, l'attimo di astrazione, di nostalgia, di lontananza, è passato. Non più volti chini e sguardi assenti.

Ammassamento. Sfilamento. Una parata di forza, di addestramento. Sincronicamente ritmato, il passo degli squadroni risuona sul selciato della Caserma. Si comprende che non si può perdere con questi uomini. L'occhio che fissa il Comandante, mentre a Lui sfilano dinnanzi, mostra quello che hanno nel cuore. Fermezza, coraggio, spirito di sacrificio.

Il Colonnello Berti è fra i suoi uomini. Questi lo sentono vicino. Ascoltano le sue parole con il cuore che palpita, veloce.

Si riferisce all'ultima azione contro i partigiani. Il Reggimento, il giovedì Santo, ha attaccato il nemico, andandolo a scovare nella sua tana, fra monti e rocce. Infliggendogli perdite gravi. Ancora una volta il Colonnello Comandante ha visto i suoi uomini lanciarsi nella battaglia con impeto ed ardore. Con il coraggio dei Cavalieri d'ogni tempo. Fra i suoi uomini c'erano dei giovanissimi, dei complementi, appena giunti. Anch'essi erano saltati avanti assieme agli anziani di tante battaglie. Senza esitazione.

« Tutti vorrei premiare, perchè tutti lo meritate! ». Anche i non prescelti sono felici per l'elogio del Comandante. Si grida ancora la fede e la fiducia nella Vittoria. Nell'aria è un fremito di cuori. Il richiamo della battaglia è udito da tutti. I cavalli scalpitano alla cordata. Si ode ancora lo scalpitio ed il rimbombo del terreno sotto lo zoccolo al galoppo. Uno sparo. Un grido. Un incitamento. Gli squadroni cantano fieri.

Una lunga tavolata li attende. Le marmitte aspettano in una fila più lunga del consueto. Fumano da sotto i grandi coperchi, annunciando con i loro profumi che il rancio di Pasqua è più abbondante e migliore di quello di tutti i giorni. I cucinieri, in berretto bianco, si affaccendano, sudati, attorno alle ultime marmitte del condimento. Sono contenti di aver preparato un buon rancio per i compagni, seppur è costato il lavoro di tutta la nottata.

Un largo piazzale è stato trasformato dal II Gruppo squadroni in un giardino profumato. Catene fiabesche di lillà ne delimitano i confini. All'ingresso il fiore delicato, abilmente intrecciato, disegna il nome glorioso del Reggimento « Aosta ».

Un lungo tavolone, a ferro di cavallo, ospita tutti gli uomini, seduti. Al centro del piazzale, in un « box ». « Enore » (uno dei cavalli feriti nell'ultimo combattimento) mostra, fiero, la piaga in mezzo al petto. Una rossa coccarda, alla sinistra della testiera, ricorda, ammonitrice, il sangue che, generoso, ha versato nell'adempimento del suo compito.

La distribuzione del rancio

Davanti al « box » una rozza scritta:

Son tuo amico! Sulla groppa
Balla, pesta a tutta lena
Ma se Allor, Barud galoppa
Caricando in testa al Gruppo,
Per Dio! spezzo la catena!

(*Alloro* e *Barud* sono i cavalli del Tenente Colonnello Pittarelli, Comandante il II Gruppo squadroni).

I Lancieri lanciano un urrà in suo onore. Il cavallo scalpita, freme, e pare che veramente voglia rompere la catena per galoppare ancora contro il nemico. Gli uomini sentono il palpito di quel cuore generoso e fedele e si entusiasmano ancor più. Negli occhi è il tumulto dell'ultima battaglia.

Il fischio dei proiettili. La « tana » è stata forzata. Si vuole ancora tornare a battere definitivamente il nemico. Il grido si leva spontaneo « A Kalabara »! Il colonnello sorride. « Ci torneremo ». Si canta. Sono i loro vent'anni che cantano spensierati, dimentichi degli sforzi di tanti mesi, di tante battaglie. La fede dei vecchi e dei nuovi Lancieri di « Aosta » prorompe alfine in un coro maestoso. Il sorriso scompare dalle labbra, lo sguardo si fa grave. Gli occhi lucidi, commossi. Dal petto di ognuno esce una voce vibrante sentita. Come una promessa alla Patria, dinnanzi al loro Comandante, di compiere il proprio dovere, sino al sacrificio, sino alla Vittoria.

« Enore » nitrisce e promette. Scalpita inquieto.

Gli uomini cantano. Sul volto è una maschia certezza di mantenere la promessa. Gli sguardi lontani corrono alla famiglia, ai prati, alle case, al ruscello campestre, lasciati da tanto tempo.

L'asprezza del presente ritorna a far loro sentire la responsabilità e l'onore di combattenti in terra di occupazione.

Comprendono che per veder quei volti, quelle case, quei prati, debbono essi ancora soffrire, combattere, resistere fino alla Vittoria.

Ancora cantano a pieni polmoni con un maschio sorriso sulle labbra.

Uno squillo d'attenti.

« *Lancieri di Aosta*, pronti per la carica! ».

« Carica! » « *Savoia* »!

Il grido di fede si ripete per tre volte, ammonitore, minaccioso, travolgente nella sua certezza di Vittoria: e Vinceremo!

Il Colonnello sorride sicuro dei suoi uomini. Ed essi sono felici perchè quel sorriso significa che Egli è contento di loro.

Q. G.

« *Enore* »

I NOSTRI GLORIOSI CADUTI

COLONNELLO LUDOVICO DE BARTOLOMEIS

Comandante del Reggimento Lancieri di Firenze

Alla testa dei suoi lancieri, in combattimento contro i ribelli, è caduto eroicamente il 13 giugno, in terra d'Albania, il Colonnello Ludovico de Bartolomeis, Comandante il Reggimento « Firenze ». Era nato a Salerno il 25 dicembre 1890.

Sottotenente di complemento nel reggimento « Lancieri di Novara » nel dicembre del 1912, veniva richiamato per partecipare alla grande guerra e passava in servizio attivo permanente nel febbraio del 1916. La sua passione per l'Arma, il suo coraggio, il suo entusiasmo gli conquistarono la stima e l'affetto dei suoi cavalieri e più volte l'encomio dei suoi superiori.

Sul Podgora ed a Lucinico, nel giugno 1915, in servizio presso la Brigata « Casale » quale comandante la sezione munizioni, si prodigò con nobile slancio per assicurare i rifornimenti alla linea, noncurante dell'incessante tiro dell'artiglieria nemica.

Il 30 ottobre del 1917, allorchè il regg.to « Lancieri di Novara » si asserragliò nel villaggio di Pozzuolo del Friuli, al tenente de Bartolomeis, che ne era tornato a far parte, fu affidata, con trenta moschetti ed una sezione di mitragliatrici, la difesa di una barricata presto presa sotto il tiro nemico. Mentre al centro del villaggio si combatteva tra casa e casa sotto un violento temporale, egli si slanciò animosamente con i suoi pochi uomini all'assalto alla baionetta, e, nella lotta corpo a corpo, venne ferito.

Tuttavia continuò a difendersi contribuendo, col suo esempio pertinace ed ardimentoso a prolungare la resistenza fino all'esaurimento delle munizioni. Nuovamente ferito, fu fatto prigioniero, ma, profittando dell'oscurità, riuscì a fuggire accompagnato da un soldato finchè ambedue non vennero di nuovo catturati.

Per l'esemplare contegno da lui tenuto in quella dura giornata, fu decorato della medaglia di bronzo al valore militare.

Rientrato in Italia perchè invalido di guerra nel luglio del 1918, dopo lunga convalescenza riprendeva, nel dicembre del 1922, la vita delle armi e veniva promosso capitano nel giugno 1925.

Maggiore nel febbraio del 1932; aiutante di campo della I Brigata Celere « E. di Savoia » nel febbraio del 1936; capo di S. M. al Comando della Divisione Celere « Eugenio di Savoia » nell'ottobre 1938; tenente colonnello nel reggimento « Piemonte Reale » nel luglio 1939, veniva nominato vice comandante del reggimento mobilitato nel giugno del 1940 e partecipava con esso alle vittoriose azioni svolte dalla 2ª Armata.

Durante le operazioni di guerra contro la Jugoslavia, e nei successivi periodi della occupazione in Croazia, egli guidò il suo gruppo di squadroni con ardire e spirito di sacrificio; distaccato in zona isolata, mostrò anche nel campo politico tatto ed intelligenza meritando l'alto elogio dei Comandi.

Promosso colonnello nel settembre del 1942, dopo breve periodo presso il comando della Difesa Territoriale di Bolzano assunse, nel febbraio di quest'anno, il comando di « Firenze » in Albania. I suoi cavalieri, nella lotta contro i ribelli, lo hanno visto sempre alla testa dei suoi squadroni, sempre al posto di maggiore pericolo.

Il piombo nemico ha troncata la vita di un nobilissimo e glorioso comandante.

S. TENENTE ARRIGO BERTOLOTTI

del Reggimento Lancieri di Novara

Un altro eroe si è unito alla schiera gloriosa dei caduti dei « Bianchi Lancieri ».

Il Sottotenente di complemento *Arrigo Bertolotti*, di Crema, in servizio di prima nomina, raggiunto volontariamente in Russia il Reggimento Lancieri di Novara ai primi di novembre 1942 ed assegnato allo Squadrone Mitraglieri, seppe ben presto cattivarsi le simpatie e l'affetto dei superiori, dei colleghi, e degli inferiori per l'altissimo spirito patriottico e guerresco che lo animava.

L'entusiasmo per l'Arma, l'attaccamento al Reggimento e al reparto, la fede profonda nei destini dell'Italia e nella santità della causa per la quale egli aveva offerto la sua mente ed il suo braccio, la dedizione incondizionata e senza recriminazioni al proprio dovere, hanno immediatamente dimostrato le sue alte qualità di soldato e di uomo; qualità che, indubbiamente, avevano le loro sorgenti, oltre che nella sua naturale rettitudine e bontà d'animo, anche nell'educazione famigliare e nel culto del Padre, eroicamente caduto sul campo dell'onore nella prima guerra mondiale.

Ai primi di gennaio 1943 volontariamente partiva al comando di un plotone mitraglieri, per raggiungere in linea gli altri camerati schierati sulla riva del Don, fianco a fianco agli alpini, fra i quali combatteva il fratello, Capitano in s.p.e., nella Divisione Iulia, ed ora dato disperso.

Nella durissima fase dell'epico ripiegamento, fra l'assalto violento, accanito, formidabile del nemico, fra la tormenta ed il gelo, fra le insidie dei partigiani, egli compì, fino in fondo, con animo sereno e forte il suo dovere di ufficiale. Durante l'attacco ad un villaggio, mentre crepitavano le mitragliatrici che egli non aveva abbandonato, venne gravemente ferito in più parti. Ma le sofferenze non fiaccarono il suo nobile spirito ed egli continuò ad incitare ed incoraggiare i suoi uomini, fino a quando un'alito di vita ne sorresse il corpo martoriato. E spirò, cristianamente, serenamente, virilmente, con il pensiero rivolto a Dio, alla Patria, alla Madre, sublimando, con il sacrificio della sua giovane vita, la tradizione eroica della sua Famiglia.

IL III GRUPPO CORAZZATO CAVALLEGGERI DI MONFERRATO

Tra gl'infiniti esempi di valore e di tenacia offerti dalle nostre eroiche truppe nelle passate azioni di Cirenaica, vogliamo segnalare quelli del III Gruppo Corazzato Cavalleggeri di Monferrato che ha mantenute pure ed inviolate le vecchie glorie dei Cremisi Cavalieri di Montebello e di Pasian Schiavonesco.

Dal 24 novembre al 14 dicembre 1942-XXI ininterrotta è stata l'azione esplorativa e protettiva di questo infaticabile Gruppo, prima, con i suoi squadroni operanti in settori diversi, poi riuniti. Manovrando con intelligenza, esemplare ardire, tenace volontà, contenne ovunque il nemico superiore di mezzi, consentendo così l'ordinato ripiegamento di altre unità di superficie appiedate, e riuscendo infine a sganciarsi secondo i piani prestabiliti.

La giornata del 14 dicembre 1942 segnò per il gruppo ore di superbo contegno. Lo spirito eroico e l'incrollabile volontà di questi magnifici Cavalieri rifulsero esplorando e proteggendo il movimento svolto dal Raggruppamento « A » di cui facevano parte. Molti, per l'occasione, furono gli elogi ad essi elargiti dai Marescialli Rommel e Bastico, ma a sintesi conclusiva piace riportare le parole del loro Divisionario.

« Cavalieri del Monferrato!

In tante giornate operative avete dimostrato una volontà senza limiti; ai ripetuti contrattacchi del nemico avete agito col vecchio spirito e l'ardore della Cavalleria Italiana.

Audaci, decisi, pronti al sacrificio.

Come nella vecchia storia di battaglia, voi cavalieri catafrati nella giornata del 14 segnaste l'alba e il tramonto della battaglia.

L'alba, cercando contatto col nemico, disperdendo i suoi primi elementi avanzati, dando precise informazioni, azione durante, coprendo a largo raggio i fianchi scoperti. Al tramonto assieme coi carri avete caricato il nemico forte di 120 carri e blindo per svincolare le fanterie, e a notte alta coprendo il movimento sulle posizioni prestabilite.

Bravi! ».

Il Generale Comandante

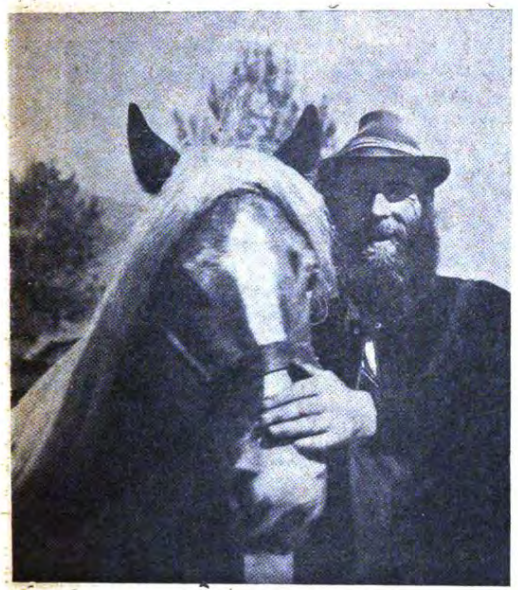
18 dicembre 1942-XXI. F.to G. C.

NOTE SPORTIVE

Gara d bellezza di cavalli a Merano.

La Società Incremento Corse ha la virtù della costanza, che in ogni attività umana è quanto mai necessaria e specialmente nell'ippica costituisce un grande coefficiente di successo.

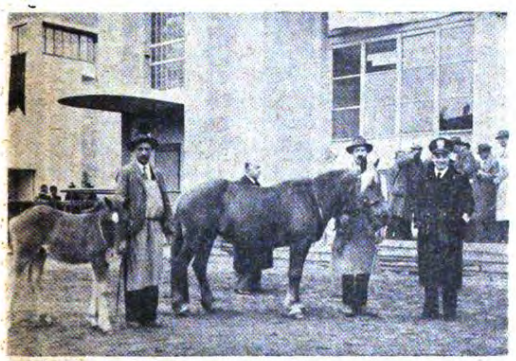
Pertanto anche quest'anno, malgrado le difficoltà dei trasporti e la deficienza di personale, venne bandita la Gara di Bellezza per cavalli di razza aveglinese (il nome deriva dalla



Allevatore dell'Alto Adige col suo cavallo

regione ove i cavalli di questo tipo sono diffusamente allevati nell'altopiano di Avellengo nella provincia di Bolzano) e per cavalli norici.

Sono due tipi di soggetti differenti — gli aveglinesi di modesta statura (1,30 - 1,50), sauri con criniera quasi chiara, testa piccola che rivela l'incrocio lontano con l'arabo, petto largo, ottimi diametri, gambe solide con stinchi robusti, groppa forte, reni corti. Cavalli di indole ottima, resistenti, adatti al basto o al carretto da montagna, ma anche utilmente attaccati a vetture da soli o aparigliati. Fanno ottimamente il servizio a cui sono adibiti i muli e si vanno diffondendo nel continente per le loro apprezzate qualità come cavalli da lavoro anche per l'incrocio.

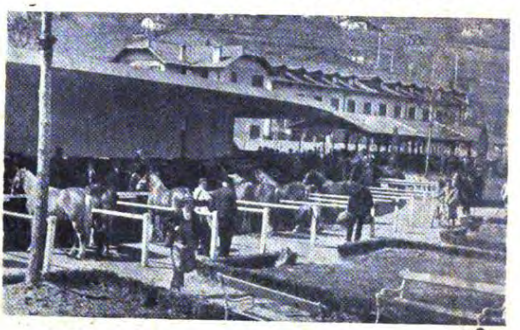


L'Ecc. il Prefetto assiste allo sfilamento

I cavalli norici sono di una razza pregiata, di bella statura sempre bai o bai scuri, molto usati per traino nei boschi e nelle strade di montagna, vigorosi, sobri, adatti al tiro sovente aparigliati.

Quest'anno il numero dei cavalli convenuti a Merano per la gara di bellezza, per le cause di cui dicemmo era inferiore a quello degli anni scorsi, ma superò la cinquantina e dette modo di apprezzare la produzione dei due anni e tre anni e consentire la concessione di molti premi ai loro allevatori delle vallate montane.

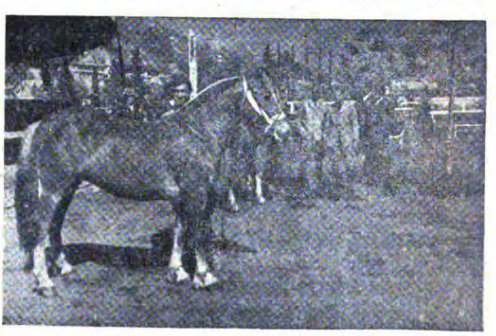
Una Commissione diretta dal Presidente dell'Ente Nazionale pel Cavallo Italiano di cui faceva parte il Colonnello direttore del Deposito Stalloni di Ferrara ed il Veterinario pro-



L'insieme della gara di bellezza con i soggetti classificati e disposti in ordine di precedenza

vinciale di Bolzano visitò i cavalli convenuti alla gara e stabilì:

per gli Aveglinesi (riportiamo le principali classifiche):
Maschi di due anni - Ottimi.
Ramino, da Giacomo e Zilli - del Sig. Gross Giacomo.
Femmine di due anni - Ottime:
Olga II, da Nino e Fuche - del Sig. Wailuofer Domenico.
Olga III, da Ilio e Olga - del Sig. Thanei Giuseppe.
Rizza, da Nibbio e Kathi - del Sig. Hofer Giuseppe.
Femmine di tre anni ottime:
Laura, da Letto e Freida - del Sig. Telser Giuseppe.
Blass, da loggele e Laura - del Sig. Etecher Carlo.
Lora, da Alselmo e Fuchs - del Sig. Goller Giuseppe.



Marco Gratico, di razza aveglinese

per i Norici:

Venne classificato migliore lo stallone *Regalo*, da Nero e Mira - del Sig. Wiesthaler Federico.

Puledro bello di due anni aveglinese: *Ramino*.

Puledra bella di tre anni aveglinese: *Lora*.

Al termine delle gare il Prefetto di Bolzano ha premiato i proprietari dei vincitori ed il Presidente dell'Ente Nazionale pel Cavallo Italiano ha appesa la coccarda con borchia ai frontali del puledro e della puledra belli.

s. p. r.

VITA REGGIMENTALE

Onorificenze

I colonnelli Giuseppe Curreno e Luigi Magliari Galante, nostri eminenti collaboratori sono stati insigniti della commenda dell'ordine della Corona d'Italia.

Fervide congratulazioni.

Ricompense

Al nostro colto collaboratore, Ten. Colonnello Francesco Francese, è stata concessa la medaglia d'argento al V. M. sul campo, con la seguente bella motivazione:

« Comandante di un piccolo presidio avanzato a protezione del fianco dello schieramento del Corpo d'Armata impegnato in dura lotta, manteneva per più giorni contegno ardito ed aggressivo contro preponderanti distaccamenti motorizzati nemici circolanti nella zona. In tal modo traeva in inganno l'avversario sulla dislocazione e sull'entità delle nostre forze, ed impediva sorprese sull'immediato tergo dello schieramento - Rotonda di Bir-Harmet 25 novembre-9 dicembre 1941-XX ».

Vivissime congratulazioni.

Promozioni

Il Ten. Colonnello Agostino d'Errico, Console Generale della M. V. S. N., nostro attivo Ispettore di Zona per le Puglie e la Lucania, è stato promosso Colonnello.

Rallegramenti.

LECCO - Il 23 maggio lo Squadrone di Lecco ha tenuto il suo rapporto annuale. Prima di iniziare il rapporto il Comandante lo Squadrone invita tutti i Cavalieri a rivolgere il pensiero ed il saluto più fervido ai Combattenti di tutti i fronti ed in particolare ai Cavalieri in armi che ovunque fanno vivere le fulgide tradizioni della Cavalleria italiana.

Passando ad illustrare l'attività dello Squadrone il Ten. Poletti ringrazia il Vice Comandante Villa Domenico che ha dedicato con tanta passione la propria attiva opera per la riorganizzazione del reparto.

Nell'anno XX è stato provveduto allo acquisto, a spese dello Squadrone, di parecchio materiale (berretti, distintivi, cancelleria ecc.) tanto che le entrate per quote sociali hanno coperto solo in minima parte le spese.

La deficenza sarà colmata con spontanee oblazioni di alcuni iscritti

Lo Squadrone durante l'anno ha partecipato a tutte le adunate e manifestazioni indette da Autorità, Enti e Associazioni consorelle.

Il rapporto viene chiuso, in atmosfera vibrante d'entusiasmo, col saluto al Re Imperatore e al Duce.

PIACENZA - Pubblichiamo due brillanti motivazioni che riguardano un vecchio valoroso iscritto del Reggimento, il S. Ten. S.P.E. Pietro Sgorbati, volontario in A. O.I. ove, a Gondar, contribuì a quell'epica difesa che costituì una delle più gloriose pagine della nostra storia coloniale.

Motivazione per la croce al V. M.:

« Comandante di plotone cavalieri, durante accanito combattimento fatto segno improvvisamente a nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrice da forti nuclei ribelli appostati su posizioni predominanti, con mirabile iniziativa e senso tattico, non potendo agire a cavallo, appiedava e alla testa del suo plotone snidava e fugava a bombe a mano il nemico permettendo allo squadrone di resistere sulla posizione fortemente battuta sino all'arrivo del grosso. Già distintosi per capacità e valore personale in precedenti combattimenti alto esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo ». - Gegel 28 aprile 1941.

Motivazione per la promozione a S. Tenente cav. S.P.E.:

« Comandante di plotone di un gruppo di cavalleria coloniale, partecipava alle operazioni di grande polizia in Etiopia, distinguendosi per coraggio perizia e dedizione al dovere. A Maghec, in duro combattimento, in testa ai suoi cavalieri, caricava ripetutamente e brillantemente formazioni ribelli. Caduto gravemente ferito il Comandante dello squadrone, lo sostituiva nel comando e trascinava i dipendenti ad una ardimentosa carica che decideva delle sorti del reparto, venutosi a trovare senza ufficiali con gravi perdite ». - A.O.I., gennaio 1937 - novembre 1941.

POGGIBONSI - Nella Giornata dell'Esercito il Comandante lo Squadrone di Poggibonsi, Maggiore Placidi Conte Giovanni, ha tenuto l'annuale rapporto ai Cavalieri in congedo commemorando i gloriosi Caduti ed in particolare gli appartenenti all'Arma che con ardimentoso valore si sono immolati per la Patria.

Al termine del Rapporto, presenziato dal Vice Segretario del Fascio, è stato inviato un telegramma di omaggio all'Altezza Reale il Conte di Torino.

Alle manifestazioni celebrative della giornata indette dalla locale Sezione Combattenti, i Cavalieri sono stati presenti col loro stendardo.

ROMA - Il 30 maggio u. s., con l'intervento del Comandante del Reggimento, di un forte numero di inscritti, fra cui molti ufficiali generali e superiori, nonchè di una rappresentanza di ufficiali e dragoni di « Genova Cavalleria » si è tenuto il rapporto annuale dello Squadrone dell'Urbe.

Il Comandante lo Squadrone, Colonnello Giunti, dopo aver ordinato il saluto al Re Imperatore ed al Duce, seguito da un minuto di raccoglimento per i nostri eroici Caduti, ha riferito dettagliatamente sul lavoro organizzativo svolto dallo Squadrone nel decorso anno e sull'assistenza materiale e morale concessa senza tregua a tutti gli inscritti, ed in particolar modo a quelli richiamati ed alle loro famiglie.

Ha quindi preso la parola il Vice Comandante lo Squadrone, Maggiore Giuliani, per esporre le cifre del bilancio consuntivo e per dettagliare i risultati raggiunti nel campo assistenziale, risultati veramente lusinghieri, specie in considerazione delle attuali difficoltà.

Infine, il Comandante del Reggimento, con vibranti parole, ha ricordato lo eroismo della Cavalleria italiana che anche in questa guerra ha scritto e scrive su ogni fronte sublimi pagine di sacrifici e di gloria. Quando si ha l'onore di appartenere ad un'Arma che comunque ed ovunque impiegata, rinnova le gesta eroiche di cui è intessuta tutta la sua vecchia storia, ci si deve sentire impegnati con tutta la propria vita per contribuire con ogni mezzo, sul fronte interno, al raggiungimento della nostra immancabile Vittoria.

Scomparsi... Presenti!

Il 21 febbraio u. s. lasciava la vita terrena il Generale di Brigata comm. Costantino Manni,

Da subalterno, col regg.to Cavalleggeri Guide, partecipò alla campagna libica 1911-12 distinguendosi sui campi di battaglia di Zanzur e di Sidi Abadus Samad,

meritando una medaglia di bronzo al valore e la promozione a scelta per meriti eccezionali di guerra.

Capitano in Lodi, come Aiutante Maggiore in 1ª, partecipava coi Cavalleggeri di Piacenza alla grande Guerra 1915-18, combattendo nel Veneto e nel Trentino.

Nel 1918 assumeva da Tenente Colonnello il comando interinale del reggimento Catania in terra di Albania prendendo notevole parte alle gloriose gesta della Cavalleria in quella campagna.

Colonnello nel 1917, Generale di Brigata nel 1935, era stato recentemente insignito per le benemerenze coloniali della Commenda della Stella d'Italia. Cavaliere nell'animo, della sua Arma aveva la nobile forza e la generosità. Per la sua vasta cultura, la spiegata intelligenza, l'amabile sentire, suscitò profonda stima nei superiori ed affetto nei dipendenti e nei camerati che ne onoreranno la memoria.

A BOLOGNA, è deceduto il Colonnello Odoardo de Maria.

Come Istruttore alla Scuola Militare di Modena educò parecchie generazioni di giovani cavalieri alla passione e all'amore per il nostro stile inconfuso ed inconfondibile.

Caratteristica e simpatica figura di soldato, sotto un'apparente rigidità di governo disciplinare nascondeva un cuore generoso e buono che sino agli ultimi anni della vita terrena palpitò per la vecchia arma.

Alla sua memoria eleviamo il pensiero reverente e commosso.

A CITTADELLA, il 1° marzo c. a. è deceduto il camerata Pasquale Berto, vecchio cavalleggero di « Piacenza » ed affezionato collaboratore di quello Squadrone.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri

Dirett. responsabile: Gen. ADOLFO ORSINI
Stab. Graf. F. Capriotti - V. Cicerone, 56 - Roma

CARDIOCINETICO

MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO
DITTA G. MARINONI
SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 3759 R. Prefettura di Savona.

UNIONE MILITARE

Ente fra gli Ufficiali delle Forze Armate d'Italia
Mobilitato per il servizio del lavoro
Amministrazione Centrale in ROMA
Filiali in: ITALIA - LIBIA - EGEO - ALBANIA - GRECIA
CROAZIA - DALMAZIA - MONTENEGRO - RUSSIA

LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE A CARATTERE MILITARE PER LA VESTIZIONE E L'EQUIPAGGIAMENTO DEGLI UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

Servizi di vendita volanti:

Presso i Presidi circostanti alle Sedi delle Filiali
In Zona di operazione al seguito della G. U.

Per tutta la durata della guerra l'Unione Militare dedica la sua attività esclusivamente agli Ufficiali delle Forze Armate in servizio.

Banca Commerciale Italiana

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 175.000.000

E.I.A.

S. A.

ENTE ITALIANO ABBIGLIAMENTO
Sede e Direzione in MILANO

30.000 CONFEZIONI UOMO, SIGNORA, RAGAZZO

VENDITE RATEALI AI DOPOLAVORISTI

DEPOSITI DI VENDITA AL PUBBLICO

MILANO - Via V. Bellini, 3 (Conservatorio)
ROMA - Galleria San Marcello, 14.
APUANIA - Via Aurelia.
SESTO SAN GIOVANNI - Via E. Marelli, 382
NOVARA - CASALE MONFERRATO - IVREA
VERCELLI - DALMINE - CARBONIA

SAN GIORGIO

COSTRUZIONI ELETTRICHE

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

COSTRUZIONI MECCANICHE

COSTRUZIONI VEICOLI

COSTRUZIONI OTTICHE

TUBI DALMINE

FINO AL DIAMETRO DI 825 mm
IN TUTTE LE ESECUZIONI E
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Tubi di acciaio senza saldatura «Mannesmann-Dalmine» per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti — Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici — Tubi per trivellazioni — Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche ecc. — Tubi di «precisione» — Pali rastremati ed a traliccio tubolare — Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere — Prodotti tubolari speciali.

DALMINE

Società Anonima: Capitale L. 120.000.000 - Sede sociale: MILANO
Direzione ed Amministrazione: DALMINE (Bergamo)

MAGNETI MARELLI

all'avanguardia nell'autarchia!

- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

Fabbrica Italiana Magneti Marelli – Milano
Capitale Sociale L. 150.000.000

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato,,

Via del Pantheon, 57 - ROMA
TEL. 64-856

Bandiere - Stendardi - Colonnelle
Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

Cooperativa Operai Pellattieri

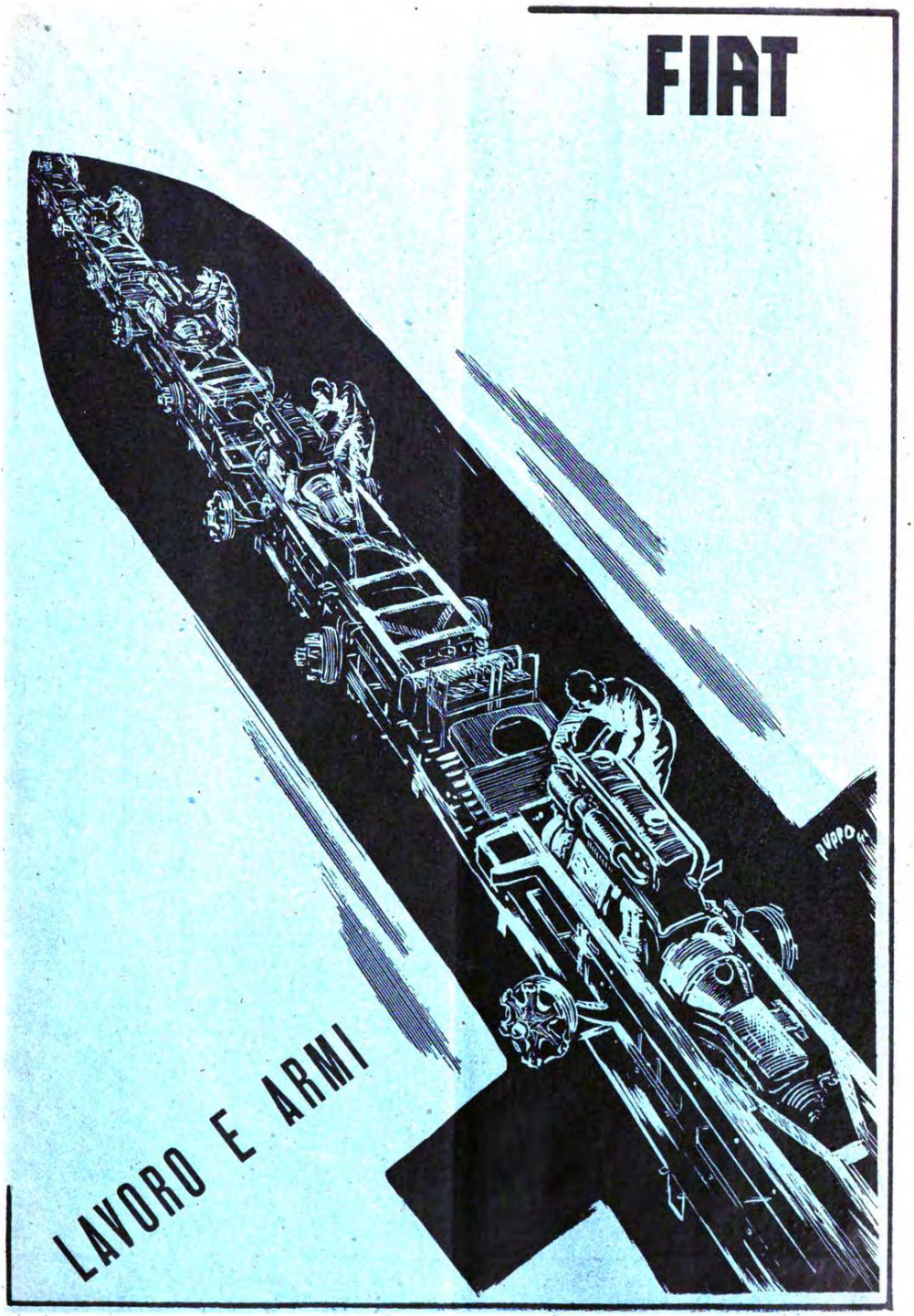
BRESCIA

Concerie in S. EUSTACCHIO

Conserve Bevilacqua

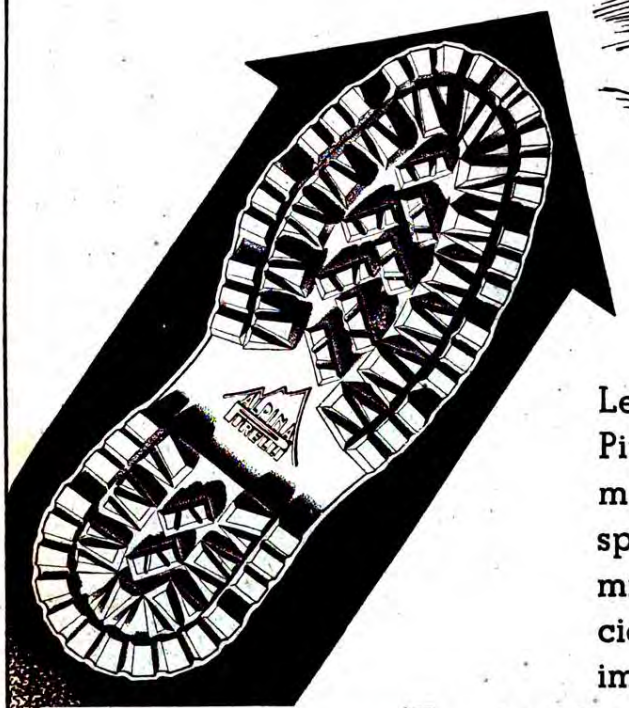
NAPOLI

FIAT



LAVORO E ARMI

PER CAMMINAR BENE



Le suole di Gomma Pirelli per scarpe da montagna sono indispensabili per camminar bene sulla roccia e sulla neve. Sono impermeabili, leggere e di lunga durata.

Suole e tacchi per scarpe alpine

PIRELLI

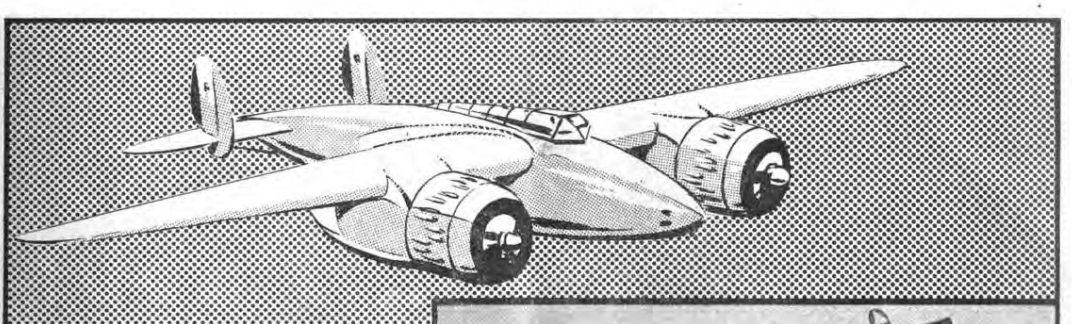
MARZOTTO

Lanificio V. E. Marzotto
Manifatture Lane
Gaetano Marzotto & Figli

LAVORAZIONE DEI TSSUTI E FILATI AUTARCHICI

2 Stabilimenti di Pettinatura
2 Stabilimenti di Filatura Pettinata
2 Stabilimenti di Filatura Cardata
5 Stabilimenti di Tessitura

PER IL CONSUMO INTERNO - PER L'ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

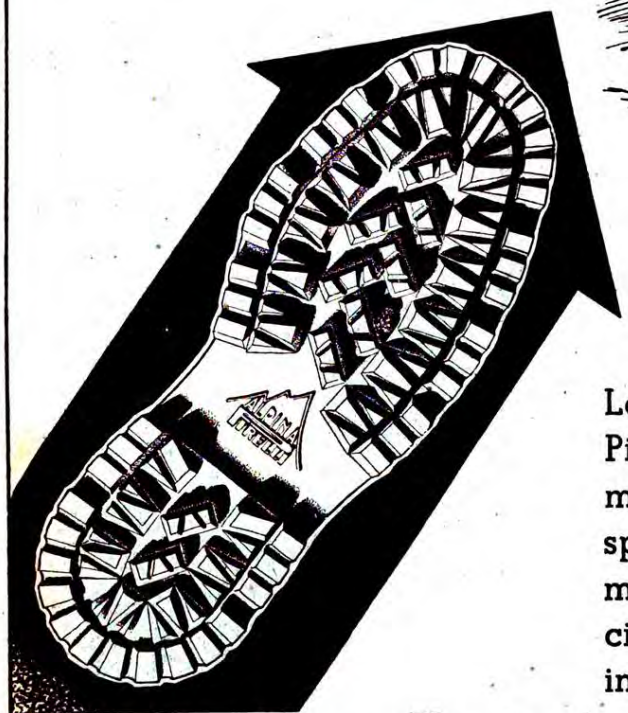


BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

PER CAMMINAR BENE



Le suole di Gomma Pirelli per scarpe da montagna sono indispensabili per camminar bene sulla roccia e sulla neve. Sono impermeabili, leggere e di lunga durata.

Suole e tacchi per scarpe alpine

PIRELLI

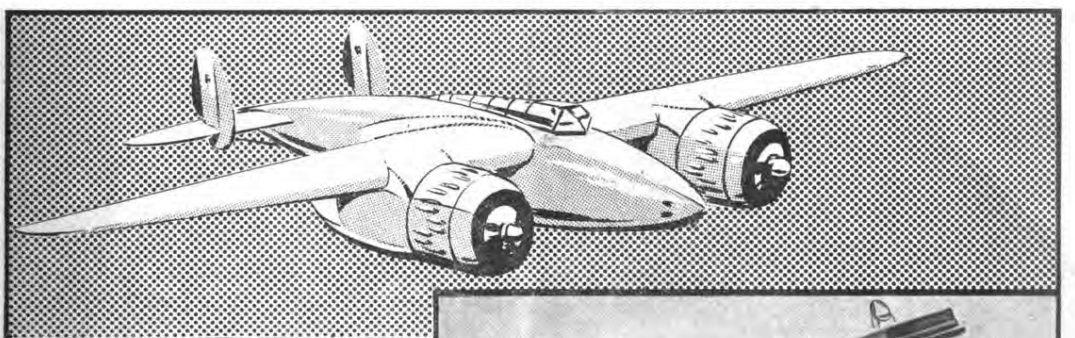
MARZOTTO

Lanificio V. E. Marzotto
Manifatture Lane
Gaetano Marzotto & Figli

LAVORAZIONE DEI TSSUTI E FILATI AUTARCHICI

2 Stabilimenti di Pettinatura
2 Stabilimenti di Filatura Pettinata
2 Stabilimenti di Filatura Cardata
5 Stabilimenti di Tessitura

PER IL CONSUMO INTERNO - PER L'ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO



BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

UT VELOCIUS UT VEHEMENTIUS

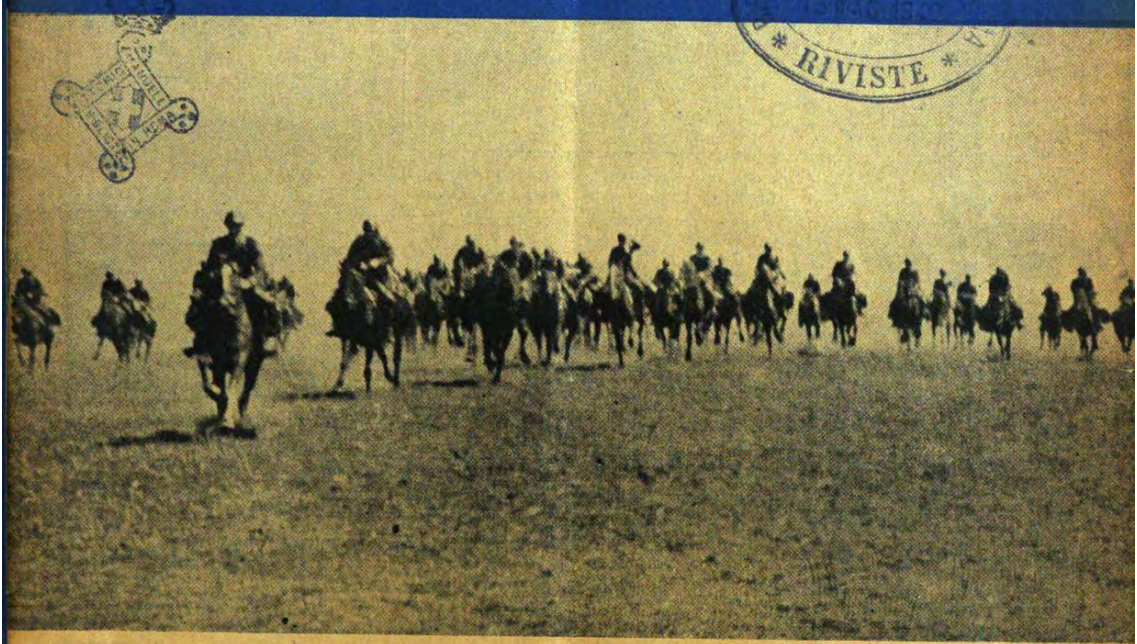
1147
P.F. 1362

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio. MUSSOLINI

DIRETTORE ADOLFO ORSINI GENERALE DI DIVISIONE

* RIVISTE *



"SAVOIA CAVALLERIA" NELLE STEPPE RUSSE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
ROMA - VIA QUATTRO FONTANE, 142

ANNO X (XXX)
Gennaio-Febbraio 1943-XXI

FASCICOLO N. 1
Spedizione in abb. postale

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

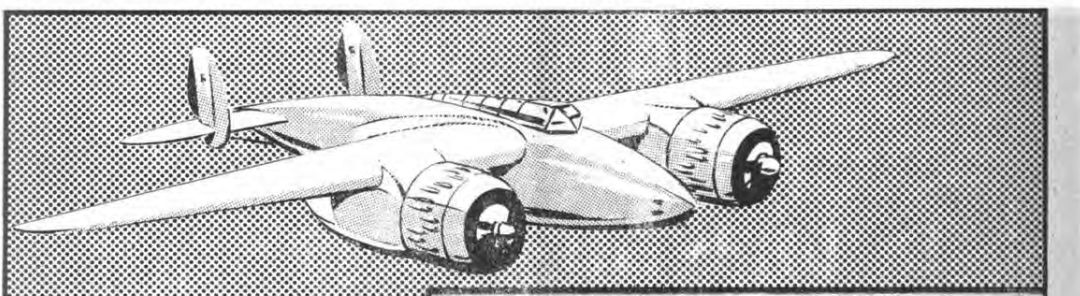
TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

v. e. marzotto
l a n i f i c i o

manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i

esportazione in tutto il mondo

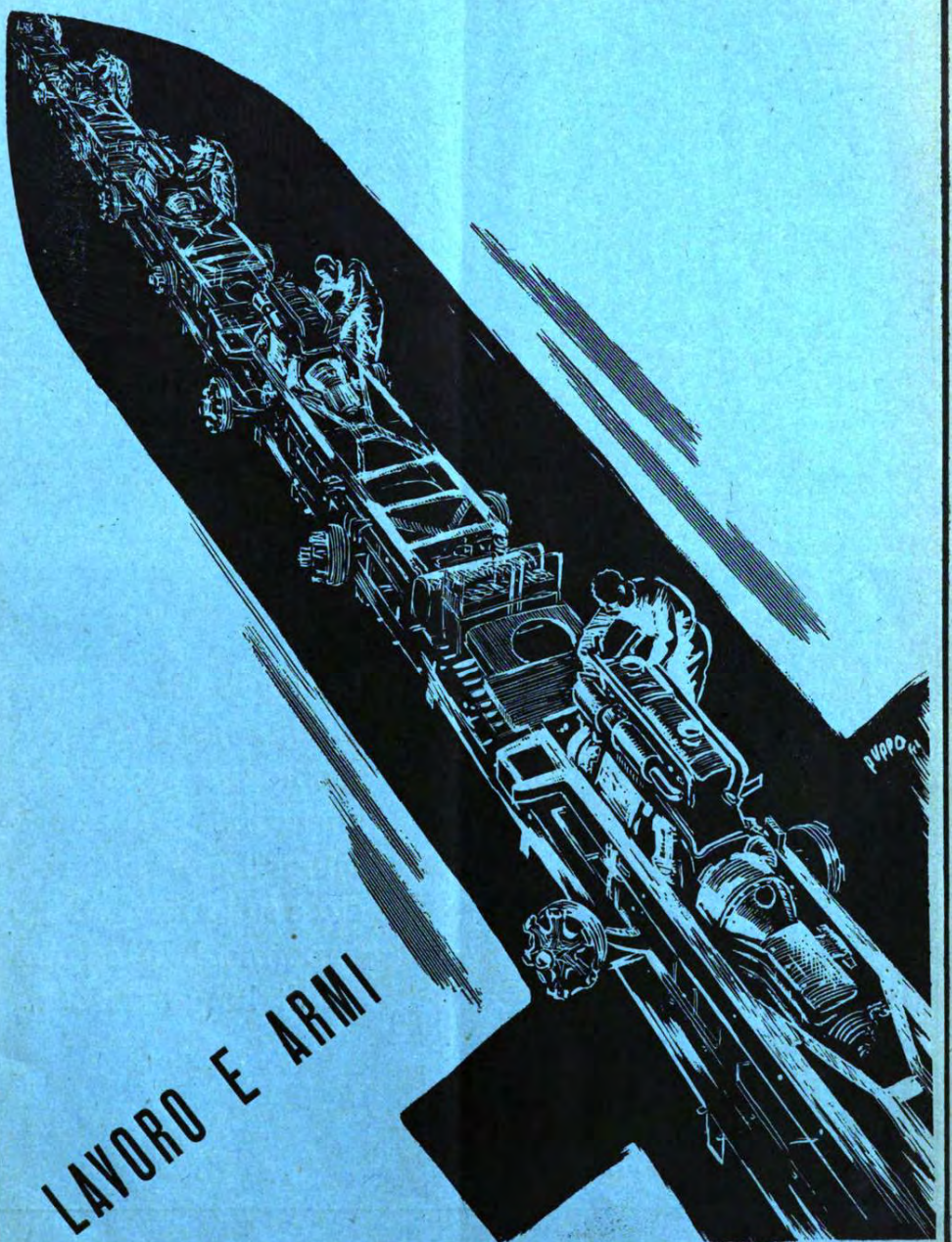


BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

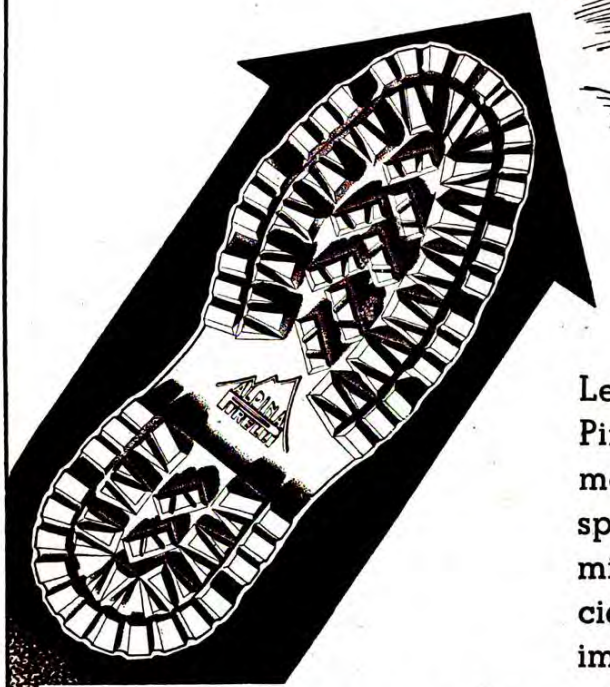
SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

FIAT



LAVORO E ARMI

PER CAMMINAR BENE



Le suole di Gomma Pirelli per scarpe da montagna sono indispensabili per camminar bene sulla roccia e sulla neve. Sono impermeabili, leggere e di lunga durata.

Suole e tacchi per scarpe alpine

PIRELLI

BOMBRINI-PARODI-DELFINO

Società Anonima

ROMA - CORSO UMBERTO I, N. 267

MUNIZIONI
ESPLOSIVI
PRODOTTI
CHIMICI
PER INDUSTRIA
E AGRICOLTURA

Agente esclusiva di vendita:

S. A. LA COMMERCIALE B. P. D.

ROMA - Corso Umberto I, n. 262

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE: L. 1.607.000.000

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI
IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA
ED ALL'ESTERO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA PER LA GERMANIA
A BERLINO

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

LE ASSICURAZIONI SULLA VITA E LE SUCCESSIONI TESTAMENTARIE

Il poter costituire un capitale da lasciare in eredità ai nostri cari nella certezza che esso non sarà gravato dall'onere delle imposte successorie, è un privilegio che ci è offerto dalla ASSICURAZIONE SULLA VITA.

Al riguardo sono particolarmente interessanti i seguenti rilievi estratti dall'apprezzatissimo opuscolo del notaio Federico Guasti dal titolo: «Perchè e come si deve fare testamento»:

1. - L'importo delle assicurazioni sulla vita, maturato con la morte del titolare, non fa parte del patrimonio ereditario, e non si computa, nè per formare la quota per gli eredi, nè per calcolare se vi sia lesione di legittimità. Il beneficiario potrà soltanto essere tenuto a restituire ai legittimatari, che risultassero lesi, l'ammontare dei premi pagati dal testatore.

2. - L'importo delle assicurazioni non viene calcolato neppure agli effetti della tassa di successione, tanto se maturato a favore di parenti suscettibili che di estranei.

3. - L'esenzione da tassa permane anche nel caso che il beneficiario di una polizza venga designato nel testamento o che con questo atto venga modificata una precedente designazione.

4. - L'assicurazione sulla vita è quindi una forma di illuminata previdenza che offre il mezzo, pur rispettando la legge, di beneficare parenti ed estranei in misura superiore alla disponibilità del proprio patrimonio, senza danneggiare gli aventi diritto a legittima, nè imporre al beneficiario l'onere di una rilevante tassa di successione, che per gli estranei può andare, comprese le maggiorazioni, dal 19, 20 all'80%. Tengasi pure presente che l'ammontare dei premi pagati per le assicurazioni sulla vita stipulate a favore proprio o dei componenti la propria famiglia è ammesso in detrazione del reddito annuale imponibile ai fini della imposta complementare (art. 8 R. D. 30 dic. 1933 n 3062), il che spesso può importare il passaggio del reddito da una categoria ad altra colpita da aliquota inferiore.

(1)

RIVISTA DI CAVALLERIA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1943-XXI e ABBONAMENTI CUMULATIVI

Italia e Colonie L. 30 — Estero . . . . ,, 80 ■ Un numero separato { Italia e Colonie L. 6 / Estero . . . . ,, 15

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale N. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via Quattro Fontane, 142 - Roma.
L'abbonamento cumulativo per il 1943, con altri periodici militari, è di L. 28.
Direzione-Amministrazione: Via Quattro Fontane, 142 - Roma - Telefono civile 487071 - Telefono Militare 6277.

SOMMARIO DI QUESTO FASCICOLO

Lettera dell'Ecc. Ambrosio . . . . . Pag. 5
Panorama d'Oltremare . . . . . ,, 6
Il Montenegro e la Cavalleria . . . . . ,, 9
Considerazioni sull'impiego della Cavalleria in Russia . . . . . ,, 10
Il movimento di una Divisione Motorizzata su di un unico itinerario. . . . . . ,, 11
La Cavalleria e il suo spirito . . . . . ,, 13
Armamento della Cavalleria . . . . . ,, 14
Uno sguardo al futuro . . . . . ,, 15
La nostra 70.a Medaglia d'Oro . . . . . Pag. 15
I servizi nel Reggimento di Cavalleria . . . . . ,, 16
Le armi automatiche della Cavalleria . . . . . ,, 17
Lettere a un giovane sottotenente . . . . . ,, 20
I nostri gloriosi Caduti . . . . . ,, 22
Notiziario . . . . . ,, 24
Foglio d'Ordini N. 27 . . . . . ,, 25
Vita Reggimentale . . . . . ,, 26
Tra libri e riviste . . . . . ,, 27
Scomparsi... Presenti! . . . . . ,, 28

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ÒRGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio
C. DEL CROIX

ANNO X (XXX) N. 1 — GENNAIO-FEBBRAIO 1943-XXI — SPED. ABB. POSTALE

Comando Supremo

IL CAPO DI STATO MAGGIORE GENERALE

11 febbraio 1943-XXI.

Caro Orsini,

ho particolarmente gradito il saluto dei Cavalieri d'Italia. Uscito dalle loro file, nutrito delle loro tradizioni, dopo aver con loro condiviso, per lunghi anni, speranze e delusioni, oggi, più che mai, il mio pensiero si volge a loro con fraterno sentimento di cameratismo.

La Cavalleria è anzitutto un'idea, da secoli: vuol dire religione del dovere, guerriero e generoso senso di umanità, fedeltà alla Patria ed a Casa Savoia.

Questi furono gli ideali dei nostri Padri e questi sono gli ideali che noi abbiamo il dovere di trasmettere, puri ed intatti, ai nostri figli.

Saluto, a mia volta, i Cavalieri d'Italia: i vecchi ed i giovani. Memori del passato, orgogliosi della vitalità che ognora si rinnovella nei loro ranghi, siano essi, sempre e dovunque, figli devoti e fieri della grande Patria Italiana.

A te, caro Orsini, un vivo grazie ed un affettuoso saluto.

Generale
Comm. Adolfo ORSINI
Comandante Reggimento
Cavalieri d'Italia
Via IV Fontane, 142
ROMA

L'Eccellenza il Generale Vittorio Ambrosio ha cameratescamente inviato questa lettera, in risposta all'omaggio ed al saluto rivoltigli in occasione della sua nomina a Capo di Stato Maggiore Generale.

Per i Cavalieri d'Italia in servizio attivo ed in congedo essa è un abito ed una fede. L'uno e l'altra saranno norma di vita e fulcro d'azione.

1580

PANORAMA D'OLTREMARE

Al principio del 1943, diamo uno sguardo generale alla situazione nell'oltremare dopo circa tre anni e mezzo di guerra fra la Germania e l'Inghilterra (periodo nel quale è compresa, oltre la fase polacca, la fase di lotta fra la Germania da un lato, la Francia e il Belgio dall'altro), trentadue mesi di guerra fra l'Italia e l'Inghilterra (compresi i pochi giorni di lotta con la Francia), un anno di guerra dell'intero Tripartito contro le due Potenze anglo-sassoni.

Premettiamo che nella espressione «oltremare» intendiamo comprendere anche il Vicino, Medio ed Estremo Oriente Asiatico; sì che, in definitiva, il nostro esame abbraccia il mondo intero, ad eccezione dell'Europa e della Russia asiatica. E soggiungiamo in pari tempo che la guerra nell'oltremare è inscindibile dalla guerra sui mari; la quale nel Mediterraneo e nel Mar Nero si collega anche alla guerra terrestre nei Balcani e nella Russia meridionale europea (fase italiana contro la Grecia, italo-germanica contro la Grecia e Jugoslavia, fase interalleata contro la Russia).

Balza all'occhio, anzitutto, l'enorme differenza di sviluppo che ha assunto la guerra d'oltremare nell'attuale conflitto in confronto al suo sviluppo nella cosidetta guerra mondiale 1914-1918, sebbene il conflitto ora in corso non abbia ancora raggiunto la durata della guerra ora menzionata.

Nel continente africano, le sole regioni in cui si svolsero operazioni militari furono i possedimenti tedeschi, contro i quali agirono, da sole o in collaborazione fra loro, forze francesi, britanniche, belghe e portoghesi, procedendo dai territori confinanti coi possedimenti in questione; per contro, i possedimenti dei suaccennati coalizzati non furono toccati dalla guerra, ad eccezione di una scorreria del valoroso generale v. Lettow-Vorbek dalla Deutsch Ostafrika attraverso il Mozambico; nè da una parte nè dall'altra intervennero in Africa forze trasportate dalle rispettive madripatrie. Le due colonie italiane dell'Africa Orientale, Eritrea e Somalia, non risentirono che influenze indirette in relazione colla situazione interna etiopica e con le tendenze filogermaniche dell'effimero sovrano Ligg Jasu; la Libia risentì maggiormente della situazione prodotta dal conflitto, ma anch'essa indirettamente, sotto forma di ribellioni che sarebbero forse ugualmente avvenute anche senza influenze germaniche e turche.

L'Egitto servì di base di operazione ai britannici tanto per la preparazione del Corpo di spedizione a Gallipoli quanto per l'attuazione della fase iniziale della campagna palestinese; fu temporaneamente minacciato d'attacco da forze turco-tedesche provenienti dalla Palestina, ma i tentativi in tal senso si arrestarono davanti al Canale di Suez.

Ed anche dove, in Africa, vi furono operazioni di guerra, queste ebbero breve durata, giacchè nello spazio di pochi mesi tutti i possedimenti tedeschi dovettero desistere dalla lotta: fece eccezione solo la Deutsch Ostafrika, in quanto Lettow-Vorbeck seppe prolungare la propria difesa mobile fino al giorno dell'armistizio fra l'Intesa e la Germania, ma gran parte di quella Colonia era stata occupata dagli avversari.

Nell'Asia sud-occidentale si svolsero importanti operazioni terrestri, tanto nel settore del Canale di Suez fino alla Siria, quanto in quello mesopotamico fra il Golfo Persico fino a Mossul ed oltre, fra gli inglesi e i turco-tedeschi, con partecipazione indiretta anche di truppe russe, e l'Iran e la Transcaucasia furono teatro di operazioni britanniche, russe, turche ed anche germaniche, fino a Baku e ancor più in là sulle coste occidentali del Mar Caspio; ma i trasporti per mare, tanto dall'Inghilterra quanto dall'India, si svolsero senza molestie; l'Oceano Indiano non fu teatro di guerra: nell'Asia orientale non vi fu che l'occupazione nipponica di Kiao-Ciao a danno della Germania. Nel Pacifico, squadre britanniche e nipponiche e truppe terrestri da sbarco s'impadronirono dei possedimenti insulari tedeschi (Nuova Guinea orientale, arcipelago delle Bismarck, Isole Somoa, ecc.) senza alcun contrasto navale; l'Australia e la Nuova Zelanda non furono toccate dalla guerra, salvo incursioni di navi corsare nelle acque della Tasmania. Ed infine il continente americano non fu neppure minacciato, e i trasporti di truppe nord-americane verso la Francia, nonostante l'azione di sommergibili nell'Atlantico, si svolsero indisturbati; quanto alle dichiarazioni di guerra degli staterelli centro e sud-americani, esse non ebbero che carattere platonico.

Oggi, invece, la lotta si è gradatamente estesa a tutto l'oltremare: nell'Atlantico dalle Isole Falkland (o Malvine) al Mar Glaciale Artico; dalle acque del Pacifico settentrionale, nelle Aleutine, a quelle del Pacifico meridionale, dei mari australi, dell'Oceano Indiano e dell'Atlantico meridionale; nel Mediterraneo, nell'Egeo, nel Mar Nero.

Causa di tale differenza, anzitutto, il diverso raggruppamento all'inizio del conflitto e durante il medesimo. Infatti allora l'Italia era alleata della Francia e dell'Inghilterra, il che escludeva, in conseguenza della inferiorità germanica in fatto di navi di superficie e astraendo dalla guerra subacquea, qualunque azione avversaria contro la Libia e nel Mediterraneo, come pure ogni azione terrestre contro i possedimenti franco-britannici in Africa e in tutto il mondo; vero è che la Turchia era alleata della Germania, ma essa non era in grado di agire nel Mediterraneo, e si limitò ai suaccennati attacchi terrestri contro il Canale di Suez ed alle operazioni terrestri fra il Mediterraneo orientale, il Golfo Persico, la Persia, il Caspio occidentale e il Caucaso.

La guerra sui mari si estrinsecò bensì anche in azioni contrapposte di squadre navali, anche a grande distanza dalle acque patrie (battaglia del C. Coronel nelle acque del Cile, 1° novembre 1914; battaglia delle Falkland, 8 dicembre 1914) e inoltre nelle acque patrie germaniche (Helgoland, 28 agosto 1914; Dogger Bank, 24 gennaio 1915; Jutland, 31 maggio 1916), nonchè nell'Adriatico (Intesa, contro l'Austria-Ungheria) e nel Mar Nero (fra turchi e russi). Ma quando la flotta germanica fu costretta a rimanere nei suoi porti, non restò in atto che la guerra subacquea, iniziatasi tardi (1917) e svoltasi sopratutto attorno alle isole britanniche e nell'Atlantico nord-orientale, e la guerra — gloriosa sì, ma di carattere puramente episodico — condotta dalle navi corsare tedesche; gli oceani furono ben presto completamente dominati dalla flotta britannica: il Giappone non aveva nel Pacifico alcun avversario navale.

La guerra fu perciò essenzialmente terrestre, dappertutto: in Europa, urto fra l'Inghilterra, Francia, Russia e la Germania, urto fra l'Italia e l'Austria-Ungheria; in Africa, le poche operazioni nelle Colonie germaniche; in Asia, urto fra tedesco-turchi e britannici e fra russi e turchi; il Giappone partecipò sul continente solo alle operazioni contro i bolscevichi, verso la fine della guerra mondiale.

Ed invero non si trattava, allora, di una guerra a fondo contro le democrazie e in particolare contro la prepotenza britannica osteggiante la libertà dei mari; il Giappone, pur avendo interessi nella Cina e in Manciuria, non mirava a liberarsi da accerchiamenti territoriali ed economici, nè a costituire una «Grande Asia Orientale»; gli Stati Uniti, pur aiutando l'Inghilterra e intervenendo nel continente europeo, non avevano ancora mire imperialistiche ed economiche verso l'Africa e l'Asia, nè intendevano ingerirsi, salvo teoricamente, negli affari europei.

Oggi, invece, il quadro è stato completamente diverso sia in fatto di cause del conflitto, sia di estensione del medesimo.

Nel primo periodo dell'attuale conflitto, e cioè fino all'intervento dell'Italia, la guerra ha avuto precipuamente carattere continentale, limitato all'Europa; ma da una parte e dall'altra si è immediatamente iniziata la guerra sui mari, in conseguenza del concetto britannico di bloccare la Germania, ed anzi lo intero continente europeo, affinchè i paesi neutrali non potessero volgere a profitto della Germania una parte delle materie prime e derrate del loro commercio d'importazione, e in conseguenza dello sforzo germanico d'impedire tale blocco e convertirlo in controblocco; donde la guerra di superficie da ambe le parti, e la guerra subacquea, intensiva fin dall'inizio, da parte germanica, limitata peraltro all'Atlantico settentrionale ed al Mare del Nord.

Ma coll'intervento dell'Italia, la situazione si è completamente mutata; stato di guerra in tutti i possedimenti italiani in Africa e nei britannici confinanti con gli italiani, mobilitazione negli altri possedimenti africani dell'Inghilterra e potenziamento con uomini e mezzi, dai medesimi, delle forze britanniche in Egitto, nel Sudan, nella Somalia britannica, nel Chenia; stato di guerra, e immediato inizio di una intensa attività aeronavale, nel Mediterraneo e nel Mar Rosso; vicende alterne nella regione libico-egiziana, difesa dell'Impero dell'A.O.I. condotta offensivamente, e conquista di sbocchi verso il Sudan, di una striscia del Chenia, dell'intera Somalia britannica, successiva offensiva e prolungata nostra difesa in Eritrea, in Somalia, in Etiopia, contro l'accerchiamento avversario. In pari tempo, il crollo della Francia e del Belgio e l'impossibilità da parte loro d'intervenire con le armi nei possedimenti dell'A.E.F. e del Congo belga hanno reso possibile il fenomeno degaullista e i suoi risultati vantaggiosi per l'Inghilterra, sia in fatto di nuovi mezzi contro l'Italia, sia in fatto di preparazione a future occupazioni britanniche (e in seguito, anche nord-americane), ed anche nei possedimenti francesi del-

l'Africa settentrionale, nonostante lo stato d'armistizio, il degaullismo ha preparato il terreno ad ulteriori complicazioni.

Col pretesto degli aiuti all'Inghilterra, gli Stati Uniti hanno cominciato ad intervenire in Africa, già molto prima della loro entrata in guerra; quest'intervento si è poi tramutato in occupazioni effettive a fianco dei britannici e dei degaullisti, ed in concorso di forze, specie aeree, alla lotta nord-africana-mediterranea contro l'Italia. Ed infine, anche i possedimenti francesi dell'Africa Settentrionale, in conseguenza dell'aggressione anglo-americana iniziatasi il 7 novembre 1942, sono divenuti teatro di sbarchi, di occupazioni, di operazioni per la lotta contro l'Italia e contro la sua alleata Germania già da tempo venuta in aiuto in Libia ed in Egitto e poi in Tunisia, nonchè nel Mediterraneo.

Passiamo all'Asia.

La Turchia, nel groviglio d'interessi di tutte le Potenze belligeranti, di avvenimenti in vicinanza delle sue frontiere marittime e terrestri (Egeo, Balcani, Mediterraneo orientale, Dardanelli e Mar Nero, Ciscaucasia e Caucaso occidentale, Siria, Iraq, Iran) ha saputo mantenere, con una condotta rigidamente neutrale, la guerra al di là dei propri confini,; cosa non facile invero anche perchè, al pari della penisola Iberica, il suo territorio, i suoi porti, le sue comunicazioni sarebbero state molto utili ad entrambi i gruppi in lotta per le loro operazioni.

Anche l'Arabia Saudita e lo Yemen sono riusciti a mantenersi neutrali e a conservare inviolati i propri territori.

La Transgiordania ha continuato ad essere feudo completamente britannico; nella Palestina, il mandato britannico è divenuto dominazione effettiva, ma nel suo interno si agita l'insanabile divergenza fra gli interessi ebraici appoggiati dalle due Potenze anglo-sassoni e gli interessi arabi: tanto gli ebrei quanto i mussulmani mirano alla costituzione di uno Stato a sè stante, abbracciante l'intero territorio, con predominio assoluto o dell'uno o dell'altro elemento, con la differenza che uno Stato ebraico sarebbe infeudato agli anglo-sassoni, uno Stato arabo-palestinese, o facente parte di una più grande confederazione di Stati mussulmani, s'ispirerebbe a tendenze prettamente nazionaliste, escludenti influenze britanniche od americane. I tentativi britannici per reclutare tanto arabi quanto ebrei a, però delle operazioni di guerra in altri settori hanno dato risultati minimi, data l'ostilità dell'elemento arabo e la scarsa simpatia dell'ebreo per la guerra.

Nella Siria e nel Libano, sotto mandato francese dall'inizio della guerra, i degaullisti hanno preso ben presto il sopravvento dopo il crollo della Francia, rendendo nulla nella regione l'autorità del Governo di Vichy: entrambe le regioni sono state già occupate da truppe britanniche e in seguito anche da truppe americane; accentuatissime però le tendenze nazionaliste locali, estrinsecantisi — come d'altronde anche in Palestina, — contro i dominatori ed occupanti.

L'Iraq, nominalmente indipendente, legato all'Inghilterra da un trattato di alleanza analogo a quello britannico-egiziano, ha tentato di rendere effettiva la propria indipendenza, ma il suo territorio è stato ben presto occupato da truppe britanniche le quali hanno soffocato le resistenze delle truppe irachene; i britannici hanno fatto salire al potere un Governo ligio a loro. Hanno anche tentato di valersi delle truppe irachene ancora rimaste organizzate per impiegarle al di fuori del territorio, ma senza risultato; nel paese è anzi vivace la guerriglia, alla quale partecipano anche truppe regolari. Truppe americane sono entrate in territorio e finalmente, il sorcecennato Governo, cedendo alle pressioni ed ai ricatti anglosassoni, ha dichiarato guerra all'Asse.

Nell'Iran, il Sovrano Riza Pahlevi, geloso assertore della indipendenza nazionale, è stato defenestrato dai britannici penetrati nella regione. L'alleanza contratta con la U. R. S. S. ha imposto all'Inghilterra di consentire l'occupazione sovietica nella parte settentrionale del paese; era anzi stata stabilita una zona neutrale centrale fra le occupazioni britannica e russa, come durante la guerra mondiale 1914-18, ma i britannici hanno poi ceduto volontariamente ai russi l'influenza predominante, anche in tale zona, sì che il paese, pur essendo governato da enti locali, è soggetto alle due influenze, russa e britannica, con prevalenza della prima nella parte settentrionale e conseguente bolscevizzazione. Esigenze di guerra hanno indotto in questi ultimi mesi i sovietici a ritirare parte delle loro truppe: ma la situazione si è ancora complicata in conseguenza dell'affluenza di truppe americane. Attraverso l'Iran sono passati e continuano a transitare, in quanto le comunicazioni lo consentono, anche rifornimenti di materiali anglo-sassoni diretti all'U.R.S.S.

In complesso, in tutto l'Oriente affacciantesi al Mediterraneo (Turchia esclusa) e al Golfo Persico, l'influenza nordamericana va estendendosi e ampliandosi: soprattutto, in relazione alle mire americane sui petroli locali: le stesse mire che hanno motivato l'occupazione americana delle Isole Bahrein nel Golfo Persico.

L'Afganistan è riuscito a mantenersi neutrale ed inviolato, pur essendo minacciato dalla penetrazione russa nell'Iran settentrionale.

In relazione al vittorioso corso delle operazioni nipponiche nell'Asia sud-orientale ed agli incitamenti giapponesi e dell'Asse, l'India ha tentato di ribellarsi alla dominazione britannica sotto la guida di Gandhi e di capi influenti del Congresso nazionalista indiano, invitando gli inglesi a « andarsene », o quanto meno a consentire la formazione di un Governo e di un esercito completamente indiani. Ma le divergenze di indole religiosa fra mussulmani e buddisti, l'esistenza di numerosi principi e rajah al soldo dell'Inghilterra, la mancanza di un capo riconosciuto da tutti, le diverse tendenze fra la « disobbedienza passiva » predicata da Gandhi e dai suoi seguaci e la ribellione aperta invocata da Chandra Bose e consigliata dai nipponici, la mancanza di armi e munizioni, ed altre numerose cause non hanno finora consentito azioni energiche aventi unità d'indirizzo, sì che le manifestazioni in senso nazionalista ed anti-britannico si sono limitate a scioperi, atti di sabotaggio, assalti a edifici pubblici, aggressioni contro funzionari inglesi; a tali disordini, molesti bensì ma non di carattere decisivo, gli Inglesi, grazie alle disponibilità di numerose truppe e di un forte corpo di polizia, hanno opposto brutali repressioni, ammende collettive, incarceramenti e condanne a morte. Solo nell'India nord-occidentale, fra le popolazioni Waziri e Afridi si constata un aumento delle ribellioni che già da tempo, prima ancora del conflitto, vi serpeggiavano, da parte di bande bellicose bene organizzate ed armate, ma senza conseguenze riflettentisi sul resto dell'India.

Verso l'India il Giappone ha tenuto e tiene un contegno d'attesa: sebbene le sue truppe, mercè l'occupazione della Birmania, siano giunte al confine del Bengala e dell'Assam, esse non hanno, in massima, sconfinato, giacchè una entrata in territorio indiano potrebbe impegnarle al di là dei propri desideri, e con tutta probabilità solo una piccola minoranza indiana vedrebbe ciò di buon-occhio, anche se questa entrata può favorire l'espulsione dei britannici. Un'azione militare terrestre e navale contro l'India da parte nipponica è pur sempre nel campo delle possibilità, ma finora non si sono avuti che attacchi aerei su aerodromi di frontiera e su Calcutta, ed azioni di molestia contro convogli anglo-sassoni nelle acque del golfo di Bengala. Si è invece rilevato in questi ultimi giorni un concentramento di forze nipponiche sulla frontiera settentrionale della Birmania, e la successiva ripresa delle operazioni attraverso lo Yunnan cinese, al fine d'isolare completamente la Cina di Chang-Kai-Scek dall'India. Ma questi concentramenti e questa penetrazione nello Yunnan potrebbero anche essere in relazione col continuo afflusso di forze nordamericane in India: afflusso che, iniziatosi da qualche mese, non ha tanto lo scopo di dare aiuto ai britannici in caso di attacco nipponico contro l'India, o quello di rassodare il dominio britannico di fronte ai movimenti nazionalisti interni, quanto quello di soppiantare l'influenza britannica. Washington infatti manifesta apertamente la propria disapprovazione per la politica indiana di Londra e non nasconde simpatie per il predetto movimento nazionalista, sì da accattivarsi le popolazioni locali: anche qui, come in tante altre regioni, gli Stati Uniti si preparano a raccogliere l'eventuale eredità britannica. Ma le affluenze di truppe potrebbero anche avere uno scopo strategico, e cioè — insieme o no alle britanniche — procedere dall'India orientale e dalla Cina sud-occidentale alla riconquista della Birmania cacciandone i nipponici, con possibili ulteriori sviluppi sia verso la Malesia, sia verso l'Indocina, sia contro la Cina meridionale, effettuando così per via di terra quell'attacco contro la nuova Grande Asia Orientale e contro il Giappone, che sempre meno appare possibile attraverso il Pacifico.

La Malesia e la Birmania, come è noto, sono state conquistate dai nipponici, togliendole all'impero britannico; non sappiamo quali intenzioni abbia il Giappone nei riguardi dell futura situazione politica della Malesia, mentre invece esso favorisce le aspirazioni birmane all'indipendenza, bene inteso sotto influenza nipponica.

La Tailandia (più propriamente, il « Thai »), dopo contrasti ed anche conflitti con l'Indocina francese, che le hanno fruttato vantaggi territoriali, è venuta ad accordi, sotto l'egida nipponica, e si è schierata nettamente nel campo avverso agli anglo-sassoni: sue truppe hanno cooperato alle operazioni nipponiche contro gli inglesi in Birmania.

L'Indocina francese, ancor prima dell'entrata in guerra del Giappone, si è posta sotto l'egida del medesimo, consentendo l'occupazione del proprio territorio e lo sfruttamento delle proprie basi a pro' della lotta contro la Cina di Chang-

Kai-Scek; le autorità locali francesi hanno testè rinnovato dichiarazioni di fedeltà verso il Governo di Vichy.

Continua la lotta, iniziatasi ben cinque anni fa, del Giappone contro la Cina di Chang-Kai-Scek: il Giappone, dal momento della sua entrata in guerra, ha intensificato gli sforzi per isolarla completamente dagli aiuti britannici e nord-americani; l'occupazione di Hong-Kong, le operazioni dalla frontiera dell'Indocina, quelle in Birmania tendenti a tagliare la «strada dell'Assam», hanno mirato per l'appunto a tale scopo; ed anche nella Cina nord-orientale, talune operazioni hanno mirato ad intercettare le comunicazioni con l'U.R.S.S. attraverso la Mongolia.

Il Governo di Chung-King, pur deplorando che gli aiuti anglo-americani siano stati insufficienti, si è mantenuto ostile al Giappone e restio pertanto ad inquadrarsi nella «Grande Asia Orientale». Attualmente riceve ancora l'aiuto di aviazione americana e rifornimenti per via aerea; singole operazioni nipponiche nella Cina orientale hanno avuto il precipuo scopo d'impadronirsi di aerodromi istituiti dai nord-americani e dai quali, oltre a dare diretto aiuto alle operazioni di truppe di Chang-Kai-Scek, potevano minacciare da vicino le isole metropolitane nipponiche. E' superfluo il soggiungere che gli Stati Uniti mirano a stabilire influenza predominante nella Cina, ricca di materie prime per le industrie.

Il Governo della Cina nazionale, o «di Nanchino» amico del Giappone sotto la cui egida è nato, si è decisamente orientato verso l'inquadramento della Grande Asia Orientale, colla sua recente dichiarazione di guerra alle Potenze anglosassoni.

Veniamo al Pacifico e ai Mari del Sud.

Nel Pacifico settentrionale, i nipponici hanno occupato alcune isole dell'arcipelago nord-americano delle Aleutine; scopo, minacciare da vicino il continente americano nella penisola dell'Alaska, ma soprattutto acquistare dominio sullo stretto di Behring, al fine d'impedire trasporti americani alla U.R.S.S. che potrebbero avere per conseguenza l'istituzione nella Siberia orientale di basi americane, specie aeree, per offese contro le isole nipponiche.

E qui è opportuno l'osservare che, se fra l'U.R.S.S. e il Nippon vige tuttora, ed è rispettato da ambe le parti, il patto reciproco di non aggressione, l'U.R.S.S. costituisce pur sempre un pericolo per la Grande Asia Orientale, e in particolare per il Manciukuo. E' presumibile che, in caso di vittoria della coalizione anglo-americano-russa sull'Asse, oltre allo sforzo anglo-americano che Churchill recentissimamente ha preannunciato contro il Giappone si verificherebbe uno sforzo sovietico nella medesima direzione; d'altronde, la condotta di guerra nipponica che interdice già sin d'ora gli aiuti nord-americani all'U.R.S.S. per la via di Vladivostok, e che nel Golfo Persico effettua guerra al traffico anglo-americano senza far distinzione (nè sarebbe possibile, d'altra parte, il farla) su trasporti di rifornimento agli anglo-americani nel Medio Oriente asiatico e trasporti di rifornimento aventi per scopo l'aiuto ai sovietici attraverso l'Iran, si armonizza con la guerra dell'Asse. E' noto inoltre che il Giappone tiene in potenza numerose forze in Manciuria .Soltanto, per il momento non conviene nè al Giappone nè all'U.R.S.S. il rompere i ponti e venire ad ostilità aperte.

Le Filippine, feudo statunitense all'inizio della guerra fra il Giappone e gli Stati Uniti, per effetto della conquista sono passate sotto l'amministrazione nipponica; il Governo di Tokio ha però espresso chiaramente l'intendimento di accordar loro, in definitiva, quella indipendenza che gli Stati Uniti avevano bensì promessa ma non ancora concessa.

Le Indie Olandesi, che a causa dell'orientamento del Governo centrale guglielmino, nel periodo precedente alle operazioni nipponiche, facevano parte dell'accerchiamento A.B.C.D. (America-Britannia-China-Dutch Indies) contro il Giappone, sono passate per effetto delle vicende di guerra nelle mani nipponiche; il Governo di Tokio non si è mai espresso finora nel senso di promettere loro un'autonomia.

La Nuova Guinea, in parte olandese, e in parte sotto mandato australiano, è da tempo teatro di violenti combattimenti fra nipponici ed australiani; i nipponici tendono alla conquista dell'importante base aeronavale di Port Moresby che, insieme alle Isole Tenimber nel Mare degli Alfuri, a Timor e alle Isole della Piccola Sonda già occupate dai nipponici, costituirebbe una poderosa base di partenza per operazioni contro il continente australiano settentrionale.

Nella Micronesia, fin dal principio delle ostilità, dopo il fortunato colpo di mano contro Pearl Harbour (Hawai) le due posizioni avanzate nord-americane di Wake e di Guam verso il continente asiatico, destinate a divenire poderose basi aeronavali, sono state occupate dai nipponici.

Ad est della Nuova Guinea e dell'Australia, i nipponici sono sbarcati in isole dei gruppi dell'Ammiragliato e delle Bismarck (Nuova Britannia e Nuova Irlanda) sotto mandato del gruppo delle Salomone, Bougainville, ed altre minori (britanniche): le Isole di Guadalcanar e di Tulagi nel gruppo predetto sono occupate tuttora da truppe nord-americane ma specie nella prima sono avvenuti ingenti sbarchi nipponici i quali tendono ad eliminare i nord-americani; le battaglie aeronavali svoltesi negli ultimi mesi nelle acque delle Salomone hanno avuto origine per l'appunto dallo sforzo nord-americano di far giungere rinforzi ai difensori di Guadalcanar, e dagli attacchi nord-americani ai convogli nipponici.

Le Nuove Ebridi, di condominio franco-britannico, sono in possesso di truppe britanniche e degaulliste; l'arcipelago della Lealtà e la Nuova Caledonia, appartenenti alla Francia, sono in mano di elementi degaullisti.

Nell'Australia e Nuova Zelanda, le quali non possono assolutamente esser difese nè da truppe nè da navi britanniche, sono sbarcate da tempo numerose truppe nord-americane; entrambe quelle regioni vanno cadendo sempre più sotto l'influenza statunitense, sebbene questa sia sgradita e mal tollerata dalle popolazioni locali. E l'Australia, in particolare, vive continuamente sotto l'incubo di sbarchi nipponici.

Con queste occupazioni di arcipelaghi od isole ad est ed a sud-est dell'Asia sud-orientale, e colle numerose battaglie aeronavali (Pearl Harbour, Midway, acque della Malesia, Mar dei Coralli, le tre battaglie delle Salomone, quella nelle acque dell'arcipelago di Santa Cruz o del Pacifico meridionale, ed infine quella al largo di Loonga) il Giappone ha acquisito tali vantaggi da far ritenere inattaccabili le posizioni conquistate nella Cina orientale, nella Malesia e Birmania, nelle Indie Olandesi e nelle Filippine, date le gravissime difficoltà che si oppongono ai progetti nord-americani di riconquista attraverso il Pacifico sia da est sia da sud; e, come già abbiamo detto, sta prendendo provvedimenti nella Birmania settentrionale per opporsi ad attacchi di rovescio provenienti dall'India.

Rimangono tuttora nelle mani dei possessori anglo-australiani-neo zelandesi-nord americani, oltre all'Australia e alla Nuova Zelanda, i gruppi di isole situati ad est del meridiano passante per le Salomone meridionali (Gilbert, Ellis, Fenice, Figi, Samoa, Tonga ecc.); la Nuova Guinea, come si è detto, è oggetto di aspre lotte.

Nel continente e nelle acque americane la politica rooseveltiana ha fruttato notevolissimi vantaggi agli Stati Uniti, mediante cessioni ottenute di possedimenti britannici, presa di possesso dei possedimenti francesi nelle Antille e nella Gujana francese, asservimento di tutti gli Stati dell'America centrale e meridionale, specie Cuba, Brasile, Venezuela, Ecuador, Cile, ad eccezione dell'Argentina che sostiene fieramente la sua neutralità e il concetto della sovranità territoriale.

E' indubbio che l'occupazione dei porti venezuelani e brasiliani, in parallelo con quella di quasi tutti i porti della costa africana occidentale, ha creato condizioni favorevoli alla protezione del traffico fra il continente americano e l'Africa, nonchè di quello che dall'America Settentrionale e dall'Inghilterra viene convogliato, per la via del Capo di Buona Speranza, verso il Mar Rosso e l'Oceano Indiano; per completare la rete di punti d'appoggio nell'Atlantico manca soltanto la presa di possesso più volte minacciata delle isole spagnole e portoghesi nelle acque dell'Africa Occidentale e la utilizzazione, anche essa ventilata, dei porti dell'Angola portoghese. Ma l'azione dei sommergibili nipponici produce continue falcidie al tonnellaggio in questo immenso specchio d'acqua, e specialmente nelle acque fra la Sierra Leone ed il Brasile, mentre, come è noto, i sommergibili germanici continuano ad effettuare audaci scorrerie sulle coste nord-americane, nel Mar Caraibico e nel Golfo del Messico, spingendosi anche negli estuari principali e nei pressi orientali del Canale di Panama.

Nell'Oceano Indiano occidentale operano sommergibili germanici e nipponici, rendendo malsicure le acque del Canale di Mozambico (donde mire anglosassoni sul possedimento portoghese omonimo, o almeno sulle sue coste, per valersene quale base, come è avvenuto per il Madagascar). Cacciatorpediniere nipponici sono già apparsi nell'Oceano Indiano occidentale, mentre la flotta e gli aerei nipponici dominano, pur senza potervi ancora impedire completamente il traffico, l'Oceano Indiano orientale e il Golfo del Bengala.

* * *

Concludendo: L'Africa, nella quale va sempre più estendendosi e rassodandosi l'influenza nord-americana a scapito della britannica, e l'una e l'altra hanno pressochè completamente eliminato o sopraffatto l'influenza francese, è divenuta un'enorme base d'operazione e base strategica anglo-sassone per un attacco contro il Mediterraneo e contro l'Europa. Ma l'Asse occupa ancora nella striscia costiera settentrionale una posizione avanzata che, se pur divenuta meno estesa in conseguenza della perdita della Libia, si è rafforzata notevolmen-

le mediante l'occupazione della Tunisia. E questa posizione avanzata, insieme alle basi italiane, continua ad impedire che il nostro avversario si valga della via mediterranea per comunicare fra l'Atlantico e l'Oceano Indiano. E' pertanto comprensibile lo sforzo anglo-americano, anche a costo di gravi perdite in tonnellaggio, per scacciare l'Asse dalla Tripolitania e per acquistare il possesso della Tunisia.

Nell'Asia sud-occidentale e meridionale, fino al confine tra l'India e la regione birmano-cinese, predomina tuttora l'influenza britannica, pur cedendo continuamente posizioni a vantaggio degli Stati Uniti, e pur avendo dovuto cedere anche rispetto all'influenza sovietica. Nella Cina di Chung-King, il Governo di Chang-Kai-Scek sostiene tuttora un'aspra lotta contro i nipponici, nutrendo pur sempre la speranza di aiuti anglo-sassoni e specialmente americani. L'Asia sud-orientale, le Indie Olandesi, le Filippine, i grandi arcipelaghi del Mar della Cina e del Pacifico sono saldamente in mano nipponica. Sull'Australia e Nuova Zelanda e sui gruppi di isole più orientali del Pacifico incombe la minaccia di occupazione nipponica, con scarsissima probabilità, da parte nord-americana, di potervisi opporre efficacemente.

Il continente sud-americano, salvo l'Argentina può dirsi assoggettato alla ferula statunitense.

In questa grandiosa lotta nell'Oltremare e per l'Oltremare, assumono importanza precipua i sommergibili del Tripartito, le forze navali di superficie, aeree e terrestri del Giappone, le forze d'ogni specie dell'Asse nella battaglia mediterraneo-nord-africana.

Gli avversari del Tripartito hanno chiaramente espresso le direttive principali della loro condotta di guerra: abbattere, dalla fronte nord-africana-mediterranea, l'Italia, procedere poi, in connessione con l'azione dell'U.R.S.S. da est, all'attacco dell'Europa abbattendo la Germania; indi concentrare il loro enorme sforzo, al quale con ogni probabilità si aggiungerebbe un intervento sovietico, contro il Giappone.

Altrettanto chiara è la direttiva comune della condotta di guerra del Tripartito, in contrapposto: difesa della posizione avanzata nord-africana e del fosso mediterraneo, in cui il pondo principale incombe sull'Italia, ma la Germania partecipa con ogni apporto alla difesa stessa; inasprimento della guerra al tonnellaggio su tutti i mari, per rendere impossibile in definitiva tanto all'Inghilterra quanto all'America il potenziamento delle loro truppe nell'Oltremare; mantenimento ed allargamento delle posizioni nipponiche marittime e terrestri; continuazione, a suo tempo, delle operazioni che attraverso il Caucaso debbono dilagare verso il Vicino e Medio oriente asiatico ed influire favorevolmente sulle difese delle posizioni britanniche in Egitto; successivo attacco, qualunque possa essere la durata e l'entità dello sforzo da compiere, delle posizioni anglo-sassoni in tutto il continente africano, affinchè esso possa diventare, come già era in parte, spazio vitale per l'Europa, quale sfogo delle esuberanti popolazioni italiane e germaniche e quale spazio complementare integrativo dell'economia europea.

Generale AMBROGIO BOLLATI
Senatore del Regno

IL MONTENEGRO E LA CAVALLERIA

L'impiego del cavallo militare in montagna è stato valorizzato in Italia soltanto da un ventennio.

Le manovre estive e invernali effettuate in zone montane dalla nostra Arma hanno fornito prove insperate su la abilità e la resistenza del nostro fedele mezzo nel percorrere celermente gli aspri sentieri delle Alpi durante l'estate e nel superare le cime nevose nell'inverno.

Nel Montenegro — dove i monti rocciosi si alternano a vasti pianori verdeggianti — l'utilizzazione della Cavalleria... montagnina — risale al 1870. Il primo comandante del-

La cavalleria montenegrina nella pianura di Cettigne

l'« escadron » — formato da trecento cavalieri — armati di sciabole e corte carabine — fu Steva Radonich, già ufficiale della cavalleria austriaca e appartenente all'antica famiglia Cettignese strettamente imparentata con i Petrovich Niegos.

Il cavaliere montenegrino — che, come tutti gli uomini di questa forte razza, è guerriero nato — veniva reclutato con il proprio cavallo, abituato fin da polledro ad inerpicarsi su la « terribile montagna » (Cerna Gora si traduce letteralmente Montagna Nera, ma l'aggettivo « Cerna » vale anche per « terribile ») ed a galoppare a lungo nelle pianure.

L'incisione che riproduciamo può dare l'impressione esatta della duplice varietà di terreno sul quale la cavalleria montenegrina veniva impiegata.

Per quanto nel Montenegro non esista una razza tipica di cavalli, si riscontrano in tutti i soggetti indigeni le caratteristiche acquisite per atavismo dalle esigenze del terreno nativo: piccola statura, buoni garretti, corte giunture, zoccoli solidissimi.

Nelle fattezze prevalgono i caratteri della razza Bosniaca, con evidenti insanguamenti arabi, frutto di probabili incroci dovuti ai magnifici stalloni posseduti dal Re Nicola, cavaliere ardito e cultore appassionato di quella razza.

Il cavallo montenegrino, anche scarsamente nutrito, resiste bene alle fatiche ed egregiamente all'intenso freddo invernale.

Nella più grande battaglia e vittoria del Re Nicola contro la Turchia, nota come la « Battaglia di Vuci-Dò » (1876-77) la

S. M. Nicola I su cavallo arabo

cavalleria montenegrina si distinse talmente che al comandante fu concessa la « Obilic » (medaglia d'oro).

La cavalleria montenegrina vera e propria cessò naturalmente con l'incorporazione del Montenegro alla Serbia (1918) ed a quell'esercito dettero il loro valido contributo ufficiali e cavalieri del forte Montenegro tra i quali il capitano Tomanonovic Milutin che proveniva dalla nostra Accademia di Modena e aveva frequentato Pinerolo e Tor di Quinto.

Attualmente in ognuna delle bande nazionaliste montenegrine, magistralmente organizzate da quel Grande Soldato che è il Generale d'Armata Pirzio Biroli, Governatore del Montenegro, esiste un piccolo nucleo cavalieri che vengono usati come mezzo di collegamento.

Le « staffette » percorrono talvolta 60-70 Km. al giorno attraversando i sentieri delle montagne e collegando località che per via ordinaria distano normalmente 200 Km.

Ten. Colonnello MARIO ROSELLI

CONSIDERAZIONI SULL'IMPIEGO DELLA CAVALLERIA IN RUSSIA

(LUGLIO 1941 - AGOSTO 1942)

Ad inquadrare le idee sarà utile, innanzi tutto, una sintetica cronistoria sull'operato della Cavalleria italiana in Russia nel periodo: luglio 1941-agosto 1942.

La Divisione Celere di cui fanno parte « Savoia » e « Novara » sbarcò verso la fine di luglio nei pressi del confine ungaro-romeno. I due reggimenti, avevano avuto solo un breve periodo di riposo (3 settimane) dopo la campagna contro la Jugoslavia, durante la quale, in 8 giorni, avevano percorso a cavallo circa 600 km.

« Savoia » e « Novara » e le batterie a cavallo, per le impervie gole dei Carpazi, la Moldavia, la Bessarabia, attraversati i fiumi Moldava-Sereth, Pruth, Nipro, entrarono in Russia.

Marcia ininterrotta, quasi senza riposo, durante la quale, con opportuni adattamenti, alcuni reparti furono anche autotrasportati.

In 40 giorni i Cavalieri percorsero 1000 km. La loro azione ebbe inizio con la difesa del Nipro, cui seguì il riagganciamento dell'avversario che cominciava ad effettuare una difesa elastica. Si ebbe così l'inseguimento oltre il Nipro e la occupazione di Stalino. Pertanto, ripresa di contatto seguita da azioni vittoriose.

Durante lo svolgersi di tali azioni, la Divisione Celere costituisce ala esposta ed avanzata; alle due estremità della Divisione operano, coprendo i fianchi, « Savoia » e « Novara ». La natura del terreno, blocca qualsiasi mezzo all'infuori del cavallo che così diviene il mezzo più veloce. In tale periodo è un continuo brillante felice succedersi di azioni contro reparti nemici, agganciati frontalmente con le squadre Mitraglieri e aggirati, caricati e distrutti dalle squadre Cavalieri.

Occupata Stalino, l'inseguimento prosegue. Durante esso « Novara » ha l'ordine dell'occupazione preventiva di un nodo stradale. Vi riesce con il celere, deciso, coordinato impiego degli elementi esploranti e della avanguardia. « Novara » riprende il contatto con un nostro reggimento di fanteria minacciato di accerchiamento.

Poscia reparti di « Novara » e di « Savoia » sono impiegati in fattiva copertura di un fianco divisionale e in proficua esplorazione in una soluzione di continuità tra forze italiane e alleate, facilitando, in tal modo, lo sbloccamento di un nostro reggimento di fanteria.

Durante l'inverno 1942 rifulge l'operato di un gruppo di « Novara » (Gruppo Custoza) nella difesa di una linea ferroviaria, importante arteria per lo schieramento alleato. « Savoia » strenuamente concorre ad arrestare operazioni offensive. Sue pattuglie, nonostante il gelo e la neve, esplicano continue redditizie azioni di esplorazione e di collegamento. Si giunge così all'estate del 1942 nella quale « Savoia » con la cariça di Bobrowski (1) ottiene inoppugnabile risultato dimostrato dalle seguenti cifre: morti russi contati sul terreno: 250 (tra i morti, un comandante di battaglione e varii commissari politici) prigonieri catturati: 300 (oltre quelli fatti dai tedeschi sui quali era finito un battaglione in fuga); armi catturate: tre pezzi controcarri, 8 mortai, 47 armi automatiche. Il più grande risultato però fu quello di avere arrestato e messo fuori combattimento uno dei due reggimenti nemici lanciati contro un importantissimo caposaldo, agevolandone la difesa ed il saldo mantenimento.

Da ricordare infine che l'unico squadrone di « Savoia » restato di riserva in questa azione, con fulminea carica travolge e ricaccia fanteria russa che stava accerchiando una nostra batteria a cavallo.

In questo stesso periodo « Novara » imita le gesta di « Savoia » effettuando, attraverso il dispositivo nemico, un'arditissima puntata, disturbando così l'avanzata avversaria. Difende le località raggiunte ed altre viciniori con audace resistenza di fronte a forze soverchianti, compiendo brillante e travolgente azione a cavallo con minori reparti. Rinforzato con altre truppe, per più giorni, validamente tiene un ampio e delicato settore.

« Savoia » e « Novara » e le batterie a cavallo collegano infine tatticamente la Divisione Celere con l'estrema destra del C.S.I.R., svolgendo a cavallo azione esplorante di grande rendimento.

Per le azioni sino al maggio 1942 lo Stendardo di « Savoia ha ottenuto la Medaglia di Bronzo al V. M. con la seguente motivazione:

« Durante un lungo ciclo di operazioni di guerra, anche nelle situazioni più aspre e incerte per insidiosità d'ambiente e avversità logistiche e di clima, con la fierezza del suo antico nome, ha fatto sventolare il suo vecchio Stendardo, imponendo ovunque al nemico la sua aggressività e il suo coraggio.

Dopo avere inseguito alle reni per 250 km. forti retroguardie avversarie, dava nuova prova della sua abilità e irruenza nell'occupazione di importante capoluogo minerario fortemente difeso dai bolscevici - Fronte Russo - Nipro, Stalino, Kriwoj-Torez. Pantelejmonowka-Gorlowka. Agosto 1941-Maggio 1942 ».

Lo Stendardo di « Novara » ebbe la Medaglia d'Argento al V. M. con la seguente motivazione:

« Durante 10 mesi di operazioni di guerra, nell'impeto travolgente dell'attacco e nell'inseguimento, protrattosi per 250 km. e in duri combattimenti difensivi, sprezzante del rischio e solo impaziente di emergere alla pari della propria reputazione, ha dominato con infrangibile tenacia e nobile spirito di sacrificio, l'ostilità e l'insidia dell'ambiente, affrontando fra le più dure difficoltà logistiche e di clima, ovunque il nemico, e ovunque imponendogli la sua aggressività e il suo coraggio.

Nuova prova del suo tradizionale valore ha dato quando, in un settore particolarmente delicato del fronte e in una fase incerta della lotta, resa più ardua dalla eccezionale inclemenza dell'inverno, con i suoi squadroni appiedati, in concorso con altre unità e a fianco degli alleati, ha contenuto l'urto di soverchianti forze avversarie. Fronte Russo - Nipro-Usponowka-Roja-Awdajewka-Kriwoi-Torez, Gorlowka-Smara. Agosto 1941-maggio 1942 ».

Parimenti la Medaglia d'Argento al V. M. era concessa allo Stendardo del Reggimento Artiglieria a Cavallo, e la Medaglia di Bronzo al V. M. al Gruppo Carri Veloci di « San Giorgio ».

Dopo questa sintetica esposizione, la prima considerazione che salta agli occhi è che, al vaglio inesorabile della grande prova della guerra, i compiti affidati dalla vigente regolamentazione alla Cavalleria sono stati assolti non diremo brillantemente, chè sarebbe pleonastico, ma — cosa più significativa — con esito pienamente rispondente ai fini che si volevano raggiungere. Azione di esplorazione tattica, presa di contatto, occupazione preventiva di punti nevralgici del terreno, sicurezza alle ali, sutura di soluzioni di continuità, e persino l'atto eccezionale dell'attacco a cavallo, ricevettero il crisma vittorioso.

Ne consegue che, in una guerra di movimento e in un teatro di operazioni come il russo (terreno piano, a larghe ondulazioni per lo più scoperte, coltivato di massima a cereali, con vegetazione abbastanza fitta formante buona copertura, con viabilità deplorevole, con strade parzialmente asfaltate solo in vicinanza delle città, e, in genere, costituenti piste saponose e pesanti trasformantisi con la pioggia in pantani bloccanti ogni automezzo) la Cavalleria, per i compiti attualmente affidatile, conserva intatta la sua incontestabile utilità.

All'obbiezione che alle nostre frontiere non esistono terreni simili, si può rispondere che in Croazia e in Bosnia la nostra Cavalleria trovò terreni con analoghe caratteristiche. Del resto, se il nostro divenire è — come indubitatamente sarà — imperiale, le nostre forze armate potranno essere chiamate ad operare in terreni simili.

Ciò premesso, più particolarmente sono da tenersi presenti i seguenti dati di fatto emersi dall'impiego della Cavalleria:

1) Utilità della Cavalleria nella presa di contatto e nell'inseguimento, ampiamente dimostrata dall'avanzata oltre il Nipro e su Stalino, quando per il terreno sopra descritto, tutti i mezzi motorizzati e ciclati erano rimasti bloccati.

2) Utilità della Cavalleria in operazioni offensive, ampiamente confermata non solo dai combattimenti vittoriosi svolti nell'avanzata su Stalino, ma anche dalle azioni compiute contro Rikowo e Gorlowka e su Krasnii Lutch e Bokowo-Antrazit.

3) Utilità della Cavalleria in azioni di rastrellamento e di arresto, risultata: dal complesso delle azioni compiute a sud del Don (agosto 1942), e dalle azioni di esplorazione, collegamento e protezione di un fianco svolte tra caposaldi difensivi; dalla brillante attività di uno Squadrone di « Savoia », svolta nell'inverno 1941 in un tratto di oltre 10 km. di fronte non occupata, con rapidi spostamenti, impegnando saltuariamente minori reparti nemici o segnalandone i maggiori.

Interessante sarebbe, alla luce del vissuto, esaminare in-

(1) Vedi Rivista di Cavalleria, fascicolo n. 5 - Anno 1942-XX.

fine dettagliatamente alcuni desiderata, nati dall'esperienza, sul perfezionamento e armamento dell'Arma.

Rimanendo nei limiti imposti dalla riservatezza in materia, accenniamo che tali desiderata mirano ad avere nel Reggimento di Cavalleria armi d'accompagnamento, mortai leggeri ippotrainati, moschetti automatici; a vedere diffuso il lancio delle bombe a mano nella carica; ad avere una sciabola più pesante e con il centro di gravità spostato in avanti.

In relazione alle accennate caratteristiche del terreno operativo, la mancanza del carreggio fu molto sentita. Auspicati piccoli carri a 4 ruote, ad uno o due cavalli, del tipo trentino o Alto Adige. Per un reggimento il numero di queste carrette dovrebbe aggirarsi su alcune diecine. Ritenuto necessario fissare modalità e mezzi per un eventuale autotrasporto di reparti di Cavalleria, che realizzato con mezzi di ripiego si mostrò praticissimo per conservare, sino al massimo possibile, le energie dei quadrupedi.

Terminiamo con un accenno all'arma nostra più formidabile: lo spirito.

Un Caporal Maggiore di «Savoia», ferito gravemente all'addome, mentre lo si trasportava al posto di medicazione, interrogato e confortato dal suo Colonnello rispose: «Chi se ne frega della ferita! Ho potuto finalmente caricare».

A. O.

IL MOVIMENTO DI UNA DIVISIONE MOTORIZZATA

SU DI UN UNICO ITINERARIO

IL SUPPOSTO

La 1ª divisione motorizzata azzurra, che da due giorni staziona nella zona Terranova, Villanova Monferrato, Grassi, Casale Monferrato, S. Germano, Ticineto, Frassineto (località comprese) con gli elementi dislocati come da schizzo N. 1, riceve alle ore 10 del giorno X il seguente ordine di operazione.

COMANDO DELLA 1ª ARMATA AZZURRA

Torino, giorno X, ore 8,30

N. 11/Riservatissimo

Ordine di operazione N. 8.

OGGETTO: *Trasferimento della divisione.*

Carta top. 1/100.000. Fog. speciale Torino e dintorni ediz. 1928

Al Comando della 1ª div. mot. azzurra a 1/2 p.o.M.

Al.. ....

I — Codesta divisione domani deve trasferirsi nella zona Racconigi - Caramagna - Sommariva Bosco - Sanfrè - Brà - Madonna Pilone - Cavallermaggiore - Manica.

Località e itinerari congiungenti le località stesse tutti compresi.

E' previsto la ripresa del movimento verso sud ovest per il mattino del giorno X più 4.

II — Itinerario a disposizione per il movimento: Casale Monferrato - Crescentin - Verolengo - Castelrosso - Chivasso - Ponte di Chivasso sul Po - S. Mauro - Torino - Moncalieri - Carignano - Carmagnola - Brà.

III — Il tratto di detto itinerario tra il ponte di Chivasso sul Po - S. Mauro - Moncalieri è indisponibile dalle ore 4 alle ore 7 di domani.

IV — Il movimento deve essere regolato in modo che per le ore 12,00' il tratto compreso fra Moncalieri e Carignano passi di nuovo a disposizione di questo Comando.

V — Sgombri: in zona di partenza sul centro logistico di Alessandria. Durante il movimento ed in zona di arrivo sugli stabilimenti dell'armata in Torino.

Rifornimenti: dal giorno X + 2 appoggiarsi agli stabilimenti dell'armata in Torino. Per i carburanti e lubrificanti servizio a domicilio notificando all'Intendenza di armata numero dei fusti di benzina gasolio e lubrificanti occorrenti e località di recapito.

VI — Comunicare appena possibile la dislocazione della divisione nella nuova zona di sosta.

D'ordine
Il Capo di Stato Maggiore

Breve commento all'ordine di operazione dell'Armata

Il comando dell'armata assegna alla divisione per il trasferimento un unico itinerario e non una zona di movimento.

Ciò non deve sorprendere se si considera che sulla sinistra Po secondo la direzione del movimento divisionale (da est ad ovest) fino a Chivasso (ossia alle porte di Torino) non esiste che una sola grande via di comunicazione che l'armata appunto ha messo a disposizione della 1ª divisione motorizzata azzurra.

L'armata però col suo ordine di operazione impone due vincoli al movimento divisionale e cioè:

1. Non imboccare Chivasso prima delle ore 7 del giorno X + 1.

2. La coda della divisione deve aver sfilato per Carignano entro le ore 12 dello stesso giorno.

Esame del problema logistico e sua risoluzione

Gli elementi da prendere in esame per la risoluzione del problema logistico sono:

a) la specie della marcia;

b) i vincoli al movimento della divisione imposti dall'armata;

c) la formazione della divisione motorizzata ed il blocco degli automezzi divisionali allo scopo di formare autocolonne con autocarri delle stesse prestazioni;

d) l'autonomia degli automotomezzi e loro eventuale rifornimento in marcia;

e) l'itinerario assegnato alla divisione e sua portata logistica;

f) la zona degli alloggiamenti di partenza;

g) la zona degli alloggiamenti di arrivo.

h) il calcolo della profondità delle singole autocolonne e procedimento relativo.

La specie della marcia

Trattasi di una marcia ordinaria da eseguire in lontananza del nemico.

Anzi è meglio precisare che trattasi di una mezza tappa automobilistica; poichè la tappa completa si aggira sui 200 e più km. (pubblicazione N. 3107 - i trasporti ordinari in guerra - ediz. 1939).

Il lettore tenga presente che in A. S. sono state eseguite da intere autocolonne tappe giornaliere di 250-260 km. per sei giorni consecutivi e con una velocità media di km. 30 (km. 30 orari) senza che un sol automezzo venisse avariato per la lunghezza di queste tappe succedentisi giornalmente. Però, per quanto si tratta di marcia in lontananza del nemico e quindi da eseguire curando al massimo il benessere materiale della truppa, bisogna pensare costantemente alla insidia aerea specie oggi che il raggio d'azione dei velivoli è aumentato al punto da poter dire che per essi non esiste più distanza.

Per questa difesa contraerea della divisione in movimento il comando dell'armata non ha assegnato alcun gruppo di artiglieria contraerea autoportato; ma la divisione motorizzata ha in proprio un gruppo di btr. da 20 mm. su 9 sezioni. E queste saranno indubbiamente decentrate ai vari gruppi di scaglioni.

D'altra parte i rgt. di frt. motorizzati hanno in proprio pezzi da 20 mm. contraerei ed anticarro come mitragliatrici cal. 8 mm. munite (queste ultime) di appositi congegni di sostegno e di mira indispensabili per l'esecuzione del tiro contraereo per altezze inferiori ai 1000 m.

Una quistione importante che si ricollega con la specie della marcia è quella delle fermate.

Unità motorizzate eseguono di norma durante la marcia una fermata di messa a punto (dopo 5 o 6 km. di marcia perchè i conduttori possano provvedere ad una rapida messa a punto dei propri veicoli e rimediare a quei piccoli inconve-

nienti che generalmente si verificano all'inizio di una marcia); fermate brevi di 15' ogni tre ore di marcia; lunghe fermate a metà percorso qualora il tempo disponibile per l'esecuzione del movimento lo permetta.

Nel caso specifico il tempo disponibile per compiere il percorso è limitato dai vincoli disposti dall'armata; quindi non è il caso di parlare di lunghe fermate.

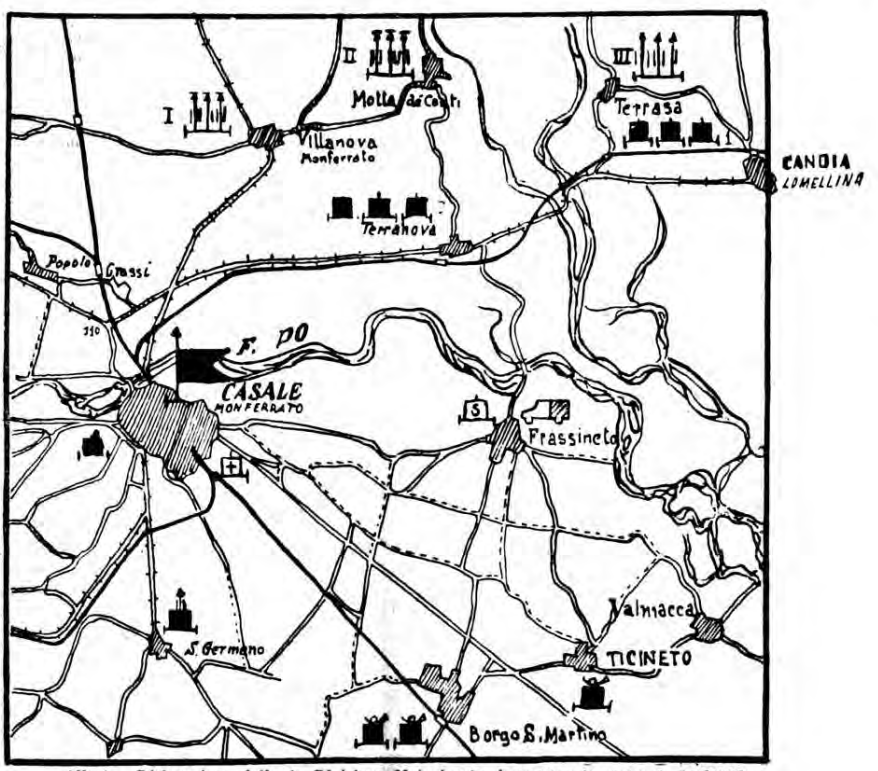
Non solo ma la limitazione del tempo (imposto dall'armata) — come verrà in seguito dimostrato col grafico di marcia — consiglia anche l'abolizione della fermata di messa a punto (15-20' dopo i primi 5 o 6 km.) Diversamente il movimento non potrebbe effettuarsi nei limiti di tempo concessi dal comando superiore. Ed allora alla abolizione della fermata di messa a punto si rimedia col tenere in funzione il motore una diecina di minuti prima di raggiungere il punto di incolonnamento; eccezione fatta per i motomezzi (i quali finirebbero con l'avere i motori abbrustoliti dato che il raffreddamento per essi avviene solo in movimento con la corrente d'aria che investe le alette dei cilindri motori); alla fermata di 15' ogni tre ore di marcia effettiva si sostituisce una breve fermata pure di 15' ogni due ore di marcia.

La formazione di una divisione motorizzata ed il blocco degli automezzi in organico.

Questa formazione si può desumere leggendo la tabella di traslocazione (allegato N. 5). Essa non ha alcun punto di contatto con le formazioni attuali delle divisioni motorizzate metropolitane o dell'A. S.. Rispecchia idee assolutamente personali che si possono così riassumere:

1°) Formazioni ternarie nell'interno della G.U. — quindi la divisione su tre rgt. fanteria motorizzata di cui uno bersaglieri — i reggimenti su tre btg. i btg. su tre cp — le cp su tre plotoni — i plotoni su tre squadre;

2°) Pochi uomini (il che si traduce in poca preoccupazione per i rifornimenti di ogni genere). Nel complesso 9000 uomini.



All. 1 - *Dislocazione della 1ª Divisione Motorizzata Azzurra nella zona di partenza.*

I vincoli al movimento imposto dal Comando Superiore

Col 1° vincolo (vedi ordine di operazione dell'armata) la testa del 1° autoscaglione —e per meglio precisare della unità di marcia del 1° autoscaglione — non può imboccare la cittadina di Chivasso prima delle ore 7.

Col 2° vincolo (vedi ordine suddetto) la coda della divisione per le ore 12 del giorno di marcia (l'X più 1) deve aver sfilato per Carignano paese. Il grafico di marcia dimostrerà la osservanza delle due condizioni imposte dall'armata; grafico che dopo vari tentativi è riuscito sfruttando la diversa velocità delle unità divisionali ed incanalando prima le unità più veloci e successivamente le meno veloci.

Il caso inverso porterebbe ad un intralcio del movimento fra i vari gruppi di scaglioni divisionali.

3°) Molte armi (nel complesso divisionale un armamento poderoso: 180 fucili mitragliatori; 130 mitragliatrici Breda cal. 8; un centinaio di cannoni da 20 anticarro e contraerei; una ottantina di pezzi da 47-32; 36 pezzi da 100-17; 100 autoblindo).

4°) Numero adeguato (e comunque relativo) di automezzi: 1000 autocarri del tipo SPA 38 R; Fiat 626; Bianchi MILES e Lancia 3 RO; 1000 motomezzi (la quasi totalità del rgt. bersaglieri);

5°) Servizi sempre al seguito delle truppe; quindi leggeri, snelli, combattenti come le truppe;

6°) Autonomia di viveri e di acqua per 8 giornate (4 con le truppe e 4 con i servizi);

7°) Autonomia di carburante e lubrificanti per 2000 km. (considerando il pieno dei serbatoi, il fusto di scorta su ogni automezzo e due fusti di scorta per ogni automezzo con la sezione carburanti divisionale).

8°) Niente autogruppi od autoreparti divisionali (ossia niente accentramento di mezzi alla divisione); ma assegnazione in proprio alle unità degli automezzi che seguono le unità

stesse sulla linea di fuoco (a distanza di sicurezza di 1500-2000 m. al massimo);

9°) Un solo autoreparto misto farebbe parte dei servizi divisionali.

Esso comprenderebbe: 1 autosezione di 24 autobotti per trasporto acqua; 1 autosezione di 24 autoambulanze; 2 autosezioni su 48 autoc. Lancia RO (3 RO) per trasporto di 1920 fusti di carburanti pari ad una autonomia di 1000 e più km. per tutti gli automezzi della divisione; 2 autosezioni Fiat 626 di riserva; due autofficine pesanti di autoreparto per le medie riparazioni. In totale sono 148 autoveicoli dell'autoreparto divisionale.

10°) Ogni btg. e gruppo art. motorizzata ha in proprio l'autocarro soccorso; l'autofficina leggera (su chassis SPA R8R); l'autocucina indispensabile per le unità motorizzate e corazzate.

11°) L'unità elementare di impiego (squadra o pezzo) ha solo il personale indispensabile per il funzionamento dell'arma automatica o del pezzo (così la squadra F.M. Breda 30 avrebbe 8 uomini per il funzionamento dei due fucili mitragliatori; la squadra mitraglieri avrebbe 10 uomini per il funzionamento delle due mitragliatrici; la squadra C.M. da 20 avrebbe 7 uomini per il funzionamento dell'arma; quella da 47/32 anch'essa 7 uomini etc. etc...).

12°) Divisione motorizzata leggera, mobilissima, armatissima come è stato dimostrato da numeri e concetti espressi in precedenza.

Il blocco degli automotomezzi della Divisione Azzurra

Notiamo: un forte blocco di motocicli (del rgt. bers. per div. motorizzata che vediamo su due btg. motociclisti — gli occhi della divisione — ed un btg. autoblindo). Detti motocicli sia Guzzi, sia Benelli, sia Gilera, sia Bianchi posseggono le stesse prestazioni.

Questo è il blocco più veloce della divisione e di esso si formerà un gruppo di autoscaglioni al comando del comandante rgt. bersaglieri; gruppo che su strada nazionale o meglio su strada principale a doppio transito può benissimo portare la velocità media di 40 km. h..

Ecco le prestazioni dei motomezzi citati:

Tipo	Autonomia	Velocità	Portata	Capacità serbatoio	Potenza
Gilera 500	Km. 225	Km. 76/h	2 person	1.11,5	HP 10,5
Benelli id	id. 200	id. 65/h	300 Kg.	1.13,5	HP 13
Bianchi id	id. 200	id. 75/h	2 persone	1.12	HP 9
Guzzi id.	id. 200	id. 76/h	2 persone	1.12	HP 9

Abbiamo i seguenti tipi di automezzi: per i leggeri: SPA 38 R.; Bianchi MILES e Fiat 626 NL; per i pesanti (è da augurarsi) il solo tipo Lancia RO (il 3 RO); i trattori leggeri 37 per i gruppi da 100/17. Le prestazioni stradali del Bianchi Miles e del Fiat 626 NL coincidono quasi completamente — meno favorevoli sono quelle dello SPA 38 R. — ottime anche quelle del Lancia 3 RO. Eccole:

Tipo di auto	Autonomia	Vu mass.	Pend. mass. in I° Vu	Pot.	Port. utile
Spa 38 R.	300 Km.	58 Km/h	25%	HP55	20 Q.
Bianchi Miles	400 Km.	60 id.	25%	HP70	30 Q.
Fiat 626 NL	400 Km.	65 id.	27%	HP70	35 Q.
Lancia 3RO	500 Km.	50 id.	26%	HP93	80 Q.

Il trattore leggero per le art. (bocche da fuoco 100/17) non può avere le prestazioni suddette e conseguentemente il blocco delle art. divisionali formerà gruppo di autoscaglioni a sè e rappresenta il gruppo meno veloce che in media può portare i 25 Km./h senza grave tormento dei pezzi.

Le restanti unità divisionali possono benissimo marciare ad una velocità media di 30 km. orari.

In sintesi: un blocco veloce (i motociclisti), un secondo blocco meno veloce (art. divisionale) ed un terzo blocco numeroso a velocità media.

(*Segue*). FRANCESCO PAOLO FRANCESE

SAVOYE BONNE NOUVELLE

LA CAVALLERIA E IL SUO SPIRITO

Sono ormai trascorsi oltre 6 mesi dall'episodio di Savoia Cavalleria a Jsbuscenskij (24 agosto 1942-XX) sui campi della Russia: avvenimenti successivi e grandiosi svoltisi sui vari teatri d'operazione hanno tenuto desta l'attenzione del mondo su questioni di portata molto più ampia di quell'episodio, ma non pertanto il suo vero valore, il suo significato sostanziale e spirituale nè è sminuito nè è stato sommerso: talchè la stampa e l'opinione pubblica lo tengono tuttora presente e lo esaltano. Sono stati i nostri alleati prima che, in ammirazione, hanno esaltato l'episodio; è stata la stampa periodica italiana quindi che, ricordando le tradizioni dell'onore militare e del sacrificio della cavalleria italiana e del reggimento Savoia, lo ha additato all'ammirazione degli italiani e lo ha esaltato; è stata quindi la stampa rumena e ungherese che, ammirata e con fierezza d'alleata, lo ha magnificato; hanno seguito i critici militari sulle nostre riviste che, talvolta aggiornando alcune loro convinzioni, hanno visto nei nostri vecchi squadroni, efficaci unità di guerra tuttora all'altezza della situazione. Ora vediamo anche la stampa turca esaltare, spesso con lirismo, l'episodio e la cavalleria italiana, ricordarne le tradizioni, il valore ed i cavalieri (1).

A che si deve attribuire tale esaltazione che, in fondo, è un riconoscimento? Impressione fugace di un evento straordinario e inatteso? Vento tiepido occasionale fra il gelido spirar di venti in una atmosfera inospitale fatta di ambiente e di circostanze negativi all'affermazione di organismi meno che comuni?

Non crediamo: le affermazioni non sono *mai* determinate da cause puramente occasionali. Esse hanno sempre le loro radici più profonde in una preparazione — vale a dire nel passato — che crea le nature, che dà l'abito agli individui, che forma le coscienze, i caratteri e le volontà, che si manifesta in uno stile che si impone, che resiste alle bufere ed alle difficoltà, che si esalta di fronte al nemico e si sublima, che è capace delle più elette rinuncie e dei più duri sacrifici.

Spirito e morale sono le basi di questa preparazione, *spirito e morale*, trovando il fulcro nelle tradizioni che di colonnello in colonnello si tramandano nei reggimenti della nostra cavalleria, sono le basi di una educazione che dà la fede e che fa considerare missione, missione di privilegio, fiera missione, l'opera prestata con devozione e sacrificio nel nome del Re, al servizio della Patria, nell'arma di cavalleria, comunque organizzata in mezzi d'azione.

Questo è il nostro vanto, cavalieri d'Italia.

Ed oggi, che la cavalleria è consapevole della necessità della motorizzazione, che anche come motorizzata ha già il suo passato e le sue glorie, più che mai noi cavalieri sentiamo la fierezza del *nostro spirito* invidiato spesso, imitato sovente, insidiato talvolta, compreso non sempre, superato mai, ammirato quando si è imposto; più che mai ne siamo gelosi e più che mai ne sentiamo l'orgoglio, più che mai dobbiamo e vogliamo conservarlo per porlo a frutto delle nostre organizzazioni — comunque esse siano, motorizzate o no, appiedate o montate, ma fatte di cavalieri — al servizio della Patria e del nostro Re.

Questo sia il nostro credo, il nostro fermo volere, cavalieri d'Italia.

M. B.

(1) Giornale Beyoglu del 28 gennaio.

RICHIESTA DI CARTOLINE DEL BRICCHETTO

Il Circolo Ufficiali di "Genova Cavalleria", allo scopo di completare la raccolta delle cartoline reggimentali donata dal Magg. Tallarigo, rivolge viva preghiera a tutti gli ufficiali che hanno fatto servizio in "Genova", di offrire le cartoline del Bricchetto di cui fossero in possesso.

Indirizzare gli invii al Direttore del Circolo, Maggiore Riccardo Danieli.

ARMAMENTO DELLA CAVALLERIA

Su questo importante argomento (vedere fascicolo 5, anno 1942-XX) la Rivista di Cavalleria lascia ampia libertà di discussione ai propri collaboratori. Proposte, suggerimenti, desiderata, anche tra loro contrastanti hanno il solo scopo di proficuo dibattito orientativo.

Ciò era necessario stabilire (N. d. R.).

L'esperienza della guerra combattuta ha dimostrato la necessità di aumentare l'armamento dei reggimenti di cavalleria.

E' necessario assegnare moschetti automatici, mortai di p. c. agli squadroni e di m. c. al reggimento, cannoni anticarro al **Reggimento.**

Il moschetto automatico è arma individuale di grande efficacia: il mortaio, arma semplice, di facile impiego, di grande efficacia materiale e morale, aumenterebbe sensibilmente l'efficenza dei reparti: la necessità di pezzi anticarro è evidente.

Moschetti automatici. — Dovrebbero esserne assegnati 10 per ogni plotone degli squadroni cavalieri, 2 per ogni plotone dello squadrone mitraglieri, 2 per ogni plotone dello squadrone armi d'accompagnamento, 3 per ogni Comando di Gruppo, 18 per lo squadrone comando.

Si avrebbe un totale per reggimento di 160 moschetti automatici.

Mortai. — L'assegnazione di una squadra di tre mortai di piccolo calibro, someggiati, ad ogni squadrone cavalieri, sembra rispondere bene allo scopo. Un gittata sugli 800 metri, quale è quella dei mortai russi da 52, soddisfa le esigenze d'impiego, in appoggio all'azione degli squadroni montati o appiedati.

Squadrone armi d'accompagnamento. — Sembra opportuna la costituzione di un secondo squadrone armi d'accompagnamento, oltre allo squadrone mitraglieri, che, nell'attuale costituzione, ha dato ottima prova.

Squadrone su 4 plotoni: due plotoni di cannoni, ciascuno con 2 pezzi ,due plotoni di mortai di medio calibro, ciascuno con 3 mortai.

I cannoni e il cassone per munizioni dovrebbero essere ippotrainati: mortai e munizioni someggiati.

L'attuale sistema di molleggio del pezzo anticarro dovrebbe essere però rinforzato per resistere bene al traino.

L'armamento totale del reggimento di cavalleria sarebbe il seguente:

N. 160 Moschetti automatici;
N. 36 Fucili mitragliatori;
N. 12 Mortai di piccolo calibro;
N. 12 Mitragliatrici;
N. 4 Cannoni anticarro;
N. 6 Mortai di medio calibro.

L'aumento di armamento richiede il riesame del funzionamento di reparto dei reggimenti e delle modalità di trasporto, tenendo anche presente che l'attuale dotazione munizioni dello squadrone mitraglieri non è trasportabile con i mezzi di trasporto assegnati.

Concludendo, la cavalleria ha ampiamente dimostrato quale grande rendimento sia sempre in grado di dare, ma essa deve essere convenientemente armata, le armi ed i mezzi di combattimento che le vengono assegnati debbono avere le stesse possibilità di transito e velocità di marcia dei reparti montati ed essere quindi someggiati od ippotrainati.

P.

* * *

Nella Rivista di Cavalleria (fascicolo n. 5, 1942) ho letto quanto Renzo Devinecl scrive sull'armamento della Cavalleria. Mi permetto fare alcune mie personali osservazioni su quanto egli dice.

La costituzione del Reggimento di Cavalleria dovrebbe essere:

1 Squadrone Comando;
4 Squadroni Cavalieri;
2 Squadroni Armi di accompagnamento.

Lo Squadrone dovrebbe essere costituito su 4 plotoni (invece di 3 come è attualmente) per la seguente ragione: spessissimo lo Squadrone si trova ad agire isolato, e deve naturalmente distaccare avanguardia, retroguardia ed elementi fiancheggianti. Quando il terreno è in gran parte coperto, le pattuglie fiancheggianti debbono avere una certa consistenza per poter dare la necessaria sicurezza al grosso; rimane così il Comandante con pochissima forza a sua disposizione. Con lo Squadrone su 4 plotoni, il Comandante potrebbe contare su due plotoni a sua disposizione, mentre con lo Squadrone su due plotoni (come dice il Devinecl) rimarrebbe il Capitano con soltanto pochi elementi. Abbiamo invece visto che al momento dell'impiego è necessario poter disporre del maggior numero di uomini possibile. Naturalmente lo Squadrone Cavalieri dovrebbe continuare ad avere il fucile mitragliatore.

Lo Squadrone Mitraglieri deve essere riunito, assegnando di volta in volta i suoi plotoni agli Squadroni Cavalieri (alcune volte è capitato che ad uno Squadrone sono stati assegnati due plotoni). Deve poi essere tenuto riunito per l'addestramento perchè l'istruzione è differente, l'armamento e il munizionamento sono diversi.

L'altro Squadrone di armi di accompagnamento potrebbe essere costituito come dice il Devinecl; i mortai da 45 e da 81 possono essere benissimo portati someggiati ed alle diverse andature. Il cannone anticarro offre invece delle difficoltà per il trasporto a soma della bocca da fuoco che è lunga m. 1,50 e pesa Kg. 78,200. Nell'inverno del 1940, alcuni comandanti di Squadroni Mitraglieri svolsero uno speciale corso sul pezzo da 47 e sul modo migliore di portarlo al seguito dei Reggimenti di Cavalleria. Venne escluso il someggio, specialmente della bocca da fuoco: potrebbe essere ippotrainato su apposito carrello elastico, ma in tal caso non potrebbe più seguire il Reggimento su qualsiasi terreno e strada, per quanto possa essere bene studiato il carrello. Nel 1941, ed anche lo scorso anno, furono percorsi dei sentieri in montagna dove a malappena passava un cavallo da basto.

Il Devinecl dice che in specialissime condizioni lo Squadrone armi di accompagnamento deve essere idoneo a caricare con i cavalli da basto sottomano. Concordo: lo hanno dimostrato i due plotoni mitraglieri del « Savoia » in Russia, e tutto lo Squadrone di « Alessandria » che ha caricato con i cavalli sottomano la sera del 17 ottobre 1942 in combattimento contro i ribelli. Dopo il combattimento venne riscontrata mancante soltanto un'arma perchè il cavallo ucciso; gli altri cavalli port'arma rientrarono tutti per merito dei conducenti che non mollarono nè di fronte al fuoco, nè di fronte ad ostacoli, ed anche per merito dei cavalli stessi.

L'assegnazione di buoni cavalli da salma per gli Squadroni Mitraglieri dovrebbe essere maggiormente curata; occorrono cavalli robusti e insanguati in modo da avere, in poco tempo, quadrupedi bene addestrati a lavorare in qualsiasi terreno.

Magg. FABIO MARTUCCI

BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865

CAPITALE L. 37.107.300 - RISERVE L. 24.307.435
al 31 dicembre 1942-XXI

Sede Centrale
MILANO
Piazza Francesco Crispi, 4

4 FILIALI - 12 AGENZIE IN PROVINCIA
20 AGENZIE DI CITTÀ

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

LA PIU' ACCURATA ESECUZIONE
DI TUTTI I SERVIZI BANCARI

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI
NELLA LOMBARDIA
IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

UNO SGUARDO AL FUTURO

Sin dal sorgere della specializzazione, non vedemmo nello specialista, un elemento a sè, una « turris eburnea » quasi estraniata dal reggimento, ma solo un elemento che, con mansioni speciali e talora delicate, contribuiva a dare maggiore forza alla potenza complessiva del reggimento stesso.

Il radiotelegrafista, il motorista, il meccanico ecc., erano e rimanevano Cavalieri, solamente Cavalieri, con funzione speciale altrettanto utile quanto quella del Cavaliere combattente sia pure in mansione di cuciniere.

Siccome la funzione crea l'organo, con tenacia ci opponemmo acchè, entro l'ambito reggimentale, sorgesse anche la parvenza di un organo... speciale... per gli specialisti.

Passando da questa premessa ad un campo più vasto, vedemmo e vedremo sempre con compiacimento il non aumentare l'euforia sulla parola « Celeri ».

Nella prima guerra mondiale, pochi erano stati gli esempi... di dare ala alle ali, e quando ciò sarebbe stato necessario (vedi presa di Gorizia) queste ali, per un complesso di cose inutile a esaminare qui, furono valorose sì, ma non celeri nel senso richiesto dalla parola.

Nel dopo guerra si studiò sull'argomento con passione e si organizzò. Fu l'epoca nella quale affiorirono prima e si diffusero dopo, tutta una nomenclatura e un abito di pensare che avevano per comune denominatore la bella parola e, ricchissima di promesse, « celeri ». Celere doveva essere l'intuizione, celere l'esecuzione, celeri gli ordini, celeri le sintesi, sovrano ed uno solo lo spirito: quello dei celeri, spirito ardito, spregiudicato.

Nell'entusiasmo per questo nuovo verbo, a noi miseri mortali sfuggì forse che tutte queste qualità erano sempre state predicate per ogni arma, e che la vera, sostanziale caratteristica delle così dette, allora, truppe celeri, era la velocità di movimento in forza della quale esse dovevano espletare specifiche mansioni. Esisteva cioè un complesso di cavalieri, di fanti, di artiglieri, più veloci di altri fanti e di altri artiglieri, ma che, pure nel loro speciale modo di combattere, cavalieri, fanti e artiglieri erano e rimanevano.

Venuta la 2ª guerra mondiale, e con essa affermatosi il motore — sovrano in alcune contingenze, nel campo di battaglia — ne conseguì che i vecchi Celeri... divennero i meno celeri possibile. Al riguardo, nella gamma delle varie velocità considerando solo la più alta, occorrerebbe chiamare celeri unicamente le truppe corazzate, autotrasportate, e, in alcuni speciali terreni proibitivi per il motore, la Cavalleria. Ma ciò è sottigliezza, anche per un fatto che taglia la testa al toro: quello della definizione ufficiale che sui celeri sarà emanata « sono Celeri le truppe che muovono a cavallo, in bicicletta, o su automezzi organicamente assegnati ». Quindi sono celeri i cavalieri, i fanti ciclati e motociclati e autotrasportati.

Pignoleggiando resterebbe un dubbio, se chiamare celeri anche i corazzati, il cui carro, più che moto-automezzo, è arma potentissima. Ma ciò sarebbe guardare al fumo invece che all'arrosto.

Dunque, ripetiamo, e con fierezza di vecchi celeri, che celeri sono i cavalieri, i bersaglieri ciclati e motociclati, i fanti autotrasportati, gli artiglieri celeri, i corazzati.

Premesso ciò, per la nostra vecchia idea sopra esposta sulla specializzazione, esprimiamo con franchezza quel che vibra nell'animo.

Noi, nel dopoguerra, perché ora la parola è all'azione, non vediamo la necessità di riunire le truppe che in base alla definizione riportata si chiamano celeri, sotto un organo centrale, ad eccezione per un'arma, la nostra, che quest'organo centrale da tanto tempo ha perso.

E' pacifico infatti che per tutte le questioni meccanico-tecniche riguardanti i motorizzati e corazzati esiste già l'organo specializzato e propulsore: l'Ispettorato della Motorizzazione.

Per i fanti ciclati, motociclati od autotrasportati, per gli artiglieri celeri, per i corazzati, esistono, rispettivamente, già gli Ispettorati di fanteria o di artiglieria. Sarà solo sufficiente, con intendimento unitario e non estraniatore, stabilire per l'addestramento, per la regolamentazione, per la disciplina, l'aggiornamento e l'amplificazione dei compiti di questi vecchi e così benemeriti Ispettorati.

Per l'Arma nostra necessita invece ritornare al vecchio Ispettorato di Cavalleria le cui funzioni, con vivissima gioia, abbiamo di recente visto risorgere sotto l'usbergo di un vecchio nome Sabaudo, auspicio di tenacia e di vittoria.

Per la convinzione assoluta che abbiamo della necessità che reggimenti a cavallo e reggimenti corazzati rimangano figli della stessa generosa madre: la Cavalleria, noi vediamo questo Ispettorato con due branche: l'ippica e la meccanica. Tali branche dovrebbero avere, tra loro, continui intercambi di sangue vivificatore che consentissero, con direzione centrale ed unitaria, il passaggio da una specialità all'altra dell'Arma, per conservare attive e feconde le peculiari attitudini di ambedue, ma, questione di vita o di morte, integro ed ardente, lo spirito cavalleristico che tutti esaltano come forza insuperabile dei reggimenti di Cavalleria Corazzati.

Da notare infine che, come per la produzione, le previdenze, la conservazione del cavallo, l'Arma nostra ha l'organo tecnico nell'Ispettorato Ippico, così lo avrebbe in quello della motorizzazione per tutte le questioni analoghe riguardanti il carro, l'autocarro ecc.

Auspichiamo che tutto ciò si avveri nel futuro dopoguerra, convinti che così i celeri, senza costituire organi a sè, con voci e caratteri propri, meglio risponderanno a ciò che, in fondo, ad essi si chiede: essere, in speciali situazioni strategiche o tattiche, elementi più celeri, più audaci, più trapanatori, più distruttori delle tre vecchie armi colonne di ogni esercito: fanteria, artiglieria, cavalleria.

Tali idee abbiamo ritenuto utile esprimere in favore dell'Arma per la quale il nostro cuore cesserà di battere solo con la morte.

A. O.

Siamo lieti che sulla necessità di un organo centrale per l'Arma scrivano con la loro autorità l'Eccellenza il Generale Sani in « Echi e commenti » n. 4, 20 febbraio 1943-XXI *e M. B. nel n. 2 della « Rassegna di Cultura Militare ». Anno* 1943-XXI.

(N. d. R.).

LA NOSTRA 70ª MEDAGLIA D'ORO

GENERALE FEDERICO FERRARI-ORSI

L'aureo azzurro simbolo del valore militare ancora una volta brilla sul petto di un cavaliere.

Mai forse come per Ferrari Orsi, è vero che se il sangue vincerà l'oro, quando esso invece consacra eroismo e dedizione sino al sacrificio, afferma allora il trionfo dello spirito sulla terrena espressione della bruta materia.

Ecco la motivazione:

« Comandante di Corpo d'Armata fortemente impegnato sul fronte egiziano in ripetute difficili circostanze faceva rifulgere, oltre ogni limite di audacia, soldato fra i soldati, le sue mirabili doti di valorosissimo condottiero. Più volte decorato nelle guerre precedenti, ovunque presente nel teatro della battaglia, nulla risparmiava a se stesso pur di assicurare, anche con l'efficacia dell'esempio, il conseguimento degli obiettivi assegnati alla sua unità. Portatosi, incurante del gravissimo ed imminente pericolo cui s'esponeva, sulla linea più avanzata in zona aspramente battuta e contesa dall'avversario, al fine di ispezionare alcuni dispositivi di sicurezza, cadeva colpito a morte, suggellando con il supremo sacrificio della vita la sua nobile ed eroica esistenza. Puro simbolo d'ogni più alta virtù militare. — Fronte egiziano, 18 novembre 1942-XX.

I SERVIZI NEL REGGIMENTO DI CAVALLERIA

DAL FRONTE RUSSO

Il problema dei trasporti è quello che incide in modo assoluto sul funzionamento dei servizi ed in conseguenza sulle operazioni in Russia. Il fare affluire tempestivamente viveri e munizioni, senza i quali non si può vivere e combattere, richiede una ottima organizzazione (che qualche volta difetta) che, del resto, può limitare ma non annullare le enormi difficoltà che si incontrano per un regolare funzionamento.

Le immense distanze, la mancanza di vere strade, la scarsità di automezzi e più ancora la loro inutilizzazione per le condizioni delle strade, sono tre fattori negativi che rendono difficoltosi i rifornimenti.

Raramente si può parlare di vere strade, ma piuttosto di piste a fondo naturale, livellate solo dal passaggio dei veicoli e dell'uomo; anche nelle migliori condizioni di clima la percorribilità di esse è grandemente ridotta per l'assoluta mancanza di manutenzione.

Dopo una pioggia, anche di breve durata, e nel periodo di disgelo, le vie di comunicazione diventano impraticabili al passaggio degli automezzi ed incontrano difficoltà anche quelli cingolati.

Vi transita invece, sia pure con velocità ridotta, la carretta locale a quattro ruote, ippotrainata, con carreggiata di m. 1,10-1,30, leggerissima, con una portata di 3-4 quintali.

Le difficoltà per il funzionamento dei servizi sono ancora aggravate dal fatto che gli automezzi non sempre sono sufficienti per portare dall'indietro in avanti i rifornimenti perchè gli stessi depositi e magazzini avanzati sono costretti a loro volta a portare dall'indietro in avanti i materiali, data la limitata rete ferroviaria o l'impossibilità di servirsene.

I servizi interni dei reparti debbono quindi essere effettuati con un buon numero di carrette requisite, trainate da cavallini russi, di ottimo rendimento.

In operazioni, poi, il reggimento per avere la sicurezza che viveri e munizioni giungano con qualsiasi tempo e condizione di pista, si fa seguire da una colonna di tali carrette, che costituiscono il carreggio di combattimento, e che i nostri lancieri hanno battezzato col nomignolo: « la corazzata ». Quando giunge la « corazzata » giunge il rancio, giungono le munizioni, giungono i sacchi degli ufficiali e perciò è sempre ansiosamente attesa.

Con detta colonna viaggiano anche le cucine rotabili, che sono quelle tedesche, con carreggiata larga e peso forte (per trainarle occorrono due pariglie). Per il Reggimento di cavalleria sarebbero invece molto idonee quelle di recentissimo modello, italiane, a due ruote, adatte per qualunque rimorchio. Quando per le difficoltà del terreno, per il terreno fangoso, vischioso, la « corazzata » resta indietro e talora non riesce ad arrivare, si ricorre per il vettovagliamento alle risorse locali che a volta sono insufficienti. Nei periodi di sosta si provvede alla diretta confezione del pane.

Le Sezione di Sussistenza è spesso risultata a notevole distanza da 10 a 50 km. e, durante le operazioni fino a 90-150 km. I depositi munizioni e il parco lubrificanti e carburanti a circa 60 km. Non sempre è possibile servirsi della linea ferroviaria e, in periodo di sosta, dopo le operazioni, la Sezione Sussistenza è venuta a trovarsi a 130 km.; altri rifornimenti a 200-250 km.

Per attenuare la crisi dei trasporti sembra necessario:

a) aumentare al Reggimento gli automezzi con portata di circa 25 quintali, di cui almeno 10 cingolati, n. 3 autobotti, n. 1 autoambulanza, n. 2 autocarri attrezzati per trasporto cavalli, in sostituzione dell'attuale carro biga, che non risponde allo scopo;

b) avere un carreggio ippotrainato con carrette leggere, ma solide, a stretta carreggiata, trainate da pariglie, con la possibilità di un terzo cavallo di volata, del tipo di quelle in uso nell'esercito germanico.

Le carrette si sono dimostrate utilissime anche per il rifornimento munizioni ai reparti in linea.

Il servizio sanitario nell'interno del reggimento si è svolto regolarmente. Nonostante i continui e notevoli spostamenti per il particolare impiego dell'Arma è stato sempre possibile ricuperare rapidamente i feriti ed effettuare nelle migliori condizioni lo sgombero dalla prima linea.

A questo scopo hanno servito molto bene le carrettine russe di requisizione. Ogni squadrone dovrebbe disporre di una carretta piuttosto bassa e leggera, ben molleggiata. Nel periodo estivo e ancor più in quello autunnale-primaverile, la carretta arriva, e quando tutti gli altri mezzi di trasporto sono impantanati procede, lentamente, ma regolarmente.

Anche nei casi nei quali l'impiego dell'autoambulanza è possibile non è conveniente tenerla molto vicina alla prima linea poichè, per la sua mole, costituisce bersaglio facilmente visibile.

Le carrettine trovano il loro utilissimo impiego nel tratto che intercorre fra le immediate vicinanze della linea ed il punto dove trovasi l'autoambulanza.

E' mezzo di trasporto pratico e relativamente comodo che trova la sua migliore applicazione anche per ragioni tattiche. Infatti ogni ferito grave, addominale o toracico, richiede, per il trasporto, due persone al minimo, e qualora il posto di sgombero sia un po' lontano, anche quattro.

Se i feriti gravi sono parecchi un considerevole numero di uomini viene distolto dal combattimento per il trasporto. Ciò incide sensibilmente sull'efficienza dei reparti di cavalleria, riducendone la forza già esigua, diminuendone la possibilità e la rapidità di manovra.

Con carrettine a qualche centinaio di metri dalla linea è stato sempre possibile fare rientrare al reparto al più presto gli uomini che avevano trasportato i feriti.

Il mezzo riesce tanto più utile quanto più è instabile la situazione perchè permette lo sgombero immediato dei feriti gravi ed offre inoltre maggior rapidità e comodità delle barelle.

Nei casi in cui la distanza, per ragioni di terreno, aumenta, l'intuito, l'intelligenza, il cuore del cavaliere sanno sopperire con teli da tenda o altri mezzi di circostanza.

Nel periodo invernale troverebbe lo stesso impiego, con gli stessi vantaggi, la slitta. Ma è necessario che i feriti vengano riparati subito dal freddo, nel miglior modo possibile. Le slitte debbono pertanto essere coperte. Utile anche una certa dotazione di coperte da campo per ogni slitta a seguito dello squadrone.

In inverno, quando la cavalleria non può operare che appiedata, il terreno fattosi molto più scoperto consente al portaferiti di riprendere la sua opera con la barella, fermo restando il concetto che là dove l'uso della slitta è possibile venga senz'altro utilizzata.

Le Sezioni sanità e gli ospedali da campo nei periodi operativi sono abbastanza vicini, non così le infermerie quadrupedi, che distano a volte fino a 80 km. Ne consegue la necessità di autotrasportare anche i quadrupedi feriti o ammalati; opportunità quindi di assegnare al reggimento gli autocarri attrezzati di cui detto sopra. In considerazione della difficoltà di ottenere durante i periodi operativi il ripianamento delle normali perdite di cavalli ed allo scopo di dare modo ai reggimenti di cavalleria di agire nel campo tattico in piena efficienza, si ritiene necessaria l'assegnazione del 15% in più degli organici.

Gli strumenti da zappatore in dotazione sono ingombranti e pesanti. Per questo motivo si perdono facilmente, essendo l'attrezzo da zappatore assolutamente necessario, occorre disporre di un attrezzo maneggevole, leggero facilmente trasportabile sul cavallo, meno ingombrante della attuale gravina o badile.

Tutti i servizi hanno assunto caratteristiche alquanto differenti da quelle della passata guerra, perchè, su di esse, influisce in modo decisivo la questione dei trasporti.

L'unico rimasto inalterato è quello di amministrazione che, anche in periodo operativo, può funzionare a distanza di parecchi chilometri dal reggimento, per proseguire la sua opera con tranquillità ed esattezza.

Il concetto che l'Intendenza possa sostituirsi in tutto alle attività svolte dai depositi reggimentali si è dimostrato praticamente inattuabile. Fu indispensabile in conseguenza, costituire uffici, magazzini, presso il corpo.

Così sorsero un magazzino vettovagliamento per la gestione dei viveri e del foraggio, un magazzino materiale, laboratori di selleria, calzoleria, sartoria, e, per piccole riparazioni di automezzi ed armi. L'impossibilità di costituire alcuni di questi laboratori, come quello delle grandi riparazioni per la selleria e per le armi produsse gravi ripercussioni sull'efficienza dei reparti.

P.

SI RAMMENTA ai nostri collaboratori ed abbonati che il Reggimento Cavalieri d'Italia e la "Rivista di Cavalleria„ non godono la franchigia postale. Pertanto la corrispondenza ad essi diretta deve essere affrancata.

LE ARMI AUTOMATICHE DELLA CAVALLERIA

NORME PER L'USO E LA MANUTENZIONE

Fucile mitrag. Breda Mod. 30 - Mitragliatrice Breda mod. 37
Mitragliatrice Breda Mod. 38 - Cannone Mitragliera da 20

(*Continuazione* - Vedi *Riv. Cav.* N. 6 - Anno 1942-XXI)

Da quanto esposto, è chiaro ed evidente l'obbligo per i comandanti di reparto di costituirsi la riserva di olio incongelabile per armi automatiche, adeguata alla dotazione di cartucce di mobilitazione.

Caricarsi di cartucce senza avere il quantitativo di olio prescritto è come portare al seguito un inutile ed ingombrante carico. In Africa Orientale, in Spagna e nei combattimenti svoltisi nell'attuale guerra, per esempio, in quei reparti dove i comandanti hanno avuto la coscienza di questo sacrosanto dovere, le armi automatiche hanno funzionato benissimo, risolvendo brillantemente le più critiche situazioni.

I comandanti responsabili devono sovente assicurarsi che i recipienti esistenti nelle cassette dei capi arma siano costantemente pieni di olio incongelabile e che, oltre a tali recipienti, vi siano borracce piene di olio da far portare al personale delle squadre mitraglieri, considerando le difficoltà del rifornimento specie in combattimento.

Costituita la riserva dell'olio incongelabile per armi automatiche per le esigenze di mobilitazione e basata sulla dotazione di cartucce di mobilitazione, si ripete che per far sì che la riserva stessa non venga in modo assoluto intaccata ed anzi aumentata, è bene che nei tiri di addestramento si adoperino i tipi di lubrificante consigliati come impiego di ripiego.

6) *Regolazione della valvola per le armi a sottrazione di gas: mitragliatrici modello* 37 *e modello* 38 *e cannone mitragliera da* 20.

Il sistema di messa a punto e cioè la regolazione dell'apertura della valvola alla graduazione più appropriata, si esegue per successivi tentativi, svitando la valvola gradualmente fino ad avere il deficiente rinculo dell'arma.

Il procedimento della regolazione della valvola per le tre anzidette armi è stato dettagliato nella descrizione delle stesse nel corso di questa trattazione, descrivendo ogni singola arma.

La necessità di rivedere ogni tanto la graduazione della valvola, va ricercata nel fatto che i filetti gassosi, attraversando il foro sfogatoio di canna, ne corrodono un tratto, aumentando di conseguenza il volume dei gas che agiscono sulla testa del pistone. Pertanto la maggiore quantità di gas risultante in eccesso, dovrà essere eliminata con una maggiore apertura di valvola.

Si ripetono le tre norme principali per ottenere il regolare funzionamento di queste tre armi: accurata pulizia, appropriata lubrificazione e perfetta regolazione della valvola.

7) *Altre raccomandazioni*:

a) Ricordarsi che la perfetta conoscenza dell'arma automatica e l'ottima sua manutenzione e conservazione riducono notevolmente il numero degli inconvenienti che si possono verificare nel tiro, facilitando inoltre la ricerca delle cause relative. Tale ricerca dovrà essere naturalmente accompagnata da una accurata pulizia e lubrificazione dei diversi congegni, eseguendo il cambio delle parti comunque difettose.

Nei reggimenti dove i comandanti hanno istituito *la giornata delle armi*, e cioè l'ispezione settimanale del comandante lo squadrone, quindicinale del comandante il gruppo e mensile del comandante il reggimento, le armi automatiche, perchè anche bene conosciute, nel tiro non hanno mai dato luogo ad inconvenienti. In quei perfetti organismi è altamente sviluppata pure la coscienza sulla lubrificazione.

b) Quando le armi non sono impiegate nel tiro devono essere tenute sempre in posizione ordinaria (posizione di chiusura) e cioè con le molle distese, perchè esse, se tenute in continua compressione, finiscono per perdere la loro efficienza elastica. Le armi inoltre vanno sempre tenute in posizione di sicurezza.

c) Nessun ritocco dovrà essere fatto alle armi automatiche, neanche dal capo armaiuolo, il cui solo compito è la sostituzione delle parti logore o rotte.

d) I comandanti di reparto, in caso di rottura, di perdita o di messa fuori servizio di parti di mitragliatrici, per cui si imponga la necessità di ricorrere a pezzi contenuti nelle apposite cassette, devono preoccuparsi di reintegrare le cassette stesse, tenendo presente che le dotazioni di mobilitazione devono essere sempre in perfetta efficienza qualitativa e quantitativa.

e) I comandanti di reggimento, tutte le volte che riterranno necessaria la verifica delle condizioni di efficienza delle armi automatiche, è bene ricorrano all'ausilio dei propri capi armaiuoli, i quali, sulla base delle disposizioni in vigore e nell'ambito delle loro attribuzioni, dovranno provvedere ad eliminare tutto ciò che trovassero di non regolare.

I capi armaiuoli, che sono i continuatori del servizio d'armamento reggimentale, dovranno spesso verificare le armi in dotazione e presso i reparti dovranno essere bene accolti e facilitati nell'assolvimento del loro importante compito.

f) Le cartucce da impiegare con le mitragliatrici modello 37 e modello 38 e con la mitragliera da 20 non richiedono di essere lubrificate. In caso di impiego di munizionamento difettoso per il quale si dovessero verificare soventi incollamenti del bossolo in camera di cartuccia con parziale tranciamento del fondello del bossolo stesso, se non si può ottenere il cambio del lotto di cartucce difettose, leggermente lubrificare le cartucce stesse solo immediatamente prima del tiro.

Le cartucce, con tali tipi di armi, non richiedono di essere lubrificate e solo in caso di incollamenti ed allo scopo di eliminarli o diminuirli, avendo la seguente avvertenza: si deve avere la certezza che le munizioni eventualmente oliate vengano tutte impiegate subito dopo l'oliatura impedendo in tal modo che una parte di esse possa residuare ed essere poi impiegata magari a distanza di giorni. In questo caso l'olio potrebbe insinuarsi fra bossolo e proiettile, alterare la carica, provocando così gravi inconvenienti per l'irregolare comportamento dell'esplosivo.

Tale raccomandazione di non oliare le cartucce a distanza di tempo dall'impiego nel tiro e di non far residuare quelle oliate, si deve osservare anche per le armi che richiedono nell'impiego la lubrificazione delle cartucce stesse, come, per esempio, nel fucile mitragliatore modello 30.

Se con le cartucce col bossolo d'acciaio si dovesse verificare l'incollamento in camera di canna, si dovrà usare lo stesso provvedimento come sopra precisato per il munizionamento difettoso.

FUCILE MITRAGLIATORE BREDA

Modello 30 - Calibro 6,5

GENERALITA'.

Il fucile mitragliatore Breda modello 30, calibro 6,5 è stato ideato in modo da poter essere trasportato e manovrato da un solo uomo; e perciò, mentre ha i grandi vantaggi dell'arma a fuoco multiplo, ha pure le caratteristiche ed i pregi dell'arma individuale.

Il complesso del sistema arma-sostegno pesa circa dieci chilogrammi.

Le sue principali caratteristiche sono:

1° — Funzionamento automatico: canna-blocco giunto rotanti rinculanti con l'otturatore per mezzo del piano anteriore inclinato della piastra di bloccaggio.

2° — Chiusura che si compie mediante il blocco-giunto, il quale, spinto dall'otturatore che ritorna in batteria (portando in canna la cartuccia), ruota per effetto del piano inclinato posteriore della piastra di bloccaggio.

3° — Grande semplicità del suo congegno automatico.

4° — Grande facilità di montaggio e sostituzione delle parti.

5° — Rapidità della sostituzione della canna: tempo necessario dieci secondi.

6° — Praticità di caricamento della sua scatola serbatoio delle cartucce.

7° — Lubrificazione delle cartucce mediante apposito serbatoio.

8° — Celerità di sparo 450-500 colpi al minuto primo.

9° — Rendimento pratico di fuoco 150-180 colpi al minuto primo.

10° — Velocità iniziale del proiettile al minuto secondo metri 620-630.

11° — Peso del caricatore vuoto grammi 70.

12° — Lunghezza della canna millimetri 450.

13° — Lunghezza dell'arma, con la canna, metri 1,20.

L'arma è costituita delle seguenti parti:

la canna, il castello con manicotto di protezione, settore di fissaggio canna e bipiede; la testata con calcio, il calciolo, l'impugnatura a pistola e la sicurezza a mano; il meccanismo, che comprende: il congegno di chiusura; il congegno di ricupero; il congegno di caricamento; il congegno di alimentazione; il congegno di estrazione e di espulsione; il congegno della lubrificazione automatica delle sole cartucce.

Congegno di chiusura. — Comprende: l'otturatore; il blocco-giunto; la leva di ritegno del blocco-giunto, con perno e molla; la piastra di bloccaggio; il chiavistello di fissaggio della piastra di bloccaggio.

Congegno di ricupero. — Comprende: il mollone dell'otturatore (o di ricupero); la ghiera guida delle molle; la molla ammortizzatrice.

Congegno di riarmo. — E' composto del carrello d'armamento, che serve per trarre all'indietro, a mano, l'otturatore e, ove occorra, per trattenervelo.

Congegno di sparo e di sicurezza automatica. — Comprende: la leva di sparo a grilletto; l'asta di scatto con molla; la ghigliottina con molla; il pistoncino di sicurezza; il percussore con molla.

Congegno di alimentazione. — Comprende: il bocchetto; il serbatoio delle cartucce; il caricatore; la chiavetta ferma bocchetto ed espulsore.

Congegno di estrazione e di espulsione. — Comprende l'estrattore e l'espulsore.

Congegno di lubrificazione automatica delle sole cartucce. — Si compone della scatola del lubrificante con la pompa completa.

FUNZIONAMENTO

a) Mettere il bottone zigrinato della leva di sicurezza a mano in alto, cioè nella posizione di sparo, verso la lettera F;

b) si apre lo sportello della finestra di espulsione dei bossoli;

c) si carica il serbatoio;

d) si aggancia il serbatoio al bocchetto;

e) si tira indietro decisamente e per tutta la sua corsa il carrello d'armamento; con tale movimento l'otturatore disimpegna i suoi denti dai corrispondenti denti del blocco-giunto, il quale è obbligato dalla traversa inclinata della piastra di bloccaggio a ruotare da destra verso sinistra, trascinando contemporaneamente la canna che è pure collegata al blocco-giunto.

La corsa retrograda del gruppo canna- blocco si arresta quando i denti superiori del blocco si appoggiano al fianco sinistro della piastra di bloccaggio. In questo punto il blocco viene fissato dal dente anteriore della propria leva di ritegno che entra nell'apposito incavo e l'otturatore compie la sua corsa retrograda.

A corsa ultimata il mollone di ricupero è compresso, il percussore agganciato all'indietro dalla ghigliottina, il pistoncino di sicurezza col suo dente di presa disposto avanti al dente del percussore.

Durante la retrocessione dell'otturatore, il pistoncino della pompa della scatola del lubrificante viene azionato e guidato dallo spacco longitudinale e superiore dell'otturatore ed uno spruzzo di olio va ad investire il bossolo della cartuccia, attraverso il foro del bocchetto di alimentazione.

f) Abbandonando il carrello d'armamento (non si deve accompagnare con la mano nel ritorno), il mollone di ricupero si ridistende, portando avanti l'otturatore ed anche il carrello, il quale, a fine corsa, resta immobilizzato perchè il suo gancio si arresta automaticamente nell'intaglio della chiavetta ferma bocchetto ed espulsore. Il percussore resta trattenuto all'indietro dalla ghigliottina.

L'otturatore nella sua avanzata sfila dal bocchetto una cartuccia e la spinge nella camera della canna.

Non appena i denti dell'otturatore penetrano nei rispettivi intagli del blocco, il piano inclinato inferiore della sua testa abbassa il dente posteriore della leva di ritegno del blocco; in tal modo il blocco a destra può ruotare e l'arma si chiude.

Il pistoncino di sicurezza sollevandosi disimpegna il percussore che resta agganciato alla ghigliottina.

g) Tirando completamente indietro il grilletto, il congegno a ghigliottina si abbassa e libera il percussore che viene proiettato in avanti dalla sua molla, determinando la percussione della capsula della cartuccia, ed il colpo parte.

Si rammenta che se per caso l'arma dovesse riaprirsi, il colpo non parte agendo sul grilletto, e viene così impedito lo scoppio fuori canna per effetto del secondo dente del percussore che viene immediatamente a contrastare con quello del pistoncino.

h) I gas della carica, agendo sul fondello del bossolo e quindi sulla testa dell'otturatore, determinano il rinculo insieme, in un primo tempo, della canna-blocco-otturatore; si ripetono così, automaticamente, i movimenti del blocco, dell'otturatore e del percussore già descriti, indipendentemente dal carrello d'armamento.

i) Durante il rinculo dell'otturatore il bossolo è trascinato indietro per mezzo dell'estrattore finchè viene urtato dall'asta dell'espulsore, il quale lo espelle a sinistra attraverso la finestra di espulsione.

l) A corsa ultimata, l'otturatore, spinto dal mollone di ricupero, torna ad avanzare, introducendo nella camera della canna una nuova cartuccia.

m) Se il tiratore continua a trattenere all'indietro il grilletto, allora il percussore, benchè non sia più trattenuto dal congegno a ghigliottina, non può avanzare, perchè, in questo caso, è ostacolato dal dente del pistoncino di sicurezza. Solo quando l'arma è perfettamente chiusa, e cioè quando i denti esterni del blocco sono a contatto col lato destro della piastra di bloccaggio, il tratto posteriore a piano inclinato dell'otturatore obbliga il pistoncino a sollevarsi, e quindi il percussore fa partire il colpo. In sintesi: il colpo parte solo quando l'otturatore ha compiuto tutta la sua corsa in avanti e la camera della canna è completamente chiusa.

Continuando a premere all'indietro il grilletto, i movimenti sopraccennati si ripeteranno sino ad esaurire a tiro continuo tutte le cartucce contenute nel serbatoio.

Se invece del tiro continuo si volesse avere un tiro intermittente (colpo per colpo, oppure a gruppi di colpi), basterà desistere dal trattenere il grilletto, giacchè allora, ad ogni abbandono del grilletto, si avrebbe l'agganciamento del percussore alla ghigliottina. L'arma allora risulterebbe carica, cioè con una cartuccia nella camera, con l'otturatore chiuso e il pistoncino di sicurezza già sollevato; basterà solo ritrarre ancora all'indietro il grilletto per riprendere il tiro.

SCOMPOSIZIONE.

Per istruzione, per eseguire la pulitura, per sostituire una parte logora o rotta, l'arma si scompone nel seguente ordine, con l'avvertenza di non appoggiare mai a terra i diversi pezzi, e di togliere e rimettere a sito le parti senza mai forzarle con attrezzi.

Togliere:

a) Dopo avere fatto scattare l'arma, il calcio completo, il mollone di ricupero, la ghiera guida e la molla ammortizzatrice;

b) l'otturatore, il percussore, la molla del percussore: ciò che si ottiene tirando completamente all'indietro il carrello d'armamento, il quale si toglie con movimento all'infuori;

c) il serbatoio dal bocchetto;

d) la chiavetta ferma bocchetto ed espulsore, l'espulsore ed il bocchetto. Per distaccare il bocchetto dal castello, spingere all'indietro il bocchetto, in modo da far coincidere i suoi denti con i corrispondenti intagli praticati nel castello, poi trarre all'infuori il bocchetto;

e) la canna;

f) la piastrina di bloccaggio ed il blocco giunto: sfilare il chiavistello, portando il suo braccio orizzontalmente per liberare i suoi due denti a baionetta dalla loro sede nel castello;

premere sul dente posteriore della leva di ritegno del blocco-giunto, e e far ruotare il blocco a destra. Agendo poscia sulla piastrina, la si obbliga a retrocedere, sino a che i suoi denti ricurvi siano usciti dai corrispondenti intagli del castello. Infine, introducendo il dito medio della mano sinistra nell'apertura di entrata della canna nel blocco ed il dito medio della mano destra nell'apertura posteriore del blocco (di entrata della testa dell'otturatore), si sollevano insieme blocco e piastrina, agendo con piccole spinte in alto.

RICOMPOSIZIONE.

La ricomposizione si esegue, ripetendo le stesse operazioni nel senso inverso, con l'avvertenza che dev'essere fatta senza precipitazioni per evitare qualsiasi deformazione, sia pure leggera, particolarmente nel mollone di ricupero e nella molla del percussore.

Ricomposta l'arma si tiri indietro totalmente ed energicamente il carrello d'armamento e lo si lasci poi libero, senza accompagnarlo con la mano. Si faccia scattare il percussore per assicurarsi che l'arma è montata regolarmente.

A puro e semplice scopo didattico, si potrà, all'inizio dell'addestramento, abituare i soldati a maneggiare il carrello di armamento in due tempi e cioè, nel primo fare compiere al carrello tutta la corsa all'indietro, nel secondo lasciarlo libero, distendendo l'avambraccio lateralmente a destra ed indietro.

La scomposizione dell'arma dovrebbe, in genere, farsi soltanto quando si tratti d'ispezionare l'arma per constatarne il suo stato di conservazione, o quando, prima o dopo il tiro, si debbano pulire i diversi congeni. L'ideale sarebbe che la pratica dello smontaggio e del montaggio fosse fatta, anche presso i reparti, su armi costituite con parti dichiarate fuori servizio e che su armi del genere fossero eseguite le gare di smontaggio e montaggio; ciò per il fatto che tali gare possono portare ad un tormento eccessivo degli elementi dell'arma e specialmente delle molle, causando talora il loro definitivo danneggiamento.

PULITURA.

La pulitura dell'arma, del sostegno a bipiede e degli altri materiali, deve essere fatta frequentemente ed accuratamente, affinchè l'arma sia sempre in condizione di funzionare regolarmente.

Durante il tiro la pulitura e la lubrificazione del meccanismo dev'essere fatta approssimativamente ogni 1000 colpi sparati, ricordando che dopo 1000 colpi al massimo si deve nuovamente riempire d'olio la scatola per la lubrificazione delle cartucce e rilubrificare il meccanismo.

Per la pulitura dell'arma, si consiglia l'uso della benzina, della nafta, della petrolina o del petrolio, specialmente per le parti maggiormente soggette ad attriti e per togliere i grumi di vasellina o di olio indurito.

Tutte le volte che l'arma è stata impiegata al tiro, o sia andata soggetta a pioggia od a polvere, dev'essere accuratamente pulita.

Si scompone l'arma e se ne puliscono le diverse parti. Si asciuga poi tutto in modo da eliminare qualsiasi traccia di benzina, nafta, petrolina o petrolio.

Ove occorra, ripulire l'interno del serbatoio delle cartucce, l'alloggiamento del pistoncino di sicurezza, della leva di ritegno del blocco giunto, del congegno di scatto; in tal caso occorrerà ricorrere al capo armaiuolo ed in sua assenza all'allievo armaiuolo dello squadrone.

LUBRIFICAZIONE.

Per la lubrificazione dei vari congegni, si impiega l'olio incongelabile per armi automatiche, il quale, per la sua composizione speciale, resiste anche alle elevate temperature ed ha proprietà lubrificanti superiori agli altri tipi di olio, assicurando quindi un perfetto ed un lungo rendimento dell'arma nel funzionamento.

Quest'olio serve anche per la lubrificazione delle cartucce. Infatti la scatola dovrà riempirsi ogni mille colpi. Ricordarsi però che la goccia di olio che stilla dalla pompa della scatola stessa, va solo a lubrificare le cartucce e non già i meccanismi, i quali invece debbono essere lubrificati come è più sotto indicato.

In caso di mancanza temporanea dell'olio incongelabile, conviene attenersi esclusivamente all'impiego di olio di oliva puro, che, nel funzionamento dell'arma negli esercizi di tiro al poligono, sostituisce con buon rendimento l'olio incongelabile in quanto l'arma, negli intervalli che si hanno fra una lezione di tiro e l'altra, non viene a trovarsi nelle esigenze del tiro di combattimento.

Nel momento di impiegare l'arma al tiro, occorre lubrificare il meccanismo per ridurre al minimo i dannosi attriti ed evitare grippamenti delle parti.

Per ottenere rapidamente, senza scomporre l'arma, una buona lubrificazione (consigliabile prima di adoperare l'arma nel tiro), si versa l'olio attraverso ai vuoti del blocco-giunto e lungo l'otturatore (specialmente sulla sua testa), non dimenticando di chiudere prima la finestra di espulsione dei bossoli e la finestra d'alimentazione, chiudendo il serbatoio vuoto di cartucce. Quindi, chiusa la scatola del lubrificante e tenendo l'arma orizzontale, si manovra diverse volte il carrello d'armamento, in modo da distribuire l'olio nei diversi congegni. Ogni tanto, per facilitare lo scorrimento della molla e dell'elevatore nel serbatoio delle cartucce, si versa qualche goccia di olio nell'interno dello stesso. Nella scatola del lubrificante non deve mai mancare l'olio, perchè il bossolo non lubrificato nel fucile mitragliatore può dar luogo ad incollamento nella camera di cartuccia.

Il capo squadra dev'essere il geloso custode dell'olio della sua arma automatica e deve, perciò, recandosi al tiro od alle esercitazioni a fuoco, avere la scorta necessaria di tale indispensabile elemento. In combattimento le fiasche e l'oliatore della sua cassetta devono essere sempre pieni.

Gli ufficiali devono insistere perchè i graduati comprendando la particolare importanza che ha la lubrificazione del meccanismo e facciano ben capire che la scatola del lubrificante serve solo per lubrificare le cartucce.

REGOLE PER LA MANUTENZIONE ED IL BUON USO DELL'ARMA.

Come si è accennato nei capitoli precedenti, perchè il fucile mitragliatore funzioni in modo perfetto, occorre che sia conservato con molta cura, tenuto efficiente nelle parti, sia accuratamente pulito e ben lubrificato.

Quando è conservato nei magazzini, dovrà essere leggermente spalmato di vaselina. Presso i reparti dev'essere tenuto costantemente pulito, ben riparato dall'umidità e dalla polvere e custodito in locali che consentano il facile controllo agli ufficiali ed al capo armaiuolo. Quest'ultimo dev'essere bene accolto quando si reca a controllare l'efficienza delle armi in distribuzione.

Norma fondamentale per assicurare il regolare funzionamento dell'arma e la sua più lunga durata, è questa: nessun ritocco potrà essere mai fatto all'arma, nemmeno dall'armaiuolo. La sola riparazione per rimettere in efficienza l'arma guasta, deve consistere esclusivamente nella sostituzione delle parti logore o rotte con quelle contenute nell'apposita cassetta. I ritocchi e le riparazioni non previste devono essere fatte presso la Fabbrica d'Armi.

Ad evitare che nel montaggio dell'arma possa deformarsi la molla del percussore, fare molta attenzione che prima di innestare la testata impugnatura con ghiera guida delle molle al castello, occorre assicurarsi che il blocco-giunto sia completamente girato a destra, col dente appoggiato sulla traversa della piastrina di bloccaggio, e poi si deve spingere con un dito il percussore, liberato, con la totale rotazione del blocco a destra, dal pistoncino di sicurezza.

Con tale previdenza si evita l'urto della ghiera guida sulla molla del percussore con conseguente deformazione della molla stessa. Tale deformazione è dovuta allo scarso spirito di analizzazione del funzionamento dell'arma e si può evitare conoscendo la funzione del pistoncino di sicurezza. Esso ha il compito di trattenere il percussore fino a quando l'otturatore non ha costretto il blocco-giunto a girare completamente a destra. Girato a destra il blocco, il pistoncino di sicurezza risale i piani inclinati superiori e posteriori dell'otturatore; avvenuto ciò, occorre spingere in avanti il percussore qualora sia rimasto indietro.

Il capo armaiuolo, nella verifica dello scatto col più quattro, deve curare di togliere l'estrattore e di lasciare l'otturatore quando è ad un centimetro dal blocco-giunto. Ciò per evitare il deterioramento dell'estrattore e della camera di cartuccia.

(Segue).

T. Colonnello STANISLAO VETERE.

Ad intera pubblicazione avvenuta, questo studio sarà edito in volume a parte. Sono aperte fin d'ora le prenotazioni presso la Direzione della Rivista di Cavalleria.

Errata-corrige. — A pagina 155 del fascicolo n. 6 della rivista — novembre-dicembre 1942 — al penultimo rigo del nono capoverso leggi 200 anzichè 2000.

LETTERE A UN GIOVANE SOTTOTENENTE

(*Continuazione - Vedere Riv. Cav. fascicolo* 5 - *Anno* 1942)

SECONDA LETTERA

Caro Amico,

Nella mia precedente tra le molte chiacchiere, a cui mi trascinò il fascino dei ricordi e il desiderio di palesarti alcuni pensieri nati nel mio spirito durante il tempo grave che traversiamo, spero ti sia rimasta l'impressione della necessità, in cui verrai a trovarti, di dover rimediare alla mancanza di quella esperienza, che è qualità indispensabile all'ufficiale in genere ed a quello di cavalleria in ispecie. Solamente con grande attività, con costante applicazione si può riuscire a vincere la prova e diventare, in breve, parte viva e veramente utile di quell'organismo immenso, che è un esercito moderno.

Vorrei nella mia seconda lettera, dopo averti brevemente esposta l'utilità delle istituzioni militari, darti alcuni suggerimenti per una saggia scelta del tuo corredo personale e richiamare quindi la tua attenzione sull'assoluta necessità di essere pratici nel governo della truppa additandoti a mo' d'esempio alcune manchevolezze, che derivano dall'assenza di questa virtù nell'ambiente di cui tra poco sarai parte integrante.

Gli ufficiali, che al pari di te sono venuti a colmare il vuoto dei quadri, compierono prodigi, ma conviene nulla trascurare perchè si perfezionino, imparino e trasfondano nei dipendenti quelle virtù militari, che sono necessarie per vincere ed hanno così grande importanza anche nella vita normale di una nazione.

Innegabilmente oggi i popoli, che prima della guerra non avevano dedicato abbastanza delle loro energie e dei loro mezzi a prepararla, hanno fatto miracoli di organizzazione, ma risentono sempre lo svantaggio di aver dovuto improvvisare, rispetto a chi seppe prevedere e provvedere da gran tempo senza lesinare il denaro, seguendo saggi principi organici, a foggiar lo strumento bellico moderno, ossia la nazione in armi.

Da noi pochissimi credono ancora che il tempo impiegato a prestare il servizio militare, dalla valida gioventù paesana sia sottratto allo sviluppo fecondo delle energie nostrane e danneggi così la vita economica e sociale italiana. Nulla di più errato di questa convinzione. L'energie che l'esercito accoglie in pace, lasciando da parte lo scopo precipuo che le vuole organizzate, e cioè la preparazione alla guerra, non vanno perdute per l'economia nazionale, ma sono invece preparate alla miglior produzione futura di questa.

Se durante il tempo del servizio militare si sanno educare i cuori e le menti e irrobustire i corpi dei giovani ventenni, affidati alle cure degli ufficiali e dei quadri sottufficiali, l'esercito diviene realmente una preziosa scuola fatta per valorizzare le migliori forze di un popolo e condurlo sulla via sicura del progresso. Ma perchè ciò sia occorre avere dell'esercito la giusta opinione, non fare del servizio militare una dura necessità, ma una prestazione volenterosa di genti che sanno di compiere un sacro dovere e nel tempo stesso di frequentare un'eccellente istituto educativo. E tale è l'esercito se l'ufficiale possiede le qualità del maestro e del padre ed allora viene circondato da quella considerazione e da quel rispetto universale, che dà la più alta misura dell'apprezzamento e dell'affetto che meritano queste sue virtù.

La premilitare e l'esaltazione del servizio per lo Stato, hanno fatto molto per disperdere vecchie prevenzioni dannosissime e per preparare spirito e fisico all'ordine.

E pure, mio giovane amico, se nella grande prova l'Italia ha trovato unione ed energie, che stupirono chi non la conosceva, per sicuro non piccola parte del merito spetta all'Esercito.

Tutto questo ti dico perchè, mentre mi accingo a parlarti di cose molto modeste, vorrei tu sentissi, per contrapposto, come è alta e solenne la funzione dell'ufficiale in tutte le sue forme: non soltanto oggi, che questi compie il più elevato ufficio, quello di condurre i figli della patria contro il nemico di questa trascinandoli all'attacco, ma anche per lo innanzi e sempre, nelle sue virtù d'educatore ed istruttore paziente, instancabile, prezioso.

Son certo che nella disordinata esposizione ch'io farò, tu avrai motivo di stupore dal fatto che molte cose che andrò dicendo ti sembreranno stonate coi fati grandiosi del tempo che trascorre. La vita militare s'inizia per te allorchè essa trova la più alta ragione di essere, cioè durante la guerra, e perciò l'anima è naturalmente condotta verso gli eventi sensazionali di questa, piuttosto che ad osservare le piccole cose della diuturna esistenza. Ma convinciti che dal complesso di queste piccole cose, regolate con saggezza e costante attività, scaturiscono dei valori capitali e primi fra questi l'ordine e la disciplina, fattori essenziali di vittoria.

Comincio col dirti che una qualità militare di notevole importanza, dopo quelle dell'animo, fondamento di ogni umana disciplina e su cui sorvolo, perchè so che tu le possiedi per virtù di tradizione famigliare e per elevatezza squisita dello spirito, è il rispetto della forma.

Nessun proverbio ha per me meno valore pratico di quello abusato che dice: l'abito non fa il monaco. Per il monaco vada, è suo voto la rinuncia d'ogni mondana vanità, ma per il soldato è tutt'altra cosa, noi lo dobbiamo saper devoto alla perfezione dell'uniforme, al culto del contegno, che subiscono inevitabili decadenze ove la disciplina è meno sentita, e sono invece in onore dove questa impera. Se, come ti auguro, avrai modo di ammirare le nostre fanterie, che fanno vita nelle prime linee, scorgerai nella forma di quei bellissimi soldati un'armonia effettiva del dettaglio, che l'apparente disordine può nascondere ai profani, non già all'ufficiale esperimentato. Più un reggimento, un battaglione sono valorosi e più li troverai plasmati secondo un unico tipo, e i loro gregari, dagli elmetti che coprono i maschi volti abbronzati dalle fatiche e dai disagi, se pur saranno gialli cupi, per la creta che li ricopre dalle grosse scarpe su su, sino talvolta oltre la cintura, pure ti appariranno fieramente belli di nobiltà guerriera. Dove troverai invece accentuata l'infrazione della divisa, colla violazione dell'uniformità, e trascurato il dovere del saluto sarà se mai nelle retrovie, lungi dalla zona di lavoro e di periglio, dove la disciplina è fatalmente meno sentita.

Io fo' ardentissimi voti perchè in te sino dall'alba della vita militare, cominci a nascere e vivere la religione della forma.

Mentre stai per essere nominato sottotenente, ne sono certo, tu fremi d'impazienza per vestire l'uniforme ed avrai già subito l'assalto dei sarti lusingatori e quella benemerita istituzione cooperativa, che dovrebbe appagare tutti i tuoi onesti desideri di simpatica ambizione per avere un corredo perfetto, ti schiude i suoi magazzini. Non ti scoraggerai perciò e sovratutto non spenderai inutilmente del denaro; oggi questo è più che mai prezioso e va impiegato saggiamente.

Poche cose necessarie, ma di buona qualità, ecco quello che ti occorre; nel scegliere ti raccomando: sii pratico. Mi sentirai ripetere più e più volte questa esortazione, perchè ho il convincimento profondo, che la mancanza di praticità è oggi uno dei capitali difetti della gente latina e del militare in ispecie. Noi commettiamo nella nostra giornata cento piccoli peccati di pigrizia e di omissione, che sono cagione continua di disagio e ci privano di molti piccoli benefici, che riuniti hanno una grande importanza sull'andamento della nostra vita.

Per proteggere il tuo corredo trasportandolo, due cassette d'ordinanza ed un sacco forte sono sufficienti. I consigli che ti do' qui, relativi all'uniforme, sono intonati alle prescrizioni e combattono le foggie di una moda di pessimo gusto, nata per cause su cui sorvolo e che si collegano a due fatti, dei quali già ebbi ad accennarti: l'uno riguarda il reclutamento affrettato dei giovani ufficiali, l'altro riflette la decadenza della forma.

Due tenute grigio-verdi, una di guerra una di rispetto. La prima di panno militare, ampia, comoda, senza che nulla nel dettaglio la faccia diversa da quella del modello di truppa che ben costrutta, secondo il vero campione, non alterato dalla smania di lucro di sarti imbroglioni, è anche elegante. L'altra tenuta, di panno più morbido, più leggero, sagomata con garbo, alquanto attillata ma senza esagerazioni, le quattro tasche, riportate, ma di giusta misura e senza quei grandi soffietti ad imitazione dei tasconi di certi turisti che rivelano la mania della infelice scimmiottatura di tutto quello che non è nostrano.

I pantaloni dell'identico panno delle giacche, evitando differenze che non sono eleganti e quei topponi ai ginocchi o culatte di cuoio, che vanno lasciate ai rimedi dei cavallerizzi da strapazzo.

Due berretti ben fatti, uno a bustina dalle giuste dimensioni; l'altro del modello regolamentare rigido.

I gambali sono pratici più degli stivaloni, ai quali manca lo spazio nelle cassette e che non sempre nella vita di guerra si fanno benedire da chi li porta. Delle buone mollettiere riposano e sono utilissime, specialmente a piedi. Evita mi raccomando gli stivaloni da tenore con i para-staffe smerlati, lasciali a quelli che fanno la guerra nelle retrovie come mezzo concorrente per colpire i deboli cuori.

Biancheria solida con camicie dai polsi flosci di forte

saia grigia, buona maglieria, tubi di lana, un panciotto di lana o meglio ancora di pelle di daino foderato.

Evita l'ingombro di ninnoli inutili da toeletta e quelli necessari siano raccolti in una busta di cuoio da potersi portare nelle bisacce. In queste troveranno posto all'occorrenza anche tutte le cose indispensabili per vivere qualche giornata senza bisogno delle cassette, quindi ciò che serve a cambiarsi ed un abito per la notte, che è sempre da preferirsi alla camicia. Nel tuo equipaggiamento personale non dimenticare un buon binocolo, un taccuino per gli avvisi, il fischietto, la bussola, la penna stilografica ed una lampadina tascabile. Delle armi non dico, esse sono dopo l'ardimento, arma prima, indispensabili.

Non ti sarà facile trovare una buona cavalcatura, ma è quistione di spesa e del consiglio veramente saggio di un amico competente, che è bene non sia quello da cui tu farai l'acquisto. A questo ritengo penserà tuo padre, che da vecchio cavaliere è buon intenditore in materia.

Una solida sella d'ordinanza e tutto quanto è necessario a completare la bardatura, non si accompagni a coperte di lusso, ad inutili briglie da passeggiata, a feltri sagomati ed a quelle cose che possono sollecitare le tue ambizioni di cavaliere elegante, ma che servono per lo sport equestre e non per la guerra. Nel sacco staranno utilmente una solida scorza da materasso ed un paio d'i lenzuola, una buona coperta di lana per te ed un'altra per il tuo cavallo, infine un bagno di gomma.

Mi pare di averti brevemente accennato a tutto ciò che ti è necessario e sufficiente.

Nei cinque giorni che intercedono dalla partenza alla tua presentazione al reggimento ti provvederai di tutto ed il tempo ti sarà appena sufficiente; oggi però ogni minuto vale un giorno.

Nella tua nuova vita l'osservazione, se fatta saggiamente, ti procurerà qualche stupore e ricorderà ancora il gran valore del mio consiglio sulla necessità di essere pratici. Vedrai che ci sono molte cose semplici ed utili, che nella vita militare si dimenticano e sembrano bandite dalle nostre file, mentre costituiscono natural patrimonio dell'uomo civile. Sembra che negli eserciti sia rimasta un'orma dei tempi lontani, per quanto ha tratto a certe abitudini dell'esistenza giornaliera ,giacchè queste hanno conservato in talune cose un carattere primitivo. Tu non sentirai quasi mai dire, per esempio, e mi tengo come vedi a ragionar di quistioni molto pedestri, che ai soldati di un reparto si sia insegnato il modo migliore di pulire le calzature. Queste sono un costoso materiale e la guerra ci apprese quanto sia prezioso, per il soldato, ma egli vi scaraventa sopra strati su strati di cattivo grasso lucido, che forma una incrostazione squamosa sulle tomaie, anticipando così il momento in cui il loro cuoio, bruciato dagli acidi delle cattive misture, si rompe e costringe alle toppe od alle dispendiose rinnovazioni.

Cosa ci vorrebbe perchè, in ogni reparto, i capi squadra imparassero il modo di pulire le scarpe ed i gambali con rapidità, economia ed a tutto vantaggio della lunga conservazione delle calzature, per potere alla lor volta insegnarlo ai gregari e sorvegliare l'applicazione del metodo? Non vorrò io già descrivere qui a te ciò che un servo di buona casa, una brava fantesca non ignorano, mentre i nostri soldati e moltissimi attendenti non sanno come si fa a pulire bene le scarpe.

Passo ad altro e non mi sollevo da terra. Hai visto mai spazzare il cortile di una caserma o il pavimento di qualche scuderia o camerata? Osserva e vedrai assai di frequente degli uomini col dorso curvo, chini in una posa di iloti faticanti, stringere colle mani quattro magri fuscelli di scopa, legati pazientemente con una corda o con un filo di ferro, che vorrebbero essere una granata, ma sono quasi inutile strumento, fatto per la tortura di coloro che vengono comandati ad usarlo. Questa larva di scopa senza manico fa fare ai soldatini un lavoro che muove la bile di qualunque persona intelligente li veda: sembra di assistere alla votatura del mare fatta con una tazza da caffè, eppure è uno spettacolo che si perpetua. Per economia? Per punizione? No, perchè si vorrebbe spazzare e non si spazza mai, punite sono la pulizia e la ragione.

Potrei salire da terra, parlarti d'igiene, di vestiario, dell'uso dell'acqua e sapone, questi grandi amici dell'uomo civile, del modo d'impiegare gli aghi ed il cotone della famosa borsa di pulizia, tutte cose che idealmente, teoricamente servono benone, ma effettivamente, in pratica, sono impiegate in modo primitivo, perchè nessuno insegna bene come usarle e pochi osservano se e come si usano.

Che dirti della necessità del bagno per la truppa? E' una cura indispensabile in pace ed in guerra. Evita malattie; quel cattivo odore di lezzo che si avverte in molte camerate ed accantonamenti, specialmente la notte. Nè va dimenticata l'igiene sessuale con le precauzioni anticeltiche.

Guarda ad esempio quando andrai al reggimento come procede il servizio del bucato e vedrai che la biancheria raramente si lava dal personale dei corpi con saponi, ranni e liscivie, ma l'amministrazione spende ingenti somme per far lavare i panni da lavandaie civili, che usano acidi dannosissimi alla durata delle stoffe.

Un vecchio adagio usa nel senso figurato la frase: « bisogna lavare i panni sporchi in famiglia ». Non ho mai capito perchè negli squadroni non si sia data la pratica attuazione a questo proverbio pieno di saggezza. Sarebbe a tutto vantaggio dei corpi avere delle lavanderie proprie, gestite dai loro componenti, e servirebbe a diffondere una salutare abitudine di pulizia, che nella nostra terra non è sempre davvero esagerata. E potrei continuare perchè tu sentissi, prima di vederle, tutte quelle cose che non si fanno in modo pratico per tradizione, seguendo quel conservatorismo cieco, che mummifica tutto.

Ah! mio giovane amico, tu arricci il naso! Mi pare di vederti. Come, pensi, io sono posseduto dai sacri entusiasmi del guerriero che sogna le « diane e il rullo pugnace » e mi si parla di lucido da scarpe, di scope e di panni sudici?!

Sì, col tuo sacro entusiasmo tu dovrai circondare tutta la vita del plotone che il dovere ti affida, e quei trenta o più figli della gran madre, che attendono le tue cure, debbono da te e dai graduati ai tuoi ordini apprendere tuttociò che serve a condurli verso il meglio nel migliore dei modi; e questo tuo entusiasmo ha tanto più bisogno di forza volitiva, quanto più umili sono le prestazioni che vi si richiedono. Ecco perchè io non ho incominciato dal parlarti di cose gravi, ma ho voluto condurti a constatare delle manchevolezze, delle deficienze, dei difetti. Potrà sembrare la mia una pedagogia scoraggiante, pessimista, cinica. No, non demolire io volli, ma costrurre nella tua giovane anima il bisogno di reagire a tutto quello che non ha vita per mancanza di operosità che si manifesta con difetti di previdenza, con peccati di trascuratezza, con applicazione di metodi antidiluviani.

Tu sentirai ancora nel gergo militare la risposta: « si arrangi » come esponente dell'inerzia che pretende; non ti sdegnare, ma procura di non ripetere al manipolo dei tuoi dipendenti l'abusata, comoda e stupida espressione.

Lavorare, volere, ricercare pazientemente le soluzioni migliori e più pratiche, questo è il vero patrimonio di chi serve con passione e con intelligenza nelle nostre file.

Quando giungerai al corpo di cui porterai già i colori, che avrai avuto cura di scegliere perfettamente simili a quelli usati dai tuoi colleghi, presentati subito militarmente ai superiori ed agli uguali, non mancare ad un dovere tradizionale, che molti trascurano per ignoranza e non pochi per quel senso di non superata timidezza, che li fa timorosi nell'affrontare i colleghi, che non conoscono, pronunziando ad alta voce il proprio nome « sull'attenti ».

La presentazione fatta con composta energia è sempre buon principio, per meritare le simpatie del nuovo ambiente, quando manca danneggia subito chi non la pratica. Così pure non dimenticare, come fanno quasi tutti i giovani ufficiali, di chiedere a tutti i tuoi nuovi superiori e colleghi più anziani quando desiderano riceverti in visita di dovere; sono certo che alcuni stupiranno di questa domanda, tanto essa è disusata oggidì, eppure la visita di dovere è insegnata dalle più elementari convenienze di rispetto e di forma.

Ricordati che i principii sono sempre duri in ogni professione e deve essere penoso i primi tempi anche fare il mestiere di milionari vincitori di lotteria, quindi poni tutta la tua volontà per vincere colla passione dello spirito tuttociò che potrà deluderti e contrariarti pensando che l'ideale che ti condusse a fare l'ufficiale è così alto, così solenne da doversi consentire, per chi ne sente il fascino sublime, qualunque sacrificio.

Della vita militare sia la magnifica poesia, che tu hai già così fortemente sentita, che ti conduca verso quel puro ideale, che ne fa un'esistenza d'elezione; non avvertirai così le piccole miserie ed i sacrifici continui che la rendono penosa e difficile agli animi deboli. La fiammante passione per il nostro mestiere distrugge ogni contrarietà, giustifica ogni limitazione della libertà personale, vieta di sentir l'amaro di qualche boccone da trangugiare e con miracolo prezioso la vera poesia delle armi consente persino di superare il veleno della critica, da cui ti auguro di essere immune al contatto dei colleghi fatalmente commentatori.

Ti condussi così alla soglia del tuo squadrone e dinanzi al plotone di cui ti spetterà il comando. Il Capitano sarà il tuo maestro e il tuo dottore, da lui potrai molto apprendere se, come io ti auguro, troverai un appassionato, di cui non vi è difetto nell'arma nostra. Non mi dilungo di più; in un'altra mia ti dirò quello che da te si attende nell'adempimento dei tuoi doveri di subalterno comandante di plotone.

Conservati sano.

(*Continua*) SPRONEDORO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

I NOSTRI GLORIOSI CADUTI

Generale Paolo Tarnassi

Sul campo dell'onore, in terra russa rapito in un alone di gloria, è il quinto Generale Cavaliere che lascia la vita terrena. La tradizione si perpetua perchè il codice di noi Cavalieri — da nessuno scritto ma da ognuno praticato — vuole che si affronti la morte a viso aperto, con il nostro stile, inconfuso ed inconfondibile.

Paolo Tarnassi, nato in « Umberto » ebbe dai colori del Reggimento il crisma della vita intera: il bianco candore di una purissima fede, l'azzurro infinito di un'amore ardente per l'Arma.

Signore dell'animo, la sua bontà e l'apparente mitezza nascondevano un'anima che non conosceva restrizioni al dovere, che non ammetteva altra via che quella dell'esempio operoso e fattivo. Fu Capitano in « Caserta », « Novara », « Firenze », « Aosta », « Saluzzo», lo ebbero ufficiale superiore. La Cirenaica e l'Africa Orientale lo conobbero fiero combattente. Onore e gloria all'anima sua, gloria ed onore all'Arma, madre superba ed inesausta di Cavalieri senza macchia e senza paura.

Capitano Gastone Simoni

Il Capitano di Genova Cavalleria paracadutista in S.P.E. Gastone Simoni, Comandante di una compagnia della Divisione « Folgore », nacque a Roma il 29 novembre 1917.

Dopo aver compiuto gli studi classici entrò nella Scuola Militare di Roma, indi nella R. Accademia Militare di Modena. Frequentò i corsi di equitazione presso la Scuola di Cavalleria a Pinerolo, a Tor di Quinto e successivamente quelli di Autoblinde, di Paracadutisti e di Guastatori. Era laureato in Giurisprudenza.

All'inizio dell'attuale guerra prestò servizio nel Reggimento « Genova Cavalleria » mobilitato, dislocato alla frontiera italo - jugoslava. (Com.nte il col. Emilio Voli).

Mentre si trovava nel Goriziano, presso Montespino, meritò un encomio per avere volontariamente assunto e portato felicemente a compimento la rischiosa opera di salvataggio di un autocarro affondante nell'acqua e nella mota di un fiume, insieme con qualche dragone, come lui nuotatore.

Quando il reggimento rientrò in sede a Roma, ritenendosi inoperoso e desiderando ardentemente di raggiungere la prima linea, fece domanda per entrare nei paracadutisti. La domanda non fu accolta.

Fece allora una nuova domanda per essere inviato sul fronte greco albanese. Anche questa domanda non fu accolta.

Fu più volte impiegato, per la sua abilità nel montare a cavallo e per la sua cultura militare, quale istruttore di reclute e di elementi da istruire prima del loro invio al fronte.

Il 4 aprile 1941 partì col proprio reggimento per il fronte italo jugoslavo.

Con Genova Cavalleria prese parte alle operazioni contro la Jugoslavia (Fronte Giulio) e alla occupazione dei territori nemici (aprile-giugno 1941).

Partecipò poi, col reggimento Genova Cavalleria e sempre in Croazia, alle operazioni nei Balcani.

Durante le suddette operazioni fu anche impiegato, al comando di uno speciale reparto di ciclisti, per presidiare località di prima occupazione, spesso isolate e situate nei retroterra, in mezzo ai pericoli dei ribelli, dei partigiani, ecc.

Voleva dare di se stesso il più possibile all'Esercito e alla Patria in guerra, moralmente e fisicamente.

La sua prima « scuola di coraggio » l'aveva fatta alle scuole di cavalleria, in mezzo ai cavalli che amava tanto e coi quali aveva partecipato, distinguendosi, a numerose gare di corsa in piano, a siepi e ad ostacoli.

Con la Divisione Folgore fu inviato in Africa nel giugno 1942.

Fu subito dislocato in primissima linea, nell'interno desertico, a Sud del fronte di « El Alamein ».

Era felice di essere finalmente in linea ove più forte ferveva la lotta.

Gli fu dato il comando di una compagnia (la X) che erasi ridotta, a causa delle perdite precedenti, a circa 60 uomini, sistemati a caposaldo di zona... in località « Munssib ».

Il Capitano Simoni era del IV Battaglione, scelto fra gli scelti, lo stesso di Visconti di Modrone, dei due fratelli Ruspoli, tutti gloriosi caduti, tutti esempi luminosi di eroismo della Cavalleria e del Paracadutismo italiani.

Il caposaldo di « Munssib » fu attaccato dopo le ore 12 del 27 ottobre da forze nemiche soverchianti. Lotta impari; resistenza leonina, accanita ed eroica per circa due ore, trascorse le quali cominciò a verificarsi una infiltrazione di carri armati nemici.

Intuito il pericolo e la gravità della situazione che da uno sfondamento sarebbe derivata anche a tutto il resto dello schieramento, il Cap. Simoni, decise senza esitare un istante il contrassalto. Carne contro acciaio, spirito contro materia. Balzò alla testa dei pochi superstiti e, dopo aver ordinato ai suoi soldati di afferrare le bottiglie incendiarie, unica arma efficace contro carri e mezzi blindati, si slanciò al contrassalto trascinandoli con la parola e con l'esempio.

Rapido, deciso, efficace, il contrassalto riuscì pienamente a sorprendere il nemico, a farlo sbandare, a farlo ripiegare con perdite. Questo bastò perché i nostri si sganciassero dalla soverchiante pressione avversaria, riuscendo poi a operare un breve, ordinato ripiegamento su una predisposta seconda linea di difesa. Fu così ricostituito immediatamente uno schieramento saldo e continuo e si potè continuare la resistenza ad oltranza, quella resistenza che immortalò la « Folgore ».

Il Cap. Simoni non vide compiersi il successo della sua azione: Egli cadde, colpito mortalmente in fronte, nel suo slancio eroico contro la massa d'acciaio nemica, fra i suoi soldati.

La salma fu recuperata all'alba del 28 successivo e sepolta il 29 nel cimitero di guerra della Folgore (60 Km. a sud ovest di El Alamein). Il Suo viso aveva l'aspetto sereno, quasi sorridente.

Egli riposa accanto al tumulo di Visconti di Modrone, dal quale in vita era tanto amato e stimato.

Capitano Francesco Giusti del Giardino

del Reggimento Corazzato Cavalleggeri di Lodi
Caduto a Mareth (Tunisia) il 25 Novem. 1942-XXI

« ... attenzione... attenzione... formazione aerea attacca.., provenienza sud... pronti per il fuoco... ».

Una squadriglia di Beaufighter, forate le nubi, si precipita a velocità inverosimile sulla formazione corazzata. I capi carro che all'ordine del Comandante dello Squadrone dardeggiavano nel cielo lo sguardo, armeggiano veloci ma calmi le leve e la manovra, i piloti sorpassando ogni ostacolo, abbandonano la strada per defilarsi alla vista dei falchi. Un crepitio secco, uno scroscio metallico sulla corazza, la risposta pronta e nutrita delle mitragliere. E' un attimo, la formazione aerea è già lontana, scompare dietro le dune illuminate dal sole del meriggio africano ma gli equipaggi non si illudono, l'attacco si ripeterà. Il Comandante calmo e sereno, sebbene già ferito, dalla sua torretta di comando, l'arma in caccia, il

piede sulla pedaliera, si dispone per la nuova offesa. Pochi secondi. Dal plotone di coda giunge l'avvertimento. La formazione aerea nemica è di nuovo sui mezzi corazzati, a quota sempre più bassa. Picchia sul centro e lo scroscio metallico delle corazze rompe con lo stridore ferrigno il rombo sordo dei motori. Poi il silenzio. Dalle torrette, dagli sportelli, escono gli equipaggi. Sotto un ulivo un tramestìo di uomini. Giace sul giaciglio improvvisato formato dal paracolpi e da un pastrano il Comandante dello Squadrone. Sul viso sereno, i colori della morte; gli occhi sono ancora fissi come fissi erano all'atto dell'attacco. Nessuna contrazione. La morte dei forti.

Francesco Giusti del Giardino è caduto al suo posto di combattimento nella torretta dell'autoblindo dalla quale aveva diretto la manovra con voce ferma, senza esitazione. Avvinghiato alla mitragliera che in uno sforzo supremo, sebbene ferito a morte, era riuscito ad azionare, il piede ancora premuto sulla pedaliera, era stato tolto a viva forza come se avesse inteso perpetuare con la rigidità della morte la difesa e l'offesa. Accanto a lui, il suo equipaggio. Ognuno portava nelle carni lacerate il segno del combattimento, ma non l'avvertiva, solo sapeva che il Comandante era caduto, il migliore fra tutti.

Francesco Giusti del Giardino vivrà nella memoria. Il nastro azzurro del valore avvolgerà la culla del nascituro e sarà la benedizione del Padre.

Lodi s'immola. *Capitano Tullio Confalonieri.*

Capitano Elio Ceci

Cavalleria Coloniale

Il 12 luglio 1942 in prigionia (Indie Ingl.) è deceduto il Capitano di Cavalleria Oss. Elio Ceci. Aveva iniziata la sua vita militare come v. o. Ardente, energico, appassionato, mai cercò la tranquilla e comoda vita della guarnigione. Desideroso solo di muoversi, di conoscere il nostro mondo, di agire secondo gli impulsi del proprio cuore generoso, fu prima volontario, in Libia, nei Cacciatori d'Africa, poi negli Squadroni Savari, con i quali partecipò a tutti i cicli operativi nel Gebel Cirenaico. Rientrò nel 1932 in Italia.

Prestò anche servizio in « Nizza » e in « Novara ». Ma non era quella la vita cui Lui aspirava. Chiese ed ottenne di essere trasferito in A.O. dove, con il 3° Gruppo Sqd.ni Cav. Coloniale, partecipò ad operazioni belliche nel Kas-Kas, nell'Albucò, nel Mens, nel Dalantà, nel Beghemeder, sempre distinguendosi, alla testa del suo magnifico Squadrone di Penne di Falco, e meritandosi varie proposte di promozione per M. G. e di ricompense al V.M. Rimpatriò, nel novembre 1938, per frequentare il Corso di Osservazione Aerea e ritornò ancora in quelle lontane terre, da Lui tanto amate, dopo lo scoppio dell'attuale conflitto, in volo.

Fu a Gondar e, come osservatore, si prodigò senza risparmio, con il solito sprezzo del pericolo, durante quella epica e famosa resistenza. Cadde nelle mani del nemico come tanti altri, dopo aver dato tutto.

La sorte gli ha negato la morte che meritava, sul campo; lo ha voluto piegare mentre, in prigionia, sognava quella Vittoria, che a Lui non sarà dato vedere.

Era adorato dai suoi Ascari: lo meritava, perchè era sempre a loro di esempio nei disagi, nella resistenza, nella dirittura, nella lotta.

La Cavalleria perde con la Sua fine uno dei suoi migliori gregari; molti di noi perdono, colla Sua scomparsa, uno dei migliori e più cari compagni di giorni indimenticabili.

Capitano Guido Luigi Visconti di Modrone

Alla testa dei suoi arditi della « Folgore », eroicamente combattendo, cadeva in A. S. nell'ottobre scorso il Capitano paracadutista, Capitano di Cavalleria Don Guido Luigi Visconti di Modrone, duca di Grazzano Visconti, conte di Lonate Pozzuolo, due volte volontario di guerra, valoroso meharista durante la riconquista del Fezzan. Egli lascia nel lutto la sposa ed i congiunti tutti della nobile casata Visconti di Modrone.

Tenente Mario Novi Ussai

del Regg. Cavalleggeri Alessandria

Il 17 ottobre XX, dopo aver partecipato a diverse azioni contro bande di ribelli in Croazia, cadeva vittima di un'imboscata in località Periasiza, addolorato che il destino non gli avesse concesso di cadere alla testa del proprio reparto caricando l'odioso nemico della nostra Patria.

Mario Novi Ussai, nato a Trieste nel febbraio 1912, era cresciuto in un clima di ardente amore di Patria e iscritto ancora giovanissimo nelle organizzazioni del Partito, prese parte a diverse competizioni sportive, ottenendo brillanti risultati. Iscritto fra i primi allo squadrone di Trieste del Regg. Cavalieri d'Italia vi dedicò la sua opera appassionata sino all'epoca del suo richiamo in Alessandria, col quale Reggimento prese parte alle azioni in Balcania prima, e, in seguito, alla repressione dei moti terroristici delle bande di ribelli.

Sottotenente Carlo Fontana

del Reggimento Corazzato Cavalleggeri di Lodi
Caduto a Kebili (Tunisia) l'8 dic. 1942-XXI

Sulla pista saponosa, uomini e motomezzi, condotti da una volontà più forte della natura, avanzano penosamente. Il silenzio pesante è solo rotto dai battiti dei motori. Per ore e ore non una voce, non un essere umano rompe la monotonia desolata di un deserto senza fine, oltre l'immaginazione. E' un plotone di ardimentosi, comandato a riconoscere un terreno infido.

Al deserto di sabbia è succeduto un deserto di steppa, trapunto da migliaia di cespugli aridi. La pattuglia procede più

guardinga e già si profilano le basse case del villaggio che è la mèta, dominate dal minareto candido. D'improvviso sembra che i cespugli avvampino. Da un lato, dall'altro, da vicino e da lontano è tutto un crepitio secco e una raffica nutritissima avvolge gli elementi esploranti. L'Ufficiale è il bersaglio dei colpi e fra i primi ad essere ferito. Col gesto, con l'esempio ordina alle squadre di spiegarsi sul terreno. Uno sguardo rapido ed il ricordo lucido, ad onta del male, del cammino percorso, gli suggeriscono di ripiegare dietro ad una elevatura da poco sorpassata: di là sarebbe stato più agevole sondare le forze nemiche, riconoscerle, passare oltre, riferire. La manovra è in atto. I cavalleggeri, protetti dalla squadra di avanguardia, ripiegano ordinatamente sulla linea predisposta. L'Ufficiale sa che per lui non vi sarà ripiegamento. Una ferita al capo, un'altra all'addome lo hanno votato alla gloria. Con l'occhio abbraccia l'orizzonte e lo sguardo si concentra sulla duna. Sente che l'ordine suo è stato eseguito, che l'agguato non ha fatto altre vittime fuorchè lui. Sente nell'agonia della morte il crepitio dei suoi fucili mitragliatori che distingue nettamente, come una salva d'onore. La sua vita non è stata inutile.

« Lodi » ritornerà, travolgerà ogni resistenza e sulla posizione chiave del sud tunisino, le forze italiane stabiliranno un caposaldo. La missione terrena è finita...

Poche ore dopo una colonna corazzata di Cavalleggeri di Lodi e di altri elementi irrompe, conquista, si afferma. Sulla strada maestra le spoglie terrene del Sottotenente Carlo Fontana giacciono. Gli aggressori non hanno osato toccarle quasi fossero un monito sacro di pegno vendicatore.

« Lodi » s'immola.

Capitano Tullio Confalonieri.

Sottotenente Guido Caliterna

Pubblichiamo, per onorarne la memoria, la fotografia del S. Tenente Guido Caliterna del Reggimento « Lancieri di Novara » della cui gloriosa morte abbiamo dato notizia nel fascicolo N. 75 anno 1942 di questa Rivista e riportiamo la bella motivazione della medaglia d'argento al V. M. che gli venne conferita sul campo:

« Volontario della guerra di Russia, al comando di un plotone lancieri, in più giorni di aspra accanita e vittoriosa battaglia nella quale il suo reggimento si ricopriva di gloria, dava prova di indomito coraggio e di mirabile slancio.

Combattendo a piedi ed a cavallo, in situazioni particolarmente difficili si prodigava alla testa del proprio reparto a sostegno di reparti di fanteria gravemente impegnati e premuti da preponderanti forze nemiche. Gravemente ferito e conscio delle sue disperate condizioni meravigliava tutti con il suo stoico contegno e il suo alto e profondo spirito di sacrificio ».

NOTIZIARIO

Mak π 100 alla R. Accademia di Fanteria e Cavalleria

Alla presenza dell'Ecc. il Generale Comandante il Corpo d'Armata di Bologna, dell'Ecc. il Prefetto di Modena, del Generale Negro, Comandante la R. Accademia di fanteria e cavalleria e la Scuola di Applicazione di Fanteria, del Federale, del Podestà di Modena e di altre autorità civili e militari,

l'Accademia Militare di Modena in una calda atmosfera di guerra, anche quest'anno ha voluto rinnovare le simpatiche tradizioni.

E' l'84. Corso che festeggia il suo MAK 100, è il fior fiore dei giovani di questa Italia in armi che attende con ansia la fine dei 100 giorni per raggiungere i nostri gloriosi Reggimenti e portarvi il loro entusiastico ardore dei vent'anni.

Il campo ostacoli della R. Accademia, ove si è svolta l'austera cerimonia, ha avuto, per l'occasione, il suo battesimo. Gli ha dato il nome un eroico ex-allievo, il Tenente dei rossi Lancieri di Aosta, Riccardo Avati di S. Pietro, immolatosi in terra di Albania mentre, come gli antichi Cavalieri, « con la anima gettata oltre l'ostacolo », raggiungeva con la sua pattuglia di esplorazione l'obbiettivo fissatogli.

La prima parte della manifestazione ippica è stata una corsa campestre su ostacoli naturali a cui hanno partecipato alcuni Allievi dell'84. Corso. Il C. Sc. Natale su D. Chiaramonte si è aggiudicata la vittoria battendo per una lunghezza, dopo una corsa molto animata e brillantemente condotta, l'Allievo Minervini su Debora.

Successivamente, dimostrando un eccellente grado di addestramento, gli Allievi dell'85. Corso hanno rappresentato un plotone di cavalleria nelle varie fasi del combattimento fino alla travolgente carica.

Infine, tutti gli Allievi dell'84. si sono esibiti in un percorso su grandi ostacoli di campagna in sezione ed a frotta, di particolare difficoltà e simile a quelli della Scuola di Tor di Quinto, suscitando l'ammirazione di tutti i presenti per la mirabile correttezza dell'esecuzione, segno dell'ottimo grado di addestramento raggiunto.

La manifestazione si è conclusa con la tradizionale consegna della stecca e la premiazione degli allievi più meritevoli.

Novembre 1942-XXI.

C.

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 27

Roma, 15 Febbraio 1943-XXI

CITAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO

Alla riconoscenza ed al plauso del Reggimento Cavalieri d'Italia segnalo il Cavaliere EVERARDO CARRETTO che, incurante d'ogni pericolo, e riportando contusioni, salvava lo Stendardo dello Squadrone « S. Giorgio » di Genova la cui sede è stata distrutta dalla barbarie inglese.

RICHIAMO

Dopo cinque anni che la nostra Associazione ha avuto l'altissimo onore di trasformarsi in « Reggimento Cavalieri di Italia » e che lo Statuto, le Norme Disciplinari e Amministrative e il Foglio d'Ordini n. 1 fissano in modo incontrovertibile la nomenclatura reggimentale e le disposizioni relative al funzionamento finanziario, debbo, e con frequenza, notare ancora la voce « socio » invece di quella di « *inscritto* », quella di « direttorio », invece di quella « *componente il comando di squadrone* », quella di « segretario », invece di « *addetto allo Squadrone* ». E leggo inoltre di « bilanci approvati dopo prova e controprova ». I bilanci degli Squadroni, invece, compilati e controllati dai revisori (nominati dal Segretario Federale competente, su designazione dei Comandantii di Squadrone) vengono trasmessi per l'approvazione al Comando di Reggimento (art. 32 dello Statuto Reggimentale) e quindi vengono letti e, se ritenuto necessario, illustrati a gran rapporto. Il rapporto, come più volte ho detto, non è un'assemblea con le viete velleità e costumanze demoliberali di una volta.

Ricordo nuovamente ai dipendenti comandi che la nostra istituzione è essenzialmente *militare* e quindi uno spirito unicamente militare deve sempre animare la nostra attività ed il nostro contegno.

Siamo e dobbiamo avere l'orgoglio di rimanere vecchi soldati e di vivere ed agire con l'anima e la mentalità di questi. Quando operiamo quali Cavalieri d'Italia, togliamoci di dosso le scorie di anima e mentalità borghesi, eventualmente accumulatesi su noi con gli anni. Ne guadagneranno l'agilità della mente e la forza dello spirito.

DONI AI COMBATTENTI

Elenco delle offerte pervenute al 15-2-943-XXI: Squadrone di Ancona, L. 63,20; Squadrone di Busto Arsizio, L. 500; Squadrone di Desio, L. 150; Squadrone di Poggibonsi, L. 230; Squadrone di Firenze, L. 2000; Squadrone di Treviso, L. 150; Squadrone di Paderno Dugnano, L. 100; Squadrone di Trieste L. 500; Squadrone di Bagnaia, L. 105; Squadrone di Foligno, L. 100; Squadrone di Pavia, L. 250; Squadrone di Padova, L. 300; Squadrone di Montevarchi, L. 200; Squadrone di Gorla Minore, L. 50.

Ai reggimenti Savoia e Novara sono stati inviati pacchi, contenenti oggetti utili, per la distribuzione ai cavalieri combattenti, (portafogli, rasoi, specchietti, pettini, sapone, lame, temperini, taccuini, ecc.). In totale: 850 pezzi, acquistati con le somme finora pervenute.

IL COMANDANTE
Generale Div. A. ORSINI

BANCO DI ROMA

BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

Società per azioni - Capitale e riserve L. 361.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA

Anno di fondazione 1880

214 FILIALI

Per qualsiasi Vostra occorrenza bancaria rivolgetevi alle Filiali del Banco di Roma le quali:

- ricevono somme in deposito su **libretti di risparmio** e di **conto corrente;**
- **scontano cambiali;**
- rilasciano gratuitamente **assegni circolari** pagabili a vista;
- comprano e vendono **titoli di Stato e industriali;**
- eseguiscono **servizi gratuiti** (pagamento imposte, premi di assicurazione, canoni relativi ad utenze varie (acqua, luce, gas, telefono ecc.), pagamento e riscossione affitti ecc.).

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

VITA REGGIMENTALE

Ricompense

Il Maggiore in S.P.E. dei Lancieri di Novara, Cav. Uff. Vincenzo Del Re, testè promosso Tenente Colonnello, rimasto ferito nell'epico combattimento in Russia del 19 agosto, che ha aggiunto una fulgida pagina di gloria alla Storia del Reggimento Lancieri di Novara, è stato decorato della Croce di Ferro di II classe del Fuehrer e di medaglia d'argento al V. M. sul campo, con la seguente splendida motivazione:

« Comandante di un gruppo Squadroni, con rapida e ardita manovra, prendeva contatto con il nemico, e ne impegnava forti unità, raccogliendo precise notizie sullo schieramento avversario. Premuto da forze soverchianti, non cedeva di un passo dalle posizioni raggiunte, e mentre con pronta decisione lanciava alla carica uno degli squadroni, stornando l'incombente aggiramento, fermava col fuoco altre forze nemiche sopraggiungenti. Così, nonostante i reiterati attacchi, il gruppo di squadroni si manteneva in posto. Con la fermezza, la calma, conservata anche nei momenti più critici e la prontezza delle decisioni, infondeva nei suoi dipendenti fiducia e spirito aggressivo ».

Il nostro affezionato e valoroso collaboratore vada tutta la nostra ammirazione e i rallegramenti vivissimi per la ben meritata ricompensa.

Al Colonnello in S.P.E. Ricci Goffredo, già Comandante del Reggimento Aosta, è stata conferita la medaglia d'argento al V. M. con la seguente magnifica motivazione: —

« Comandante di un Raggruppamento CC. NN. e successivamente anche di un reggimento di fanteria, di cui era caduto eroicamente il Comandante, in condizioni particolarmente difficili di ambiente, di terreno e di mezzi, durante cinque giorni di aspra battaglia, dava prova di perizia nel comando, provato valore, felice iniziativa e serena calma, riuscendo a risolvere situazioni difficili per le proprie unità che manteneva salde ed aggressive di fronte a violenta reazione nemica. — Monastero (Fronte Greco), 6-13 marzo 1941-XIX ».

Al brillante e valoroso Colonnello Ricci vadano i nostri più sentiti rallegramenti.

Il Generale di Brigata Conte Guglielmo Barbò, già valoroso Comandante del Raggruppamento « Savoia e Novara » in Russia, è stato insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Vivissime congratulazioni.

Promozioni per merito di guerra

Il Maggiore Mingione Dante, del Reggimento Lancieri di Novara è stato promosso Tenente Colonnello per merito di guerra con la seguente motivazione:

« Comandante di un Gruppo squadroni impegnato durante quattro mesi in continui aspri combattimenti, alla testa dei suoi lancieri sventava più volte l'insidia nemica con impetuosi travolgenti attacchi.

Nei duri vittoriosi scontri emergeva per capacità operative per le sue doti di combattente animoso, sprezzante del pericolo, trascinatore dei propri dipendenti. - Fronte Iugoslavo, ottobre-dicembre 1941-XX ».

Promozioni

L'Eccellenza il Cavaliere Conte Giorgio Calvi di Bergolo è stato promosso Generale di Divisione.

Il Generale di Brigata Cesare Lomaglio è stato promosso Generale di Divisione.

I Colonnelli Dardano Fenulli, Egisto Del Panta e Achille Maffei sono stati promossi Generali di Brigata.

Maggiori promossi Ten. Colonnelli:

Ruffo di Calabria Principe Fulco, Senatore del Regno, Medaglia d'Oro.

Del Re Vincenzo (S.P.E.), nostro apprezzato collaboratore.

Carignani Francesco, Comandante Gruppo Squadroni di Bari.

Premoli Luigi, Comandante lo Squadrone Iodigiano.

Capitani promossi Maggiori:

Tarquini Mameli, Comandante Squadrone di Avezzano.

Della Fontana Giuseppe, Comandante (ff.) Squadrone di Modena.

Migliorini Luigi, Comandante Gruppo Squadroni di Arezzo.

De Sordi Carlo, Comandante Squadrone di Treviso.

Martucci Fabio, Ispettore di Zona per la Calabria.

Meliu Angelo, Comandante lo Squadrone di Bengasi.

Pucci della Genga Federico, Comandante Squadrone di Spoleto.

Casiraghi Alessandro, Comandante il Gruppo Squadroni di Trieste.

Adilardi Antonio, Comandante Squadrone di Lecce.

Censi Nino, Comandante Squadrone di Fidenza.

Mainetti Pier Luigi, Comandante Squadrone di Forlì.

Cappellini Luigi, Comandante Squadrone di Paderno Dugnano.

Tenenti promossi Capitani:

D'Angelo Manlio, Comandante Squadrone di Teramo.

Pistola Giovanni, Comandante Squadrone di Piacenza.

De Marchi Alberto, Comandante Gruppo Squadroni di Cuneo.

Zo Carlo, Comandante lo Squadrone di Asti Città.

Viglione Gaetano, Comandante lo Squadrone di Arezzo.

Ramoino Tullo, Addetto al Comando del Reggimento quale Revisore.

Mattioni Lino, Comandante Gruppo Squadroni di Gorizia.

Onorificenze

Il Tenente Colonnello Schiavone Emilio del Piemonte Reale Cavalleria, addetto alla persona dell'Eccellenza il Comandante Generale dei CC. RR., è stato nominato Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Congratulazioni.

Auguri

L'A. R. il Principe di Piemonte si è così compiaciuto rispondere ad un messaggio di felicitazioni inviatogli dal Comandante del Reggimento, in occasione della fausta nascita della Principessina Beatrice:

« Ringrazio vivamente Cavalieri d'Italia per gentili felicitazioni. - Aff.mo *Umberto di Savoia* ».

* * *

L'Ecc. Rosi, Capo di S. M. del R. Esercito, ha così risposto al telegramma augurale del Comandante del Reggimento:

« Caro Orsini, mentre mi accingo al difficile compito affidatomi, mi è lieto e gradito auspicio il saluto degli eroici e fedelissimi Cavalieri d'Italia. - Aff.mo *Rosi* ».

Comunicazioni

Ai Capitani di Cavalleria della Riserva che entro il 30 settembre 1942-XX hanno compiuto dodici anni di tale grado, è concesso, ai sensi dell'art. 2 del R.D.L. 8 gennaio 1934-XII, n. 45, la qualifica di 1° Capitano dalla data sotto la quale ciascuno di essi ha raggiunto la predetta permanenza nel grado.

Ai Capitani del Ruolo d'onore di Cavalleria che entro il 31 dicembre 1942-XXI, hanno compiuto 12 anni di tale grado, è concessa, ai sensi dell'art. 2 del R. Decreto Legge 8 gennaio 1934-XXI n. 46, la qualifica di 1° capitano dalla data sotto la quale ciascuno di essi ha raggiunto la predetta permanenza nel grado.

ANGRI - Il 17 gennaio, presente il Componente della Commissione Federale di Disciplina Col. Catania e il Reggente del Fascio Prof. Perilli, il Comandante Camerata Russo ha dato lettura ai Cavalieri dello Squadrone della relazione sul bilancio anno XX.

Il Col. Catania ha poi parlato sul tema « Guerra Nostra », entusiasmando gli animi e fra vive acclamazioni al Duce.

Indi il camerata Russo ha dato lettura di una lettera del prigioniero di guerra Esposito Antonio.

La lettera, patriottica e vibrante di entusiasmo, passata inosservata alla censura britannica, merita di essere testualmente riprodotta:

« Cari Genitori,

« Rispondo alla vostra cara e mi fa piacere sapervi bene ed io vi assicuro di me. Sono stato circa tre mesi privo di vostre notizie ma capisco benissimo che la colpa non è vostra ma della cattiva organizzazione Inglese che cerca sempre qualche cosa per farci sembrare più cara la nostra prigionia in queste terre lontane. Con tutti i sacrifici che dobbiamo sopportare vi assicuro che noi siamo sempre i soldati di Mussolini e la nostra fede per lui è grande. Fra non molto quei signori che fino ad ieri si credevano i padroni del mondo dovranno marciare sotto l'insegna dell'aquila romana che detterà la pace giusta e la civiltà. Vi saluto caramente e spero che vi giungeranno bene accetti i miei auguri e i più cari saluti ».

La cerimonia semplice ed austera ha avuto termine col saluto al Duce.

IMOLA - *Notiziario.* — A cura dello Squadrone Imolese e delle Dame Patronesse la mattina di Natale, un reparto numeroso di Cavalieri con alla testa il loro Comandante, e coll'intervento di molti studenti universitari, e simpatizzanti, si recò in piazza dei Caduti Fascisti disponendosi attorno al Monumento della Medaglia d'Oro « Francesco Azzi ».

Dopo un minuto di raccoglimento, fatto l'appello fascista, fu reso un omaggio floreale all'Eroe.

Tale rito d'amore e di fede, è un incitamento a ricordare la vita austera del Giovane Caduto, un invito alle nuove generazioni ad educarsi e crescere nel luminoso suo esempio.

GENOVA - La Sede dello Squadrone S. Giorgio, per la quale i Camerati di Genova avevano profusa tutta la loro passio-

ne, sì da renderla tra le più belle, decorose e meglio organizzate del Reggimento Cavalieri d'Italia, è andata distrutta dalla barbarie inglese, come testimoniano le qui riprodotte fotografie.

Un valoroso fedele Cavaliere, pur ri-

manendo contuso, disprezzando ogni pericolo ha salvato il vecchio Stendardo. Trattasi del Camerata Everardo Carretto al quale inviamo il nostro elogio vivissimo e la nostra calda riconoscenza.

LA SPEZIA - A testimoniare lo spirito che anima i nostri Cavalieri combattenti riportiamo alcuni brani d'una nobile lettera, interessante per le sue considerazioni, diretta dal dragone Giusenpe Alberto Facchetti ai suoi camerati dello Squadrone di La Spezia:

P. M. 10 — 4 Novembre 1942-XXI.

Camerati Cavalieri, è un semplice Dragone che vi scrive, ma che si sente veramente orgoglioso di far parte se pur come semplice gregario della bell'arma di Cavalleria.

. . . . . .

E' un errore assai comune il credere che la Cavalleria sia oggi praticamente abolita negli eserciti moderni, e che solo il nome rimanga per rispetto ad una tradizione gloriosa. Si è detto e si è abbondantemente scritto in passato, anche sui giornali più accreditati, che il cavallo-vapore aveva ormai quasi completamente sostituito, negli Squadroni, il cavallo vero, che nitrisce scalpita e si impenna. Nulla di più inesatto.

Sono state fatte sempre, in passato, molte affermazioni, sempre pericolose, in base ad un dato di fatto che nessuno era in grado di riconoscere, cioè come doveva essere la guerra di oggi, ma la Cavalleria è rimasta, con i suoi Squadroni a cavallo, come parte delle classiche brigate e di quel mirabile complesso moderno che è la divisione celere. Sono nati, invece, accanto agli Squadroni a cavallo, gli Squadroni di carri. Ma curvi sull'incollatura o chiusi entro la corazza di acciaio, gli uomini sono gli stessi e nei loro petti batte un unico cuore, quello che un antico motto della Cavalleria dice: « Non ristare ».

. . . . . .

Soltanto lo spirito di abnegazione degli Ufficiali e gregari e la passione che li anima riescono a superare tutte le difficoltà derivanti dallo stato di disagio le cui conseguenze dirette si ripercuotono in special modo sullo stato di conservazoine dei quadrupedi e dei materiali in genere. E' titolo di orgoglio per gli Squadroni il fatto che nessuno ostacolo di ordine materiale o morale ha mai costituito, in nessun periodo, motivo o pretesto, inteso a diminuire la preziosa attività operativa.

. . . . . .

E' dalla somma di queste rapide e martellanti azioni, nelle quali l'attività degli Squadroni di Cavalleria è impegnata, che uscirà la vittoria finale, sradicando completamente i resti delle bande ribelli rosse.

. . . . . .

Di quella Vittoria voluta da Mussolini, basata sulla giustizia che dovrà generare pace duratura e prosperità al popolo Italiano, svincolandolo definitivamente dall'intrigo della perfida Albione.

MILANO - *Cerimonie - Manifestazioni - Raduni.* — Il nostro Squadrone è stato presente con lo Stendardo alle seguenti manifestazioni durante il 4° trimestre del 1942:

1° ottobre. — Celebrazione della Leva Fascista in piazza San Sepolcro. (Alfiere Albuzzi).

4 ottobre. — Inaugurazione ufficiale del nuovo anno didattico e del nuovo Sacrario dei Caduti presso la Scuola Militare di Milano. (Alfiere Pessina).

25 ottobre. — Celebrazione al Teatro della Scala del Ventennale della G.I.L. (Alfiere Albuzzi).

28 ottobre. — Funzione celebrativa per la ricorrenza della Marcia su Roma. (Alfiere Albuzzi).

4 novembre. — Celebrazione dell'annuale della Vittoria e commemorazione dei Caduti al Monumento in piazza S. Ambrogio (Alfiere Bernardi). Guardia d'onore al Monumento: A. Pessina.

11 novembre. — Funzione religiosa nella Basilica di S. Gottardo al Palazzo, alla presenza dell'A. R. il Conte di Torino, in occasione del fausto genetliaco della Maestà del Re e Imperatore Vittorio Emanuele III.

Alle varie manifestazioni erano presenti oltre al Comandante Ten. Col. Marchese G. Franco Cornaggia Medici-Castiglioni, il Maggiore E. L.-Ravagnati, ed i Camerati: Danioni, Giachetti, Bonacossa, Pessina, Di Blasio.

PAVIA - In occasione della inaugurazione della Sala di Convegno per i cavalleggeri ospiti di Pavia, il Comandante di quello Squadrone, camerata Giovanni Grevi, ha pronunciato vibranti parole di fede e di rievocazione dei fasti dell'Arma.

Ha poi offerto personalmente la somma di L. 1000 per i camerati bisognosi, nonchè graditissimi generi di conforto per i camerati alle armi.

SESTO S. GIOVANNI - Domenica 7 febbraio XXI, si è tenuto il Gran Rapporto annuale dello Squadrone.

Vi presenziarono il Ten. Colonnello Radice Fossati, Ispettore di Zona e Comandante del Gruppo di Squadroni della Prov. di Milano, il Cav. Ugo Alfredo Macrelli del Direttorio del Fascio di Sesto in rappresentanza del Segretario Politi-co; il Sig. Inconis Raimondo in rappresentanza dei Sindacati Fascisti; il Cav. Aristide Mascioni presidente della locale Associazione Nazionale Combattenti. Sono pure presenti alcuni delegati di Reparti d'arma locali, ed il camerata Caprotti, Comandante lo Squadrone di Monzacon alcuni iscritti.

Col saluto alla Maestà del Re Imperatore ed al Duce, il Comandante lo Squadrone Cav. Uff. Morini, porto un ringraziamento alle Autorità presenti, rivolge un saluto, affettuoso e vibrante, ai camerati richiamati alle armi.

Al Comandante risponde l'iscritto Grassi, presente a Sesto per una breve licenza, dal suo posto di Comandante di Autoblindo in zona di operazioni, il quale ringrazia il Comandante e tutti i Camerati per quanto hanno fatto per gli inscritti richiamati e loro famiglie.

Indi il Comandante dà lettura di una densa relazione dalla quale risulta che lo Squadrone durante l'anno XX, è sempre stato presente a tutte le manifestazioni patriottiche, civili e militari, indette dalle autorità locali. Che le attività culturali, sebbene in misura ridotta dato lo stato contingente, anche durante l'anno XX non sono state trascurate.

Nella relazione è messa in rilievo la corrispondenza costantemente tenuta con gli iscritti richiamati alle armi e le prestazioni a favore delle famiglie di questi ultimi. Nella relazione finanziaria si fa rilevare che le spese effettuate sono state devolute quasi tutte per gli scopi assistenziali dello Squadrone. La relazione è vivamente applaudita.

Il Cav. Macrelli, con indovinate parole, porge il saluto del Segretario Politico ed ha parole di elogio per i Cavalieri di Sesto, sempre presenti alle manifestazioni indette dal Partito.

Infine il Colonnello Radice Fossati, fatto un elogio al Comandante lo Squadrone ed ai suoi collaboratori, pronuncia un applauditissimo discorso intrattenendosi sulla situazione presente, esaltando i combattenti di tutte le armi che ci daranno la sicura e completa vittoria.

Termina inviando un vibrante saluto alla Maestà del Re Imperatore, al Duce ed alla nostra cara Italia.

TRA LIBRI E RIVISTE

Notiziario Zanichelli. — A breve distanza da un recente gruppo di novità, già dimostratesi del più vivo interesse, la Casa Editrice Zanichelli presenta alcuni nuovi volumi che meritano di essere segnalati al pubblico per la loro vasta portata culturale.

Con la consueta amorevole devozione è curato il IX volume dell'« Epistolario Carducciano », che raccoglie le lettere del 1874 e quella della prima metà del 1875.

Le lettere documentano lo svolgersi della mirabile quotidiana fatica, cui l'arte e l'amore per Lidia danno un appassionato calore.

Di Padre Agostino Gemelli i lettori conoscono ed amano il mirabile multiforme ingegno e la prodigiosa attività culturale. Al maggiore successo è destinato quindi questo suo nuovo studio che si intitola « La psicologia in funzione dell'orientamento professionale nelle scuole » e che investe un problema di enorme importanza nella vita di oggi.

Nel suo denso volume « L'espansione mediterranea del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia », Gennaro Maria Monti traccia in chiara sintesi le linee della storia

dell'Italia peninsulare ed insulare, lumeggiandone la tradizione schiettamente mediterranea e rievocandone la vasta azione espansionistica e civilizzatrice. E' un libro limpidamente dettato ed organicamente concepito, ricco di documentazioni e corredato di una vasta bibliografia.

Un notevole gruppo di « Scritti storici » raccoglie Antonio Bruers. Sono scritti variamente pubblicati che si riferiscono a fatti e figure della storia d'Italia: studi acuti ed agili, nei quali la vastità dell'informazione si unisce felicemente ad una esposizione piana e commossa, atta ad interessare ed avvincere il lettore.

* * *

Per cura del Tenente Colonnello Vincenzo Scalisi Direttore del Deposito Cavalli Stalloni d'Ozieri è stata pubblicata in elegante veste tipografica, e corredata di bellissime fotografie, un'ampia interessantissima relazione sul funzionamento tecnico del Deposito stesso e sulle presenti condizioni dell'ippicoltura Sarda.

* * *

MARIO PARODI: *I senza Dio* - Edizioni di « La Vittoria », Roma. L. 6.

E' una pubblicazione di vera attualità, quando si considerino i tentativi della propaganda nemica di mimetizzare l'inesorabile spirito ateo del bolscevismo con un ritorno alla religiosità e alla famigerata libertà di coscienza.

Le documentazioni che il Parodi, con acume e a conoscenza della materia, presenta al lettore sono non solo interessanti, ma — se ve ne fosse ancora bisogno — dimostrano incontrovertibilmente la sorte riserbata ai popoli, che in Dio e per Iddio hanno operato sofferto e vinto, ove i barbari asiatici trionfassero.

Ma, come conclude l'autore il suo dotto studio: « Non prevalebunt ».

I CAPELLI GRIGI
RIPRENDONO IL COLORE
PRIMITIVO USANDO
L'ACQUA TASAMI

Un celebre Specialista ha inventato di recente l'Acqua TASÀMI dolcemente profumata, che ha l'inestimabile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di TASÀMI, è semplice, piacevolissimo e del tutto innocuo. Adottata per pettinarsi mattino e sera, ridona in pochi giorni gradatamente ai capelli il loro colore di un tempo, mentre impartisce alla chioma un gradevole odore, la rende morbida e ne favorisce la crescita.

TASÀMI

apprezzatissima tanto dalle signore che dagli uomini si trova in vendita presso tutte le buone Profumerie al prezzo di L. 15,50 cadauna

alle Farmacie

H. ROBERTS & Co
FIRENZE

SCOMPARSI... PRESENTI!

— A MILANO il 28 ottobre è serenamente spirato il nostro benemerito iscritto serg. magg. Angelo Beverina. Egli era un appassionato cavaliere ed aveva, con il sergente cav. Villa e il cap. magg. Bonacossa, costituito la nostra ottima Fanfara.

— A MODENA il 2 gennaio 1943 è morto il Tenente Colonnello di Cavalleria di Complemento Dott. Cav. Francesco Aggazzotti, gentiluomo colto e distinto, a soli 58 anni: aveva partecipato alla guerra 1915-18, quale Capitano in servizio di Stato Maggiore.

— A GRUMELLO CREMONESE, il 31 dicembre 1942 in avanzata età è deceduto il Cav. Carlo Bergamaschi, sottufficiale di Cavalleria, della vecchia guardia.

— A ROMA, repentinamente colpita da attacco cardiaco, si è spenta, a 79 anni, Donna Rachele Toledo vedova del Colonnello Comm. Giuseppe Albino, eletta e virtuosissima madre del Tenente Cav. Albino Albino.

— Sul FRONTE RUSSO, il 26 gennaio saliva al Cielo degli Eroi il S. Tenente di Artiglieria Alpina Augusto Mazzaggio, volontario di guerra, figlio adorato del Cav. Vincenzo, Comandante lo Squadrone di Terni.

— A MELITO PORTO SALVO il 31 gennaio c. a., a seguito di incursione aerea, colpito da mitraglia nemica, cadeva sul posto ove lo chiamava il dovere di soldato il Maggiore di Complemento di Cavalleria Principe Vincenzo Mirto, nato a Palermo nel 1894.

Combattente della guerra 1915-1918, al principio dell'attuale conflitto il Maggiore Mirto venne richiamato presso il XV Gruppo Cavalleggeri di Palermo. Egli ha chiuso la sua vita che religiosamente compendiò nel binomio sacro di: « Patria e famiglia », raggiungendo nel cielo degli eroi il fratello, Tenente dei Cavalleggeri di Treviso, decorato di Medaglia d'Argento al Valore Militare, morto anch'egli sul campo dell'onore a Monfalcone nella prima Guerra Mondiale, e del cui nome s'onora lo Squadrone del Reggimento Cavalieri d'Italia di Montevarchi.

Allo spirito purissimo del Maggiore Vincenzo Lanza Filangieri, Principe di Mirto, i Cavalieri d'Italia presentano lancie e sciabole.

* * *

Un grave doloroso lutto ha colpito la famiglia dei Cavalieri d'Italia.

Il 27 febbraio u. s. decedeva in Trieste a soli 49 anni il Tenente Comm. Gaetano Lorenzetti, impareggiabile Comandante dello Squadrone Triestino, al quale da vero Signore dedicava tutte le sue affettuose cure, sostenendolo anche finanziariamente, specie nell'attuale momento in cui la maggior parte degli iscritti sono richiamati alle armi.

Era suo orgoglio che lo Squadrone rimanesse sempre in linea, all'avanguardia, e fosse sempre presente a tutte le adunate, in tutte le cerimonie e manifestazioni.

Fu volontario nel Reggimento Cavalleggeri di Padova col quale prese parte a tutte le operazioni della Grande Guerra fino al luglio 1917. Trasferito in Genova Cavalleria, fece parte della 732 compagnia mobilitata fino al termine della guerra. Era decorato della croce di guerra. Nel 1937 fu nominato Comandante dello Squadrone dei Cavalieri d'Italia.

Oltre alla sua operosità industriale, che lo aveva collocato in una invidiabile posizione finanziaria, profondeva la sua attività morale e materiale alle istituzioni del Regime. Copriva la carica di Podestà di Cave Auremiane.

Due cose sacre egli perseguiva, la Patria e la sua famiglia che adorava, ed al-

la quale dedicavasi con vero amore nelle ore di riposo che poteva concedersi dalle laboriose giornate.

Era decorato della croce di guerra, della croce di Cavaliere della Corona d'Italia, e della Commenda dell'Ordine di San Silvestro.

Gioviale, dotato di animo mite, di una estrema bontà, di un grande cuore, era amico di tutti, e tutti lo amavano e stimavano.

Chi scrive queste parole che non vogliono essere di esaltazione, ma di riconoscimento dei suoi indiscussi meriti, ebbe modo di apprezzare la sua bell'anima, i suoi sentimenti di gentiluomo e di fascista.

Caro ed indimenticabile Lorenzetti, tu rimarrai sempre nella nostra memoria, nel nostro cuore.

R. T.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Dirett. responsabile: Gen. ADOLFO ORSINI
Stab. Graf. F. Capriotti - V. Cicerone, 56 - Roma

LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI

ILVA

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA

Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

STABILIMENTO METALLURGICO CON FONDERIE
SALERI BORTOLO & F.LLI
— RUBINETTERIE — POSATERIE —
PARTI D'ARMI - MUNIZIONAMENTI
CASA FONDATA NEL 1896 - Lumezzane S. Sebastiano (Brescia)

ERCOLE MARELLI & C. Soc. per Azioni - Milano - Corso Venezia
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

Conserve
Bevilacqua
NAPOLI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 1.015.000.000 - DEPOSITI: 9 MILIARDI DI LIRE
Sede Centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia, in Albania e nelle Isole Jonie
Filiazione in Croazia Radna Banka D. D. Zagabria: cap. Kune 20.000.000 - Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000 - Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza:
Berlino - Buenos Aires - Lisbona

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA
CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO - CREDITO PESCHERECCIO - CREDITO CINEMATOGRAFICO - CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

CARDIOCINETICO MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

Autorizzazione N. 8759 R. Prefettura di Savona.

UNIONE MILITARE

Ente fra gli Ufficiali delle Forze Armate d'Italia
Mobilitato Civilmente
Amministrazione Centrale in ROMA
Filiali in: ITALIA - LIBIA - EGEO - ALBANIA - GRECIA
CROAZIA - DALMAZIA - MONTENEGRO - RUSSIA

LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE A CARATTERE MILITARE PER LA VESTIZIONE E L'EQUIPAGGIAMENTO DEGLI UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

Servizi di vendita volanti:

Presso i Presidi circostanti alle Sedi delle Filiali
In Zona di operazione al seguito della G. U.

Per tutta la durata della guerra l'Unione Militare dedica la sua attività esclusivamente agli Ufficiali delle Forze Armate in servizio.

Banca Commerciale Italiana

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 170.000.000

E.I.A. S. A.

ENTE ITALIANO ABBIGLIAMENTO
Sede e Direzione in MILANO

30.000 CONFEZIONI UOMO, SIGNORA, RAGAZZO

VENDITE RATEALI AI DOPOLAVORISTI

DEPOSITI DI VENDITA AL PUBBLICO

MILANO - Via V. Bellini, 3 (Conservatorio)
ROMA - Galleria San Marcello, 14.
APUANIA - Via Aurelia.
SESTO SAN GIOVANNI - Via E. Marelli, 382
NOVARA - CASALE MONFERRATO - IVREA
VERCELLI - DALMINE - CARBONIA

SAN GIORGIO

COSTRUZIONI ELETTRICHE

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

COSTRUZIONI MECCANICHE

COSTRUZIONI VEICOLI

COSTRUZIONI OTTICHE

TUBI DALMINE

FINO AL DIAMETRO DI 825 mm IN TUTTE LE ESECUZIONI E PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Tubi di acciaio senza saldatura «Mannesmann-Dalmine» per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti — Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici — Tubi per trivellazioni — Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche ecc. — Tubi di «precisione» — Pali rastremati ed a traliccio tubolare — Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere — Prodotti tubolari speciali.

DALMINE

Società Anonima: Capitale L. 120.000.000 - Sede sociale: MILANO

Direzione ed Amministrazione: DALMINE (Bergamo)

MAGNETI MARELLI

all'avanguardia nell'autarchia!

- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - Milano

Capitale Sociale L. 150.000.000

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato,,

Via del Pantheon, 57 - ROMA

TEL. 64-856

Bandiere - Stendardi - Colonnelle

Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

SOCIETÀ ACCOMANDITA SEMPLICE

ANTONIO DAELLI

VILLASANTA (Milano)

TESSITURA FASCE LANA distintivo per truppe coloniali

NASTRI DI COTONE E RAYON per forniture militari

Cooperativa Operai Pellattieri

BRESCIA

Concerie in S. EUSTACCHIO

BANCO DI SICILIA

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

130 SEDI E AGENZIE

UT VELOCIUS UT VEHEMENTIUS

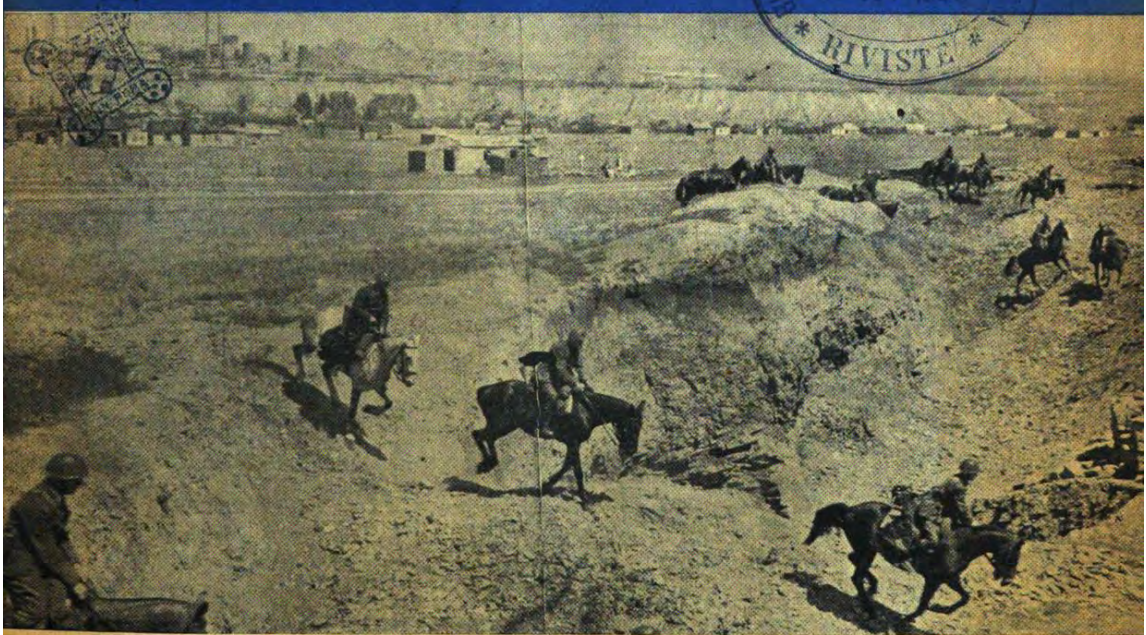
1147
P. M. 1362

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio. MUSSOLINI

DIRETTORE ADOLFO ORSINI GENERALE DI DIVISIONE

BIBLIOTECA NAZIONALE MILITARE
29 SET 1943
* RIVISTE *



I LANCIERI DI "NOVARA" IN RUSSIA

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
ROMA - VIA QUATTRO FONTANE, 142

ANNO X (XXX)
Marzo-Aprile 1943-XXI

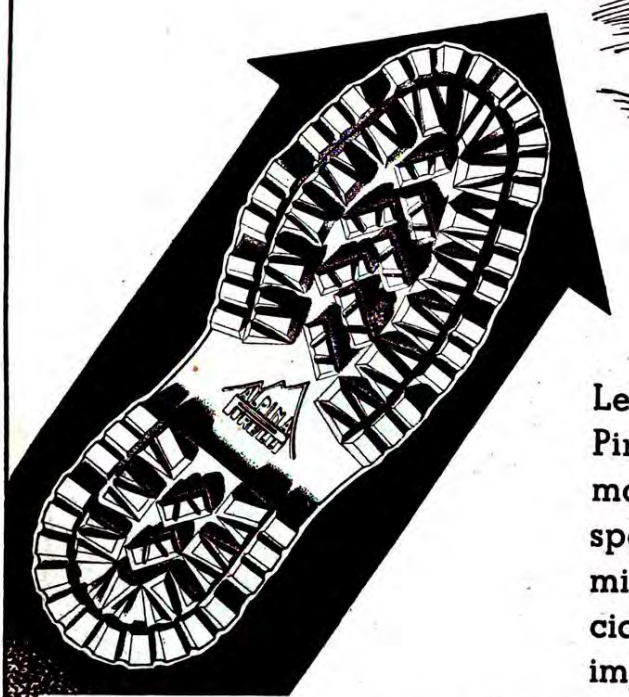
FASCICOLO N. 2
Spedizione in abb. postale

BANCO DI SICILIA

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

130 SEDI E AGENZIE

PER CAMMINAR BENE



Le suole di Gomma Pirelli per scarpe da montagna sono indispensabili per camminar bene sulla roccia e sulla neve. Sono impermeabili, leggere e di lunga durata.

Suole e tacchi per scarpe alpine

PIRELLI

FIAT

LAVORO E ARMI

BOMBRINI-PARODI-DELFINO

Società Anonima

ROMA - CORSO UMBERTO I, N. 267

MUNIZIONI
ESPLOSIVI
PRODOTTI
CHIMICI
PER INDUSTRIA
E AGRICOLTURA

Agente esclusiva di vendita:

S. A. LA COMMERCIALE B. P. D.

ROMA - Corso Umberto I, n. 262

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE: L. 1.636.000.000

400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI
IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA
ED ALL'ESTERO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA PER LA GERMANIA
A BERLINO

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

LE PROBABILITÀ DI MORTE PREMATURA
E I BENEFICI DELL'ASSICURAZIONE-VITA

Chi ha una famiglia o chi sta per formarla deve considerare che, come dimostra la seguente tabella, non può avere la certezza di accumulare, entro un determinato periodo di tempo, un sufficiente risparmio per le future necessità familiari.

Età iniziale	Su ogni mille maschi muoiono nel periodo di dieci anni successivo
Anni 25	45 individui
Anni 30	51 individui
Anni 35	61 individui
Anni 40	76 individui
Anni 45	100 individui
Anni 50	138 individui

Con quale mezzo si può riparare al danno economico derivante dalla morte prematura di un padre di famiglia? Soltanto con l'assicurazione sulla vita e cioè con quella forma di risparmio che prevede e copre il grave rischio, in qualsiasi momento esso si verifichi.

Per Informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865

CAPITALE L. 37.107.300 - RISERVE L. 24.307.435 al 31 dicembre 1942-XXI

SEDE CENTRALE:

MILANO

Piazza Francesco Crispi, 4

4 FILIALI - 12 AGENZIE IN PROVINCIA - 20 AGENZIE IN CITTÀ

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
LA PIU' ACCURATA ESECUZIONE
DI TUTTI I SERVIZI BANCARI

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI NELLA LOMBARDIA
IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

RIVISTA DI CAVALLERIA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1943-XXI e ABBONAMENTI CUMULATIVI

Italia e Colonie L. 30
Estero . . . . „ 80

■ Un numero separato

Italia e Colonie L. 6
Estero . . . . „ 15

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale N. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via Quattro Fontane, 142 - Roma.
L'abbonamento cumulativo per il 1943, con altri periodici militari, è di L. 28.

Direzione-Amministrazione: Via Quattro Fontane, 142 - Roma - Telefono civile 487071 - Telefono Militare 6277.

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 27

Roma, 30 aprile 1943-XXI.

RIVISTA DI CAVALLERIA

Rammento ancora una volta ai Comandi degli Squadroni dipendenti l'obbligo che hanno di abbonarsi alla Rivista di Cavalleria nel numero di copie già stabilito (vedi foglio d'ordine N. 26 in data 15 dicembre 1942-XXI).

Ho dato pertanto ordine all'ufficio spedizioni di inviare ugualmente la Rivista anche agli Squadroni e gerarchi che fino ad oggi non hanno versato il relativo importo, con riserva di effettuare l'esazione degli abbonamenti a mezzo cedola postale, qualora la rimessa non venga fatta direttamente alla Direzione della Rivista entro il 1° giugno p. v.

SQUADRONE DI UDINE — In seguito al gentile consenso della N. D. Sabina de Bellegarde, madre venerata dell'eroica medaglia d'oro Generale di C. A. Federico Ferrari Orsi, lo Squadrone di Udine, sotto la data del 1. Aprile u. s. ha avuto l'onore di intitolarsi al di Lui glorioso nome.

IL COMANDANTE
Generale Div. A. ORSINI

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio
C. DEL CROIX

ANNO X (XXX) N. 2 — MARZO-APRILE 1943-XXI — SPED. ABB. POSTALE

SOMMARIO

Foglio d'Ordini N. 27	*pag.*	36
Uno sguardo al futuro	»	37
Il N.E.C. nell'esplorazione tattica	»	38
San Giorgio, il santo dei cavalieri, nella storia, nella leggenda, nell'arte	»	41
Le nostre medaglie d'oro (71 - 72 - 73)	»	44
I nostri gruppi corazzati	»	44
Il movimento di una divisione motorizzata su di un unico itinerario	»	45
Le armi automatiche della cavalleria	»	47
Lettere a un giovane sottotenente	*pag.*	51
Notiziario: Saluto all'« Ariete »	»	54
I Cavalleggeri di Lucca	»	54
Il Bricchetto 1943 alla Caserma Macao	»	54
Savoye bonnes nouvelles - Albis Ardua	»	55
I nostri gloriosi Caduti	»	56
Note Sportive: Sangaride	»	57
Argomenti d'attualità	»	58
Vita Reggimentale	»	59
Tra Libri e Riviste	»	59
Scomparsi... Presenti!	»	60

UNO SGUARDO AL FUTURO

Leggiamo nel Nr. 1 della Rivista del 1943 un articolo allo stesso titolo nel quale si allude alla costituzione di un Ispettorato per l'Arma di Cavalleria, e lo si auspica.

Premesso che noi siamo perfettamente dello stesso ordine di idee riteniamo non inopportuno precisare alcuni punti:

1. - La necessità che l'Arma di Cavalleria abbia un Ispettorato proprio — cioè per interessarsi di *tutto* quanto ha tratto a tale arma — si impone, è matura, è indiscutibile.

2. - L'ispettorato di cavalleria deve avere carattere *totalitario* per quanto riguarda tale arma e cioè deve avere funzione tecnica per tutto quanto ha tratto alla cavalleria, comprendendo tanto quella a cavallo quanto quella corazzata e motorizzata.

3. - Il carattere totalitario della funzione tecnica dell'ispettorato della cavalleria deve svolgersi in modo *unitario;* vale a dire l'ispettorato deve avere ingerenza su tutto quanto riguarda la cavalleria considerando quanto ha tratto a tale arma non come se essa fosse bipartita in due specialità quasi branche divergenti, o antagoniste o che si fanno della concorrenza, ma come un tutto organico ed armonico da valorizzare ai fini di un impiego ben definito come arma, non come magazzino a cui attingere unità cui affidare compiti contingenti.

4. - Il carattere totalitario e la funzione unitaria richiedono che questo ispettorato sia retto da persona avente capacità tecnica — non basta che abbia un grado, od una anzianità, o un passato — ma *proveniente dall'arma di cavalleria;* deve godere in essa stima e fiducia, deve avere in sè viva la fiamma cavalleristica, deve conoscere a fondo la sua arma, il suo spirito, le sue tradizioni, tutti gli ufficiali di essa, in modo da lavorare *solo* per l'interesse dell'arma e in profondità.

5. - Il carattere totalitario e unitario dell'ispettorato vuole che le sue mansioni siano ben *definite* perchè l'ispettore possa assumere la sua veste con piena responsabilità e con la necessaria iniziativa; la capacità e l'iniziativa consentitagli gli permetteranno di svolgere la sua attività con tutta la sua personalità tecnica. Ciò richiede, peraltro che il movimento di *tutto* il personale ufficiali dell'arma possa essere da lui determinato e *solo da lui*, trattandosi sopratutto di valorizzare in profondità le capacità tecniche naturali ed acquisite e di formare le nuove; ossia di mettere a posto e a contributo gli ufficiali in base alle loro capacità là dove è richiesta questa capacità e non a numero.

6. - Lo stesso carattere totalitario ed unitario richiede completa collaborazione coll'autorità centrale — Stato Maggiore e Ministero — e che gli sia da essa conferita tutta l'autorità e il prestigio necessari.

7. - Lo stesso carattere totalitario e unitario dell'ispettorato richiede *ingerenza diretta* — tecnica, disciplinare, addestrativa — nei riguardi della Scuola di Cavalleria, *ingerenza tecnica* nelle scuole dove si formano elementi di cavalleria, e ciò per l'importanza che nelle scuole — fucine di formazione — siano bene poste le basi tecniche essenziali per ben costruire fin dall'inizio; senza di che non si può più rimediare a errori di addestramento o di impianto e gli errori inculcati in un allievo all'inizio, per deficienza di istruttori o di metodo, portano danni sempre maggiori ed irrimediabili in seguito per l'azione errata che l'allievo, diventato istruttore, propaga negli allievi suoi.

Dobbiamo aggiungere che allo stato delle cose e nel momento attuale riteniamo non convenga determinare senz'altro l'istituzione di un organo del genere; è meglio forse giungervi per gradi, ciò per consentire la necessaria continuità a quanto è in atto con carattere di evoluzione e con scarsezza di personale e mezzi e che spesso consegue da necessità inderogabili di guerra.

Ciò che si può fare, per altro, è il predisporre fin d'ora quanto ha tratto a organizzazione futura e a impianti, tenendo conto dello sviluppo che sta assumendo l'arma, del crescente numero futuro dei quadri S.P.E., delle sempre maggiori esigenze in fatto di addestramento per ufficiali (S.P.E. e complemento), sottufficiali - specializzati e di quelle del materiale.

Fra queste predisposizioni vi è quella della organizzazione delle scuole con carattere più moderno, più organico, più complesso e completo, in modo che possano far fronte alle necessità di questo maggiore incremento specie nella parte motorizzata che richiede terreni di esercizio e poligoni, locali, officine, impianti vari, caserme, scuole, laboratori, ecc. ecc.

M. B.

IL N. E. C. NELL'ESPLORAZIONE TATTICA

Riteniamo di fare cosa utile ai lettori della Rivista esaminando un caso particolare di impiego del N.E.C. (di cui alla nota circ. 3000) nell'esplorazione tattica sulla fronte di una G.U.

Lo studio è svolto attraverso l'esame dei singoli elementi per ricavare, mediante una serie di ragionamenti, tutte le deduzioni orientative per addivenire a formulare il concetto di azione e quindi le modalità esecutive.

* * *

I. SUPPOSTO (v. annesso n. 1)

Truppe azzurre di copertura, effettuata un'ultima resistenza verso lo sbocco delle valli Dora Riparia - Orco e Dora Baltea, rompono il contatto e ripiegano improvvisamente verso sud, mentre grandi unità, dalla zona di Alba - Asti, affluiscono verso nord -.

Truppe rosse, provenienti da nord, raggiungono lo sbocco delle valli: Dora Riparia, Orco e Dora Baltea e, perduto il contatto con il nemico, tendono a ristabilirlo al più presto.

Leggera prevalenza dell'aviazione rossa.

II. SITUAZIONE PARTICOLARE DEL PARTITO ROSSO (g. X Ore 6,30).

1. — La divisione di fanteria « Piemonte » d'ala, ha raggiunto combattendo vittoriosamente, la sera del g. X-1, le posizioni di: Cascinette d'Ivrea — la Soie (sud d'Ivrea) — Fiorano Canavese, con l'intendimento di riprendere l'avanzata l'indomani, giorno X, per attestare al Po nella zona di Chivasso.

Settore d'azione limitato:

ad est: corso della Dora Baltea - Brusasco - Montiglio;

ad ovest dalla linea: Fiorano Canavese - Scarmagno - Montalenghe - Montanaro - confluenza dell'Orco nel Po - Sciolze - Andezeno.

2. — Nella notte il nemico rompe il contatto, ripiegando verso sud. La notizia viene a conoscenza del comando della divisione alle ore 6.

3. — A seguito preavviso del comando della divisione il N.E.C., in sosta nella zona di Borgofranco d'Ivrea, viene fatto affluire ad Ivrea, dove il comandante della divisione impartisce gli ordini in base alla nuova situazione creatasi.

4. — A destra della divisione « Piemonte » opera la divisione alpina « Alpi Graie », che la sera del giorno X-1 ha raggiunto, superando lievi resistenze, Cuorgnè.

Il mattino del g. X la divisione alpina « Alpi Graie » preceduta da elementi celeri riprende anch'essa l'avanzata con obiettivo: Volpiano (1).

5. — Notizie sul nemico:

a) alcuni disertori presentatisi alle linee tenute dai rossi, verso le ore 6, hanno dichiarato:

— che l'intendimento degli azzurri è di ripiegare a sud della linea del Po, dove intendono effettuare la nuova resistenza;

— che gli ultimi reparti azzurri, che nella notte sull'X hanno rotto il contatto, hanno iniziato il ripiegamento alle ore 3;

b) squadriglie di bombardieri rossi, di ritorno da una missione nella zona di Asti, non hanno segnalato alcun movimento di automezzi sulla strada Ivrea-Chivasso.

III. STRALCIO ORDINE D'OPERAZIONE DEL COMANDANTE

LA DIVISIONE DI FANTERIA « PIEMONTE » (gli ordini verbali sono stati dati al comandante del N.E.C. dal comandante della divisione alle ore 7 del g. X).

1. — .....
2. — .....
3. — Compito del N.E.C.:

— riprendere al più presto il contatto con il nemico, effettuando l'esplorazione sulla fronte della divisione.

Direzione di movimento: Ivrea - Chivasso - Casalborgone - Pica.

Obiettivi: .... (2)

Compiti eventuali: ..... (2)

(1) Allo sbocco della divisione alp. « Alpi Graie in piano il comando della 4ª armata, le assegna elementi celeri, per l'esplorazione tattica.

(2) Saranno definiti nel corso dell'esame degli elementi del problema.

4. — Assegnazione mezzi per il collegamento con il comando della divisione « Piemonte ».

5. — Ora e località d'inizio del movimento: ore 7,15 da Ivrea.

6. — Modalità per i collegamenti e la trasmissione delle notizie....

IV. PRESCRIZIONI

Stagione in cui si svolge l'esercitazione: primavera inoltrata.

ESAME DEGLI ELEMENTI DEL PROBLEMA

I. ESAME DEL COMPITO

1. — *In relazione agli ordini ed intendimenti del comando superiore.*

Gli avvenimenti che si sono svolti nella notte sul giorno X, venuti a conoscenza del comandante la divisione « Piemonte » alle ore 6 dello stesso giorno lo inducono a concepire l'intendimento di impedire al nemico di compiere indisturbato il proprio ripiegamento, e di ristabilire al più presto il contatto perduto; allo scopo di agganciare nuovamente gli elementi di copertura azzurri e vietar loro di completare lo sbalzo verso sud, che hanno già iniziato.

In funzione di questi intendimenti fa affluire il N.E.C. dalla zona di sosta ad Ivrea, ed in base alla nuova situazione creatasi gli affida il compito di « riprendere al più presto contatto con il nemico, effettuando l'esplorazione sulla fronte della divisione ».

E poichè per proseguire l'azione esplorativa a sud del Po, è indispensabile assicurarsi il possesso dei ponti, è da ritenersi che al N.E.C. sia stato assegnato anche il compito di impadronirsene e di mantenere il possesso, fino all'arrivo dell'avanguardia divisionale.

Ne deriva che l'azione tendente alla ricerca del contatto, avrà valore prevalente, in primo tempo, e si attuerà mediante l'adozione di un dispositivo a larghe maglie, che verrà debitamente raffittito là dove occorra più minutamente valutarne le resistenze ritardatrici, opposte agli azzurri, onde individuarne i tratti discontinui, per infiltrarvisi e progredire oltre.

In tale senso l'impiego del N.E.C. va inteso come azione che potremo chiamare di manovra, per non attardarsi in episodi secondari, e per puntare allo scopo di raggiungere dapprima i ponti sul Po, onde creare a sè stesso la premessa dell'assolvimento del compito di secondo tempo: azione esplorativa a sud del Po.

Contemporaneamente e senza subire ritardi, potrà assolvere il compito di primo tempo, presa di contatto, e segnalazione al comando superiore della ubicazione delle truppe azzurre che stanno ripiegando.

Da quanto detto si rileva che l'occupazione dei ponti sul Po, dipende dall'assolvimento del primo tempo; ed a sua volta riveste importanza fondamentale agli effetti dell'assolvimento del compito esplorativo oltre Po.

Per il N.E.C. la possibilità di raggiungere in tempo utile i ponti sul Po è questione di tempo e di distanza, quindi di velocità: l'esame dei tempi, che sarà approfondito trattando la situazione, potrà dire se, e come, il N.E.C. sarà in grado di raggiungere questo scopo.

Comunque si può arguire, che quanto più presto il N.E.C. potrà muovere, tanto più sicuramente potrà raggiungere lo scopo che si ripromette.

Da quanto detto si possono intanto trarre le seguenti deduzioni:

— importanza, in primo tempo, della ripresa di contatto;

— necessità di impiegare battaglie esploranti motorizzate, che muovano sugli itinerari principali, per volgere a proprio vantaggio il fattore tempo;

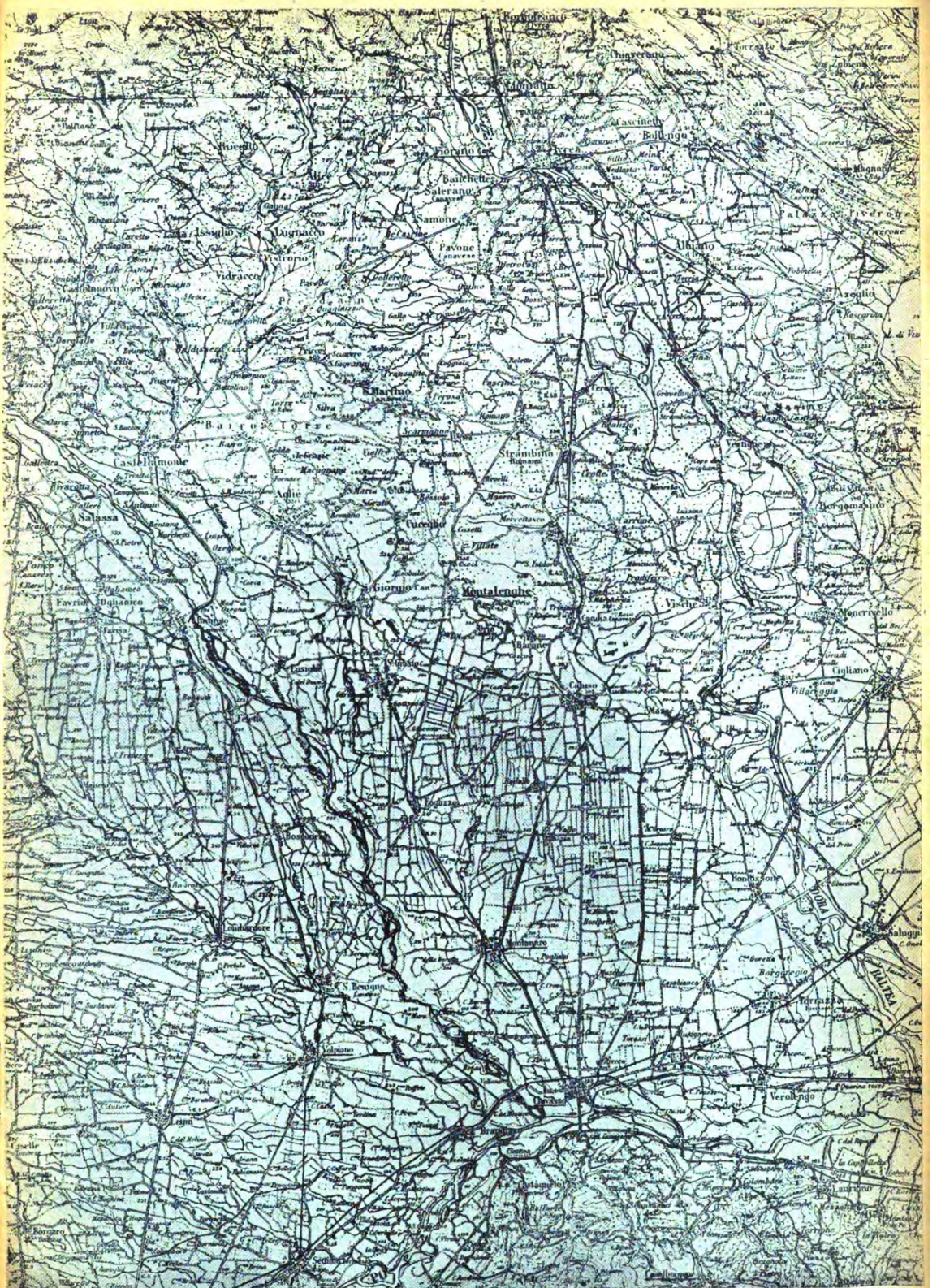
— orientamento ad inviare sull'itinerario che adduce al ponte di Chivasso un'aliquota del N.E.C. che sia in grado di forzarne le probabili difese, impadronirsene e mantenerlo;

— impiego di battaglie a cavallo per integrare se necessario, l'azione di quelle motorizzate.

2. — *In relazione alla situazione particolare in atto.*

Il comandante della divisione « Piemonte », concepito lo intendimento di impiegare il N.E.C., per affidargli i compiti di cui si è detto, invia al comandante di questo un preavviso, ordinandogli di portarsi da Borgofranco d'Ivrea ad Ivrea, dove gli impartirà gli ordini per l'assolvimento del compito.

Il preavviso in questione potrà essere giunto verosimil-


Montalenghe
Strambino
Cuceglio
Salassa
Favria
Castellamonte
Baio Torre
Vidracco
Issiglio
Lugnacco
Samone
Pavone
Baldichieri
Salerano
Lessolo
Burolo
Chiaverano
Mercenasco
Vische
Moncrivello
Cigliano
Villareggia
Borgomasino
Viverone
Azeglio
Verolengo
Livorno
Saluggia
Tronzano
Londra
Volpiano
Settimo
Brandizzo
Chivasso
Casino
Montanaro
Borgiglio
Torrazza
Vercelli
DORA
BALTEA

Allegato N. 1

mente al comandante del N.E.C., non prima delle ore 6.15.

Tenendo conto del tempo indispensabile ai reparti, per mettersi in condizioni di iniziare il movimento, e della diversa velocità degli elementi costitutivi del N.E.C., si può ritenere che gli elementi motorizzati saranno giunti ad Ivrea verso le ore 7 mentre la cavalleria vi sarà potuta giungere, non prima delle ore 7,20; il comandante del N.E.C., usufruendo del mezzo più rapido, avrà potuto precedere di qualche tempo gli elementi motorizzati.

Alle ore 7 del giorno X il comandante del N.E.C. ha già ricevuto gli ordini del comandante della divisione, e ne è stato orientato sulla nuova situazione creatasi nel corso della notte.

Si può ritenere che il comandante della divisione cui preme sopratutto stringere i tempi, onde evitare che l'avversario tragga partito dallo spazio e dal tempo che ha interposto fra sè ed i rossi, sia stato largo nei riguardi del comandante del N.E.C. di tutti quegli orientamenti che consentano a lui di emanare i suoi ordini nel più breve tempo possibile.

Infatti l'ora di inizio del movimento, fissata alle ore 7,15 da Ivrea è tale, per cui il comandante del N.E.C. non sarebbe in condizioni di impartire degli ordini precisi ai propri dipendenti se non avendo egli stesso ricevuto disposizioni piuttosto dettagliate dal comandante della divisione.

Ciò malgrado il comandante del N.E.C. non può egualmente impartire ai comandanti dipendenti ordini che siano validi per tutta la durata dell'azione e ciò perchè la situazione, non essendo abbastanza chiara, non gli consente di prendere delle decisioni che lo vincolerebbero a priori, nelle modalità secondo cui assolvere il suo compito.

Tali decisioni inoltre potrebbero, a breve scadenza di tempo, risultare non più adeguate al maturare della situazione ed essere oggetto di modifiche radicali, sempre difficili ad attuarsi e quanto mai pericolose nel caso concreto, in cui la necessità impellente di far presto è l'imperativo a cui tutta l'azione del N.E.C. deve obbedire.

Pertanto il comandante del N.E.C. si limiterà ad impartire ordini, tendenti ad ottenere la più sollecita presa di contatto col nemico, facendo partire immediatamente con la massima velocità lungo le rotabili principali, pattuglie esploranti motorizzate, dal cui operato esplorativo potrà ricevere notizie sufficienti ad orientarlo ulteriormente e più dettagliatamente.

Si può ritenere possibile che tali pattuglie debbano essere di una certa consistenza, in quanto, ad esse, con ogni probabilità potrà presentarsi la necessità di farsi strada con atti di forza, qualora incontrino (il che non è da escludere) elementi ritardatori nemici che tendano ad ostacolare la marcia.

Nel caso invece più favorevole, ma meno probabile, che esse non incontrino alcuna resistenza e che possano proseguire speditamente, fino ai ponti di S. Sebastiano e di Chivasso, sul Po, si può vedere loro assegnato il compito eventuale di impadronirsi dei ponti stessi, e mantenerne il possesso fino all'arrivo del grosso del N.E.C..

Il grosso muoverà frattanto riunito, alle dirette dipendenze del comandante il N.E.C., e procederà lungo la rotabile Ivrea-Chivasso; potrà in tal guisa convenientemente articolarsi, ed agire, in relazione alle notizie fornite dalle pattuglie esploranti motorizzate, ed essere impiegato non appena, chiaritasi la situazione, il comandante sia in grado di farlo a ragion veduta.

L'inizio del movimento del grosso può avere luogo circa alle ore 7,30, non appena lo squadrone cavalieri abbia raggiunto Ivrea, con un ritardo iniziale di circa 15' nei confronti delle pattuglie esploranti motorizzate.

Da quanto sopra esposto, qualora non contrastino altri elementi, si possono trarre i seguenti orientamenti:

— opportunità di devolvere in primo tempo il compito esplorativo a poche e robuste pattuglie motorizzate allo scopo di guadagnare tempo e spazio e di trarre dall'azione di queste, notizie sufficienti ad indirizzare l'impiego più redditizio del grosso;

— possibilità di assegnare, come compito eventuale alle pattuglie motorizzate suddette, la occupazione dei ponti sul Po;

— necessità di muovere il più celermente possibile col grosso del N.E.C. riunito a sostegno dell'azione delle pattuglie esploranti motorizzate.

Si può quindi concludere:

— il compito del N.E.C. è di massima importanza nei confronti della situazione particolare in atto, perchè dal suo assolvimento dipende in gran parte il futuro svolgersi degli avvenimenti;

— esso è adeguato alle possibilità ed alle caratteristiche del N.E.C.;

— l'efficienza morale e materiale del N.E.C., è da ritenersi ottima, e dà affidamento per il migliore assolvimento del compito;

— l'impiego del N.E.C. è tempestivo, e la direzione lungo cui il N.E.C. è chiamato ad agire è particolarmente idonea a cogliere i risultati più soddisfacenti.

3. — *In relazione al compito delle unità laterali.*

La scarsa capacità logistica della Val dell'Orco, determina i caratteri del compito assegnato alla divisione alpina « Alpi Graie », che consiste:

— fino al piano, nel fiancheggiamento dell'azione delle unità agenti nella Valle della Dora Baltea;

— raggiunta la pianura, nel collegamento fra le forze sbocanti dalle valli di Aosta e di Susa.

La assegnazione di Volpiano, quale obiettivo della divisione anche se anteriore agli avvenimenti della notte sul giorno X, conferma il carattere di collegamento, rivestito dall'azione della G.U., operante a destra della divisione «Piemonte».

I celeri assegnati alla divisione alpina saranno quindi orientati ad agire piuttosto verso la destra del proprio settore, in direzione del ponte di S. Mauro.

La loro azione tenderà più probabilmente verso Malone, e le alture ad occidente di questo, e verso le provenienze da Caselle, Leyni, Settimo, che non verso quelle di Chivasso e Brandizzo.

Nel quadro delle due grandi unità, l'azione viene ad essere la risultante di due azioni divergenti nello spazio ma viene coordinata nel tempo, e negli scopi da raggiungere.

La mancanza di forze amiche sulla sinistra del settore assegnato alla divisione « Piemonte » non è un elemento da ritenersi determinante, nei riguardi delle modalità secondo cui il N.E.C. dovrà svolgere il proprio mandato, tuttavia è elemento da non trascurare, agli effetti della sicurezza immediata del N.E.C., ed indirettamente di quella della divisione « Piemonte ». Comunque il vuoto esistente sulla sinistra della divisione « Piemonte » potrà essere eventualmente utilizzato dall'esplorazione rossa per tendere alla ricerca del fianco e del tergo nemico.

Si può quindi concludere:

— l'azione del N.E.C., pur non essendo strettamente collegata con quella degli elementi similari di destra, si svolge su di un piano di eguale importanza in quanto l'assolvimento dei rispettivi compiti è determinante per lo sviluppo delle operazioni successive.

— entrambe le unità esploranti delle due G.U. vi concorrono con caratteri di reciprocità;

— l'azione del N.E.C., tendente alla ricerca dei fianchi dell'avversario sulla sinistra, può essere vista essenzialmente oltre la linea del Po, dopo aver assolto l'importante compito della occupazione dei ponti di S. Sebastiano e Chivasso.

Da quanto detto, si può trarre principalmente orientamento a guardare il proprio fianco sinistro, mediante pattuglie motorizzate, agenti a puntate sui ponti della Dora Baltea ed oltre, sia con compito di sicurezza sia con compito esplorativo.

(*Segue*). *I.SG.*

GLI ABBONATI RITARDATARI

non indugino a versare la quota di abbonamento alla

RIVISTA DI CAVALLERIA

avvalendosi del c. c. 1|26620

SAN GIORGIO, IL SANTO DEI CAVALIERI
NELLA STORIA, NELLA LEGGENDA, NELL'ARTE

La figura guerriera e giovanile di San Giorgio, che giustamente i Cavalieri d'Italia hanno scelto a proprio protettore, riempie, con la sua robusta e luminosa immagine, la storia primitiva dei lontani secoli del cristianesimo, per giungere, sempre bella e fulgente di splendore, fino al pieno Rinascimento, che la trasporterà nel campo dell'arte come uno dei più ricchi e più doviziosi modelli per la fantasia sbrigliata dei pittori e

Donatello: *S. Giorgio*
(Firenze - Museo Nazionale)

plastici. La biografia del santo si fonde senz'altro nella leggenda. Non esiste la documentazione storica che affermi i fatti della sua vita, a cui le future generazioni crederanno con fede purissima. Nonostante ciò, memoria della sua esistenza eroica e prodigiosa si ha già nel 303, cioè dopo pochissimo dalla sua presunta morte, avvenuta, secondo le più attendibili credenze nel 290. In seguito, le narrazioni immaginose si moltiplicano attorno al Santo Cavaliere e Jacopo da Varagine sul finire del duecento divulga fra il popolo genovese, di cui è vescovo, la mirabile istoria, accogliendola nella sua « Leggenda Aurea », raccolta che divenne subito famosa un po' dovunque.

Dopo il racconto degli scrittori ecclesiastici sono i notissimi « misteri teatrali », che tanta influenza hanno sulla mente popolare, a rendere conosciuta la leggenda di San Giorgio, la quale a sua volta passa per due stadi. Dapprima è esclusivamente devota e quindi, con l'avvento dell'epoca delle crociate, assume esplicito aspetto di narrazione cavalleresca. Nella prima egli sopporta stoicamente i molti martirii a cui viene inutilmente sottoposto, nella seconda egli diviene il difensore dei deboli in nome della fede cristiana.. La narrazione devota, per quanto anch'essa fantasiosa, sembra più veridica di quella cavalleresca, questa, però, non solo ha mantenuto vivo l'antico culto del giovane ed eroico santo, ma lo ha anzi ravvalorato e reso ancor più popolare, tanto che a distanza di ormai sedici secoli dalla morte del prode Cavaliere, la simpatia per lui è sempre notevolissima e fervida.

Ed eccoci, seguendo la traccia dei molti storici che di San Giorgio hanno scritta la vita, il racconto più veridico del glorioso santo. Da ricchi e nobili genitori, già da lungo tempo cristiani, nacque egli sul principio del terzo secolo nella lontana asiatica Cappadocia, fiorente colonia romana, assoggettata all'Urbe durante l'impero di Tiberio. Il padre gli morì ch'era ancora giovanissimo e la madre, allora, passò col figliolo in Palestina, dove possedeva terreni e vistose ricchezze. Appena raggiunta l'età Giorgio entra nella regolare milizia, riuscendo ben presto ad imporsi sui compagni ed a venir nominato tribuno militare. Più volte ebbe occasione di dimostrare il suo coraggio e l'imperatore Diocleziano gli concesse il titolo di conte.

Dopo non molto si iniziarono le persecuzioni imperiali contro i cristiani e Giorgio senza tante reticenze dichiarò con aperta convinzione la sua fede, perdendo lì per lì la benevolenza di Diocleziano ed anzi subendo, come tutti i credenti, le più atroci pene. Da questo momento la narrazione storica sembra staccarsi dalla realtà per volare fra l'atmosfera impalpabile della immaginazione. Le ferite che le acuminate armi degli aguzzini aprono nelle sue carni vengon subito rimarginate da angeliche mani, i molti supplizi non lasciano in lui nessun segno, ed egli par rinascere dopo il martirio più bello, più forte e più giovane di prima. Appena gli si accostano i quattro lancieri, che lo debbono accompagnare in prigione, le lancie dei militi si spezzano, come colpite da un terribile fulmine. E' il primo segno questo della protezione divina sul glorioso cavaliere.

Primo supplizio è quello di rinchiudere il santo in una piccolissima celletta, coi piedi legati a grossi ceppi e sul petto una pesantissima pietra. Il santo sopporta la pena cantando inni sacri. Quindi lo si fa lancinare con acuti uncini. Ad un certo punto gli vengon meno le forze e sembra morto, ma mentre i persecutori già irridono al giovane martire, questi si alza in fretta in piedi ringraziando Iddio. Allora vien gettato in una fornace di calce e quivi rinchiuso per tre interi giorni, ma anche da questa prova esce illeso con immenso stupore della folla. L'ira di Diocleziano divampa addirittura in odio profondo ed eccolo che lo sottopone ai sandali di ferro arroventato, che lo

Magnifico scudo per torneo, usato dai Bentivoglio, signori di Bologna nel 400, con sopra dipintovi S. Giorgio che uccide il drago
(Conservato nel Museo Civico di Bologna)

lasciano intatto, e ad un bagno in una bollente caldaia piena di piombo liquefatto, da cui esce ancora una volta incolume. Poi gli si inoculò un veleno potentissimo e finalmente fu condannato ad aver troncata la testa. La mannaia del carnefice troncò la giovane vita dell'innocente vittima, che s'era appressata al supremo martirio col volto sorridente ed irrorato di luce celestiale.

La leggenda cavalleresca, che rese popolare l'immagine del Santo nei campi feudali tra i cavalieri e nelle corporazioni militari o di carattere guerriero, ci trasporta d un subito nel mondo nabesco. Nel lontano Oriente esisteva in antichissimi tempi un piccolo regno, accerchiato da folti e misteriosi boschi. Un brutto giorno dalla folta selva comparve inaspettatamente un terribile e mostruoso drago, che, viscido e gigantesco, strisciando per terra, si portò fino alle porte della città, pronto a far strage della pacifica popolazione se non gli avesse dato di che stamarsi. I capi subito acconsentirono alle richieste del turpe mostro ed ogni giorno gli offrirono due pasciute capre.

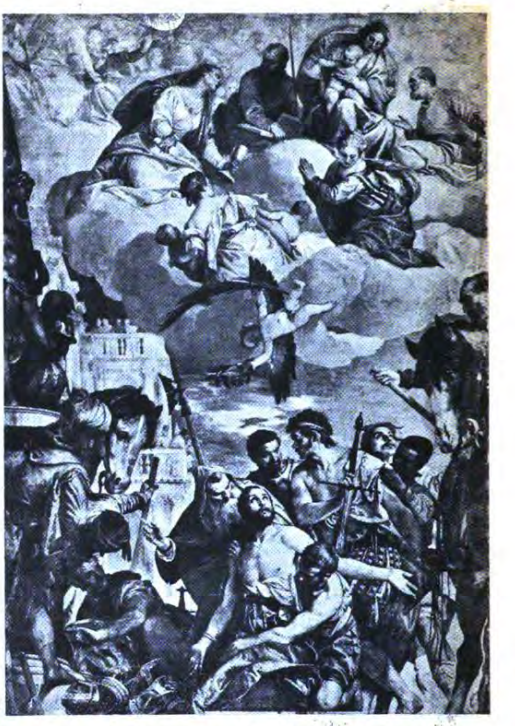
In tal modo trascorsero parecchi anni ed un triste mattino la popolazione costernata constatò che non v'erano più capretti per stamare il drago. Il terrore si sparse per la città, tanto più che la sozza bestiaccia ordinò che da quel giorno gli si portasse ad ogni alba una giovane ragazza. Il sovrano adunò gli anziani del luogo e con essi decretò che ad ogni levar del sole si sorteggiasse la vittima da offrire all'ingordo mostro. Il tempo trascorreva così terribile e doloroso e dopo non molto non vi era famiglia ove non fosse passata la morte. Solo la casa del re, composta della regina e della principessa, unica figliola, non era stata toccata dalla triste sorte. Ma il tragico destino venne a bussare anche alla porta del sovrano. Il nome della principessa Salia uscì un giorno tra i pochi rimasti e la giovane creatura dovette servire di pasto all'insaziabile drago.

Invano il regnante perorò per la salvezza della figlia ed inutilmente promise doni vistosi, Salia dovette anch'essa come tutte le altre rimettersi alla macabra sorte. Tutta vestita di bianco con in capo la corona regale, bella come mai nessuna l'aveva vista, all'ora prescritta s'avviò all'inumano convegno. Addietro la seguivano la madre piangente, il sovrano che tentava di reprimere i singhiozzi, e poi tutta la folla di popolo. Allorchè il mesto corteo giunse nella vicinanza del bosco s'arrestò. I regnanti, baciata per l'ultima volta Salia, si ritrassero indietro in attesa del tragico evento. Infatti poco dopo s'udì un urlo feroce e dalla selva si vide uscire dapprima un nugolo di fumo, poi rosse fiammate e finalmente ecco apparire gigantesco e spaventoso il mostro. La bestia prima di avvicinarsi alla vittima, che tremava convulsamente, annusò l'aria e quindi trascinandosi lentamente cominciò ad accostarsi alla preda.

Quando ormai il mostro era sopra la principessa si vide giungere a grande velocità un prode cavaliere. Armato di lunga lancia, alto sul suo ardito destriero, con pronta mossa s'interpose tra Salia ed il drago. Ristette un momento e poi, dopo aver ben misurata la lunghezza del mostro, gli si avvicinò pian piano, lo stuzzicò nella gola e mentre il bestione s'ergeva furioso gli piantò la acuminata arma entro le profonde fauci. La bestia ebbe un sussulto. Ruggì, tentò un ultimo sforzo, ma inutilmente, perchè il giovane guerriero con l'aguzza spada già gli aveva colpito il cuore. Un altro grande urlo ruppe il silenzio e fu l'ultimo della mostruosa belva, che sfinita rantolò entro il suo sangue nero e putrido, uscita dalle mortali ferite.

Immagine popolare di S. Giorgio

Questo disegno serve di decorazione alle tipiche tele stampate di Romagna



Paolo Veronese: *Il Martirio di S. Giorgio*
(Verona - Chiesa di S. Giorgio Maggiore)

La folla irruppe in grida gioiose ed entusiasticamente si fece appresso al cavaliere, e subito si formò un corteo trionfale. Davanti era il re, pervaso da una contentezza incontenibile, dietro il cavaliere e il drago trainato dal robusto destriero, quindi la popolazione festante. Giunta la gente sulla piazza maggiore della città, il sovrano fece un bel discorso di ringraziamento e felice dichiarò pubblicamente che avrebbe riempito di doni il prode guerriero, gli avrebbe data la figliola per sposa e lo avrebbe eletto principe del suo regno. Ma Giorgio, che non teneva ne ai premi e ne agli onori, rispose schietto che pur ringraziandolo doveva respingere tanta ricchezza e solo si sarebbe accontentato, come compenso, che il piccolo stato si fosse fatto cristiano. Egli combatteva per la sua fede ed alla sua fede intendeva portare le masse ch'erano lontane da essa. Il popolo, cominciando dalla famiglia regale, si convertì subitamente e San Giorgio dopo aver battezzato ad uno ad uno tutta quella gente se ne partì per altra missione.

La leggenda è bella, poetica e sopratutto sensitiva, ma non v'è chi non veda in essa una fantasiosa creazione del popolo che nel drago vedrebbe raffigurata l'idolatria, nella lotta micidiale l'esempio, e nel disinteresse del santo la istruzione di cui fu largo coi suoi compatrioti, riconducendoli verso la fede del Cristo. Comunque lo spirito battagliero di San Giorgio è sempre piaciuto alla massa, che lo ha voluto protagonista delle più belle pagine della sua letteratura, che lo ha raffigurato, sia pure rozzamente ma con devota ammirazione, sui propri oggetti casalinghi o gli arnesi del lavoro quotidiano. Chi combatte, poi, addirittura lo vede fra le milizie accaldate, incoraggiare i fiacchi, giungere dove più duro è il combattimento, sbaragliare i nemici quando essi sembran più forti. Così lo ammirarono i crociati nella lotta contro gli infedeli, in tal modo lo videro i molti militi che dopo i gloriosi guerrieri di Palestina pugnarono in nome della fede e con la Croce segnata sulla ferrea corazza.

Facile è quindi comprendere come le due immagini create dal mondo religioso attorno a San Giorgio venissero subito riprese dalle corporazioni militari, dagli stati, sopratutto nei momenti bellici, che si misero sotto la sua protezione, lo vollero dipinto nelle bandiere, sugli edifici pubblici, negli oratori delle valorose milizie. Il vessillo crociato di San Giorgio fu assunto da

molti comuni e da alcune nazioni e la sua immagine di combattente appare in tutte le insegne della vecchia repubblica marinara di Genova, a rappresentare il più puro esempio di leale e forte guerriero. Dalla devozione dei validi soldati per il cavaliere scaturirono i numerosi ordini cavallereschi, i patronati sulle corporazioni addette ai lavori sottomarini. E mentre il culto per il Santo s'espandeva in tutto il mondo, ma specialmente in Italia, terra generosa e pronta a comprendere d'un subito la bellezza d'un gesto e l'efficacia d'una esistenza eroica l'arte s'ispirava alle sue prodigiose leggende, facendo risplendere la sua figura tra vivaci colori, tra i marmi lucenti e nelle luminose vetrate chiesastiche.

Pochi santi hanno avuto una così abbondante iconografia come San Giorgio. Gli artisti di ogni paese, di ogni stile e di ogni tempo si inchinano dinanzi a lui, e per mezzo della pittura, della scultura e financo dell'architettura lo onorano con opere immortali. L'arte bizantina per prima crea coi suoi vivaci ed ingenui mosaici la figura del Santo. Dalle pareti degli edifizi sacri passa nei sigilli degli imperatori di Bisanzio, che lo vogliono come propria insegna. A breve distanza di anni San Giorgio appare sulle monete, sui portali delle chiese, negli edifici religiosi, nelle vetrate e finalmente si vedono le prime statuette, quasi tutte scolpite sull'avorio. Ormai la sua immagine scorre. Si mostra nei mosaici italo-bizantini delle siciliane cattedrali di Cefalù e Monreale, nelle più antiche chiese della marittima Venezia, devotissima fin dai primi tempi di San Giorgio.

Da questo momento la iconografia del prode cavaliere assume un'importanza notevolissima sia per le opere d'arte di valore, di cui è formata, e sia per la quantità delle stesse. In Italia dopo le molte prove scultoree vengono senz'altro quelle pittoriche e primi a fare qualcosa di compiuto su San Giorgio sono Altichieri di Zevio e Jacopo d'Avanzo, che affrescano sulla metà del trecento il famoso oratorio padovano dedicato al santo cavaliere. I due forti pittori giotteschi rinascono alle storie del martirio, ricostruirono i tremendi supplizi a cui fu sottoposto il giovane guerriero. Contemporaneamente il senese Simone Martini, miniando i due codici petrarcheschi, conservati nella pinacoteca Vaticana, dipinge la prima scena pittorica della leggenda cavalleresca di San Giorgio. In un minimo spazio realizza il santo a cavallo, il mostro schifoso con le sgargianti scaglie, ed il duello con una facilità ed un realismo quanto mai ammirevoli.

Ed eccoci dopo non molto al San Giorgio del Donatello, agile e pronto alla battaglia, dall'aspetto arguto, dallo sguardo penetrante, dal corpo che emana dolcezza e bontà. Quest'opera mirabile, creata per la corporazione fiorentina degli Spadai e Corazzai, ornò per lunghissimo tempo la magnifica palazzina dell'Or San Michele ed ora si trova nel Museo Nazionale. Non a torto tale fatica è reputata come il capolavoro del Donatello, che riuscì ad animare la gelida materia dandogli un soffio di vita. La bella statua rappresenta un punto fermo nella storia della scultura. Nessuno può superarlo, nessuno sa raggiungere la pienezza d'assieme, che rende veridico il suo lavoro, ed invano un infinito stuolo di artisti d'ogni dove tentera di imitarlo.

Il Mantegna, coi colori, si provò, in una piccola tavoletta, creata durante il suo primo periodo di permanenza in Mantova, di trasportare nella pittura l'opera donatelliana, riuscendovi in pieno ed anzi dandoci un lavoro prezioso e significativo, che non manca di sapiente gioco prospettico e di luminosi scorci. D'altro tenore sono gli affreschi del Pisanello, ricostruenti la Vita di San Giorgio e dipinti nella chiesa di Sant'Anastasia di Verona, fra gli anni 1426 e 1436. E' questa l'opera più vasta e complessa del grande genio. La parte che non ha subito le alterazioni del tempo e dell'incuria passata, in cui è ben visibile «La partenza di San Giorgio contro il mostro», è veramente bellissima per la ricchezza dello scenario, la pittoresca varietà degli atteggiamenti e la ricercata narrazione dei particolari storici. Anche Cosmè Tura, il fecondo artista ferrarese, dipinge la leggenda di San Giorgio nella Cattedrale della propria città con forza realistica e fantasiosa poesia, mostrandoci la principessa col volto e la persona colta dalla paurosa emozione del terribile momento, ed il santo nello sforzo della lotta.

Altri maestri s'avvicinan all'arduo tema. Il Francia ci offre al proposito uno dei suoi migliori quadri; il Carpaccio, in un soave ciclo di pitture, poste nel San Giorgio degli Schiavoni di Venezia, svolge ambedue le leggende del divino cavaliere, adornando di fasto rinascimentale le grandi scene; Paolo Uccello crea un tipico San Giorgio fra ardite tinte chiaroscurali; Jacopo Bellini, tenta la prova in un volume di apprezzabili disegni, mentre il figlio Giovanni lo dipinge maestoso e pieno di fascino accanto alla Vergine in una delle sue sontuose scene; una compiuta «vita di San Giorgio» ci dà Girolamo Romanino, dipingendola nella chiesa dedicata al Santo dalla città di Verona. Più avanti abbiamo il ferrarese Dosso Dossi che dipinge il benefico guerriero assieme a San Michele ed alla Vergine in gloria; Bernardo Sanini, che in Sant'Ambrogio di Milano lo ritrasse in un affresco con aggraziata nota di pacato gaudio; Paris Bordone, che creò più quadri su San Giorgio, fra i quali quello della Pinacoteca Vaticana, animato da un soffio di bellezza lirica, e l'altro della Galleria Pitti, soffuso di una virile grazia. Anche Raffaello dedicò alla leggenda del santo cavaliere due memorabili tavolette, purtroppo emigrate all'estero e conservate in gallerie straniere.

E il pullulare delle magnifiche opere non è ancora terminato. Ecco il Tintoretto che lo ritrae più volte come vessillifero, come cavaliere o nella lotta col dragone; il Veronese, che ne tratteggia con efficace colorire il supremo martirio; il Sodoma, che lo ambienta fra luci solari. Si giunge così al seicento,

Cosmè Tura: *S. Giorgio*
(Ferrara - Museo della Cattedrale)

che chiude per sempre l'iconografia artistica di San Giorgio. Fra i maestri barocchi son da ricordare Camillo Procaccini, che ricostruisce il duello famoso con un crudo e tragico realismo; Bernardo Cavallino, che lo trasporta, invece, in una atmosfera di candida misticità; Lodovico Carracci, che chiude il ciclo con due opere, l'una ispirata al genere cavalleresco, piena di movimento e di drammaticità, l'altra legata alla leggenda devota e quindi tipicamente spirituale.

L'arte italiana ha così onorato il grande santo, facendo risplendere di gloria viva la sua luminosa impresa di giustizia e di coraggioso valore. San Giorgio, come nella leggenda fra la bellezza delle opere geniali, incarna la forza e l'ardimento della Cavalleria. La sua magica figura di guerriero s'innalza sulle tristezze del mondo e sembra incuorare le milizie verso l'avvenire di Vittoria. Le energie migliori si raccolgono sotto il suo manto e gridano, protette dalla sua spada invincibile; sempre avanti per un'Italia più grande, un'Italia più forte.

CESARE G. MARCHESINI

LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO (71 - 72 - 73)

«Savoia Cavalleria» - «Lancieri di Novara»

Mentre l'aurea insegna del supremo valore sale sulle freccie degli Stendardi di «Savoia» e di «Novara» i Cavalieri d'Italia idealmente li baciano, e ad Essi che scrissero nella storia dei fasti dell'Arma una pagina superba di dedizione e di gloria, elevano il pensiero riverente e commosso. Viva il Re!

Ecco le superbe motivazioni:

Allo Stendardo del reggimento «Savoia Cavalleria».

«Temperato ad ogni arditezza e sacrificio, nel corso di operazioni offensive per la conquista di importante regione industriale e mineraria, assolveva con immutata dedizione ed inalterato coraggio le missioni gravose, complesse e delicate, fiancheggiando grandi unità impegnate nell'inseguimento di rilevanti ed agguerrite retroguardie avversarie. Divampata repentinamente la battaglia contro nemico che con la potenza del numero e dei mezzi, irrompeva bramoso sulla riva meridionale del Don, piombava con fulminea destrezza sulle colonne bolsceviche delle quali domava più volte la pervicacia, sventandone l'insidia e contribuendo, con rara perizia e maschia temerità, allo sviluppo efficace della manovra d'arresto. Affrontato all'improvviso da due battaglioni avversari, durante rischiosa e profonda esplorazione, ne conteneva l'urto con la valentia dei reparti appiedati ed avventandosi in arcioni sul fianco degli aggressori, ne annientava la belluina resistenza restituendo alla lotta, con l'impeto corrusco delle sue cariche vittoriose, il fascino dell'epica cavalleresca, ed illustrando il suo nome alla pari dei fasti del risorgimento e delle sue secolari tradizioni».

Bacino minerario di Kransnij - Lutsch - Simowskij - Q. 200,1 - Q. 236,7 - Q. 209,9 di Val Krisaia - Ciglione di Isbunschenskij - Bachmutkin - Q. 226,7 di Jagodnij (fronte russo), luglio 1942 - 21-30 agosto 1942-XX.

Allo Stendardo del reggimento lancieri «Novara».

«Fedele al prestigio di magnanime tradizioni ed all'orgoglio di uno spirito marziale testimone della più nobile prodezza, confermava con chiaro ardimento la sua reputazione in un difficile ciclo di operazioni offensive. Chiamato repentinamente a battaglia dall'avversario, che con la potenza del numero dei mezzi irrompeva bramoso sulla riva meridionale del Don, con fiera risolutezza e spavalda fiducia di sè, affiancava i propri squadroni alle unità più provate, ovunque intimando rispetto ai battaglioni bolscevichi ed imponendo loro con azione multiforme e fulminea, tempi di arresto validi e proficui per la difesa. Lanciato in rischiosa missione, portava il fremito delle sue armi e dei suoi cuori a signoreggiare nel vivo del dispositivo avversario donde, fattosi largo con le sciabole ed i moschetti, si portava alla difesa di importante caposaldo contro il quale si infrangevano inesorabilmente tutti i ritorni offensivi dell'avversario. Appiedato ed in arcioni, nell'impeto del corpo a corpo, come nel cimento della carica irrefrenabile, cementava il vanto dell'eroismo all'ambizione delle sue ardue imprese».

Bacino minerario di Krasnij Lutsch - Q. 137,1 - Q. 87,1 - Q. 200,1 di Tchebotarewskij - Q. 191,4 di Satowskij - Jagodnij - Dewiat Kijn - Bolschoij (fronte russo), luglio 1942 - 21-30 agosto 1942-XX.

Ten. Col. Massimiliano Custoza

Alla memoria del prode Ten. Col. Massimiliano Custoza, dei Lancieri di Novara, caduto sul fronte orientale, e di cui demmo notizia in questa Rivista (fascicolo N. 5 Anno 1942) è stata decretata la medaglia d'oro al V. M. con la seguente motivazione:

«Intrepido comandante di gruppo cavalleria appiedato, altre volte distintosi per valore; suscitatore di entusiasmo, ferito gravemente da raffica di mitragliatrice mentre, sprezzante del pericolo, alla testa dei reparti, attaccava una forte posizione nemica, rimaneva al proprio posto e continuava la lotta che, per il sopraggiungere di nuove forze avversarie, diventava sempre più violenta. Solo il giorno dopo ed in seguito ad intervento superiore, acconsentiva ad essere ricoverato in un ospedale da campo, che abbandonava poi volontariamente contro il parere dei medici, per raggiungere il suo reparto, che sapeva nuovamente impegnato in aspro combattimento. Ferito una seconda volta e mortalmente, impossibilitato a muoversi e conscio ormai dell'imminente fine, continuava ad incitare i suoi uomini e si rammaricava di non poter seguire l'azione. Spirava il giorno successivo, in luogo di cura, dopo stoico comportamento. Esempio di elevate virtù militari e di ardimento». — Klinowyj, Tscherwonyj (fronte russo), 16-20-21 febbraio 1942-XX.

I NOSTRI GRUPPI CORAZZATI

Ovvie ragioni di riservatezza c'impediscono d'intrattenerci ampiamente, come vorremmo, su queste unità dell'Arma nostra che nei nuovi cavalli d'acciaio hanno in terra libica, specialmente, mantenuto intemerati e purissimi i nomi dei vecchi reggimenti di cui sono virgulti superbi.

L'argomento sarebbe seducente, non fosse altro, per ricordare quanto si è fatto, e quanto vi è ancora da fare, per esaminare di fronte alla prova inesorabile della guerra, requisiti e mende, adattamenti ed espedienti ed esporre nell'interesse del loro rendimento, aspirazioni e finalità! Ma ciò non può costituire oggetto di un'articolo per la Rivista e al lettore non sfuggiranno i motivi di natura segreta e disciplinare.

In questo brevissimo scritto vogliamo solo ricordare questi gruppi corazzati e questi plotoni autonomi che sulla quarta sponda, in Croazia, nel Montenegro e in Russia hanno tenuto altissimo i vecchi nomi di «Nizza» di «Monferrato», di «Novara», di «Alessandria».

Questi gruppi agirono a scopo esplorativo, per la presa di contatto, per la protezione di un fianco, per puntate offensive a largo raggio. Tutto ciò compierono con il consueto tradizionale spirito d'Arma, adattandosi con fede al nuovo mezzo di azione e superando, con tenacia incrollabile le difficoltà inerenti alla navigazione nel deserto, al logorio dei mezzi e talora anche alle contingenze d'impiego, non perfettamente rispondenti alle nuove unità.

Interessante al riguardo è accennare ad alcuni compiti pei quali si sono mostrati più adatti i nuovi mezzi di cui sono dotati questi gruppi.

Le autoblindo, ad esempio, hanno dimostrato la loro piena attitudine per osservare e riconoscere linee, zone, strade, piste, itinerari; per azioni ritardatrici di fiancheggiamento, d'inseguimento, per l'osservazione del tiro d'artiglieria.

Alcuni di questi gruppi, come quello di «Monferrato» hanno eseguito spostamenti di 120 km. in tempo di primato, in poco meno di due ore volando, è la parola, da Bardia a Tobruck dove gli inglesi (14 settembre s. a.) avevano tentato uno sbarco, disastrosamente terminato. Il medesimo gruppo, compiè altra galoppata fantastica per l'occupazione di Gialo.

Vi è infine da osservare (e su ciò richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori) che l'Arma nostra ha contribuito con la sua feconda matrice a dare a queste sue nuove unità, il prezioso materiale di uomini che, nell'Arma e per l'Arma sempre vissuti, hanno fatto nuovamente brillare in questi gruppi, con lo spirito tradizionale, i vecchi nomi di «Nizza», di «Novara», di «Monferrato», di «Alessandria».

* * *

«Io sono stato, con l'autoblindo, circondato per circa 4 ore dal fuoco nemico, e invitato dai ribelli ad arrendermi; hanno risposto in mia vece, le mitragliatrici, e me la sono cavata ottimamente bene; nessun danno all'equipaggio e al materiale, solo mi è stato spezzato l'antenna della radio, e inoltre ho perso la stecca della bustina. La cravatta rossa sventola da bandiera sui parafanghi delle autoblindo. Savoia! Savoia! è sempre la nostra canzone di vittoria e di giubilo».

Sergente Maggiore G. O.

«...vi assicuriamo che il 1. e 2. equipaggio hanno fatto onore alla Scuola di Cavalleria a noi indimenticabile. Il sergente ed io, sebbene ancora caporale, formiamo una bella coppia di capi carro, ed anche con tutti gli uomini degli equipaggi chiusi nella propria autoblindo, formiamo due cuori fusi in un solo ideale. Vincere.

Sergente M. D.
Caporale M. M.

Così scrivono umili Cavalieri ad un loro superiore.

Ogni commento è inutile; dalle loro parole emanano la forza ed il segreto dell'Arma che si diffondono per tutti i suoi rami fecondi.

A. O.

IL MOVIMENTO DI UNA DIVISIONE MOTORIZZATA

SU DI UN UNICO ITINERARIO

(Continuazione - Vedi fascicolo 1° Riv. Cavalleria - Anno 1943-XXI)

L'autonomia degli automotomezzi della divisione.

Risulta dagli specchi delle prestazioni già esposti. Non è il caso di preoccuparsi di rifornimenti durante il movimento.

Itinerario assegnato alla Divisione e sua portata logistica.

L'itinerario assegnato alla divisione motorizzata azzurra fra il punto di incolonnamento principale (trivio di q. 110 a nord ovest di Casale Monferrato) e la nuova zona di stazionamento misura uno sviluppo medio di Km. 100. Difatti le unità destinate a Brà debbono compiere un percorso di Km. 112 mentre quelle destinate a Caramagna debbono compierne 98 e quelle destinate a Racconigi 101.

In complesso si tratta di mezza tappa automobilistica. Ma i vincoli imposti dall'armata impongono uno studio accurato del movimento.

Come è noto la portata logistica di un itinerario rappresenta la quantità di truppa che in un dato tempo può percorrerlo.

Per stabilire la portata logistica dell'itinerario occorre sapere:

a) il tempo disponibile per l'esecuzione del movimento — che chiameremo td — tempo che nel caso nostro si aggira sulle 6 ore per il vincolo imposto dall'armata di non poter imboccare Chivasso prima delle ore 7 e l'altro vincolo di sfilare con la coda divisionale per Carignano entro le ore 12;

b) il tempo per compiere effettivamente il percorso — che chiameremo tp — e che nel caso specifico è di *h* 3,13' (riferito all'unità meno veloce della colonna divisionale ossia all'artiglieria motorizzata); difatti l'art. alla media oraria di Km. 25 compie il percorso di 82 Km., quali sono quelli che separano il punto di incolonnamento della divisione e Carignano (vincolo dell'armata), in h. 3 e 13';

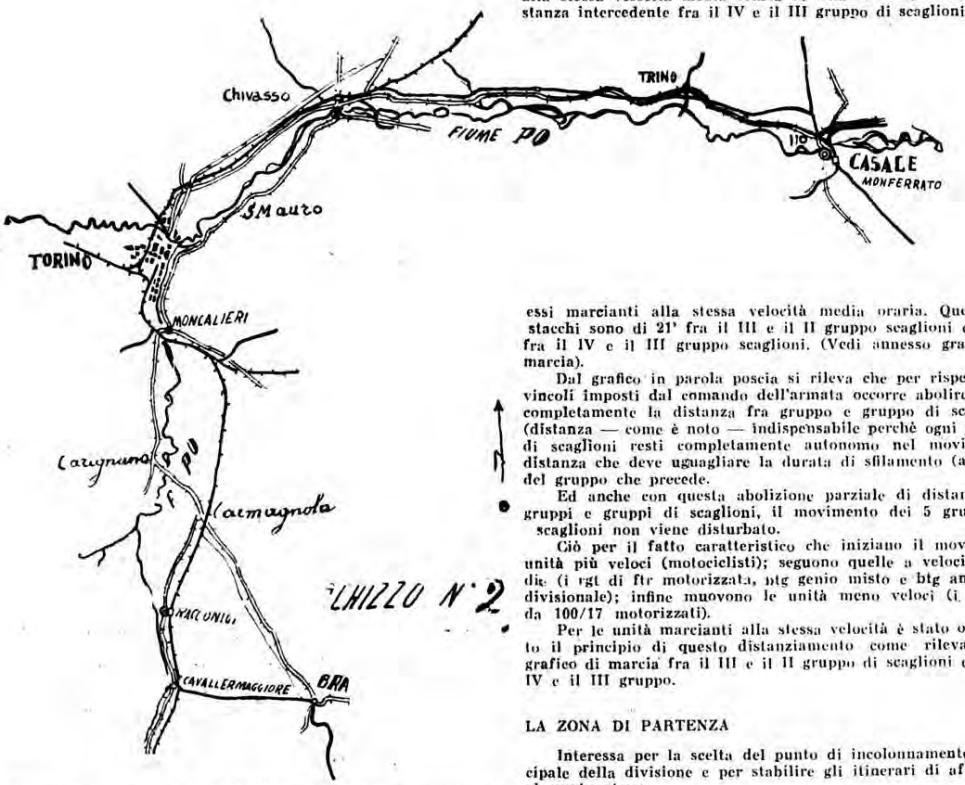
c) il tempo corrispondente alla somma delle brevi fermate e delle lunghe fermate — che chiameremo tf e tf' — nel caso specifico abolita la fermata della messa a punto per le ragioni già precedentemente specificate e non potendosi per nessun motivo pensare alla lunga fermata (sono appena 3 h e 13' di percorso) possiamo tener presente solo tf corrispondente a 15' ogni due ore di marcia effettiva. E siccome il secondo tf coincide con l'arrivo delle unità nella nuova zona di stazionamento questo tf è complessivamente di 15'.

Questa portata o capacità logistica, ai fini pratici, è rappresentata dal tempo disponibile per lo sfilamento (tradotto poscia in profondità di colonna). Quindi CL=TD — (tp+tf) = ts.

Nel nostro caso:

CL =6h — (3h,15'+15') =h2,32'. Questo tempo di sfilamento disponibile (H2,32') corrisponde ad un'autocolonna profonda 63 Km, marciante alla velocità media oraria di Km. 25.

La 1. divisione azzurra motorizzata invece (che marcia con i gruppi di scaglioni a velocità diversa fra di loro) sfila in h 2,14' come rilevasi dal grafico di marcia annesso (allegato N. 4). Si aggiunga che in queste 2 h e 14' sono compresi due ragguardevoli distacchi corrispondenti alla distanza intercedente fra il III ed il II gruppo di scaglioni — marcianti alla stessa velocità media oraria di Km. 25 — e all'altra distanza intercedente fra il IV e il III gruppo di scaglioni anche essi marcianti alla stessa velocità media oraria. Questi distacchi sono di 21' fra il III e il II gruppo scaglioni e di 15' fra il IV e il III gruppo scaglioni. (Vedi annesso grafico di marcia).



Itinerario assegnato alla 1ª Divisione motorizzata azzurra e nuova Zona di Stazionamento - Scala 1.500.000.

Dal grafico in parola poscia si rileva che per rispettare i vincoli imposti dal comando dell'armata occorre abolire quasi completamente la distanza fra gruppo e gruppo di scaglioni (distanza — come è noto — indispensabile perchè ogni gruppo di scaglioni resti completamente autonomo nel movimento) distanza che deve uguagliare la durata di sfilamento (almeno) del gruppo che precede.

Ed anche con questa abolizione parziale di distanza fra gruppi e gruppi di scaglioni, il movimento dei 5 gruppi di scaglioni non viene disturbato.

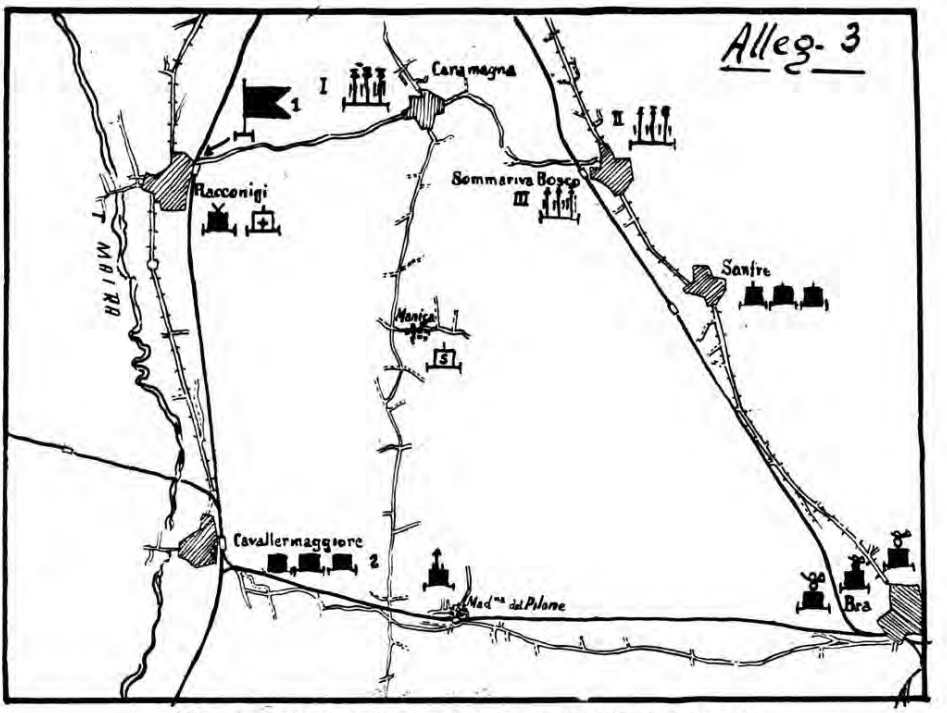
Ciò per il fatto caratteristico che iniziano il movimento unità più veloci (motociclisti); seguono quelle a velocità media (i rgt di ftr motorizzata, btg genio misto e btg anticarro divisionale); infine muovono le unità meno veloci (i gruppi da 100/17 motorizzati).

Per le unità marcianti alla stessa velocità è stato osservato il principio di questo distanziamento come rilevasi sul grafico di marcia fra il III e il II gruppo di scaglioni e fra il IV e il III gruppo.

LA ZONA DI PARTENZA

Interessa per la scelta del punto di incolonnamento principale della divisione e per stabilire gli itinerari di affluenza al punto stesso.

La lettura della carta topografica della zona porta a scegliere come punto d'incolonnamento il trivio di quota 110



Dislocazione della 1ª Divisione motorizzata azzurra nella Zona di Arrivo

(nord ovest di Casale Monferrato). Questo risponde alle condizioni richieste per i punti di incolonnamento e cioè:

1) trovarsi sulla direttrice di marcia;

2) trovarsi davanti alla zona degli alloggiamenti;

3) essere facilmente individuabile sulla carta e sul terreno;

4) presentare molti accessi indipendenti rispetto alla zona degli alloggiamenti (vedi grafico N. 1).

Detti itinerari di affluenza sono parecchi e non è il caso quindi di insistere sulla loro scelta in relazione alle varie zone di sosta delle unità.

LA ZONA DI ARRIVO

Deve essere oggetto di studio per la ripartizione opportuna fra le varie unità della divisione.

Nella ripartizione della zona è bene tener presente i tempi di arrivo dei vari scaglioni di marcia (grafico di marcia) ed in relazione a questi tempi far affluire in località più arretrate le unità marcianti a velocità minore.

Una ripartizione della zona che risponda a questo requisito è prospettata nell'allegato N 2 (schizzo N. 2).

IL CALCOLO DELLA PROFONDITA' DEI SINGOLI GRUPPI DI SCAGLIONI E RELATIVO PROCEDIMENTO.

La profondità delle unità di marcia, degli autoscaglioni e dei gruppi di autoscaglioni è stata calcolata tenendo presente i seguenti elementi base:

a) lunghezza media degli autoveicoli formanti la data unità: all'incirca m. 6 per automezzo e m 2 per motomezzi;

b) la distanza di sicurezza fra due autoveicoli (m. 2 per gli automezzi e m. 1 per i motocicli);

c) la distanza di frenatura in ragione delle varie velocità impiegate e cioè:

per automezzi marcianti a Vu/h di 25 Km. m. 4
per automezzi marcianti a Vu/h di 30 Km. m. 5,4
per automezzi marcianti a Vu/h di 40 Km. m. 10,5

d) una distanza (o meglio una profondità per autoveicolo) corrispondente alla somma di tempi che il compianto Colonnello Amione ing. Carlo — amatissimo precettore — chiamava di trasalimento di reazione e di azionamento; tempi corrispondenti all'incirca 1" tradotto in metri in relazione a quella data velocità:

per automezzi marcianti a 25 Km./h=m. 7
per automezzi marcianti a 30 Km./h=m. 8,3
per automezzi marcianti a 40 Km./h=m. 11

Con gli elementi di cui alle lettere *a*) *b*), *c*), *d*) è possibile stabilire la profondità dell'automezzo o motomezzo in relazione alla velocità media di marcia. Nel caso nostro queste profondità sono:

di m. 20 per gli automezzi marcianti a 25 Km./h
di m. 22 per gli automezi marcianti a 30 Km./h
di m. 40 per autoblindo e automezzi marcianti a 40 Km./h
di m. 24 per motomezzi marcianti a 40 Km./h

Stabilite queste profondità dei singoli automotomezzi sono state considerate le unità di marcia (compagnia, batteria) facenti parte dell'autoscaglione ed è stata stabilita una distanza (di elasticità) di m. 100 fra unità ed unità di marcia; quindi è stata considerata anche una distanza (di elasticità) di m. 1000 fra scaglione e scaglione dello stesso gruppo.

Infine per la distanza fra gruppo e gruppo di scaglioni il criterio da seguire sarebbe quello di intervallare 2 gruppi successivi di una quantità di tempo corrispondente alla durata di sfilamento del gruppo che precede. E questo criterio è stato seguito appunto per i gruppi di scaglioni marcianti alla stessa velocità media oraria.

Per i gruppi di scaglioni marcianti a velocità oraria differente; dando la precedenza al gruppo marciante a Vu maggiore è stata annullata questa distanza di elasticità fra gruppo e gruppo senza che gli stessi subissero intralci durante il movimento.

Ciò sta appunto a dimostrare il grafico di marcia (allegato N. 4).

In merito alla profondità di marcia delle unità motorizzate intratterrò i benevoli lettori quanto prima in un lavoretto con cui mi propongo di prospettare in profondità quanto è stato solo accennato in questa breve e superficiale esposizione.

(Segue)

FRANCESCO PAOLO FRANCESE

LE ARMI AUTOMATICHE DELLA CAVALLERIA

NORME PER L'USO E LA MANUTENZIONE

Fucile mitrag. Breda Mod. 30 - Mitragliatrice Breda mod 37
Mitragliatrice Breda Mod. 38 - Cannone Mitragliera da 20

(*Continuazione - Vedi Rivista Cav. N. 1 - Anno 1943-XXI*)

CANNA PER TIRO A SALVE.

Allo scopo di eliminare gli inconvenienti che si verificano nell'impiego delle cartucce a salve tipo Maggiostri, si usano per tali cartucce soltanto canne nuove, le quali sono munite di uno speciale contrassegno per distinguersi dalle altre canne da impiegare soltanto con le cartucce a pallottola. Il contrassegno consiste in una fascetta di ottone avvolta nella parte anteriore della canna dietro il parafiamma, e fermata mediante punzonatura.

Le canne da considerarsi nuove, e quindi atte all'impiego della cartuccia a salve, dovranno risultare tali che il calibro di canna (rifiuto in servizio di calibro 6,65), introdotto dalla culatta, penetri nella canna per una lunghezza non superiore a 120 mm.

Adoperando le cartucce a salve, l'arma dev'essere ben oleata nel meccanismo, la scatola del lubrificante dev'essere piena e le cartucce devono essere lubrificate nella pallottola prima di introdurre il caricatore nel serbatoio. Per le cartucce a pallottola, invece, non è necessario lubrificare le cartucce del caricatore, essendo per queste sufficiente la lubrificazione che ricevono dalla scatola dell'olio durante il funzionamento dell'arma.

Per un regolare funzionamento dell'arma con le cartucce a salve, occorre anche curare che prima di mettere le cartucce nel caricatore esse siano scelte, scartando quelle la cui pallottola sia rientrata nel bossolo e non abbiano la foglia bene avvoltolata e che siano comunque deformate.

Nelle esercitazioni tattiche, l'esecuzione del tiro con le cartucce a salve per mitragliatrici è vietata: nell'interno degli abitati; a distanze inferiori a 200 metri dalle truppe o dalle persone e dalle località o dalle cose alle quali sia possibile appiccare il fuoco.

IMPIEGO DELLA PIASTRINA DI BLOCCAGGIO.

L'impiego dell'arma col minimo bloccaggio va riservato solo all'uso di canne logore.

Se si hanno inconvenienti col massimo bloccaggio, prima di passare al minimo, è necessario assicurarsi che la lubrificazione del meccanismo sia sufficiente: se non si ha questa avvertenza e si cerca di vincere le resistenze delle parti rinculanti male lubrificate, diminuendo la chiusura, si possono provocare inconvenienti seri e comunque si tormenta inutilmente l'arma.

In genere, se è bene lubrificato il meccanismo, l'arma funziona regolarmente anche se il logorio dell'anima della canna ha superato il punto critico di usura.

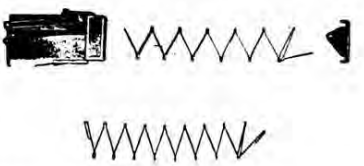
MOLLE.

La molla del percussore dev'essere considerata fuori servizio ogni qualvolta, investita sul percussore, lascia scoperta l'estremità di quest'ultimo per circa un centimetro; il mollone di ricupero quando la sua lunghezza diventa inferiore di quaranta centimetri; il mollone di ammortizzazione quando la sua lunghezza diventa inferiore a 35 millimetri.

L'accorciamento delle molle non va rimediato in nessun caso col far riprendere ad esse le dimensioni primitive mediante allungamento per tensione. Tale allungamento provoca un'alterazione delle caratteristiche della molla, con conseguente abbassamento del suo carico elastico. Agli effetti del regolare funzionamento, se il ricambio non è possibile, è preferibile sempre l'impiego delle molle raccorciate, piuttosto che di molle artatamente allungate.

In genere le molle si deformano dopo un uso prolungato dell'arma. Possono però ricevere immediate deformazioni per scoppi fuori canna. In tale caso, è indispensabile, oltre che esaminare le parti dei congegni di chiusura, di scatto e di alimentazione, anche un controllo accurato del mollone di ricupero, della molla del percussore e del mollone di ammortizzazione.

Nei difetti di alimentazione, verificare che la molla dell'elevatore sia nella giusta posizione e come, cioè, appare nell'annessa figura; se la molla stessa è montata irregolarmente, o se è rotta o deformata, o infine se è al disotto del suo carico elastico, l'elevatore assume un'inclinazione che non indirizza la cartuccia sull'asse della camera della canna. Occorre perciò portare la massima attenzione sulla giusta sistemazione della molla stessa nel serbatoio delle cartucce e sulla sua efficienza.



Nei difetti di estrazione, che possono essere anche attribuiti alla molla dell'estrattore fiaccata, accertata tale causa (che si riscontra quando l'estrattore cede facilmente alla pressione del dito) sostituire l'estrattore stesso che si manda alla riparazione per il cambio della molla. Occorre controllare, in caso di difetto nell'estrazione, che l'unghia dello stesso non sia rotta; in tale caso bisogna sostituire l'estrattore.

Nei difetti di scatto, che sono in genere causati da feccie accumulatesi nell'alloggiamento della ghigliottina, dalla molla della ghigliottina fiaccata, dalla molla dell'asta di scatto deformata o dalla ghigliottina messa alla rovescia, bisogna provvedere secondo il caso. Occorre anche verificare ch. 1 pistoncino di sicurezza ed il percussore non abbiano i rispettivi denti sgranati, che la molla del pistoncino non sia deformata e che il tappo dello stesso sia bene avvitato.

In caso di rottura del percussore, occorre verificare l'efficienza della molla del percussore, del mollone di ricupero e della molla di ammortizzazione. Verificare che non sia rimasto nel nucleo della testata il codolo o qualche altro frammento, che determinerebbero la rottura dei percussori che venissero successivamente montati sull'arma.

OPERAZIONI DI COMPETENZA DELL'ARMAIUOLO.

Le norme che regolano le operazioni di competenza esclusiva dell'armaiuolo sono sancite nell'istruzione militare sull'arma e nelle prescrizioni degli organi tecnici militari.

L'armaiuolo deve spesso verificare le armi in distribuzione per accertare l'efficienza in base alle prescrizioni in vigore. Nell'ambito delle sue attribuzioni, deve provvedere ad eliminare tutto ciò che trovasse di irregolare, concorrendo ad infondere nei graduati la passione nella perfetta conservazione delle armi.

Nella verifica del fucile mitragliatore mod. 30, egli deve particolarmente esaminare:

a) che l'otturatore, il blocco-giunto, la piastrina di bloccaggio col suo cursore abbiano lo stesso numero di matricola segnato nel castello dell'arma, perchè tali parti sono costruttivamente adattate ciascuna alla propria arma;

b) che l'otturatore, il blocco-giunto, la piastrina di bloccaggio, il pistoncino di sicurezza ed il percussore, non presentino indizi di rotture, scheggiature, incrinature o deformazioni. Ciò va osservato con la massima diligenza. Se riscontrasse uno di tali difetti sull'otturatore, sul blocco-giunto, sulla piastrina di bloccaggio, l'arma dev'essere inviata alla Fabbrica d'Armi; mentre se il difetto interessa il pistoncino di sicurezza o il percussore, deve provvedere subito alla loro sostituzione, prelevando queste parti dalla cassetta porta accessori e ricambi;

c) si accerti che il pistoncino di sicurezza scorra liberamente nella sua sede, che la molla sia energica e che il tappo sia bene avvitato;

d) con particolare attenzione deve controllare con frequenza che la molla elevatore sia nella giusta posizione e ciò per evitare difetti nell'alimentazione. La molla a lamina o a

filo è nella giusta posizione quando, osservando le due finestre spie esistenti nell'elevatore, si vede nella finestra di destra l'estremità della molla ed in quella di sinistra i due gomiti della molla stessa. Tenga presente che, se con la molla a posto, si verifichino ugualmente difetti nell'alimentazione, allora deve attribuirne la causa a fiaccatura o a rottura della molla stessa e deve subito provvedere a sostituirla. La direzione di montaggio della molla è rappresentata nell'annessa figura;

e) che il congegno a ghigliottina funzioni regolarmente, controllando che la molla dell'asta di scatto e quella della ghigliottina siano efficienti e che la ghigliottina non sia messa alla rovescia. Dovrà provvedere a sostituire il congegno a ghigliottina vecchio tipo con quello rinforzato, nuovo tipo, tenendo presente che nella sostituzione bisogna comprendere anche l'asta di scatto. Lo smontaggio del congegno stesso e la sua pulitura e lubrificazione dovranno essere fatti sotto il suo controllo o, in sua assenza, dall'allievo armaiuolo della compagnia;

f) che l'estrattore non abbia la molla fiaccata o l'unghia rotta, provvedendo a sostituire quello difettoso per evitare la mancata estrazione del bossolo.

L'armaiuolo deve inoltre:

a) far comprendere ai graduati la particolare importanza della lubrificazione del meccanismo, dimostrando praticamente come bisogna effettuarla dopo la pulitura e prima di impiegare l'arma al tiro. Faccia ben capire che la scatola del lubrificante serve solo a lubrificare la cartuccia. Si assicuri del regolare funzionamento della pompa, che il corpo della stessa sia bene avvitato e che il foro di uscita dell'olio non sia otsruito o deformato;

b) insistere perchè venga compresa la necessità di alternare le canne ogni 200 colpi;

c) dire ai graduati che se nel tiro l'arma accennasse a non funzionare con la dovuta regolarità (e se non si sono verificati inconvenienti attribuiti a rotture o logoramento di parti), essa riprenderà il suo funzionamento normale, facendo la pulitura del meccanismo e lubrificandolo, accertandosi che la scatola del lubrificante sia piena di olio.

NORME DA OSSERVARE PRIMA, DURANTE E DOPO IL TIRO

Prima del tiro.

a) Scomporre e ripulire le varie parti, lavandole, ove occorre, con nafta, petrolina, benzina o petrolio, e, dopo averle accuratamente asciugate, lubrificarle convenientemente con olio incongelabile per armi automatiche, versandone qualche goccia nell'interno del serbatoio delle cartucce per facilitare lo scorrimento dell'elevatore e della sua molla;

b) verificare (e spesso far verificare dall'armaiuolo) lo stato di conservazione delle varie parti, controllando particolarmente:

— il regolare molleggiamento del pistoncino di sicurezza, assicurandosi che il suo coperchio sia bene avvitato con l'apposita chiave, in modo che la sua molla tenga il pistoncino sempre abbassato. Si tenga infatti ben presente che al pistoncino di sicurezza (vero cuore del fucile mitragliatore) è affidata una funzione di primo'ordine, quella cioè di impedire l'avanzata del percussore, e quindi la percussione della capsula, finchè non è avvenuta la completa chiusura dell'arma. Mancando tale funzione, ne possono derivare gravissimi inconvenienti all'arma e, per conseguenza, anche ai soldati che la impiegano, tanto che, in previsione di questo, si raccomanda di non smontare il pistoncino quando si fa pratica d'armi;

— verificare che la scatola del lubrificante sia piena di olio e che la pompa funzioni a dovere (ciò si effettua premendo sul suo pistoncino e controllando che, per ogni sua corsa, si abbia la caduta di una goccia o due di olio. Verificare poi che il corpo di pompa sia bene avvitato nella sua sede e che il foro di uscita dell'olio non presenti ostruzioni;

— verificare che sia stata effettuata la lubrificazione del meccanismo come indicato nel capitolo « Lubrificazione »;

— verificare che lo sportello di espulsione dei bossoli sia completamente aperto e fissato al castello per mezzo del suo pistoncino elastico e che, invece, sia chiuso il chiavistello di fissaggio della canna (settore di fissaggio della canna);

— esaminare i caricatori e scartare quelli deformati, tenendo presente che in essi le cartucce devono essere sempre in numero di venti,

DURANTE IL TIRO

a) Nel caricare l'arma il tiratore deve compiere le seguenti operazioni:

— disporre, anzitutto, il bottone della leva di sicurezza a mano nella posizione « Fuoco »; spingere l'elevatore nell'interno del serbatoio; introdurre il caricatore (impugnandolo col dorso della mano in alto) nel serbatoio, estraendolo con decisione; premere, poi, con l'indice sul bottone zigrinato della leva ad angolo (punta del dito rivolta a destra) e, svincolato il serbatoio dal manicotto di protezione, trarlo decisamente all'indietro e verso sinistra per innestarlo al bocchetto (operazione questa che deve essere fatta con energia), chiudendo a scatto il serbatoio stesso e non accompagnandolo con la mano. Ciò si ottiene portando la mano destra verso la spalla sinistra nel movimento di chiusura del serbatoio;

— portare, infine, energicamente indietro, per tutta la sua corsa, il carrello d'armamento e non accompagnarlo con la mano, perchè se non facesse così, la cartuccia, invece di entrare in canna, resterebbe deformata tra il blocco e l'otturatore, restando introdotta solo parzialmente. Esercizio utile è di fare maneggiare il carrello d'armamento in due tempi: nel primo far compiere al carrello tutta la sua corsa all'indietro; nel secondo lasciarlo libero distendendo l'avambraccio lateralmente a destra. Nel caricare l'arma bisogna partire sempre col carrello d'armamento in avanti, tenendo presente che si dovrà fermare indietro solo quando si deve rimediare a qualche inceppamento; come pure, in tale caso, dovendo aprire il serbatoio delle cartucce, non bisogna distaccarlo dal bocchetto, ma togliere il serbatoio stesso, lasciandolo collegato al bocchetto, previa estrazione della chiavetta ferma bocchetto ed espulsore.

b) Nello sparo dell'arma, il tiratore deve:

— sollevare la piastra del calciolo fino a fare aderire la spalla contro la piastra del calciolo;

— con la mano sinistra impugnare il calciolo nel punto di attacco alla testata del castello; con la mano destra stringere l'impugnatura a pistola;

— dirigere, quindi, la mira al bersaglio e trarre decisamente indietro il grilletto, regolando la durata della pressione in modo da eseguire il tiro a raffichè di 5-6 colpi per volta, oppure il tiro continuo, sino ad esaurire le cartucce del serbatoio;

— col pollice premere sul bilancere d'arresto, aprire il serbatoio che, ruotando, va ad agganciarsi al manicotto di protezione; introdurre allora un nuovo caricatore (è bene abituare i soldati a portare indietro l'elevatore ad ogni introduzione del caricatore per creare un imbocco di facile introduzione ed evitare così la deformazione del caricatore) e riprendere il tiro.

c) Nel tiro di poligono, negli intervalli delle lezioni, è bene smontare la canna, per sicurezza contro spari fortuiti, lasciandola infilata obliquamente nel manicotto; si avrà anche il vantaggio di facilitarne il raffreddamento. Nel caso che nella camera della canna fosse rimasta una cartuccia inesplosa, se si ritiene che la canna sia troppo calda, occorre innestarla sollecitamente al blocco-giunto, tenendo l'arma in chiusura ed attendere tre-quattro minuti primi prima di estrarre la cartuccia.

d) Se avviene un inconveniente di qualsiasi natura, cessare il fuoco, aprire l'otturatore, fissando il carrello d'armamento indietro (dovendo togliere il serbatoio delle cartucce, lasciarlo nel bocchetto e toglierlo unitamente a questo dopo avere estratta la chiavetta ferma bocchetto ed espulsore), ed ispezionare l'arma per ricercare la causa, assicurandosi che le parti costituenti il congegno di chiusura e di sicurezza, non siano ostacolate nei loro movimenti da bossolo, da terriccio o da altre materie estranee. Se non vi sono logoramenti di parti, l'arma riprenderà il suo regolare funzionamento, effettuando la pulitura e la lubrificazione dei congegni, nonchè il riempimento della scatola del lubrificante.

e) Quando la canna è arroventata (ad esempio quando ha sparato circa 200 colpi in breve tempo) e si sia verificato lo scatto a vuoto o qualsiasi inconveniente che abbia arrestato il tiro, o sia rimasta la cartuccia nella canna, bisogna estrarre senz'altro la cartuccia, tirando indietro con movimento rapido il carrello d'armamento, agganciandolo. Se, però, malgrado questo movimento, la cartuccia, sfuggendo all'azione dello estrattore, rimanesse nella camera, allora sarà necessario togliere la scatola serbatoio (insieme al bocchetto dopo avere estratto la chiavetta ferma bocchetto ed espulsore: ciò per evitare che quattro cartucce rimangano nel bocchetto), e ri-

chiudere con rapidità l'otturatore, attendendo che la canna si raffreddi: ciò per evitare che la cartuccia abbia a deflagrare con l'arma aperta.

f) Se la deflagrazione della carica non si effettua con la dovuta regolarità, dando luogo all'inconveniente della mancata uscita della pallottola dalla canna (ciò che succede raramente e si riconosce dal tono attenuato dello scoppio), bisogna effettuare un'immediata ispezione alla canna.

g) Limitare il tiro ad un massimo di 200 colpi consecutivi con la stessa canna. Se occorre proseguire il tiro ininterrottamente e per un un tempo considerevole, bisogna regolare la rotazione delle canne a corredo dell'arma, curando sempre di accertarsi, prima di distaccare la canna, che essa sia sgombra della cartuccia.

Conviene che le canne siano alternate il più sovente possibile, e conviene prima di innestarle nell'arma, di lubrificare le facce anteriori delle alette di unione al blocco-giunto.

Effettuando la prescritta rotazione delle canne durante il tiro, l'usura progredirà in esse in modo uniforme.

Eseguire sempre il tiro a raffiche di 5-6 colpi, riservando ai casi eccezionali il tiro continuo.

Non bisogna insistere per ottenere il colpo per colpo, anche per non togliere all'arma la sua particolarità d'impiego a fuoco multiplo, per la quale appunto è stata creata. Sarà bene anche tenere presente che per evitare un maggiore tormento all'estremità a gancio del percussore, è opportuno agire decisamente sul grilletto, tirandolo completamente indietro ed abbandonandolo (non accompagnandolo) quando si vuole interrompere la raffica.

h) Nel caso di irregolare funzionamento del congegno a ghigliottina, per interposizione fra esso ed il suo alloggiamento di detriti o di fecce (inconveniente del quale ci si accorge o perchè si stenta ad abbassare la ghigliottina stessa con la azione del dito sul grilletto, o perchè non si ha il regolare agganciamento del percussore nello sparo a piccole raffiche), è necessario, anche per non indurre eccessive sollecitazioni nella parte terminale del percussore, di rivedere il congegno a ghigliottina, pulendolo e lubrificandolo, ed eventualmente sostituendone la molla della ghigliottina o quella dell'asta di scatto, osservando che la ghigliottina e l'asta di scatto non siano di vecchio tipo, poichè allora dovranno essere cambiate con quelle rinforzate di nuovo tipo. Nel rimontare il congegno fare attenzione di non mettere la ghigliottina alla rovescia.

i) Verificare spesso che gli alloggiamenti del pistoncino di sicurezza, del blocco-giunto e della leva di ritegno del blocco stesso, siano perfettamente puliti e lubrificati.

l) Come regola, pulire l'arma ogni mille colpi, lubrificandola come specificato nel capitolo « Lubrificazione » e riempire, pure ogni mille colpi, la scatola del lubrificante.

DOPO IL TIRO

Procedere subito ad un'accurata ispezione dell'arma e poi alla sua pulitura. L'arma dev'essere sempre in chiusura col percussore scattato, anche per avere il mollone di ricupero e la molla del percussore sempre distese, perchè le molle tenute in continua compressione finiscono per perdere la loro efficienza elastica. L'arma inoltre dev'essere sempre tenuta in posizione di sicurezza.

ISPEZIONE DELL'ARMA DURANTE IL TIRO

E' obbligatorio ispezionare l'arma:

— prima di inziare il tiro;

— durante il tiro in seguito ad arresto di funzionamento o a detonazione anormale;

— dopo il tiro.

Per far ciò, si tira all'indietro il carrello d'armamento, sino ad agganciarvelo, quindi aprire la scatola del lubrificante; ribaltare la scatola serbatoio delle cartucce, assicurandola sul fianco del manicotto.

Osservare l'interno della canna per assicurarsi che sia sgombra di cartucce (specialmente dopo gli inceppamenti) e che non sia eventualmente otturata.

Armare e disarmare, per due o tre volte, il percussore, facendolo scattare a vuoto, per assicurare che i vari congegni funzionino regolarmente.

INCONVENIENTI E MODO DI RIPARARLI

Enumeriamo, insieme al modo di riconoscerli e di ripararli i principali inconvenienti che si possono verificare, ricordando, tuttavia, che la perfetta conoscenza dell'arma e l'ottima sua conservazione e manutenzione riducono notevolmente il numero degli inconvenienti stessi e facilita inoltre la ricerca delle cause relative. Tale ricerca dev'essere naturalmente preceduta da una perfetta pulitura e lubrificazione dei vari congegni, eseguendo il cambio delle parti che lo richiedessero, specialmente del mollone di ricupero, della molla del percussore e della molla dell'elevatore. Talvolta anzi può bastare il cambio puro e semplice di queste molle per rimettere in funzione l'arma che, pur essendo pulita e lubrificata, con i congegni in buono stato, continua a presentare qualcuno dei sottoelencati inconvenienti:

SCATTO A VUOTO

Il colpo non parte, nonostante che il percussore abbia raggiunta la capsula della cartuccia. Ciò si constata, sollevando la scatola del lubrificante e guardando nella finestra longitudinale dell'otturatore vi si scorgono le spire della molla del percussore.

Per rimediare all'inconveniente, si trae all'indietro, con energia, il carrello d'armamento, e poscia lo si abbandona per la ripresa del tiro.

Se l'inconveniente si ripete, occorre ricercarne la causa:

a) nella rottura o deformazione della punta del percussore, o nella rottura o indebolimento della molla del percussore: provvedere alla loro sostituzione;

b) in eventuali attriti nell'interno dell'otturatore: ripulire e lubrificare il percussore e l'interno dell'otturatore.

INCASTRO DELLA MOLLA DEL PERCUSSORE

La spira terminale posteriore della molla del percussore si è incastrata nell'estremità anteriore della ghiera-guida. Si toglie allora la sbavatura eventualmente prodottasi nel punto di appoggio della molla del percussore sulla ghiera-guida, e si capovolge la molla stessa, se la sua estremità anteriore è in buono stato. Conviene, però cambiare sempre, in questo caso, la molla.

INCOMPLETA CHIUSURA DELLA CAMERA, CIOE' INCOMPLETA AVANZATA DELL'OTTURATORE

Il colpo non parte perchè la cartuccia non si trova completamente allogata nella camera.

L'incompleta avanzata dell'otturatore non ha sollevato il pistoncino di sicurezza, perciò il suo dente, ancora impegnato con quello del percussore, trattiene questo all'indietro. Ciò si constata nello stesso modo indicato per lo scatto a vuoto.

Vi si rimedia tirando all'indietro, con energia e per tutta la sua corsa, il carrello d'armamento per espellere la cartuccia, quindi si abbandona il carrello d'armamento e si riprende il tiro. Se nel far ciò la cartuccia non venisse espulsa, occorrerà agganciare all'indietro il carrello e disimpegnare la cartuccia stessa, adoperando l'estrattore a mano. Se tale operazione si fa quando la canna è arroventata, occorre tenere presenti le avvertenze di cui alla lettera (*e*) del capitolo « Durante il tiro ».

Se l'inconveniente si ripete, occorrerà ricercarne la causa:

a) nell'incompleta rotazione del blocco-giunto, che si può verificare per imbrattamento o per insufficiente lubrificazione del blocco e del suo alloggiamento: pulire il blocco ed il suo alloggiamento, lubrificandoli;

b) per rottura o deformazione della leva di ritegno del blocco-giunto o della sua molla, oppure per fecce accumulatesi nel loro alloggiamento: nel primo caso sostituire le parti logore, nel secondo caso ripulire l'alloggiamento, lubrificandolo;

c) nella perdita di energia o nella rottura del mollone di ricupero: provvedere alla sostituzione;

d) nell'imbrattamento del meccanismo o per deficiente lubrificazione dello stesso: provvedere all'accurata pulizia dell'arma, lubrificando regolarmente;

e) nella rottura del bossolo del colpo precedente, rimasto nell'interno della camera della canna. Ciò si constata nell'ammaccatura che presenta la cartuccia introdotta nella camera, subito dopo la rottura del bossolo. In tale caso togliere la canna dall'arma, ed estrarre il frammento del bossolo, facendo uso dell'estrattore dei bossoli rotti;

f) per eccessivo forzamento della cartuccia per corpi estranei nella camera della cartuccia, o per cartuccia deformata: verificare allora l'interno della camera e nel primo caso pulire bene la camera stessa.

IMPERFETTA PRESENTAZIONE DELLA CARTUCCIA, CIOE' CATTIVA INTRODUZIONE

La cartuccia, spinta dall'otturatore, anzichè imboccare liberamente la camera, si dispone obliquamente, rimanendo in

ceppata tra la testa dell'otturatore ed il blocco-giunto. Ciò si vede sollevando la scatola del lubrificante.

Per rimediare all'inconveniente, si trae all'indietro e si aggancia il carrello d'armamento; quindi, facendo uso dello estrattore a mano, si libera la cartuccia inceppata.

Se l'inconveniente si ripete, occorre ricercarne la causa:

a) nella rottura o nella deformazione della molla dell'elevatore, nell'errata disposizione della molla stessa nel serbatoio, oppure nell'imbrattamento dell'interno del serbatoio stesso. In tali casi, provvedere alla sostituzione delle parti logore o rotte, o alla regolare sistemazione della molla elevatore (vedere annessa figura che rappresenta la direzione di montaggio della molla elevatore nel serbatoio), o, infine, alla pulitura dell'interno del serbatoio;

b) nell'incompleto allogamento del serbatoio nel bocchetto: rettificare la posizione;

c) imperfetto allogamento delle cartucce nel serbatoio, dovuto a deterioramento del caricatore: si rimedia vuotando il caricatore delle cartucce male sistemate e si ricarica con altro caricatore, ricordando che i caricatori, per effettuare un caricamento regolare, debbono essere sempre completi con venti cartucce;

d) deficiente rinculo per attriti dovuti a fecce nei congegni od a mancanza di lubrificazione del meccanismo o delle cartucce: pulire e lubrificare nel primo caso; riempire la scatola del lubrificante nel secondo caso (vericare il funzionamento della pompa, accertandosi anche che il corpo di pompa non sia svitato) e che il foro di uscita dell'olio non sia otsruito);

e) cartucce deformate o con pallottola non bene fissata al bossolo (ed allora si scartano);

f) elevatore incastrato o deformato: si rimette a posto, oppure si cambia;

g) bocchetto sporco od ammaccato: si pulisce, oppure si manda a riparare;

h) sgranatura dei denti dell'otturatore o dei denti del blocco-giunto: occorre inviare l'arma alla riparazione presso la Fabbrica d'Armi;

i) ammaccatura della canna nella sede della testa dell'estrattore: cambiare la canna.

MANCATA ESPULSIONE DEL BOSSOLO

Avviene per mancato o insufficiente urto del bossolo contro l'espulsore. In tale caso nella sua corsa di ritorno in avanti, l'otturatore viene a spingere una seconda cartuccia, la quale si inceppa per la presenza del bossolo precedentemente non espulso.

Ciò si vede sollevando la scatola del lubrificante.

Per rimediare all'inconveniente, bisogna agganciare all'indietro il carrello d'armamento; poi liberare il bossolo e la cartuccia inceppata facendo uso dell'estrattore a mano. Quindi, prima di sganciare il carrello d'armamento per riprendere il tiro, occorrerà trarre, per la maniglia, la canna all'indietro, allo scopo di far ruotare il blocco verso sinistra, per il caso che esso, a causa dell'inceppamento, sia chiuso.

Se l'inconveniente si ripete, occorre ricercarne la causa:

a) nella rottura o qualche guasto dell'espulsore o della sua molla: provvedere alla sostituzione dell'espulsore;

b) nella mancata lubrificazione delle cartucce: provvedere a riempire la scatola del lubrificante;

c) nella rottura od a guasti dell'estrattore o della sua molla: provvedere alla sostituzione dell'estrattore;

d) nell'incompleta apertura dello sportello di espulsione o cattivo funzionamento per sporcizia o per molla debole del piolo elastico del bottone dello sportello stesso: provvedere alla pulizia o al cambio della molla del piolo.

MANCATA ESTRAZIONE DEL BOSSOLO

Avviene per la rottura o per guasti dell'estrattore o della sua molla, per cui la cartuccia successiva, trovando la camera ostruita dal bossolo precedente, si inceppa. Ciò si vede sollevando la scatola del lubrificante. Può anche dipendere da mancata lubrificazione delle cartucce. Vi si rimedia agganciando all'indietro il carrello d'armamento per liberare la cartuccia dal meccanismo e il bossolo dalla camera; all'uopo si adopera il cilindretto d'ottone dopo averlo avvitato alla bacchetta. Se l'unghietta dell'estrattore è sgranata o rotta bisogna cambiare l'estrattore; così anche se il difetto è attribuibile alla molla fiaccata; in tal caso l'estrattore si manda alla riparazione per il cambio della molla. Nel caso di mancata lubrificazione delle cartucce, riempire la scatola.

ROTTURA DEL PERCUSSORE

Fra le cause che possono portare alla rottura del percussore, va ricordata anche l'insufficiente azione del tiratore sul grilletto o l'accumularsi di detriti o fecce nella sede del congegno a ghigliottina. Si raccomanda, pertanto, di trarre all'indietro il grilletto per tutta la sua corsa, affinchè il congegno di sparo funzioni regolarmente, e di verificare e pulire spesso il congegno a ghigliottina (cosa che dovrà essere fatta soltanto dall'armaiuolo ed in sua assenza dall'allievo armaiuolo dello squadrone).

Prima di montare un nuovo percussore, verificare che nell'interno del nucleo della testata non sia rimasta l'estremità del gancio del percussore o non vi sia qualche frammento del percussore rotto, poichè ciò determinerebbe inevitabilmente la rottura dei percussori che venissero successivamente montati sull'arma.

TIRO CONTINUO INVECE CHE A RAFFICHE

Questo può verificarsi:

a) per rottura o deformazione dell'estremità posteriore a gancio del percussore: sostituire il percussore;

b) per rottura o deformazione della molla a spirale della ghigliottina; sostituire la molla stessa;

c) per cattivo funzionamento del congegno di scatto od incastro della ghigliottina per corpi estranei interposti: provvedere alle necessarie sostituzioni ed alla pulizia ed alla lubrificazione dell'alloggiamento;

d) per ghigliottina messa alla rovescia: rimetterla nella giusta posizione.

(*Segue*).

T. Colonnello STANISLAO VETERE

I CAPELLI GRIGI
RIPRENDONO IL COLORE
PRIMITIVO USANDO
L'ACQUA TASAMI

Un celebre Specialista ha inventato di recente l'Acqua TASÀMI dolcemente profumata, che ha l'inestimabile pregio di ridare ai capelli bianchi o grigi il loro colore primitivo. L'uso di TASÀMI, è semplice, piacevolissimo e del tutto innocuo. Adottata per pettinarsi mattino e sera, ridona in pochi giorni gradatamente ai capelli il loro colore di un tempo, mentre impartisce alla chioma un gradevole odore, la rende morbida e ne favorisce la crescita.

TASÀMI

approvatissimo tanto dalle signore che dagli uomini si trova in vendita presso tutte le buone Profumerie al prezzo di L. 15,50 cp pure

alla Farmacia

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

LETTERE A UN GIOVANE SOTTOTENENTE

TERZA LETTERA

Caro amico,

Ti promettevo nella mia precedente qualche consiglio sopra i tuoi doveri di subalterno nella famiglia dello squadrone, ove ti attendono le prime prove della tua missione di ufficiale. Così giovine, fai già professione di comando; questo solo concetto deve raccogliere il tuo spirito, obbligandolo a saggiamente e seriamente pensare. La presenza dei sottoposti, tutti o quasi tutti nati prima di te, prima di te soldati, non deve già destarti soggezione nè preoccupazione, sensi generatori di timidezza e di inerte stupore, ma condurti ad affermare meglio la tua volontà per affinare l'ingegno e far vibrare il cuore verso la riuscita migliore.

Passare colla sicura visione del giusto, dal pensiero all'azione, seguendo saggi principi, ecco sintetizzato quanto ti si richiede. Saranno molte volte decisioni di modeste e piccole cose e talora invece potranno esserlo di gravi quistioni, nelle quali verranno in giuoco fortune e vite di valorosi soldati. Ma non disdegnare le umili servitù che ti impone il nuovo stato; in queste è il germe delle più alte imprese dell'oggi e dell'avvenire. Devi imparare a comandare e perciò essere anzitutto pronto ad obbedire, attento ad osservare, prudente nel giudicare, sagace nello scegliere, abile nel decidere. Queste virtù non facili ti condurranno a vincere il danno della consuetudine, ti faranno capace di assolvere degnamente i propri doveri ed assurgere alla virtù dell'iniziativa. Ma non ti si concede il lungo tirocinio del tempo di pace, che abitua all'osservanza delle prescrizioni, alla conoscenza del dettaglio; questa va afferrata e rapidamente posseduta ,perchè d'un tratto alle più gravi cure può chiamarti la guerra, che ti riserva, come già dissi, le più strane sorprese e può fare di te un carrista, un mitragliere, un ufficiale di collegamento ed altro ancora. A tutto deve prepararsi il tuo spirito ed al meglio nel migliore dei modi, per qualunque impiego delle tue nobili facoltà. Io non ti predico la virtù della inerte rassegnazione, ma quella della prestazione volenterosa per la quale a qualunque impresa tu sia chiamato, saprai portare ognora teco l'alto spirito del «cavaliere». Con questa forza morale l'opera tua, ne sono sicuro, sarà sempre degna.

La capacità di agire ecco quello che deve formarsi ora in te e che richiede tutta l'attività intelligente e volenterosa dell'esser tuo. Saper trovare nelle critiche circostanze la forza della decisione, dettata serenamente dal pensiero e dal cuore, ecco quanto occorre. Ma non voglio e non posso divagare ponendoti innanzi i miraggi delle sorti più diverse a cui può condurti il destino, fermiamoci insieme al comando normale che ti si addice e ti spetta al debutto, il governo del plotone di uno squadrone. Riuscire ad avere senza sforzo apparente e senza bisogni di continua coercizione, i gregari del reparto istruiti e disciplinati, animati dalle più alte forze morali, ecco quale deve essere lo scopo tuo più vicino.

Sono poco più di 30 o 35 soldati appuntati e caporali, con un caporal maggiore e un sottufficiale; quasi tutti figli del contado, sana stirpe di nostra gente, laboriosa, volenterosa e sensibile, pregevole per virtù dell'animo e per innato buon senso. Li troverai sempre pronti ad obbedire e capaci di seguirti nel fuoco, se saprai farti amare da quei bravi ragazzi; non è difficil cosa l'ottenerlo, ma è sempre necessario aggiungere all'ambizione di essere amati quella di essere stimati. Meritare la stima dei dipendenti è meno facile che l'amore, eppure nel nostro mestiere l'amore senza stima ha valore effimero e poco pratico considerato come virtù dei capi.

Conoscere ciò che si deve fare con grande esattezza e mettere ogni energia e costante impegno per oprare in conseguenza fidenti e sicuri, ecco la chiave del problema per far nascere i due sentimenti, facile ad enunciarsi in teoria ma assai meno a risolversi in pratica.

Ed a proposito di questo, averne ogni cura, affinchè sia fatto con amore dai cavalieri il governo dei loro cavalli. Conoscere il nome di questi ultimi, la rimonta a cui appartengono, il temperamento, e cioè se sono generosi o pigri, buoni o calciatori, le loro tare, la ferratura, per non cristallizzarsi sui 40 giorni prescritti.

Curare la buona tenuta della lettiera ed osservare i cavalli quando mangiano la biada; tenere separati quelli che hanno il ticchio ed ai calcitori fare apporre un nastrino rosso alla coda.

Badare all'insellamento perchè sia fatto in modo da evitare le fiaccature e queste siano curate subito e bene, predisponendo che la regione delicata del dorso o della cinghia sia protetta.

Occorre insomma tu ti proponga di non trascurare nessun dettaglio, di portare tutta la tua bella passione nel governo degli uomini, nella cura delle armi dei quadrupedi, del corredo dei primi, delle bardature degli arredi tutti del reparto che ti è affidato e riescirai. Degli uomini non limitarti ad imparare il nome ed a conoscere il distretto, ma abbi la nobile ambizione di penetrarne la vita, come un maestro delle classi elementari, che sia veramente degno, fa per gli alunni della scuola di un villaggio, ove questi son pochi e di note famiglie. Il ruolino del plotone scrivilo di tuo pugno e ad ogni soldato riserba per le annotazioni una pagina del quadernetto tascabile. Non occorre sia di marocchino rosso o in pelle di coccodrillo con ghirigori, nè l'abbia compilato il caporal furiere in bei caratteri gotici, mettendo i nomi nelle squadre l'uno sotto l'altro, e che dopo un primo impianto rimanga intatto ed immutato con *i perduti di forza* sempre segnati e *gli avuti in forza* non segnati ancora. No, mio dolce amico, meglio un libriccino minuscolo da 10 soldi con la copertina d'incerata nera, ma coi nomi scritti dal proprietario e tenuti al corrente dallo stesso, giorno per giorno e dove siano scritti di tuo pugno le qualità, i difetti di ognuno, le mancanze da ciascuno commesse con relative punizioni e prima di queste le tangibili attività, le belle prove di valore, di buon volere, di devozione, di nobile sentimento che ognuno ha date, specialmente ora, mentre la grande epopea trascorre e tutti ne siamo più o meno degli attori o almeno tali ne dovremmo essere, chè chi rimane spettatore oggi è vile. A quei soldatini tu domanderai molte cose e parlerai lungamente, interrogandoli ad uno ad uno; non ti sembri noioso; potrà apparirti poco divertente le prime volte, ma saprai ben presto quanto è prezioso far comprendere a quei buoni figliuoli che si prende interesse alla lor vita, al loro benessere, ai loro affetti famigliari. Di ognuno dei gregari devi conoscere la parentela, se hanno la madre ed il padre in vita che li attendono, quanti fratelli sotto le armi, quanti minori, quante sorelle; se hanno la sposa e dei bambini che ne sognano il ritorno o una fidanzata che li ama. Oggi molti sono colpiti da gravi lutti, perdono fratelli, congiunti, amici: una parola buona di conforto e di fede può essere farmaco balsamico e meritare quella gratitudine preziosa generatrice di valorosi cimenti e di nobili sacrifici avvenire.

E non pensare che, come taluni ingiustamente ritengono, parlando coi soldati a lungo e di frequente si perda autorevolezza, non è vero: ciò può accadere soltanto a chi non ha la coscienza della propria superiorità intellettuale e morale, ignora le virtù del nostro soldato e teme vagamente di esser conosciuto da questo, avvicinandolo troppo.

L'ufficiale è per il gregario un essere superiore se sa davvero dimostrarsi tale col sentimento, colle opere e coll'esempio del suo valore. Parlare col cuore al cuore dei dipendenti, confortarli nella pena e premiarli con un po' di gioia, quando si può, ecco le sicure norme; soltanto i primitivi ed i leggeri, i rigoristi demolitori, gli sfaccendati e gli inerti non sapranno usarle mai.

Ci sono dei tuoi colleghi che credono basti il rimprovero, la punizione e peggio ancora la minaccia come sanzione per dar vita alla disciplina, senza di cui la compagine di un reparto è come un castello di carte da giuoco. Errore, mio giovine amico, costoro sono temuti forse, ma certo non amati; la punizione è un mezzo per spingere i tardi, eccitare gli svogliati, emendare i cattivi, che sono per fortuna la minoranza. E' il premio che meglio vale a condurre la gara tra i bravi ed i buoni che sono la maggioranza. Questo premio non occorre sia visto ma semplice come le anime a cui vuol giungere; è sovente soltanto una buona parola o una frase scherzosa, talvolta un elogio fatto in bella forza e nel giusto momento, una domanda gentile, o la concessione di una licenza, miraggio di tanti desideri. Vedi che rimango alle vicende della vita d'attesa, non mi spingo ai più alti premi che merita il valore, mi riferisco solo alle giornate tranquille non considero quelle fiere di battaglia. Misura quanto è profondamente apprezzato chiedere ad un soldato del suo reparto notizie dei parenti di lui, domandargli come sta la madre sua, se ha notizie dei fratelli combattenti e non trascurare di farlo come tanti dimenticano. Sempre, ma oggi più che mai, tutti ci diamo la mano per tendere uniti e compatti ad uno scopo solo e le mani callose stringono idealmente quelle inguantate nelle nostre file, perchè la catena dei buoni elementi, dei petti e delle braccia non si spezzi, resista e si stringa, mentre le schiere avanzano verso la mèta.

Dunque sia primo tuo scopo conquistare le anime dei dipendenti, avvincerli e sentirli fiduciosi e sicuri agli ordini tuoi.

Scendiamo dalle anime alla vita cornorea, chè lo spirito è legato in terra alla materia. I regolamenti ti ripeteranno di curare il benessere dei dipendenti, la cosa è tanto facile in pratica quanto più piccolo è il numero di questi ultimi. Il

plotone è una famigliola nella più grande famiglia dello squadrone, ma troppe volte non vive quell'intima vita che il suo comandante deve animare con personale affetto e continua attività. Ti ho detto, poco fa, di fare uno studio per conoscere perfettamente i tuoi dipendenti; primi fra tutti dovrai studiare, interrogare e pesare i graduati. Fra questi emerge il sottufficiale che sarà principale esecutore dei tuoi ordini e come tale occorre conoscerlo profondamente nelle virtù e nei difetti, conquistarne tutta la stima e l'affetto e persuaderlo della superiorità dell'ufficiale comandante il plotone. Mi soffermo su quest'ultimo punto, che costituisce secondo me una necessità, perchè l'opera tua nel plotone abbia a dare il frutto che mi auguro saprà meritare l'appassionato tuo lavoro. Può facilmente accadere che nella crisi del tuo noviziato manchino conoscenze di dettaglio, quei dati dell'esperienza di cui tante ti dissi e che il sottufficiale ai tuoi ordini diretti possiede più o meno, se non altro per consuetudine. Occorre vincere il danno della diminuita considerazione nella quale sarai tenuto da questo dipendente diretto, perchè ti manca la pratica del servizio interno, delle istruzioni, della tenuta dei cavalli, ecc. ecc. di tutte quelle cose che chiamerò in sintesi vita del reparto. Ma come fare in realtà? Non puoi conoscere tutti i dettagli della tua nuova esistenza appena ti affacci a questa: e allora? Sarà bene che per un primo breve periodo tu apprenda la vita del plotone alla scuola di un tuo collega ufficiale (mi auguro penserà il capitano a destinarti per qualche tempo al seguito del tenente in prima dello squadrone), da cui imparerai molte cose della vita del reparto e se il capitano ha tempo, ed il tempo si trova sempre quando si vuole, sarà egli stesso a dirigere il tuo noviziato, insegnandoti quali sono i doveri che impone la vita dello squadrone e le necessarie conoscenze di dettaglio per assolverle nel miglior modo. Ecco che dopo un breve tirocinio posto al comando diretto del plotone, non avrai più a temere di trovarti all'inizio diminuito nell'autorità presso il primo dipendente diretto, il sottufficiale ai tuoi ordini. Da questo pretendi tutto quanto egli deve fare, ma ricordati che il plotone lo comandi tu e che il sottufficiale o talvolta caporal maggiore, chiamato capo-plotone, nome che ha già in sè il germe della rappresentazione di un difetto è, come ti dissi, l'esecutore primo dei tuoi ordini, che mai e per nessun motivo ti si deve sostituire nel governo del reparto. Questo è costituito da due squadre; falle vivere e prosperare in concorrenza di sana gara e non trascurare mai che ognuna di esse abbia un alacre capo disciplinato, imparziale, laborioso ed onesto; che della vita della squadra conosca i palpiti più lievi e nascosti, e degli uomini e dei quadrupedi che la compongono, il più minuto dettaglio nella diuturna vita.

Occorre anche che tu conosca perfettamente i due capi squadra non meno del sottufficiale e che questi caporali o caporal maggiori sieno i migliori elementi del plotone. Oggi in cavalleria rimane ancora una certa scelta fra i graduati di truppa se non si trascurano gli ottimi elementi tra i gregari della ultima classe che non ebbero, per la presenza della classe più anziana che costituiscono i quadri, possibilità di esser promossi. A questi ultimi arrivati, ma ormai a sufficienza istruiti, va fatto posto: se lo meritano, poichè i graduati di truppa non occorre commettano gravi mancanze per tornare indietro, basta perchè ciò avvenga, dimostrino insufficiente zelo, inattitudine, poca conoscenza dei loro doveri, perchè sia giusto che cedano il loro grado ed ufficio ad altri migliori, più zelanti e più intelligenti. Troverai preziosi elementi nei graduati di truppa, ma occorre adoprarsi per farne dei capi squadra laboriosi e perfetti esecutori degli ordini, conoscitori profondi, come sopra ti dissi, di ogni più minuto dettaglio, che riguarda gli uomini della squadra, cavalli assegnati a questa e tutto il materiale loro affidato ed in modo speciale le mitragliatrici. Ottenere che ogni squadra viva animata dal suo capo in concorrenza cortese con l'altra e che ogni bottone che manca al corredo degli uomini sia noto al più anziano di essi, ecco la mèta da raggiungere. Evitare che il capo squadra acquisti troppa famigliarità coi soldati che da lui dipendono, per modo che la sua autorità ne scapiti grandemente; impedire che egli peccando debba lasciar peccare sono necessità dell'intima vita del plotone. Se il caporale comincia col farsi *arrangiare* la giubba dal soldato sarto dello squadrone, o da qualche scalzacane, sarto civile e militare dilettante, egli tollererà che facciano lo stesso i soldati. Vigilare, osservare e vedere e prontamente reprimere. Non ammettere cambi di corredo tra gregari, regolare la perfetta matricolazione, tenendone responsabili i capi squadra ed il sottufficiale che deve farne controllo, ecco una previdenza necessaria, che non deve venir meno e vuole tu sia esigente e mai pietoso a riguardo.

E' una credenza errata che fa ritenere a taluni, specialmente tra i giovani come te, che i soldati amino i superiori molto condiscendenti; amano sopratutto gli imparziali che esigono, sanno compensare chi lavora, curano il benessere del soldato, si occupano di lui, penetrando nel suo cuore per farvi nascere un sentimento sano e capace di preziosi frutti, la gratitudine. Una severità non esagerata, che colpisce la mancanza, non nuoce nella considerazione dei dipendenti; questi detestano il tiranno che vuol fondare la sua autorevolezza soltanto sulle punizioni; il capriccioso, che ora sorride e carezza, ora si fa arcigno e colpisce; il nevrastenico che troppo sovente, nel timore del controllo dei superiori, cambia metro; ma amano l'uomo sereno, giusto, costante e laborioso, che anima coll'esempio e mentre ricompensa i volenterosi, reprime con saggezza chi manca.

Se ti dico e ti ripeto di far vivere le squadre si è perchè so che anche in reparti discretamente ordinati e comandati, le squadre non vivono di esistenza propria; si tende dal capo plotone sottufficiale ad assorbire l'autorità dei capi squadra ed accentrare, mentre l'ufficiale comandante il plotone, che di ciò non si avvede, lascia fare. Errore grande, che dimostra la poca attività dell'ufficiale subalterno, perchè il capo squadra è un camerata autorevole, un consigliere, una guida attiva e sicura dei suoi dipendenti diretti ed occorre che l'opera di costui si svolga completa, proficua, continua per il benessere del plotone, che ne risulterà ordinato, ben vestito, disciplinato.

Se avvengono mancanze che intaccano l'autorità dei graduati del plotone punisci e mantieni ognor salda questa forza benefica, ma vigila che alla tua giustizia imparziale, segua armoniosamente quella dei tuoi coadiutori.

Si va sempre ripetendo che occorre curare il benessere dei dipendenti. Che cosa in realtà significa ciò? Sappiamo tutti che lo Stato non può largire grandi benefizi ai suoi difensori, e allora? Già ti dissi che per le semplici anime buone dei gregari è ricompensa gradita anche una parola gentile d'incoraggiamento, una domanda, una frase che scende nel cuore a ricordar loro la famiglia lontana, il dovere di difendere il focolare; questa è la prima cura, quella delle anime, ma non basta. Il soldato, che la fantasia degli ignoranti dipinge sempre costretto ad una vita tutta di privazioni anche in pace, non manca in realtà di nulla ma quello che a lui concede l'amministrazione militare va saputo dare con saggezza e allora soltanto è più che sufficiente. Tu vedrai talvolta, negli accantonamenti, della pasta mal cotta, o del riso lungo gettati in un angolo dalla rabbia di qualche soldato. Coi tempi che corrono è uno spettacolo meno frequente, ma tanto più penoso. Si può evitarlo, basta esigere ed ottenere che quella pasta e quel riso siano confezionati a dovere.

L'ufficiale qualche volta assaggia il rancio, dovrebbe assaggiarlo sempre e non limitarsi ad intervenire quando il rancio è andato a male, ma impedire che ciò accada. Il cuciniere è un personaggio importante, bisogna che sia abile ed onesto: se non riunisce queste due qualità, che spesso nella vita degli uomini non vanno d'accordo, egli non è degno di stare all'utile fuoco delle marmitte. Sempre ma oggi più che mai, il giovane ufficiale deve sapere come si fa un buon rancio, con queste o con le casse di cottura. Vedi, mio caro amico, io mi sono sempre molto interessato del rancio, mi ero proposto, scrivendoti di non dirti mai: io ho fatto così, io ho fatto colà; ma l'argomento mi fa gola e tradisco il buon proposito. Sì, il rancio merita tutta l'attenzione di un bravo ufficiale e quando sarai di giornata o di settimana procura di occupartene attivamente: se non conosci i dettagli della partita imparali. La guerra ha fatto diventare molta gente profonda nella conoscenza della confezione delle vivande, è una virtù che allieterà più di una vecchiaia.

Quando comandavo uno squadrone in pace raggiunsi risultati rimasti famosi nell'ingordigia dei miei antichi dipendenti, in materia di minuta del rancio. Due volte la settimana davo il fritto come piatto serale e nello squadrone si furono persino delle piccole lotte tra i soldati, per avere la parte che avanzava dopo la distribuzione. Siccome il riso non piace a molti, specialmente ai nativi del meridionale, e non è questione sempre di cottura, perchè si spiegherebbe l'avversione, se come accade in vari reparti, il riso fosse distribuito quando è ridotto come una colla per attaccare i manifesti, mentre il mio ottimo caporale di cucina, che era un modello di abilità, ora credo sia andato nell'arma benemerita a cucinare la canaglia, riusciva a servire del riso al dente e con tutto questo una parte dei soldati non lo prediligeva. Pensai che una forma indicata a renderlo accetto fossero le frittelle o polpette di riso fritte all'olio insieme a della verdura come cavolifiori e patate. Un piatto che fece furore per la sua novità. Ma qui immagino la domanda che ti farai insieme a qualche lettore: come io riuscissi ad avere l'olio e la farina? Niente di più facile giacchè era consentito ai comandanti di squadrone di prelevare una volta la settimana una razione diversa dalla normale ed io non prendevo per il reparto la pasta e condimenti annessi per una giornata e in cambio prelevavo olio buono e farina; tuttociò era possibile perchè il mio caporale

di cucina faceva un'economia settimanale di una razione di pasta per quattro sere, nei sette giorni, egli dava un po' di pasta di meno e la giornata di domenica, coi molti permessi serali, consentiva si facesse il rancio di pasta soltanto per i presenti, conservando la rimanenza, che aggiunta all'economie dava una razione completa, quella che sostituiva la razione prelevata in meno. Nello stesso modo riuscivo a dare qualche volta una buona polenta di farina gialla o ad aggiungere al rancio serale delle insalate verdi con qualche fetta di pomodoro fresco. Modesti pensieri questi? Quistioni ridicole mentre tuona il cannone? No, mio giovine amico; quistioni ritengo di notevole importanza.

Passiamo a cure di altro genere. Quella del vestiario a cui ti prego di dedicare attività e spirito pratico, giacchè in materia si può molto fare. Anzitutto vigilare paternamente sulla salute degli uomini, ottenere poi la conservazione del vestiario ed impedire infine le alterazioni della divisa a cui sono di natura portati molti gregari per lo stesso malinteso sentimento che è nell'animo e nel costume di alcuni suoi superiori, come ti dissi parlando del corredo da ufficiale nella precedente mia lettera. Si tende a mutare le foggie prescritte seguendo sovente le orme degli ufficiali, dei sottufficiali e graduati. Il taglio della giubba per le armi a cavallo, che è di per sè così elegante quando non sia intervenuta l'opera disastrosa, tollerata da un magazzino condiscendente, di un sarto imbroglione che rubacchia sui tagli e per spendere poco nella confezione affida quella delle tuniche ad operai incapaci, diventa oggetto da caricatura per la soppressione della necessaria ampiezza, per l'accorciamento della faldina o per qualche altra stupida deturpazione.

Ad impedire tuttociò occorre cercare di prevenire colla persuasione prima di reprimere colle punizioni, procurando di persuadere i soldati del reparto che fa assai miglior figura uno di loro vestito d'ordinanza con la tenuta ben fatta, che uno che ha l'uniforme alterata, striminzita, impoverita, straziata da mani inabili. Per ottenere lo scopo ti consiglio di prendere uno dei soldati di bella presenza vestito di nuovo, con la giubba ben sagomata, che abbia le pieghe stirate sul tergo, il bavero fresco, che sia giusta di spalle, di vita, di lunghezza; i pantaloni ben messi, di taglia adatta e metterlo poi in confronto dinanzi ai soldati del plotone con un milite tipo scimmia, che non manca mai a confortare la teoria darviniana, e sia vestito con una giubba alterata, accorciata, coi pantaloni mal messi, che fanno le gambe più corte e con una bustina sformata calcata sulle orecchie; vedrai che i tuoi dipendenti non parteggeranno per l'estetica del secondo campione e si persuaderanno che il primo è vestito meglio. Avrai così adoperato a raggiungere il buon fine un mezzo persuasivo.

Altra tua cura sia di vigilare perchè il soldato abbia sempre tutto quanto gli spetta; in primo luogo il soldo, poi il sapone, il tabacco, le cartoline, i grassi, il filo, i lacci da scarpe ecc. Otterrai solamente che ciò accada pagando di presenza alle distribuzioni ed interrogando i tuoi dipendenti. A questi, quando si distinguino nella correttezza della uniforme e nella pulizia personale e del corredo, ti consiglio di abbondare negli elogi e nei premi.

Come ti dicevo nella lettera precedente, non sempre dei benefici che giungono ai gregari s'insegna il miglior uso; per quelli che sono ai tuoi ordini, farai opera utile cercando che imparino a far tesoro di tutti i benefizi che tendono a civilizzarli procurando il loro benessere, infondi la preziosa virtù dell'amore per l'acqua e sapone; qualche secchia d'acqua fresca fatta gettare sulla testa ai parenti del calunniato seguace di S. Antonio nelle «albe gelide» sarà un beneficio che farà forse ad un'intera vita ed anche talvolta ad una futura famiglia italiana.

Come tutti coloro che ignorano, i nostri soldati hanno in sospetto molte utili cure igieniche e profilattiche; le iniezioni per esempio antitifiche o anticoleriche sono uno spauracchio per alcuni; convincerli nell'utilità grandissime di queste un po' noiose prescrizioni e dare l'esempio personale facendosi fare le iniezioni insieme al reparto: ecco una cosa utilissima. E potrei continuare nel dettaglio, ma sosto per non tediarti di troppo. Avrai la visione delle infinite cure di dettaglio che occorrono al reparto; con l'instancabilità si può giungere a nulla trascurare, con la rinunzia agli oziosi riposi, alle piccole vanità, alle brevi gioie, si trova tempo a tutto, ricorda sempre: che l'esempio è la più perfetta forma di comando.

Coi miei cordiali saluti, tuo

SPRONEDORO.

NOTIZIARIO

Saluto all' "Ariete„

Il 1° aprile u. s. è stata ricostituita la Divisione Corazzata « Ariete » con i Reggimenti Lancieri di « Montebello », « Vittorio Emanuele II », Cavalleggeri di « Lucca » nella loro nuovissima fisionomia meccanizzata e motorizzata.

L'Eccellenza il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in tale occasione, ha emanato un ordine del giorno da cui stralciamo le seguenti parole:

« I quadri e la truppa portano con sè il fulgido patrimonio « di tradizioni secolari della Cavalleria Italiana.

« Nel nome che assumono rivive una imperitura gloria re- « cente. La prima « Ariete » ha palpitato come una mamma « sulla quarta sponda per oltre due anni, in ogni ora e in ogni « luogo in cui l'impari lotta ha toccato i vertici di una dram- « matica asprezza; questa mamma si è estinta in una immaco- « lata purezza di olocausto.

« Porgo all'« Ariete » che rinasce, il saluto mio e dell'Eser- « cito operante, il vaticinio certo che essa sarà sempre pari a « questa sua duplice e nobilissima tradizione guerriera ».

Al Comandante dell'« Ariete », figura d'arcliere e valoroso Cavaliere, dal nome che è simbolo glorioso di tenacia, di volontà e di fede, ai vecchi lancieri di « Montebello » e di « Vittorio Emanuele », agli arditi Cavalleggeri di « Lucca », la Rivista di Cavalleria invia un saluto fervente, sicura che questa risorta superba unità « per la gloria del nome », dovunque chiamata, « con impeto travolgerà il nemico », brandendo le sue armi poderose « per la Patria, e per il Re ». A. O.

I Cavalleggeri di Lucca

L'animo nostro si riempie di orgoglio nel constatare che non invano, sin dal lontano 1935, scrivemmo in questa Rivista: *Dodici Reggimenti di Cavalleria, numerus clausus?....* no!

E al sentimento di orgoglio si aggiunge la fierezza di salutare nuovamente il vecchio glorioso Stendardo di Lucca che ritorna tra noi a sventolare... « Pro Patria et Rege ».

Non importa se il « Gladium » avrà nome moschetto, mitragliatrice, cannone da 47, mortaio da 81, l'anima è sempre quella.

Non importa se invece dello sferragliare degli zoccoli, l'aria rimbomberà con il rumore dei motori: lo spirito non muta e vibra e palpita con lo stesso ritmo.

Salve, vecchi indimenticabili cavalleggeri di « Lucca », eroici combattenti di Custoza e di Africa, di Gorizia, di Vadrar, Prilep, Uskub, Kumanovo, Kustendil, Sofia, del Kuci, del Semeni di Belira, Suka, Masinasi, Durazzo, Alassio, Antivari....

Nei vostri bei colori, che ritornano al sole d'Italia, nel bianco ritroverete l'immacolato candore della vostra ferrigna fede, e nel nero, il fatidico nero, la certezza che il Dio della Vittoria sarà sempre con voi.

Ai cavalleggeri di Lucca, onore e gloria! A. O.

Il Bricchetto 1943 alla Caserma Macao

Il 21 aprile, giorno anniversario del glorioso fatto d'armi del Bricchetto, nella Caserma Macao si è celebrata la festa del Reggimento Genova Cavalleria.

La cerimonia, che aveva carattere strettamente militare ed in armonia con la severità dell'ora, si è svolta quest'anno con particolare solennità.

Parla il Col. Ciolfi

Ha presenziato la manifestazione il Comte del Corpo di Armata Ecc. Barbieri, intorno al quale era adunata una folta schiera di vecchi ufficiali di Cavalleria del presidio guidata dal Generale Orsini, e che ha voluto, come sempre, in detto giorno ritrovarsi con i camerati in armi per rivivere le gesta ed esaltare in fraternità di spirito le gloriose date che ricordano nella storia il sacrificio eroico dell'Arma di Cavalleria.

Al magnifico quadrato dei Dragoni, ha parlato il Comandante della truppa al Deposito Colonnello Ciolfi, il quale con parola commossa e vibrante ha rievocato ai convenuti l'episodio luminoso del Bricchetto, ove i dragoni del Re posero in fuga la cavalleria napoleonica guidata dallo stesso Giovacchino Murat. Era il 1796. Dopo un secolo e mezzo uguale è l'ardore, uguale lo spirito di sacrificio, uguale l'attaccamento alla Patria e si ripetono in Russia, in Africa, così come già avevano avuto luogo nella passata guerra, magnifiche testimonianze di virtù guerriere.

L'oratore nel rievocarli, con accenti di fierezza che hanno trovato profonda eco nel cuore dei presenti, ha ricordato anche che la guerra moderna sembrava avesse cancellato per sempre, con il rombo dei suoi motori, con la muraglia d'acciaio dei suoi armamenti, ogni posto alla vecchia e gloriosa arma. Ma i fatti hanno dimostrato altrimenti poichè nella guerra è sempre lo spirito, è sempre il cuore degli uomini a dar vita e forza alla lotta più dei cannoni e del ferro e lo spirito ed il cuore dei cavalieri d'Italia ha saputo trovar degno posto nella lotta odierna, facendo risplendere ancora una vol-

La Messa al Campo

Le rappresentanze

Cap. Mario Nicolai - 1° premio gara ufficiali

ta, illuminati dal sangue sparso e dal valore dimostrato, gli antichi colori di Genova.

Dopo la cerimonia militare, le truppe, ammassate di fronte al monumento ai Caduti, ove è stata deposta una corona di alloro, hanno assistito alla celebrazione della Messa.

Ha concluso la manifestazione svoltasi in ogni dettaglio in modo impeccabile, un concorso ippico che ha avuto luogo tra ufficiali e sottufficiali, e che ha dato atto della magnifica preparazione e dell'addestramento raggiunto.

Ecco i risultati:

GARA UFFICIALI

1. Cap. *Mario Nicolai.*
1. (fuori gara) S. Ten. *Luciano Ambrosio.*

GARA SOTTUFFICIALI

1. Serg. Magg. *Giuseppe Vella.*
1. (fuori gara) Serg. Magg. *Gavino Delogu.*

Savoye bonnes nouvelles - Albis Ardua

Abbiamo assistito, in luminose giornate fiorentine, a manifestazioni di grande, travolgente entusiasmo, con il quale tutto il popolo ha salutato per le vie, alla stazione, per le campagne, gli squadroni di « *Savoia* » e « *Novara* » al loro ritorno dalla Russia ed alle successive partenze dalla città. Nella nostra carriera delle armi, non ci fu dato partecipare, con tanta frequenza, a manifestazioni di così fervido patriottismo. E la spontaneità di esse ha avuto forme tanto elevate e commoventi da rendere così impari il compito di ricostruirle in queste ospitali colonne. Quando nel passato avemmo sovente occasione di vedere le varie attività dei nostri superbi Reggimenti di Cavalleria, gli *occhi* ed il *cuore*, lo ripeteremo sempre, non ci tradirono mai. *Sentivamo* che questi squadroni, stretti nella nostra inconfondibile, tradizionale disciplina spirituale e formale, avrebbero un giorno ancora scritto, come hanno fatto, a maggior gloria del RE, della Patria e dell'Arma, pagine di indimenticabile valore, arricchendo i vecchi Stendardi di nuove glorie.

E nel tributare così calorosi onori, il popolo di Firenze ha voluto offrire un altro tributo di riconoscenza ai Cavalieri di « *Savoia* » e ai « *Bianchi Lancieri* ».

Sono presenti le alte gerarchie militari e politiche con l'Ecc. il Generale Chiappi, Comandante della Difesa, il Generale Barrilis, Comandante la Zona, il Federale, il Generale Senatore Marchese Roberto Pucci, Vice-Comandante del Regg. Cavalieri d'Italia, il Colonnello Antmari, Comandante il Gruppo Squadroni di Firenze, ed una eletta rappresentanza di Cavalieri del Gruppo stesso. Rendono gli onori reparti armati del R. Esercito e della G.I.L.

Fiori, cibarie, incontenibile. Doni e fiori, offerti dalle donne e giovani fasciste e dalla popolazione, a profusione.

Il giorno antecedente la partenza, per onorare gli Ufficiali e la truppa, in larga misura pur essa rappresentata, e per iniziativa del Comando del Gruppo Squadroni Cavalieri d'Italia, avevano luogo una messa al Sacrario dei Caduti in Santa Croce, una visita all'antica Caserma di Cavalleria, devoto omaggio ai gloriosi Caduti dell'Arma nella passata guerra, ed un ricevimento al Circolo Militare.

Il Generale Senatore Marchese Roberto Pucci, durante questo ricevimento, nel ricordare con parole di viva commozione, le antiche e recenti glorie dei due Reggimenti, si è reso interprete, a nome del Reggimento Cavalieri d'Italia, dei sentimenti di cameratismo che, alimentati dalle perenni nostre tradizioni, uniscono, in una sola passione, vecchi e giovani cavalieri.

Il Generale Barrilis pronunciava, anch'egli con l'animo di antico Ufficiale di Cavalleria, parole di fede, ringraziando a nome dell'Esercito e del Comandante la Difesa, indi leggeva la superba motivazione dell'Ordine Militare di Savoia concessa al valoroso Comandante di « *Savoia* », Colonnello Conte Alessandro Bettoni, che alla nobiltà Italiana, così prodiga di generoso sangue per la Patria, ed allo sport ippico, ha intimamente legato il suo nome.

Alle parole dei due Generali, scese sino al nostro cuore, facevano eco il saluto al RE e al DUCE.

Firenze, gelosa custode delle più antiche e gloriose tradizioni italiche in ogni campo delle umane attività, in questa manifestazione di fede, ha superato se stessa, e noi, vecchi e giovani cavalieri, esprimiamo ad Essa la nostra riconoscenza.

Per queste eccelse virtù religiose, civili, guerriere, di un grande popolo, VINCEREMO.

VIVA IL RE. Colonnello ONORATO HONORATI

BANCO DI ROMA

BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

Società per azioni - Capitale e riserve L. 364 000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA

Anno di fondazione 1880

214 FILIALI

Per qualsiasi Vostra occorrenza bancaria rivolgetevi alle Filiali del Banco di Roma le quali:

- ricevono somme in deposito su **libretti di risparmio** e di **conto corrente;**
- **scontano cambiali;**
- rilasciano gratuitamente **assegni circolari** pagabili a vista;
- comprano e vendono **titoli di Stato e industriali;**
- eseguiscono **servizi gratuiti** (pagamento imposte, premi di assicurazione, canoni relativi ad utenze varie (acqua, luce, gas, telefono ecc.), pagamento e riscossione affitti ecc.).

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

I NOSTRI GLORIOSI CADUTI

Colonnello Guido da Zara

Comandante I Cavalleggeri di Alessandria

Il 16 febbraio u. s. in terra dalmata, sul campo chiudeva la sua vita terrena il Colonnello *Guido da Zara.*

Cavaliere nell'anima,colto, d'ingegno spiccato e vivace, signore nel tratto, pronto nell'agire, chi ebbe la fortuna di vivere con Lui, sotto il Suo temperamento apparentemente freddo, riscontrava invece un carattere ardente.

A 17 anni faceva parte dei «Volontari Guide a cavallo». Lasciò l'Università entrando nell'Esercito per compiervi quella che riteneva una missione, spinto da altissimo amor di Patria.

Ufficiale poco prima della guerra 1915-18, partecipò a tutte le azioni di quel duro periodo coi Lancieri di Milano che lo vide Capitano e con una medaglia d'argento al valor militare. Nel dopoguerra fu in Libia, a sua domanda, ed alla testa degli squadroni «Savari» partecipava alla riconquista del Garian e del Fezzan.

La campagna per la conquista dello Impero lo trovò nuovamente in Africa al comando dei carri veloci d'assalto coi quali partecipò alle dure bataglie dello Scirè e di Selaclacà. Nella guerra attuale fu sul fronte Greco con l'incarico del grado superiore, comandante di gruppi di cavalleria e di reparti di formazione, che animò col suo spirito battagliero, portandoli di lotta in lotta, a cavallo e a piedi, alla vittoria. Ed ebbe sul campo un'altra medaglia al valore con una bellissima motivazione per l'azione di valle Sukeo. Ora si trovava in zona di operazione, colonnello comandante di uno dei nostri magnifici reggimenti di cavalleria.

Caro, antico compagno d'armi, che con animo lieto e fiero avevi appena raggiunta la vecchia «*Alessandria*» alla quale ritornavi col sospirato onore di Comandante!

Il destino ti serbò la morte là ove eri andato con il vivo desiderio di continuare a dare all'Arma, ancora per molto tempo, tutto te stesso.

Galoppa, Colonnello Da Zara, alla testa del tuo reggimento, proteggilo e indica ad Esso, come sempre, la via della gloria e della vittoria.

Tenente Colonnello Guido Bagnacci

dei Lancieri di Novara

Era venuto incontro al reggimento, che stava in quel momento raggiungendo una delle tappe di una lunga serie di marce, in una luminosa giornata di ottobre.

Era appena disceso dall'aereo, che lo aveva portato al fronte orientale, e sul quale aveva ripetutamente richiesto di potere prendere posto piuttosto che viaggiare in ferrovia, per potere raggiungere più presto la nuova famiglia.

Comandante del gruppo squadroni della Sardegna aveva più volte richiesto di essere assegnato ad un reggimento sul fronte russo.

Nel tardo pomeriggio di quel giorno di ottobre, mentre si intratteneva col comandante del reggimento, il suo entusiasmo, in lui abitualmente parco di parole e in apparenza freddo, per avere finalmente realizzata la sua ardente aspirazione, traspariva da ogni suo gesto.

Assunto il comando di un gruppo, vi imprimeva le caratteristiche del suo spirito «la volontà e la tenacia».

Ma troppo breve tempo doveva rimanere con noi.

I Bianchi lancieri, sempre ovunque presenti, prontamente rispondevano all'appello, che li chiamava sul campo dell'onore.

Il gruppo comandato dal tenente colonnello Bagnacci, raggiungeva appiedato, reparti di altra G. U., ed in perfetta fraternità d'armi, si schierava sulla linea del Don.

Il 24 gennaio 1943, in una tempestosa giornata di neve e di fuoco, il Gruppo squadroni dei bianchi lancieri perdeva il suo comandante.

Magnifica figura di ufficiale coloniale (si era particolarmente distinto nella campagna in A.O.), dopo una breve sosta nell'isola mediterranea, Guido Bagnacci sacrificava la sua ancor giovine vita sulle lontane steppe di Russia.

I lancieri di Novara, già duramente colpiti per la perdita di un altro magnifico comandante di gruppo, nel febbraio 1942, il tenente colonnello Custoza, si inchinano reverenti alla memoria di questo altro valoroso comandante di gruppo, il tenente colonnello Bagnacci.

P.

ERRATA-CORRIGE

Siamo veramente dolenti che... un salto tipografico abbia fatto omettere nel medaglione scritto per il compianto Generale **PAOLO TARNASSI** (Riv. di Cav. n. 1 c. a.) *che Egli fu il mai dimenticato Comandante dei vecchi e valorosi Cavalleggeri di "Monferrato", con l'animo dei quali e con i loro invitti colori nel cuore, da Eroe affrontò la morte sul Campo dell'onore.*

(*n. d. r.*)

Si rammenta ai nostri collaboratori ed abbonati che il Reggimento Cavalieri d'Italia e la "Rivista di Cavalleria, non godono la franchigia postale. Pertanto la corrispondenza ad essi diretta deve essere affrancata.

NOTE SPORTIVE

SANGARIDE [1]

Madre di Bufalina - Gran Cavalla

Era una cavalla saura di puro sangue del tipo cosidetto «siringa» a causa della sua complessione sottile, longilinea leggera: quando la conoscemmo — nel periodo della sua maggiore attività — era di proprietà del Ten. L. di R. dei cavalleggeri di L., di sede a S.

I ricordi che seguono risalgono agli anni 1912-13, anni in cui l'avvenimento annuale sportivo principale, per i reggimenti di cavalleria, era rappresentato dalle prove ippiche che si svolgevano a Roma alla fine di aprile-primi di maggio e che, organizzate e dirette dall'Ispettorato della Cavalleria, culminavano nelle gare di pattuglie reggimentali e nel campionato del cavallo d'arme; esse e i particolari che li accompagnano servono a mettere in evidenza quale fibra avesse la Sangaride.

Come è noto, alle gare militari di Roma i reggimenti e gli ufficiali di cavalleria si preparavano durante lunghi mesi con sacrosanta coscienziosità, con lavoro lungo, costante, paziente e con una passione sportiva a fondo militare che aveva dell'apostolato.

Dal risultato di esse i comandanti di reggimento e tutti i componenti dei reggimenti stessi, particolarmente gli ufficiali, con quello spirito di corpo che li distingueva ed era molto radicato nonchè profondamente sentito, facevano, in certo qual modo, dipendere la loro considerazione, almeno per quell'anno.

Si attraversava allora la fase di transizione tra la applicazione totalitaria del sistema Caprilli nell'Arma e il vecchio sistema, mercè l'affluenza ai reggimenti di cavalleria di tre successivi blocchi di sottotenenti, forti di una sessantina di allievi ciascuno, allora usciti dai corsi regolari culminati con Pinerolo e Tor di Quinto, ed addestrati alla scuola Caprilli da direttori di corso della classe di Starita, Ricci Capriata, Anselmi, Pandolfi; da istruttori a Modena, come Tappi Carlo, Rossi, Persico, Galliani; a Pinerolo e Tor di Quinto, come Antonelli, Bolla, Acerbo, Bianchetti, Sambuy, Dodi, Luigi, Amalfi.

Ai reggimenti erano allora appena affluiti sottotenenti pieni di passione e di slancio e anche un po' rompicollo della tempra di Ubertalli, Borsarelli, Valle, Cacciandra, Tappi Leone, Capasso, Alvisi, Pralormo, Boschi, Caffaratti, Forquet, Formigli, e tanti altri e ciò spiega anche il fervore per le gare di Roma e tutto il complesso agonistico che le accompagnava.

Si aggiunga che *tutti* i sottotenenti erano stati rimontati con fior di cavalli di rimonta irlandese molto insanguati, che il mercato italiano era ricco di ottimi soggetti, che il loro costo era accessibile a tutte le borse, che era agevole il fornirsene, il mantenerli, il lavorarli; per cui le gare si svolgevano con una larga base di partecipanti, ciascuno provvisto anche di più di un cavallo di fondo di primo ordine, ben allenato e addestrato e ciascuno consapevole di partecipare a gare serie, ben organizzate, ma richiedenti appunto lavoro serio, progressivo e completo.

In quegli anni il campionato del cavallo d'arme consisteva in tre prove: *la prima* di marcia su strada di circa 50 chilometri da compiere in ore 4,30'; *la seconda* in un percorso attraverso la campagna romana in terreno vario, per una lunghezza di 25 chilometri circa, con ostacoli naturali superiori al metro, spallette e marrane, da compiere nel tempo massimo di ore 1,15': a parità di condizioni nella terza prova aveva vantaggio il tempo impiegato in meno nella seconda prova; *la terza* in un percorso di precisione in ippodromo di tremila metri con circa diciotto ostacoli vari da un metro a un metro e venti di altezza, da compiere nel tempo massimo di sei primi.

Come si vede, prova seria.

Nel Reggimento Cavalleggeri di L. la preparazione era intensa e i partecipanti erano sei ufficiali con dieci cavalli, fra cui il Ten. L. di R. con la cavalla A.: impegno loro era di assicurare al Reggimento la coppa Caprilli che, da due anni, era vinta dalle G. e con essa fare assurgere il Reggimento alla fama di primato.

Senonchè, mentre ferveva il lavoro e mancavano ormai solo *quindici giorni* alle gare, la cavalla A. del Ten. L., di R. ebbe a subire un incidente e dovette entrare all'infermeria: la partecipazione alle gare di Roma di questa cavalla non fu più possibile. Invero l'incidente era imputabile al proprietario perchè, temperamento ben noto alquanto impetuoso, esuberante ed impulsivo, oltrechè dominato da spirito agonistico non sempre ben inteso e da fierezza molto spinta nei riguardi dei suoi cavalli, veniva provocato dai colleghi che lo mettevano in puntiglio; allora egli richiedeva sovente ai cavalli lavoro e sforzi non opportuni o disdicevoli in quel momento.

Nel caso specifico, dopo il lavoro compiuto in campo ostacoli, un ufficiale, prima di andarsene, aveva fatto sistemare due ostacoli di dimensioni rilevanti e strani e aveva dato ordine al piantone di lasciarli a posto e di dire al tenente L. di R., se lo avesse interrogato, che essi erano stati saltati dal Ten. R. in preparazione per il campionato.

Allorchè si presentò al solito lavoro il Ten. L. di R., il piantone eseguì l'ordine ricevuto, senonchè l'ufficiale, slanciatosi sul primo ostacolo per saltarlo vi ruzzolò dentro, ed azzoppò la cavalla che dovette essere ricoverata in infermeria come si è detto.

Di fronte alla situazione in cui era venuto a trovarsi, desideroso di partecipare egualmente al campionato, pensò di improvvisare l'altra cavalla di sua proprietà, cioè la Sangaride. Questa aveva allora poco più di tre anni ed era in cura da qualche settimana in infermeria per lesioni riportate perchè, ritornando in ferrovia da una corsa a siepi ed avendo voluto l'ufficiale scaricarla dal vagone che attendeva fuori del piano caricatore, facendola saltare a terra, si era escoriata a un posteriore a causa di una scivolata dei posteriori sul piano del vagone: poco dopo le si erano gonfiate le gambe sino al garretto.

Tirata fuori dall'infermeria, fattala trottare e visto che era in via di guarigione, senza pensarci troppo su, l'indomani stesso la mise in allenamento, con un buon galoppo, fra le meraviglie e le critiche dei colleghi.

Tale allenamento, completato con alcuni salti compiuti con generosità dalla cavalla, proseguì con intensità di lavoro per i restanti giorni disponibili prima delle gare fino a che, messala in treno, partì per Roma. Non appena giuntavi, la cavalla subì un altro galoppo lungo il galoppatoio dei Parioli, ebbe un giorno di riposo e iniziò le gare.

Superfluo dire che dopo questo lavoro l'aspetto della cavalla era come quello di un... levriero!

Le gare si iniziarono con la prova di marcia; i cavalieri, previa estrazione a sorte, partirono per la marcia a gruppi successivi di quattro cavalieri e il Ten. L. di R. si mosse con uno di questi gruppi di cui facevano parte i tenenti T. L. e S. La marcia si iniziò regolarmente e con serietà, con un programma prestabilito ed il nostro L. di R., temperamento espansivo, cominciò a parlare vantando le doti della Sangaride, parlando delle prove date, della preparazione e della sua fiducia nei risultati.

Gli altri ufficiali, che ne conoscevano il temperamento, il debole e il passato anche per essere in sede di Reggimento viciniore, non solo lo stavano a sentire, ma lo solleticavano nel suo amor proprio mettendolo in puntiglio, sicchè ad un dato momento della marcia l'ufficiale si sentì ben stimolato.

Quando ciò compresero, i camerati iniziarono una discussione sostenendo che una cavalla del tipo della Sangaride, proveniente dalle corse ed improvvisata nel modo come aveva fatto il Ten. L. di R. per una prova come il campionato, non avrebbe potuto superare nè la prova di campagna nè quella di concorso, trattandosi di superare ostacoli alti, vari e solidi, mentre l'interessato sosteneva il contrario.

Ad un certo punto della discussione il Ten. T. L. a mò di paragone esclamò: «La cavalla non passa nemmeno un ostacolo come quello, o quell'altro» e indicò una staccionata che si trovava nella campagna romana ed una macceria alti un metro circa ciascuno.

Non l'aveva ancora detto che il Ten. L. di R. rispose: «Ti faccio vedere che fa quello ed altro» e senza pensarci su un attimo si scaraventò come una freccia sui due ostacoli saltandoli andata e ritorno; quindi, durante il resto della marcia, ogni tanto uscì dalla strada e andò a saltare staccionate, cancelli e macerie sempre più alte fino a circa un metro e venti, ripetendo alcune volte gli ostacoli e facendo notare con fierezza, l'attitudine della Sangaride. Così finì la prova dalla quale la cavalla uscì in perfetta efficienza e nel tempo prescritto.

Il giorno successivo si iniziò la gara dei 25 chilometri di campagna romana. La Sangaride partì generosamente come un razzo dall'apposito spiazzo presso Tor di Quinto, saltò la prescritta staccionata che lo separava dalla Via Aurelia e spari in breve nella campagna che si stende lunga la Via Cassia verso la Storta. Superò, durante il percorso, vari cavalieri che erano partiti prima e ritornò, a percorso ultimato, con un galoppo sostenuto al punto di arrivo situato nello spiazzo, risaltando, brillantemente, la staccionata di arrivo.

I cronometri segnarono il tempo sbalorditivo di 49'! Tem-

(1) da *Signorino* e *Saphirine*.

po di primato mai battuto e che voleva significare la vittoria su 104 iscritti e la vincita del campionato, sempre che, il giorno dopo, la cavalla avesse compiuto percorso netto in ippodromo.

La giornata si chiuse con una tirata di collo per gli altri concorrenti che tentarono di raggiungere il tempo della Sangaride senza riuscirci: infatti il secondo — Bifolchetto, Ten. R. — segnò 51' ed il terzo — Ponte, Ten. B. — segnò 53', tempi già ottimi.

Senonchè nella terza prova l'entusiasmo riscaldò un po' troppo il cavaliere di Sangaride il quale partì come un bolide, eccitato ed esaltato, deciso a compiere un altro primato, con la cavalla un po' sulla mano; si scaraventò sul primo ostacolo, fece male alcune girate, toccò qualche ostacolo e pertanto ebbe alcune penalità.

La vittoria doveva passare a chi avrebbe compiuto percorso netto: esso fu compiuto da Bifolchetto, il quale, avendo realizzato il tempo migliore nella seconda prova dopo Sangaride, vinse il campionato.

La Coppa Caprilli passò egualmente dalle G. ai Cavalleggeri di L., ma Sangaride pur piazzata passò in coda, superata da concorrenti che avevano compiuto percorsi netti, pur ammirata e considerata dalla stampa e dagli sportivi come campione per le prove date.

Tutto ciò non infirma peraltro la classe di questa cavalla, che, improvvisata nell'allenamento e nella preparazione non sempre razionalmente svolti, ha compiuto una prova spettacolosa in campagna e ha condotto a termine una prova di fondo assai severa che non fu mai più superata nel tempo.

Dopo tale prova tornò a correre in siepi finchè un incidente non la tolse dalla circolazione e la mise in riproduzione.

Bufalina (1) fu sua figlia: le numerose prove date da questa cavalla non degenere nel campo dei concorsi in Italia e all'estero sono note: in essi si presentò a lungo montata costantemente da Lombardo di Cumia e mietè spesso ovunque primi premi con percorsi di regolarità cronometrica. Fu poi messa anch'essa in riproduzione e suoi prodotti vedemmo a Persano.

MEMENTO

(1) p. s. ing. - femmina - da *Spartivento* e *Sangaride* - saura - nata nel 1921 - Allevata dal Duca Pietro Salviati.

SI RAMMENTA ai nostri collaboratori ed abbonati che il Reggimento Cavalieri d'Italia e la "Rivistà di Cavalleria„ non godono la franchigia postale. Pertanto la corrispondenza ad essi diretta deve essere affrancata.

ARGOMENTI D'ATTUALITÀ

Reggimenti misti di Cavalleria

La Rivista Militare Spagnola «Ejercito» contiene sotto questo titolo un articolo del Comandante Gioacchino De Sotto Montes che ci sembra interessante riassumere.

L'Autore osserva come l'esercito tedesco, pur con superbo e redditizio impiego di unità blindate e motorizzate, ha mantenuto unità di cavalleria per l'esplorazione tattica. In relazione a ciò, occorre tenere presente come in linea generale, i teatri sui quali l'esercito tedesco ha operato sono stati prevalentemente adatti per l'impiego delle unità blindate. Da queste unità di cavalleria i tedeschi presero i gruppi di esplorazione per le loro divisioni, gruppi che con ottimo rendimento, furono impiegati specie nella stagione invernale che è nemica del funzionamento dei motori a scoppio.

Lo scrittore osserva che in Spagna se non è proprio il clima che ostacola il funzionamento delle unità blindate, è la struttura del terreno che rende più veloce il cavallo sopra ogni altro mezzo per esplorare. Ciò anche all'infuori di altre considerazioni di carattere tecnico, come la povertà di materie prime e di carburante per la fabbricazione e l'impiego dei mezzi blindati.

Lo scritto esamina se gli attuali reggimenti misti della cavalleria spagnola possono, nella loro costituzione, bene assolvere i compiti ad essi affidati a favore delle unità dell'esercito per le quali operano. Missione non di sola esplorazione, ma anche di sicurezza, per garantire la quale questi reggimenti debbono poter combattere vittoriosamente in offensiva o in difensiva.

Quando le grandi unità sono in marcia di avvicinamento, i reggimenti misti di cavalleria hanno giornate di caldo combattimento.

Per meglio assolvere tale azione di combattimento, non è il caso di appesantire gli attuali reggimenti misti, ma di costituire gruppi di almeno tre squadroni con armi contro-carro e antiaeree, per operare nelle zone di terreno nelle quali, dato l'ampio fronte affidato ai reggimenti misti di cavalleria, è mancata l'azione esplorante e quindi di sicurezza.

Questi gruppi di combattimento dovrebbero avere anche motociclisti ed elementi corazzati. Tale complesso di mezzi scaglionati in profondità dall'avanti all'indietro nel seguente modo:

— Gruppo di squadroni meccanizzato, avanti 25-30 Km. alle proprie fanterie, lanciato sulle principali direttrici di penetrazione per esplorare ed occupare preventivamente posizioni d'importanza tattica o strategica indicate dal Comandante l'Armata.

— Un grosso meccanizzato a sostegno dell'azione del gruppo squadroni esplorante.

— Mentre i reggimenti di cavalleria meccanizzati operano sull'ampio fronte dell'Armata, gruppi di squadroni a cavallo operano a distanza ravvicinata a favore delle divisioni.

In definitiva l'autore è per la tesi, che sembra ormai prevalere nella nuova organizzazione dei reggimenti di cavalleria, quella cioè di organizzare l'arma non con unità miste ma con unità meccanizzate e unità ippiche, con scopi distinti e in funzione della relativa distanza con la quale operano dalle proprie unità di fanteria.

Le unità meccanizzate operano a favore e sull'ampia fronte delle armate, le ippiche nel campo più ristretto e più ravvicinato nelle divisioni. Di massima, nel campo strategico le prime, sempre nel campo tattico le seconde.

Assoluta necessità quindi della specializzazione, abolendo il principio di volere avere unità buone ad operare dappertutto, con il risultato di essere invece dappertutto mediocri.

La cavalleria, se è arma facile a distruggere, è arma difficilissima a ricostruire. Errore il credere che essa è atta solo per azioni fulminanti e decisive, azioni che giustificano la sua difficile organizzazione ed il suo costo elevato.

Se queste azioni costituiscono l'orgoglio e la tradizione secolari dell'Arma, la cavalleria però anche vede, riferisce, sorveglia e protegge, missioni che assolve con non minore entusiasmo e non minore spregiudicata arditezza.

Non deve ripetersi l'errore della passata guerra mondiale durante la quale, per soddisfare necessità contingenti, si rovinò l'Arma con impieghi ad essa non consoni con la conseguenza che essa mancò nei molti attimi fuggenti presentatisi sia pure in una guerra di posizione come quella del 14-18.

Ricordino tutti l'impiego prezioso e redditizio avuto da unità di cavalleria germaniche, rumene e italiane sul fronte orientale.

Le unità corazzate e motorizzate dell'esercito spagnolo siano proporzionate alle altre armi, in modo che le forze armate abbiano quell'armonico complesso di agilità, potenza, attitudine alla manovra che fu sempre fattore di vittoria.

VITA REGGIMENTALE

Promozioni

Il Generale di Brigata Mario Badino Rossi, nostro prezioso collaboratore, è stato promosso Generale di Divisione.

Il Colonnello Sandro Vaccaneo, nostro valoroso Ispettore di Zona per il Piemonte, richiamato alle armi fin dall'inizio della guerra, è stato promosso Generale di Brigata ed insignito dell'alta onorificenza di Grande Ufficiale nell'ordine della Corona d'Italia

Il Ten. Col. Gianfranco Cornaggia Medici Castiglioni, comandante dello Squadrone ambrosiano, è stato promosso Colonnello.

Il Colonnello Augusto Mina Comandante lo Squadrone di Brescia, è stato promosso Generale di Brigata.

Il Capitano Carlo De Luca di Lizzano, Comandante di Gruppo di Squadroni di Cosenza è stato promosso Maggiore.

Il Tenente Primo Ercoini, Comandante lo Squadrone di Asti, è stato promosso Capitano

Il Sottotenente Talleno Manfrini, nostro collaboratore, è stato promosso Tenente.

A tutti vivissimi rallegramenti.

Onorificenze

Il Generale di Brigata Alessandro Blanchi, Comandante il Gruppo Squadroni del Lazio, è stato nominato Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Congratulazioni per la ben meritata onorificenza.

Auguri

In occasione delle feste pasquali, mi sono pervenuti gli auguri, graditissimi, dei Comandi dipendenti e quelli particolari di numerosi vecchi affezionati Cavalieri.

In omaggio al recente invito rivolto dalla Direzione Generale delle RR. PP. di astenersi cioè, per ragioni contingenti, di inviare per posta la corrispondenza *non assolutamente necessaria*, non potendo rispondere individualmente, esprimo da queste colonne a tutti vivissimi ringraziamenti per gli auguri inviatimi, che ricambio centuplicati, aggiungendo quello ch'è nel cuore di ogni Cavaliere: la Vittoria!

Primi Capitani

Ai Capitani della Riserva e di Complemento che entro il 31 marzo 1943-XXI hanno compiuto 12 anni di tale grado è concessa la qualifica di primo capitano dalla data sotto la quale ciascuno di essi ha raggiunto la predetta permanenza nel grado.

CUNEO - Alla sede dello Squadrone, il giorno 14 febbraio u.s. ebbe luogo una austera quanto patriottica riunione propagandistica degli iscritti, presenti il Podestà della città Avv. Comm. Carlo Vi-

I Cavalieri dello Squadrone di Cuneo

glino, ed il Comandante il Gruppo di Squadr. Cap. Dott. Alberto De Marchi.

Il rapporto, al quale hanno preso parte tutti i « pochi ma buoni » componenti lo Squadr. ebbe termine col saluto al Re, al Duce e alle immancabili glorie della Patria.

TRA LIBRI E RIVISTE

Gen. Rodolfo Corselli: *La Grande Guerra 1915-1918 alle fronti italiane* - 2 volumi - Ed. N. Zanichelli. Bologna.

Continuando nella preziosa pubblicazione della collana della Storia dell'Arte Militare Moderna da Federico II ai nostri giorni la Casa Zanichelli di Bologna pubblica i due volumi del Generale R. Corselli, sulla nostra Guerra.

Occorre leggere questi volumi per comprendere come non sia affatto giustificata l'eventuale osservazione che trattasi di un argomento già ampiamente e dottamente discusso.

Ciò è vero, ma quando, leggendo il lavoro, magistralmente effettuato e condotto a termine dal Gen. Corselli, si trova uno studio che valuta l'importanza della nostra azione ai fini « *della Vittoria finale della intera coalizione* » se ne conclude che l'opera è preziosa e colma una lacuna. Ciò è tanto più interessante perchè è noto che noi « non facemmo mai in *sostanza la nostra guerra, ad eccezione della preparazione per la battaglia di Vittorio Veneto* » in cui vincemmo per tutti.

Sembrano sufficienti queste osservazioni per richiamare l'attenzione dei nostri ettori sull'importanza della pubblicazio- che vivamente raccomandiamo.

La "Canzone del Donez" di "un bersagliere del 3°" — Ed. L. Cappelli, Bologna. L. 14.

E' un libro di poesia guerriera, la chiara fresca poesia che sgorga limpida, spontanea, dall'animo di un bersagliere del 3° (Luigi Emanuele Gianturco - Ten. Colonnello, volontario di guerra, più volte decorato al valore) che vuole celebrare l'eroismo dei camerati del 3° bersaglieri e ricordare, con alto spirito di fraternità e di riconoscimento, le camicie nere, fanti, artiglieri, genieri carristi e cavalieri.

Con lirica calda ed appassionata, sono esaltate le gesta dei Cavalieri d'Italia in Russia. Ne diamo un esempio:

« E son discesi i cosacchi - attaccando a squadroni serrati - sui loro cavalli indiavolati - urlando, agitando la daga ricssi - gli assottigliati squadroni - del Noseppa - sul pelame folto. - Incontro ad curva - corte criniere - al vento della vara e del Savoia - una prora tagliente - opposta alla marea - un cuneo sottile - contro la massa che avanza - cavalieri, lancieri - eretti sui loro cavalli - scagliati al galoppo. - E il grido di guerra - solare che è un impeto di gioia - Savoia! Savoia! - Cozzano i cavalli - gli zoccoli pestan la terra - le lance le sciabole - le mitragliatrici leggere - tutto un groviglio. - Sul campo tra i morti disseminati - il cavaliere d'Italia - domina incontrastato. - All'orizzonte lontano - scomparso in fuga i nemici - avanti, soldato cosacco - perchè non ritenti l'attacco? - Non senti il nitrito - trionfale - dei cavalieri nemici - non è il tuo regno la steppa?.

« Ma i cavalieri d'Italia - fermata la corsa cosacca - non scuotono di dosso - la loro guerriera casacca. - Ricoverati i cavalli - non più al galoppo - la forza libbrata - su l'ampia falcata - ma a piedi - pestando la neve - immergendo - affondando nel fango - con i moschetti - coi nervi coi petti - reggono al nemico - signori perfetti - davanti alla morte ».

E' un libro denso di episodi, nel quale vibra lo spirito ardente di purissima italianità dell'Autore, libro che ogni cavaliere d'Italia leggerà con fierezza e conserverà come fra i migliori canti di questa nostra santa guerra. *e. l. r.*

Problemi logistici della Guerra Moderna - «Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari.

La Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi, in occasione del suo primo decennale, con esemplare, utile e lodevole intendimento, ha raccolto in apposito volume gli scritti logistici per essa compilati dall'Eccellenza il Generale Ambrogio Bollati, una vera competenza in materia.

Il volume è suddiviso in due parti: nella prima figurano i «Problemi logistici della grande guerra 1914-18 considerati dal punto di vista dell'influenza del fattore logistico nelle operazioni della guerra mondiale».

La 2.a parte riguarda direttamente l'Italia, considerando i «Problemi logistici della guerra Italo Etiopica del 1935-36», cioè della più grande guerra coloniale.

Lo scritto in relazione a tale guerra, contempla infine la «Preparazione logistica della campagna fino allo scoppio delle ostilità» l'«Organizzazione e funzionamento di basi per operazioni oltremare», la «Preparazione logistica della campagna fino allo scoppio delle ostilità» e la «Logistica nelle operazioni dei fronti Nord e Sud».

La 3.a parte comprende i «Problemi logistici della guerra attuale» con riferimento alle operazioni sino all'estate 1942.

Quanto precede è ben sufficiente per dimostrare l'importanza delle pubblicazioni che segnaliamo e raccomandiamo ai nostri lettori.

Scomparsi... Presenti!

Nel 1. numero della Rivista di Cavalleria abbiamo dato notizia della morte del Maggiore Vincenzo Mirto. Il di Lui figlio, Sottotenente Dino Mirto, alle condoglianze inviategli a nome dei Cavalieri d'Italia, ecco in qual modo esprime il suo ringraziamento:

« Signor Generale, vi invio la fotografia di mio Padre, caduto per bombarda-

mento nemico, mentre era in servizio nel Reggimento Cavalleggeri di Palermo.

«Anche se, per gli attuali momenti non ho potuto avere la fortuna di essere ufficiale di Cavalleria, credete che in me è il più ardente animo di Cavaliere, e Vi assicuro che fra i rimpianti lasciati in me dalla fine di mio Padre, non ultimo è quello che Egli pur avendo avuto l'onore di dare la Sua vita per la gloria del Re e per la grandezza della Patria, non ebbe almeno la ventura di farlo nella sublimità della carica, sogno di ogni Cavaliere.

« Consentitemi, Signor Generale, d'innalzare con i Cavalieri d'Italia, il grido di fede e di Vittoria: Viva il Re ».

— A SULMONA il 3 marzo u.s. è morto il Sergente Maggiore Pantaleo Antonio, di quello squadrone, per malattia contratta in Neghelli (A.O.I.) quale richiamato per mobilitazione. Egli è stato uno dei primi a formare lo squadrone e la sua dipartita ha addolorato profondamente i suoi camerati che apprezzavano in Lui bontà d'animo e attaccamento al dovere.

In NAPOLI, il 19 decorso marzo, confortato dalla religione e dalla benedizione del Santo Padre, mancava ai vivi il Colonnello nella riserva Conte Gerardo de Vito Piscicelli.

Fu prima subalterno nei Lancieri Vittorio Emanuele, Firenze, Milano, poi Capitano nei Lancieri Aosta, Firenze, Genova, Udine; Maggiore in Foggia e Lodi, Ten. Col. in Nizza Cavalleria finchè promosso Colonnello ebbe il Comando dei Lancieri di Firenze che tenne dal 1915 al 1917 durante la grande guerra.

Collocato in posizione ausiliaria fu uno dei promotori della Associazione dell'Arma di Cavalleria; diventando poi per votazione unanime Presidente della Sezione di Napoli che poi assunse la denominazione di Squadrone Maurizio de Vito Piscicelli medaglia d'oro. A tale Squadrone Egli dedicò con vera passione, tutta la sua attività, per lungo tempo, e per sue notevoli iniziative e partecipazione alla vita nazionale dette allo Squadrone stesso incremento e prosperità.

Attualmente rivestiva la carica di Ispettore di Zona per la Campania.

Gentiluomo perfetto godeva la stima e la simpatia di tutti gli ordini della cittadinanza coi quali per relazioni personali e per ragioni di ufficio entrava in contatto.

Padre esemplare educò ai suoi figli alla religione del dovere e due di essi seguirono le orme paterne diventando ufficiali di cavalleria: il primo Giuseppe è Capitano nello Squadrone Corazzieri Guardie del Re ed il secondo Arturo sottotenente in Savoia Cavalleria.

Il Reggimento Cavalieri d'Italia, colpito dalla morte di uno dei suoi più ragguardevoli camerati porge l'estremo saluto alla cara memoria e ne esprime alla desolata vedova Contessa Carolina de Feld, ai figli ed alle figliuole Maria, maritata al Marchese Don Eduardo Sanfelice di Monteforte e Margherita maritata al Tenente dei Lancieri Aosta Luigi Sorvillo, prigioniero di guerra, tutto il suo cordoglio.

A FIRENZE nel marzo u. s. è deceduto il Generale di Divisione Giuseppe Del Re, Nato in «Montebello» fu Capitano in « Catania » Maggiore in « Vicenza », Tenente Colonnello nelle «Guide» Colonnello Comandante i Cavalleggeri Umberto I.

Nella prima guerra mondiale, Maggiore Generale, fu a capo della 2.a Brigata di Cavalleria.

Con lui scompare una tipica figura di purissimo ed ardente cavaliere, dall'anima integra, dal cuore generoso che si-

no al termine della giornata terrena pulsò con inesauribile ardore per la sua Arma, per la sua Patria da lui amata e servita con fervore d'apostolo.

Chi, come io che scrivo, lo ebbe superiore amato, mai dimentica il suo governo disciplinare, fattivo connubio di mano ferma e di paterna bontà.

Mente eletta, signore nell'anima, tutto ottenevo dai suoi Ufficiali, dai suoi soldati a lui legati con affetto vivissimo.

Al suo spirito eletto, sempre fra noi presente, i Cavalieri d'Italia presentano lancie e sciabole.

A. O.

A FIRENZE è deceduto il Gen. Italo Giuseppe Crippa. Nobile figura di vecchio Cavaliere, era nato il 31 agosto 1873. Sottotenente in Savoia Cavalleria svolse brillantemente la sua carriera di Ufficiale.

Promosso Capitano nei Lancieri di Firenze, fece, con questo Reggimento la campagna di Libia 1911-1912.

Nella grande guerra 1915-1918 prestò servizio in Fanteria. Assunse il comando del 117 Reggimento che si distinse in una azione importante sul Col del Rosso.

Il Generale Crippa fu, dalla fondazione, affezionato ed assiduo inscritto del Reggimento Cavalieri d'Italia; alla sua memoria vada il commosso saluto di quanti lo conobbero e di tutti i Camerati del Gruppo Squadroni di Firenze.

A FIRENZE è morto il Generale di Cavalleria della Riserva Conte Alfredo Pecori-Giraldi, fratello del compianto valoroso Comandante della 1.a Armata, Maresciallo d'Italia Guglielmo.

Nato a Borgo S. Lorenzo settantasette anni orsono, il Conte Alfredo Pecori-Giraldi aveva percorso una brillante carriera nell'Arma di Cavalleria; nominato sottotenente nei Lancieri «Milano» fu successivamente assegnato ai Lancieri «Firenze», al «Nizza Cavalleria «Treviso», ecc.

Durante la guerra 1915-18 fu Presidente del Tribunale Militare di Firenze ed ebbe altri incarichi di delicata importanza militare, nell'esplicazione dei quali fece rifulgere le sue preclare doti di mente e di cuore.

Fu per alcuni anni Presidente della allora Associazione di Cavalleria di Firenze, fino all'aprile del 1936.

In NAPOLI, il giorno 21 del decorso gennaio una dolorosa perdita ha subito il nostro Squadrone con la morte del Nobile Michele Carrelli Palombi, Capitano nella riserva nostro iscritto fin dalla costituzione dell'Associazione e fratello dell'altro nostro iscritto Maggiore Nob. Paolo Carrelli Palombi. Alla desolata famiglia le nostre vive condoglianze.

A NAPOLI il giorno 23 febbr. u. s. lo Squadrone ha subito altra perdita con la monte dell'iscritto Cap.le Magg. Gennaro Mazza avvenuta in seguito ad incursione nemica per crollo di un fabbricato colpito da bomba.

Era un iscritto molto attivo allo Squadrone ed appassionato all'arma. Fascista dell'anno 1932, partecipava a tutte le adunate, cerimonie e manifestazioni con lo Squadrone vestendo con ambizione la divisa del Cavaliere d'Italia.

Alla desolata moglie ed ai suoi quattro piccoli figli le nostre vive condoglianze.

A NAPOLI il 1. marzo u. s. un attivo nostro caro camerata si è spento, dopo penosa malattia: il Sergente Magg. Vincenzo Esposito lasciando la moglie e sei figliuoli di cui due bambine di tenera età. Era un iscritto amato e stimato da tutti per le sue qualità. Appassionato all'arma ed allo Squadrone partecipando a tutte le adunate e manifestazioni indossando sempre la sua spiccata divisa del Cavaliere d'Italia. E' stato combattente della guerra 1915-1918 meritando una medaglia di bronzo al valore militare, la croce di guerra e la medaglia commemorativa.

Alla desolata famiglia lo Squadrone esprime il suo cordoglio.

Direttore responsabile: Gen. ADOLFO ORSINI
Stab. Graf. F. Capriotti - V. Cicerone, 56 - Roma

CARDIOCINETICO

MARINONI

Debolezza cardiaca - Iposistolia - Aritmie Miocarditi - Infiltrazioni adipose - Asma cardiaco

STABILIMENTO FARMACEUTICO

DITTA G. MARINONI SAVONA

DA 1 A 3 CUCCHIAI AL GIORNO - Chiedere letteratura e saggio

Autorizzazione N. 8759 R. Prefettura di Savona.

UNIONE MILITARE

Ente fra gli Ufficiali delle Forze Armate d'Italia
Mobilitato per il servizio del lavoro
Amministrazione Centrale in ROMA
Filiali in: ITALIA - LIBIA - EGEO - ALBANIA - GRECIA
CROAZIA - DALMAZIA - MONTENEGRO - RUSSIA

LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE A CARATTERE MILITARE PER LA VESTIZIONE E L'EQUIPAGGIAMENTO DEGLI UFFICIALI DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

Servizi di vendita volanti:

Presso i Presidi circostanti alle Sedi delle Filiali
In Zona di operazione al seguito della G. U.

Per tutta la durata della guerra l'Unione Militare dedica la sua attività esclusivamente agli Ufficiali delle Forze Armate in servizio.

Banca Commerciale Italiana

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 175.000.000

E.i.a.

S.A.

ENTE ITALIANO ABBIGLIAMENTO

Sede e Direzione in MILANO

30.000 CONFEZIONI UOMO, SIGNORA, RAGAZZO

VENDITE RATEALI AI DOPOLAVORISTI

DEPOSITI DI VENDITA AL PUBBLICO

MILANO - Via V. Bellini, 3 (Conservatorio)
ROMA - Galleria San Marcello, 14.
APUANIA - Via Aurelia.
SESTO SAN GIOVANNI - Via E. Marelli, 382
NOVARA - CASALE MONFERRATO - IVREA
VERCELLI - DALMINE - CARBONIA

SAN GIORGIO

COSTRUZIONI ELETTRICHE

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

COSTRUZIONI MECCANICHE

COSTRUZIONI VEICOLI

COSTRUZIONI OTTICHE

TUBI DALMINE

FINO AL DIAMETRO DI 825 mm IN TUTTE LE ESECUZIONI E PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Tubi di acciaio senza saldatura «Mannesmann-Dalmine» per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti — Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici — Tubi per trivellazioni — Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche ecc. — Tubi di «precisione» — Pali rastremati ed a traliccio tubolare — Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere — Prodotti tubolari speciali.

DALMINE

Società Anonima: Capitale L. 120.000.000 - Sede sociale: MILANO

Direzione ed Amministrazione: DALMINE (Bergamo)

MAGNETI MARELLI

all'avanguardia nell'autarchia!

- Magneti e candele d'accensione per autoveicoli, aeromobili, imbarcazioni, motori industriali
- Equipaggiamenti elettrici di avviamento ed illuminazione, ed accessori
- Avviatori per motori d'aviazione
- Equipaggiamenti elettrici per velivoli
- Freni ed apparecchiature ad aria compressa per autoveicoli, freni idraulici per autoveicoli
- Accumulatori elettrici per autoveicoli e velivoli, di tipo stazionario, da trazione, per illuminazione ferrovie, per sommergibili
- Trasmettitori e ricevitori di ogni tipo e potenza per radioaudizione circolare, per telegrafia e telefonia, impianti radio completi per servizi militari, commerciali e navali, impianti di telecomunicazione ad onde ultracorte - Impianti di amplificazione e diffusione sonora
- Impianti di televisione trasmittenti e riceventi

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - Milano

Capitale Sociale L. 150.000.000

SPECIALIZZATO LABORATORIO ROMANO

"Il Ricamo industrializzato,,

Via del Pantheon, 57 - ROMA

TEL. 64-856

Bandiere - Stendardi - Colonnelle

Drappelle - Fiamme - Fregi

Prezzi modicissimi - Lavoro accurato - Puntualità

Gli Squadroni del Reggimento Cavalieri d'Italia, nel loro interesse, prima di prendere impegni, chiedano preventivi

Cooperativa Operai Pellattieri

BRESCIA

Concerie in S. EUSTACCHIO

ILVA

"MOTO GUZZI„

GOMME PIRELLI

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA

Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

STABILIMENTO METALLURGICO CON FONDERIE
SALERI BORTOLO & F.LLI
— RUBINETTERIE — POSATERIE —
PARTI D'ARMI - MUNIZIONAMENTI
CASA FONDATA NEL 1896 - Lumezzane S. Sebastiano (Brescia)

ERCOLE MARELLI & C. Soc. per Azioni - Milano - Corso Venezia
Macchine elettriche, Pompe e Ventilatori - Centrali e sottostazioni - Propulsione navale - Trazione - Bonifica ed irrigazione - Ventilazione civile ed industriale.

Conserve
Bevilacqua
NAPOLI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 1.033.091.430 - DEPOSITI: 9 MILIARDI DI LIRE
Sede Centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia, in Albania e nelle Isole Jonie
Delegazione a Zagabria
Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000
Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza:
Berlino - Buenos Aires - Lisbona - Zurigo

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA
CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO - CREDITO PESCHERECCIO - CREDITO CINEMATOGRAFICO - CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

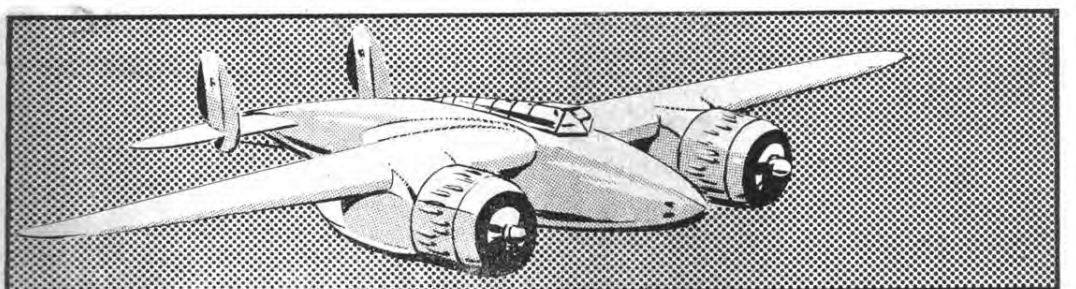
TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

v. e. marzotto
l a n i f i c i o

manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i

esportazione in tutto il mondo



BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

UT VELOCIUS UT VEHEMENTIUS